



in copertina:

*Opera di Mariella Romano realizzata in occasione della
presentazione del Piano Faunistico Venatorio della
Provincia di Benevento 2007 – 2011.*



PROVINCIA di BENEVENTO

PIANO FAUNISTICO-VENATORIO PROVINCIALE 2007-2011



On.le **Carmine Nardone**,
Presidente della Provincia di Benevento.

Sig. **Giovanni De Piero**,
Presidente SANNIO EUROPA SCPA.

Avv. **Luigi Diego Perifano**,
Direttore Generale SANNIO EUROPA SCPA.

COORDINAMENTO SCIENTIFICO:

prof. **Donato Matassino**, (presidente CONSDABI)

COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO:

Coordinamento e Pianificazione Territoriale:

Arch. **Giuseppe Iadarola** (Sannio Europa scpa)

Consulenza faunistico-venatoria:

Dott. **Paolo Varuzza** (Sannio Europa scpa)

Dott. **Ferdinando Ciani** (ConSDABI)

Dott. **Domenico Fornataro** (ConSDABI)

Geom. **Giorgio Giacomelli** (ConSDABI)

Struttura tecnica Provincia di Benevento:

Arch. **Elisabetta Cuoco** (Dirigente Sett. Ag., Alim., Territorio Rur. e For.)

Dott. **Antonio Castellucci** (Resp. Serv. Politiche del Territorio Rur. e For.)

Sig. **Nicola Morelli** (Resp. U.O. Caccia)

STRUTTURA TECNICA SANNIO EUROPA SCPA:

Arch. **Samantha Calandrelli**

Arch. **Antonietta Finella**

Ing. **Mario Orlando**

Geom. **Donato Brillante**

Geom. **Vittorio A. D'Onofrio**

Geom. **Leonardo Lucarelli**

Geom. **Serena Marsullo**

STRUTTURA CONSDABI:

Dott.ssa **Roberta Boscaino**

Dott.ssa **Nadia Castellano**

Dott. **Domenico Falasca**

Dott.ssa **Michela Grasso**

Dott.ssa **Caterina Incoronato**

Dott.ssa **Filomena Inglese**

Dott.ssa **Mariaconsiglia Occidente**

Dott.ssa **Francesca Pane**

Dott. **Emilio Cristofaro Rossetti**

Dott.ssa **Giovanna Varricchio**

P.A. **Vincenzo Golia**

Rag. **Gianluca Gigante**

Sig. **Giuseppe Mastrocola**

0. PREMESSA.....	7
0.1. LINEE DI INDIRIZZO DEL P.F.V.P. 2007-2011.....	11
0.1.1. <i>Il riequilibrio faunistico del territorio.</i>	12
0.1.2. <i>Formazione dei cacciatori ai fini di una migliore gestione del territorio.</i>	13
0.1.3. <i>Miglioramenti a fini faunistici del territorio Provinciale.</i>	13
0.1.4. <i>Ripopolamenti attraverso selvaggina di cattura.</i>	14
0.1.5. <i>Gestione sperimentale del Fagiano e della Lepre in aree campione.</i>	14
0.1.6. <i>Gestione diversificata del Cinghiale.</i>	15
0.1.7. <i>Programmazione e gestione del territorio Provinciale.</i>	17
0.1.8. <i>Gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura.</i>	18
0.1.9. <i>Controllo conservativo di alcuni predatori (volpe, gazza e cornacchia grigia).</i>	18
0.1.10. <i>Eradicazione della nutria.</i>	19
0.1.11. <i>Monitoraggio sanitario di alcune specie selvatiche (es. lepre).</i>	19
0.1.12. <i>Valutazione del prelievo sull'avifauna migratoria.</i>	19
0.1.13. <i>Monitoraggio delle specie rare e/o minacciate e delle specie di interesse venatorio che mostrano un trend negativo.</i>	20
0.1.14. <i>La banca dati del PFVP e il Sistema Informativo della Provincia di Benevento.</i>	20
0.2. IL QUADRO NORMATIVO.....	21
1. ANALISI CONOSCITIVA DEL TERRITORIO PROVINCIALE.....	34
1.1. IL TERRITORIO E LE SUE COMPONENTI.....	34
1.1.1. <i>I capisaldi del Sistema ambientale (rapp.1:75.000).</i>	35
1.1.2. <i>Le Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico (rapp. 1:25.000).</i>	36
1.1.3. <i>La Carta Vegetazionale (rapp. 1:50.000).</i>	44
1.1.4. <i>L'uso del suolo (rapp. 1:25.000).</i>	46
1.1.5. <i>L' Altimetria (rapp.1:75.000).</i>	47
1.1.6. <i>La Carta Idrografica (rapp.1:75.000).</i>	48
1.1.7. <i>La Carta Idrogeologica (rapp.1:75.000).</i>	49
1.1.8. <i>La Piovosità (rapp.1:75.000).</i>	50
1.1.9. <i>La Carta delle Pendenze (rapp.1:75.000).</i>	51
1.1.10. <i>L'espansione delle aree edificate (rapp.1:75.000).</i>	51
1.2. LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE DI RIFERIMENTO.....	52
1.2.1. <i>Il Piano Territoriale Regionale.</i>	53
1.2.2. <i>Il Piano Faunistico Venatorio della Regione Campania.</i>	55
1.2.3. <i>Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.</i>	56
1.2.4. <i>Il primo Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Benevento – anno 1996.</i>	62
1.3. IL CALCOLO DELLA SUPERFICIE AGRO-SILVO-PASTORALE (S.A.S.P.).....	64
2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.....	67
2.1. INDIRIZZI METODOLOGICI PER IL CENSIMENTO PROVINCIALE DELLA FAUNA SELVATICA DI INTERESSE VENATORIO E GESTIONALE.....	68
2.2. I MONITORAGGI FAUNISTICI.....	75
2.2.1. <i>La distribuzione delle specie di interesse venatoria e gestionale.</i>	75
2.3. STATUS, VOCAZIONALITÀ E PROPOSTE DI GESTIONE PER LE SPECIE DI INTERESSE VENATORIO.....	82
2.3.1. <i>Criteri per la valutazione della qualità degli habitat.</i>	82
2.3.2. <i>Metodi di valutazione della capacità biotica di un territorio Provinciale vocato alla caccia programmata.</i>	83
2.3.3. <i>Valutazione della vocazione delle “Zone Faunistiche Omogenee”.</i>	85
2.3.4. <i>Tabelle di valutazione.</i>	87

2.3.5. I Comprensori omogenei.	92
2.3.6. Identificazione delle Zone Faunistiche omogenee.	95
2.3.7. Il Fagiano (<i>Phasianus colchicus</i>).	97
2.3.8. La Starna (<i>Perdix perdix</i>).	104
2.3.9. La Lepre (<i>Lepus europaeus</i>).	108
2.3.10. Il Cinghiale (<i>Sus scrofa</i>).	113
2.4. PROPOSTE DI GESTIONE PER LE SPECIE E/O GRUPPI DI INTERESSE GESTIONALE PER LA PROVINCIA DI BENEVENTO.	117
2.4.1. La Volpe (<i>Vulpes vulpes</i>).	118
2.4.2. I Corvidi (<i>Cornacchia grigia Corvus corone cornix, Gazza Pica pica</i>).	122
2.4.3. La Nutria (<i>Myocastor coypus</i>).	127
2.5. PROPOSTE PER LA GESTIONE DI PARTICOLARI SPECIE O GRUPPI DI PARTICOLARE INTERESSE FAUNISTICO-AMBIENTALE PER LA PROVINCIA DI BENEVENTO.	131
2.5.1. La Coturnice (<i>Alectoris graeca</i>).	131
2.5.2. Il Capriolo (<i>Capreolus capreolus</i>).	134
2.5.3. Il Lupo (<i>Canis lupus</i>).	136
2.5.4. La Pernice Rossa (<i>Alectoris rufa</i>).	139
2.5.5. Altre specie.	140
2.5.6. Randagismo canino.	141
2.6. ANALISI DELLA COMPONENTE VENATORIA.	144
2.7. ANALISI DELLA GESTIONE FAUNISTICA VENATORIA ATTUALE.	147
2.7.1. immissioni faunistiche.	147
2.7.2. Studi e Ricerche.	154
2.7.3. Miglioramenti ambientali.	155
2.7.4. Danni.	157
2.8. CHECK-LIST DELLE SPECIE PRESENTI IN PROVINCIA DI BENEVENTO.	161
2.8.1. Mammiferi.	161
2.8.2. Uccelli nidificanti e svernanti.	166
2.8.3. Anfibi e Rettili.	170
3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.	172
3.1. INDIVIDUAZIONE, LOCALIZZAZIONE ED ESTENSIONE DELLE AREE PROTETTE AI SENSI DELLA NORMATIVA VIGENTE IN MATERIA.	175
3.1.1. I Parchi regionali.	176
3.1.2. Le Oasi di protezione.	176
3.1.3. I terreni percorsi dal fuoco.	179
3.1.4. Le aree di interesse archeologico extraurbane.	180
3.2. DELIMITAZIONE DEGLI AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA.	182
3.2.1. Indicazioni gestionali per il quinquennio.	183
3.3. INDIVIDUAZIONE, LOCALIZZAZIONE ED ESTENSIONE DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA.	183
3.3.1. Indicazioni gestionali per il quinquennio.	186
3.4. INDIVIDUAZIONE, LOCALIZZAZIONE ED ESTENSIONE DEI CENTRI PUBBLICI DI PRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA ALLO STATO NATURALE O INTENSIVO.	186
3.5. INDIVIDUAZIONE, LOCALIZZAZIONE ED ESTENSIONE DEI CENTRI PRIVATI DI RIPRODUZIONE DELLA FAUNA SELVATICA ANCHE ALLO STATO NATURALE.	187
3.6. INDIVIDUAZIONE, LOCALIZZAZIONE ED ESTENSIONE DELLE AZIENDE FAUNISTICO- VENATORIE (A.F.V.) E AGRITURISTICO- VENATORIE (A.T.V.).	188
3.7. INDIVIDUAZIONE, LOCALIZZAZIONE ED ESTENSIONE DELLE ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (Z.P.S.) E DEI SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA (S.I.C.).	188
3.7.1. Indicazioni gestionali per il quinquennio.	190

3.8. INDIVIDUAZIONE, LOCALIZZAZIONE ED ESTENSIONE DELLE AREE E DEI PERIODI PER L'ADDESTRAMENTO, L'ALLENAMENTO E LE GARE DEI CANI.....	191
3.8.1. <i>Proposte gestionali</i>	194
3.9. IDENTIFICAZIONE DELLE ZONE IN CUI SONO COLLOCABILI GLI APPOSTAMENTI FISSI	194
3.10. IDENTIFICAZIONE DEI VALICHI MONTANI INTERESSATI DALLE ROTTE MIGRATORIE.....	194
3.11. IDENTIFICAZIONE DEI FONDI CHIUSI.	194
3.12. PROSPETTO GENERALE DELLE AREE PROVINCIALI INIBITE ALL' ATTIVITÀ VENATORIA. .	197
3.13. CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DEL RISARCIMENTO IN FAVORE DEI CONDUTTORI DI FONDI RUSTICI PER I DANNI ARRECATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLE PRODUZIONI AGRICOLE ED ALLE OPERE AGRICOLE.....	197
3.13.1. <i>Prevenzione dei danni</i>	198
3.14. CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DEGLI INCENTIVI IN FAVORE DEI PROPRIETARI O CONDUTTORI DEI FONDI RUSTICI, SINGOLI O ASSOCIATI, CHE SI IMPEGNINO ALLA TUTELA ED AL RIPRISTINO DEGLI HABITAT NATURALI ED ALL' INCREMENTO DELLA FAUNA SELVATICA.	199
3.14.1. <i>Lista delle essenze erbacee coltivate da utilizzare nelle colture a perdere</i>	202
3.14.2. <i>Lista delle essenze arbustive e arboree adatte per l'impianto di siepi</i>	202
3.15. CRITERI PER I PIANI DI IMMISSIONE DI FAUNA SELVATICA AI FINI DEL RIPOPOLAMENTO DEL TERRITORIO AGRO SILVO PASTORALE.....	205
3.16. REGOLAMENTI PROVINCIALI.....	206
3.17. COSTITUZIONE DI UN CENTRO RECUPERO PER LA FAUNA SELVATICA.....	206
4. BIBLIOGRAFIA.....	208
5. ALLEGATI GRAFICI.	212
APPENDICI.	216
APPENDICE 1. LA CONCERTAZIONE.....	216
APPENDICE 2. I SOPRALLUOGHI.	221
APPENDICE 3. I CONTRIBUTI DELLE ASSOCIAZIONI VENATORIE E AMBIENTALISTE.	222
<i>Il Contributo della L.I.P.U.</i>	223
<i>Il Contributo del WWF</i>	232
<i>Il contributo di Legambiente</i>	240
<i>Il contributo di Federcaccia</i>	263

0. PREMESSA.

Il 22 luglio 2005, in esecuzione della delibera della Giunta Provinciale n.474 dell' 08-07-2005, è stata stipulata una Convenzione tra la Provincia di Benevento e l'Agenzia Sannio Europa SCpA (Agenzia per lo sviluppo locale sostenibile), per l'affidamento a quest'ultima dell'incarico di supporto alla struttura tecnica del Settore Agricoltura, Alimentazione, Territorio Rurale e Forestale della Provincia di Benevento per la redazione del II° Piano Faunistico-Venatorio Provinciale (P.F.V.P.).

Le Province hanno il compito di predisporre i propri P.F.V.P. articolandoli per comprensori omogenei dal punto di vista faunistico ed ambientale e definendo l'assetto territoriale di ciascun comprensorio omogeneo in termini di istituti faunistico-venatori. La normativa nazionale vigente in materia di pianificazione faunistica-venatoria fissa i contenuti ma non fornisce indicazioni circa le metodologie da utilizzare per le analisi territoriali e per gli approfondimenti in materia di relazioni tra fauna e ambiente. Ciò comporta approcci metodologici non uniformi e, certamente, non privi di un elevato livello di soggettività che rendono il panorama della gestione ambientale e faunistica piuttosto disomogeneo e le diverse esperienze a livello nazionale poco confrontabili.

E' evidente che qualsiasi forma di pianificazione territoriale implica una profonda conoscenza del territorio e nel caso specifico del potenziale faunistico. Inoltre è necessario che vi sia consapevolezza dell'ambito normativo in cui si opera e dello *status* pianificatorio e programmatico di riferimento. Pertanto, L'Agenzia Sannio Europa ha innanzitutto predisposto la redazione di un prontuario sulla normativa di riferimento vigente: Comunitaria, Nazionale e Regionale. Il successivo, nonché imprescindibile passo, è consistito nell'analisi del precedente, nonché vigente, P.F.V., redatto nel 1996, e del Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.). Sono state inoltre contemplate le previsioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) e del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) concernenti l'ambito faunistico-venatorio, nonché quello

naturalistico e paesaggistico. Si è poi proceduti ad un'indagine puntuale ed aggiornata delle caratteristiche peculiari del territorio Provinciale (ambientali, vegetazionali, morfologiche, climatiche ed antropiche) propedeutica alla successiva analisi condotta, relativa sia alle vocazioni faunistiche che all'effettiva distribuzione sul territorio delle varie specie d'interesse venatorio e gestionale. Fondamentale importanza va attribuita al calcolo della *superficie agro-silvo-pastorale* della Provincia: il relativo dato pregresso è stato aggiornato possedendo nuova contezza del dato inedito della superficie acquea. La parte centrale del Piano fornisce l'individuazione, nonché gli indirizzi generali, per la programmazione e la gestione dei nuovi *Istituti faunistici* e delle aree inibite alla caccia, previsti dalla relativa normativa. Di pari rilevanza i criteri, riportati nel documento di Piano, per la determinazione del risarcimento in favore dei proprietari e/o conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole ed agli allevamenti; quelli per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari dei fondi rustici che si impegnino alla tutela e al ripristino degli *habitat* naturali ed all'incremento della fauna selvatica; quelli per i Piani di immissione di fauna selvatica ai fini del ripopolamento del territorio agro-silvo-pastorale. Considerata, infine, la complessità di elaborazione del P.F.V.P., si è ritenuto che fosse necessario ricorrere a procedure partecipative interagendo, attraverso incontri periodici, con le associazioni venatorie, agricole e ambientaliste presenti nell'ambito Provinciale. Esse hanno dato prova di possedere una profonda conoscenza del territorio e, dunque, delle relative vulnerabilità e potenzialità ed hanno apportato contributi approfonditi, soprattutto per quanto concerne i monitoraggi faunistici, relativamente alle aree di specifica competenza.

In definitiva, all'interno del P.F.V.P. si possono distinguere una parte analitica propedeutica ad una parte più spiccatamente programmatica. L'oggetto dell'analisi e della programmazione è il territorio e in particolare il territorio agro-silvo-pastorale nonché le popolazioni di fauna selvatica che sul territorio sono insediate.

La parte **analitica** del piano contiene:

1. un'analisi ambientale dell'intero territorio Provinciale;
2. la determinazione della superficie del territorio utilizzabile a fini di gestione faunistico-venatoria (superficie agro-silvo-pastorale);
3. la determinazione del comprensorio omogeneo;
4. un'analisi delle popolazioni oggetto di caccia e di specie di interesse gestionale che conduce, alla definizione delle vocazioni territoriali di ogni singola specie;
5. un'analisi ponderata della validità degli Istituti Faunistici esistenti (Oasi, Z.R.C., AFV, ATV, ecc.) e delle loro potenzialità in termini di produttività faunistica .

La parte **programmatica** del Piano contiene:

1. strategie di gestione a medio e lungo termine per ogni specie di interesse venatorio (fagiano, lepre, starna, cinghiale);
2. strategie di gestione a medio e lungo termine per ogni specie di interesse gestionale (coturnice, corvidi, volpe, nutria, capriolo, lupo, pernice rossa, altre specie);
3. proposte di modifica o revoca degli istituti faunistici (Oasi, Z.R.C., ZAC, AFV, ATV);
4. programma di miglioramento ambientale nelle zone di ripopolamento e cattura anche in previsione della reintroduzione e dell'immissione di alcune specie.

Nel corso del quinquennio di applicazione il PFVP potrà essere soggetto a verifica e a modifiche secondo un meccanismo di *feedback* volto ad accertare ed analizzare le sue applicazioni e ricadute sul territorio. Tale azione assume valenza ancora maggiore nel caso degli istituti. Le Z.R.C. e le Oasi di Protezione saranno valutate, successivamente ai primi due anni del Piano, per analizzare il rispetto delle motivazioni e finalità della loro istituzione, potranno pertanto essere soppresse o modificate nei confini. Nel contempo la Provincia attraverso il Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Provinciale potrà esaminare eventuali proposte da parte delle Associazioni Agricole,

Ambientaliste e Venatorie di istituzione di Z.R.C. o Oasi. Le proposte dovranno essere motivate con una relazione dettagliata che ne descriva le motivazioni e corredate da apposita cartografia in scala 1:25.000.

Allo stesso modo potranno essere accolte forme di gestione delle specie e del territorio volte a migliorare il patrimonio ambientale e faunistico provinciale.

Per quanto riguarda la definizione delle aree vocate e la specie obiettivo nel caso dell Z.R.C. anch'esse saranno suscettibili di aggiornamento in seguito al contributo di nuovi dati ambientali e faunistici. Per completezza, si rappresenta che nel periodo di redazione del Piano, vi sono state richieste, da parte di amministrazioni comunali, di associazioni ambientaliste e di associazioni venatorie, per l'istituzione di una Z.R.C. nel territorio di Baselice e di un'Oasi di protezione nel territorio di San Salvatore Telesino. Tali richieste, come del resto anche le altre che nei prossimi anni perverranno alla Provincia di Benevento, saranno vagliate dagli organi competenti e potranno integrare le determinazioni del Piano.

Va da ultimo segnalato che il presente Piano è da considerarsi completato, per la parte analitica e per quella programmatica, al 31 luglio 2007. Pertanto, non sono state prese in considerazione tutte le vicende successive a questa data, come per esempio la disastrosa stagione degli incendi estivi che ha dilaniato il patrimonio boschivo italiano, compreso quello beneventano. Infatti, solo per completezza d'informazione, si rappresenta che nell'estate 2007 gli incendi hanno riguardato circa 3000 HA di territorio provinciale, di cui 1.590,62 HA di superficie boscata. Tale circostanza impone una verifica del Piano fin da subito, oltre ad un costante monitoraggio del territorio e la individuazione di misure forti di prevenzione e salvaguardia. Quanto appena detto è in perfetta sintonia con il concetto di **"Piano aperto"**, adottato nel nostro caso, che consente di non considerare bloccate le decisioni e le scelte di Piano, in un processo di continuo divenire e di sempre maggiore approfondimento conoscitivo.

0.1. Linee di Indirizzo del P.F.V.P. 2007-2011.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 è lo strumento di programmazione delle risorse faunistiche per la Provincia di Benevento. Ad esso spetta il compito di definire e pianificare le azioni da intraprendere al fine di garantire una corretta gestione della fauna selvatica mediante la riqualificazione ambientale.

Attraverso l'attenta analisi delle emergenze faunistiche Provinciali in relazione alle caratteristiche ambientali del territorio sono state definite le **Carte delle Vocazioni Faunistiche** per le principali specie di interesse faunistico.

Nel contempo, nel corso della validità del PFVP, ci si propone di sviluppare una serie di metodologie che possano consentire di acquisire anno per anno, e specie per specie, tutta una serie di informazioni di supporto per le scelte decisionali in ambito di gestione e conservazione delle specie e degli habitat.

Con l'attuazione del nuovo PFVP l'Amm.ne Provinciale di Benevento si propone nel panorama regionale come laboratorio sperimentale della gestione faunistica e venatoria. Ciò è reso possibile dall'intensificarsi della collaborazione con l'A.T.C. e con le Associazioni Ambientaliste, Agricole e Venatorie che ha portato alla stesura del PFVP. La Provincia, in base alle risorse economiche disponibili, si impegna a sostenere studi e ricerche nel campo della programmazione ambientale, faunistica e venatoria, in base a specifici progetti che saranno valutati dal **Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Provinciale** (C.T.F.V.P.).

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 individua nelle operazioni di censimento e nel miglioramento ambientale del territorio a fini faunistici la base di partenza per una moderna programmazione faunistica.

Riconosce il ruolo svolto dall'A.T.C., dalle Associazioni Ambientaliste, Agricole e Venatorie auspicando una maggiore collaborazione tra di esse al fine di gestire in maniera adeguata il territorio, la fauna selvatica e chi ne usufruisce.

Il PFVP 2007-2011 si propone di perseguire, nell'arco della sua validità, i

seguenti obiettivi:

- riequilibrio faunistico e ristrutturazione del territorio;
- formazione dei cacciatori al fine di una migliore gestione del territorio;
- miglioramenti a fini faunistici del territorio Provinciale;
- ripopolamenti attraverso selvaggina di cattura;
- gestione sperimentale del Fagiano e della Lepre in aree campione organizzate in Distretti di gestione;
- gestione diversificata del Cinghiale;
- programmazione e gestione del territorio Provinciale;
- gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura;
- Controllo conservativo di alcuni predatori (Volpe, Gazza e Cornacchia grigia);
- eradicazione della nutria;
- monitoraggio sanitario di alcune specie selvatiche (es. lepre);
- valutazione del prelievo sull'avifauna migratoria;
- monitoraggio e conservazione degli habitat (Direttiva CEE n.92/43);
- monitoraggio delle specie rare e/o minacciate;
- redazione degli Atlanti di distribuzione per Mammiferi, Uccelli nidificanti, Rettili e Anfibi, e Pesci della Provincia di Benevento.

0.1.1. Il riequilibrio faunistico del territorio.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento considera obiettivo prioritario, per i prossimi cinque anni, l'azione di riequilibrio faunistico del territorio. Attraverso una attenta e concertata programmazione si punterà al miglioramento del sistema di gestione faunistica e venatoria del territorio. Un ruolo di primo piano spetterà al miglioramento qualitativo dell'ecosistema agricolo volto ad attenuare i riflessi negativi sulla fauna selvatica operati dal tipo di agricoltura praticata negli ultimi decenni. Il futuro della gestione faunistica venatoria in Provincia di Benevento deve passare necessariamente attraverso una gestione attenta e conservativa delle risorse esistenti puntando sempre meno alle immissioni di selvaggina e cercando di creare le

condizioni ambientali per il mantenimento e l'incremento di popolazioni animali stabili, non solo delle specie cacciabili.

0.1.2. Formazione dei cacciatori ai fini di una migliore gestione del territorio.

I profondi cambiamenti nel mondo sociale, agricolo ed economico del secolo scorso hanno inciso immancabilmente sull'esercizio dell'attività venatoria. Il prelievo venatorio consumistico viene sempre più sostituito da un esercizio venatorio conservativo nei confronti della selvaggina e basato sui censimenti. Tanto da poter affermare la nascita di una nuova cultura venatoria fondata sull'impegno responsabile del cacciatore nella gestione ambientale, faunistica e venatoria del territorio. Il cacciatore come custode affidatario delle risorse di cui usufruisce.

In questa logica il Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento 2007-2011 si propone, in collaborazione con le Associazioni operanti sul territorio, di sviluppare la formazione dei cacciatori attraverso appositi corsi sulla biologia, l'etologia, l'ecologia e la gestione faunistica e venatoria delle varie specie oggetto di gestione venatoria.

0.1.3. Miglioramenti a fini faunistici del territorio Provinciale.

L'ecosistema agricolo fornisce luoghi di rifugio, di riproduzione e alimentazione a molte specie selvatiche. Negli ultimi anni è stata sempre più ribadita l'importanza dei miglioramenti ambientali a fini faunistici per recuperare gli squilibri causati da una agricoltura di tipo "consumistico" che ha fatto uso di pesticidi e diserbanti. Il diffondersi dell'agricoltura biologica ha generato un'inversione di tendenza favorevole alle specie selvatiche. Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento 2007-2011 ribadisce il concetto di "Gestire il territorio per gestire la fauna" e considera obiettivo prioritario favorire gli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici. L'importanza ecologica dei miglioramenti ambientali ha ripercussioni positive sia sulle specie di interesse venatorio sia sulle specie rare o che necessitano

di protezione. Continuando e rafforzando l'opera intrapresa dall'A.T.C., nel prossimo quinquennio, si punterà:

- sull'aumento dell'offerta alimentare, specie per il tardo inverno;
- sul miglioramento e aumento dei siti di rifugio e nidificazione;
- sugli incentivi per l'introduzione di pratiche agricole ecocompatibili (tra semina, set-aside);
- sull'aumento delle colture a perdere,
- sulla realizzazione di margini campestri e boschivi;
- sull'aumento delle siepi e/o di piccoli corpi di bosco.

0.1.4. Ripopolamenti attraverso selvaggina di cattura.

Il secondo passo, dopo una politica attenta del territorio, non può che essere il miglioramento delle operazioni di ripopolamento attraverso le seguenti azioni:

- il potenziamento della produttività faunistica delle Z.R.C. della Provincia di Benevento;
- la stesura di un Piano annuale di ripopolamento concordato tra Provincia, A.T.C. e Associazioni;
- l'incentivazione di istituti privati locali di produzione di selvaggina allevata in condizioni naturali;
- la riduzione progressiva nel tempo delle immissioni di fagiani e lepri di allevamento, di pari passo con l'aumento dei riproduttori selvatici.
- il monitoraggio dei predatori naturali;
- il monitoraggio sanitario della selvaggina immessa.

Per specie come starna, pernice rossa o coturnice dovranno essere adottati piani di reintroduzione basati sulla vocazione faunistica del territorio e sotto controllo scientifico di tecnici qualificati.

0.1.5. Gestione sperimentale del Fagiano e della Lepre in aree campione.

Per il fagiano e la lepre, data l'importanza ai fini venatori delle due specie, si

propone di avviare, in maniera sperimentale e in aree campione organizzate in Distretti di Gestione, una gestione conservativa con piani di prelievo basati sui censimenti. Le aree campione (per i primi anni 2-3 al massimo) devono essere gestite da un numero limitato di cacciatori organizzati in gruppi di lavoro. La durata sperimentale non deve essere inferiore ai 3 anni, con conseguente verifica dei risultati, individuando miglioramenti e valutazione concertata (Provincia, ACT, Associazioni) sul prosieguo o meno della gestione diversificata.

0.1.6. Gestione diversificata del Cinghiale.

Il Cinghiale ha assunto, negli ultimi anni in Italia, un'importanza sempre maggiore per motivazioni di tipo economico, ricreativo e/o biologico.

Dal punto di vista venatorio la specie è probabilmente la più importante nel panorama italiano: la caccia al cinghiale, attira infatti, un grande numero di cacciatori, e oltre a costituire un'importante eredità di tipo culturale, rappresenta una notevole fonte di introiti a beneficio dell'economia locale e nazionale. Nel territorio della Provincia di Benevento, come avvenuto per altre parti d'Italia, il cinghiale è stato reintrodotta o introdotto per esclusivi fini venatori.

Nell'ambito di tali operazioni di rilascio resta solitamente sconosciuta la provenienza dei capi immessi, ma è immaginabile che, almeno in una certa misura, si possa trattare di individui alloctoni, spesso di provenienza centro o est-europea. Inoltre, non può essere sottovalutato il problema dell'incrocio con la forma domestica, pratica a cui fanno ricorso gli allevatori meno professionali e che mira ad ottenere soggetti più docili e prolifici al tempo stesso. Chiaramente tutto ciò ha determinato il cosiddetto "inquinamento genetico" della popolazione iniziale, che si è mescolata con forme alloctone adattate ad un diverso contesto ambientale, che presentano caratteristiche morfologiche e comportamentali differenti e che costituiscono un potenziale pericolo per gli equilibri naturali della zona.

Tuttavia le immissioni incontrollate di cinghiale continuano a costituire uno spiacevole dato di fatto in molte realtà dell'Italia peninsulare, specie laddove

la pressione venatoria è tale da sottoporre annualmente le popolazioni locali a bruschi decrementi demografici e di conseguenza generare una forte pressione politica.

L'impatto sulle attività agricole è stato in alcuni casi più che disastroso. Localmente interi raccolti sono consumati o danneggiati da cinghiali in cerca di cibo con conseguente generazione di gravi conflitti tra il mondo agricolo ed il mondo venatorio oltre alla crescita delle risorse economiche impiegate per l'indennizzo dei danni.

Il problema cinghiale si è acuitizzato nelle Aree Protette dove la specie, oltre al succitato problema dei danni in agricoltura, può rappresentare un flagello per habitat delicati o per specie animali e vegetali che necessitano di particolari misure di protezione.

Con il Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento si presentano le seguenti azioni relative alla gestione del cinghiale:

- la fine delle immissioni di cinghiale in tutto il territorio Provinciale;
- la suddivisione del territorio in aree vocate e non vocate alla presenza della specie;
- un attento e costante monitoraggio dei danni;
- azioni di prevenzione dei danni;
- la trasformazione delle squadre di caccia in gestori del territorio a loro assegnato.

Il PFVP si propone, una volta individuate le aree vocate al cinghiale, di attuare una distinta gestione della specie. Le aree compatibili con la presenza del cinghiale devono essere suddivise in Distretti di gestione e assegnati alle squadre di caccia appositamente costituite. Nell'individuazione dei Distretti di Gestione del cinghiale devono essere considerati i seguenti parametri:

- superficie totale;
- indice di boscosità;
- tipologia di bosco;
- presenza idrica;
- perimetro di contatto con aree protette ed istituti faunistici;

- numero di capi abbattuti nelle scorse stagioni venatorie.

Compito delle squadre è la gestione del cinghiale nel distretto. Gestione che passa attraverso la realizzazione del piano di prelievo, ma anche attraverso la prevenzione dei danni o dell'attuazione di uno specifico piano di miglioramento ambientale.

Nelle aree non vocate il controllo numerico della specie, va organizzato a seconda del periodo e delle caratteristiche ambientali.

Compito della Provincia sarà l'organizzazione ed il controllo della gestione del cinghiale attraverso la realizzazione di un data base degli abbattimenti e dei danni.

Il costante monitoraggio delle informazioni relative ai diversi parametri biologici della specie (peso, età, produttività, natalità ecc.) e dei danni (superficie, tipo di coltura danneggiata, entità economica, ecc) porterà alla formulazione di un corretto piano di gestione della specie, che possa nel contempo garantire gli interessi di tutte le parti coinvolte e del territorio.

Tutta la gestione del cinghiale deve necessariamente passare attraverso uno specifico **Regolamento Provinciale per la Gestione del Cinghiale** che tenga conto della storia della caccia al cinghiale e delle realtà locali in Provincia di Benevento.

0.1.7. Programmazione e gestione del territorio Provinciale.

La Provincia di Benevento assume il compito di assicurare un adeguato livello di programmazione, controllo, collaborazione, innovazione e formazione culturale.

Con l'adozione del PFVP 2007-2011 la Provincia si fa promotrice, compatibilmente con le proprie risorse economiche, di studi e ricerche in grado di migliorare il quadro conoscitivo faunistico ambientale Provinciale. Nel contempo promuove la collaborazione fra Associazioni ambientaliste, agricole, venatorie in modo da elaborare linee di programmazione concertate. Con il loro contributo si tratteranno o si aggiorneranno i Regolamenti Provinciali sulla Fauna selvatica, in primo luogo:

- "Regolamento Provinciale per la prevenzione, l'accertamento ed il risarcimento dei danni causati alle opere ed alle colture agricole e forestali dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria";
- "Regolamento Provinciale per la gestione ambientale, faunistica ed economica delle zone di ripopolamento e cattura";
- "Regolamento Provinciale per il controllo delle popolazioni di volpe, corvidi e nutria".

0.1.8. Gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura.

Nell'ambito della programmazione e gestione del territorio Provinciale si propone una nuova gestione delle Z.R.C. la cui funzione è "consentire la riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione nei terreni liberi o nelle strutture di nuova istituzione" (L.R. n.8/96). Pertanto la gestione di ogni Z.R.C. sarà affidata ad un comitato di persone locali che si impegnino affinché tali aree assolvano al loro compito. Ogni due anni la Provincia valuterà la produttività e le modalità di gestione di ogni Z.R.C., analizzando le cause del successo o dell'insuccesso per ogni area e decidendo la revoca o la sospensione della Z.R.C..

0.1.9. Controllo conservativo di alcuni predatori (volpe, gazza e cornacchia grigia).

Come per altre specie anche volpe, gazza e cornacchia grigia devono essere accuratamente monitorate sul territorio Provinciale soprattutto nelle Z.R.C. o nelle loro aree limitrofe. La programmazione di azioni di controllo numerico delle popolazioni di queste tre specie deve essere realizzata in osservanza delle normative nazionali e regionali, limitatamente al periodo che precede la riproduzione della piccola fauna selvatica, con tecniche selettive che garantiscano la conservazione dei predatori. È bene ribadire che controllo numerico non significa sterminio dei cosiddetti "animali nocivi", ma gestione attenta delle specie che, godendo di condizioni ecologiche particolari, sono

proliferate e possono costituire una minaccia per altre specie, sia di interesse venatorio che di interesse conservazionistico.

0.1.10. Eradicazione della nutria.

La nutria, specie di origine alloctona, può determinare un forte impatto negativo negli ecosistemi fluviali e nelle loro vicinanze. Per questa specie si prevede l'eradicazione nel territorio Provinciale mediante l'impiego di trappole selettive e la successiva soppressione indolore dei soggetti catturati.

0.1.11. Monitoraggio sanitario di alcune specie selvatiche (es. lepre).

Le recenti problematiche sanitarie mondiali hanno portato alla luce le strette relazioni sanitarie tra fauna selvatica, specie allevate e uomo, che in alcune circostanze possono generare situazioni a rischio per la salute pubblica, per gli allevamenti e per la fauna selvatica. La Provincia di Benevento con la partecipazione dell'A.T.C. e, compatibilmente con le proprie risorse economiche, avvierà una collaborazione con alcune Facoltà di Medicina Veterinaria al fine di monitorare, dal punto di vista sanitario, la fauna selvatica Provinciale.

0.1.12. Valutazione del prelievo sull'avifauna migratoria.

Sviluppando sempre più la collaborazione tra Amm.ne Prov.le, A.T.C. e Associazioni venatorie ed ambientaliste sarà definito un sistema di acquisizione dati sugli abbattimenti delle specie migratrici predisponendo un'apposita scheda e organizzando una rete diffusa di volontari. Presso l'Amm.ne Provinciale sarà creato un archivio dei dati a disposizione di tutti.

0.1.13. Monitoraggio delle specie rare e/o minacciate e delle specie di interesse venatorio che mostrano un trend negativo.

Dopo aver avviato, in fase di progettazione del PFVP, grazie alla collaborazione di alcune Associazioni Ambientaliste e Venatorie, una prima ricognizione delle emergenze faunistiche della Provincia, l'Amm.ne Provinciale è intenzionata a incentivare forme di monitoraggio delle specie selvatiche sul territorio Provinciale sviluppando nuove forme di collaborazione e perfezionando la formazione degli operatori e le tecniche di censimento.

0.1.14. La banca dati del PFVP e il Sistema Informativo della Provincia di Benevento.

La Provincia di Benevento, nell'ambito delle attività innovative e di eccellenza promosse negli ultimi anni e in riferimento alle direttive del Programma Operativo Regionale 2000-2006 ed alle linee Strategiche del Programma Operativo 2007-2013 della Regione Campania, sta arricchendo sempre di più il proprio "archivio informatico", implementando quello che in estrema sintesi viene definito il "Sistema Informativo Territoriale" della Provincia di Benevento, all'interno del quale confluiscono "Sistemi" che rifuordano vari aspetti del territorio, dalla pianificazione territoriale, al monitoraggio ambientale, al catasto strade, al sistema dei beni culturali, rifiuti, ecc. I nuovi strumenti messi a disposizione dalla I.C.T. consentono infatti di integrare le funzionalità standard dei vari "sistemi informativi", contribuendo in maniera determinante alla sovrapposizione dei dati, consentendo una migliore e più consapevole gestione del territorio.

Lo scopo è quello di migliorare sempre di più questo determinante strumento di gestione del territorio, appunto il S.I.T. della Provincia di Benevento, garantendo le caratteristiche di "dinamicità" e di "apertura" che consentono appunto la interscambiabilità e di integrazione dei dati, superando il classico concetto di "Sistema Informativo" grazie all'adozione di tecnologie innovative ed elaborazioni complesse, che garantiscono l'automatizzazione dell'imputazione dei dati e della attività di data-mining e

data-reporting che spesso rappresentano l'elemento di maggiore criticità nei Sistemi Informatici della Pubblica Amministrazione. Nel caso specifico del P.F.V.P., la Provincia predisporrà un archivio in formato elettronico, con dati georeferenziati dei ripopolamenti, dei danni suddivisi per specie e per località e dei miglioramenti ambientali. Allo stesso modo si potrà realizzare un sito web con la cartografia dei vari istituti rendendola facilmente consultabile e stampabile via internet. Nel corso dell'applicazione del PFVP la Provincia di Benevento predisporrà un sistema di rilevamento della distribuzione delle principali specie faunistiche nel territorio provinciale, provvedendo alla realizzazione di mappe di distribuzione reali e delle relative densità continuamente aggiornabili e facilmente consultabili. Non solo, ma così facendo si avrà un archivio digitalizzato anche delle osservazioni delle specie più rare o localizzate in modo da valutare il loro *status* nel tempo. Per la prima volta si avrà una banca dati della fauna selvatica associata alle caratteristiche ambientali del territorio diventando uno strumento indispensabile per la programmazione faunistica del territorio beneventano.

0.2. Il Quadro Normativo.

Di seguito vengono riassunte le norme di riferimento per la redazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale.

Va sottolineato che a, partire dagli anni '80, il concetto di biodiversità e le problematiche relative alla progressiva perdita di diversità biologica a causa delle attività umane sono diventati oggetto di numerose convenzioni internazionali. Nel 1992, con la sottoscrizione della Convenzione di Rio sulla Biodiversità, tutti gli stati Membri della Comunità Europea hanno riconosciuto la conservazione in situ degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi come obiettivo quello di "anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici".

Tale visione è presente a livello legislativo nelle due direttive comunitarie "*Habitat*" e "*Uccelli*" che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l'importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica.

- 1. Direttiva 79/409/CEE** del Consiglio del 2 aprile 1979 - Direttiva "Uccelli". Essa si pone come obiettivo la conservazione degli uccelli selvatici e dei loro habitat e demanda agli stati membri l'individuazione delle Zone a Protezione Speciale (**ZPS**) relativamente alle specie elencate in apposito Allegato, nonché delle aree di riproduzione, di muta e di svernamento relativamente alle specie non elencate nell'Allegato di cui sopra.
- 2. Direttiva 85/337/CEE** (27 giugno 1985): Direttiva concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati. I progetti da sottoporre a valutazione d'impatto ambientale sono suddivisi in due elenchi, (allegato I e II) il primo riguarda opere la cui valutazione d'impatto ambientale è obbligatoria, il secondo riguarda opere che sono da sottoporre a V.I.A. solo se gli Stati membri lo ritengono opportuno.
- 3. Legge 08.07.1986 n.349** (istitutiva del Ministero dell'ambiente): la legge ha fissato il termine del gennaio 1987 per il recepimento della Direttiva; questa è stata di fatto recepita solo con due decreti del 1988.
- 4. D.P.C.M. 10 agosto 1988 n.377** (Regolamento delle pronunce di compatibilità ambientale e norme in materia di danno ambientale).
- 5. D.P.C.M. 27 dicembre 1988** (Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità).

6. **D.P.R. 5.10.1991 n. 460:** modifica il D.P.C.M. 377/1988.
7. **D.P.R. 27.04.1992:** integra il D.P.C.M. 377/88.
8. **Direttiva n.92/43/CEE del Consiglio Europeo del 21 maggio 1992** relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche". Direttiva "Habitat". Il fine ultimo di tale Direttiva è la conservazione della biodiversità in Europa attraverso il mantenimento o il ripristino di un soddisfacente stato di conservazione degli habitat naturali; è inoltre prevista la creazione di una rete ecologica europea di zone speciali di conservazione. Insieme, le aree protette ai sensi della Direttiva "Uccelli" e quelle della Direttiva "Habitat" formano la Rete Natura 2000. La Commissione Europea definisce, d'accordo con gli stati membri, un progetto di elenco di Siti di Importanza Comunitaria (**SIC**). La classificazione di un sito come Zona Speciale di Conservazione ai sensi di Natura 2000 non comporta un divieto generalizzato di qualsiasi tipo di sfruttamento; l'uso del territorio in atto potrà proseguire nella misura in cui esso non comporti una situazione di grave conflitto nei confronti dello stato di conservazione del sito. All'articolo 6 si prevede infatti la procedura di Valutazione di Incidenza, disposizione prevista per garantire la conservazione e la corretta gestione dei siti NATURA 2000. Essa consiste in una procedura progressiva di valutazione degli effetti che la realizzazione di piani/progetti può determinare su un sito NATURA 2000, a prescindere dalla localizzazione del piano/progetto all'interno o all'esterno del sito stesso.
9. **L. n.157/92:** "Norme per la protezione della fauna omeoterma e prelievo venatorio". Essa recepisce la Direttiva 79/409 CEE, stabilendo che entro quattro mesi dalla sua entrata in vigore, le regioni devono provvedere ad istituire, lungo le rotte di migrazione dell'Avifauna segnalate dall'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, le zone di protezione. E' la legge quadro nazionale di disciplina di tutta la materia

della caccia e tutela della fauna selvatica. Recepisce e attua integralmente anche le altre succitate Direttive. Costituisce, inoltre, attuazione della Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950, resa esecutiva con legge 24 novembre 1978, n. 812, e della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, resa esecutiva con legge 5 agosto 1981, n. 503. Sostituisce la legge n. 968 del 1977 e nasce sulla scia del referendum del 1990 che proponeva l'abolizione della caccia su tutto il territorio italiano e che, per mancanza di quorum, era stato annullato. Il risultato è stato una legge che disciplina il prelievo venatorio di fauna selvatica stabilendone le modalità e attribuendo, nello specifico, le competenze degli enti locali, degli organi preposti alla tutela della fauna e la loro autonomia in materia. Il fondamento della legge n. 157 è innovativo rispetto alla legge n. 968: la fauna selvatica appartiene al patrimonio indispensabile dello Stato. Lo stato può derogare a tale principio nelle forme e nei limiti stabiliti dalla legge, rilasciando al cacciatore una concessione (la cosiddetta "Licenza di caccia") al fine di abbattere esclusivamente le specie elencate e nei periodi, orari, mezzi, stabiliti dalla legge stessa. Ne consegue l'inesistenza, in Italia, di un "diritto alla caccia": l'esercizio dell'attività venatoria concreta solamente un interesse del cacciatore a non vedersi negato il rilascio della licenza di caccia nel caso in cui possieda tutti i requisiti richiesti dalla legge. La legge n. 157, oltre a definire quali sono le specie che si possono cacciare e quelle che, invece, sono assolutamente protette, ordina la materia fissando le modalità cui si devono attenere le Regioni nella stesura delle leggi regionali, dei calendari venatori, dei Piani Faunistici e della pianificazione del territorio.

- 10. L. Regione Campania n.8/96:** "Norme per la protezione della fauna selvatica e disciplina dell'attività venatoria in Campania". La legge regionale all'articolo 1 recita: "La Regione Campania nell'ambito dei principi di cui all' art.5 dello Statuto regionale e conformemente a quanto disciplinato, in via generale, dalla legge 11 febbraio 1992, n. 157, e dalla legge regionale 1 settembre 1993, n. 33, tutela le specie

faunistiche viventi anche temporaneamente sul territorio regionale e, al fine di regolamentare l'attività venatoria, adotta la presente legge". All'articolo 2, viene sottolineato che: "L'esercizio dell'attività venatoria è consentito purchè non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica e non arrechi danno effettivo alle produzioni agricole". All'art.10 specifica che gli obiettivi sopracitati saranno perseguiti mediante: a) la destinazione di una quota di territorio agro-silvo-pastorale regionale, compresa tra il 20 ed il 30%, a protezione della fauna selvatica. In detta percentuale sono compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni. Si intende per protezione il divieto di abbattimento e cattura a fini venatori accompagnata da provvedimenti atti ad agevolare la sosta della fauna, la riproduzione e la cura della prole; b) la destinazione di una quota massima del 15% del territorio agro-silvo-pastorale regionale all'istituzione di strutture per la gestione privata della caccia; c) la destinazione della rimanente parte del territorio agro-silvo-pastorale regionale, ivi comprese le aree contigue dei parchi nazionali e regionali, a forme di gestione programmata della caccia previste dall'art.36 e seguenti della presente legge. La quota del 15% di territorio, da destinare a gestione privata, va sottratta alla gestione programmata man mano che vengono autorizzate ed istituite strutture private di gestione dell'attività.

- 11. D.P.R. 12.04.1996:** è l'Atto di indirizzo e coordinamento nei confronti delle Regioni, in materia di V.I.A., in applicazione della L. 146/94 art. 40.

- 12. D.P.R. 8 Settembre 1997 n.357** "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della flora selvatica". Il recepimento della Direttiva "Habitat" è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento in parola, modificato ed integrato dal D.P.R. n. 120 del 12 marzo 2003. La conservazione della biodiversità europea

viene realizzata tenendo conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali. Ciò costituisce una forte innovazione nella politica del settore in Europa. In altre parole si vuole favorire l'integrazione della tutela di habitat e specie animali e vegetali con le attività economiche e con le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono all'interno delle aree che fanno parte della rete Natura 2000. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della Direttiva "Habitat", ogni Stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli Stati membri, la Commissione adotta un elenco di Siti d'Importanza Comunitaria (SIC). Gli habitat e le specie sulla base dei quali sono stati individuati i siti Natura 2000 in Italia suddivisi per Regione biogeografica sono riportati in liste di riferimento:

- lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione alpina;
- lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione continentale;
- lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione mediterranea.

Entro sei anni a decorrere dalla selezione di un sito come Sito d'Importanza Comunitaria, lo Stato membro interessato designa il sito in questione come Zona Speciale di Conservazione (ZSC). All'art.5 del D.P.R. 357 si definisce, inoltre, la Valutazione di Incidenza il cui obiettivo è quello di valutare gli effetti che determinati interventi (opere riferibili agli allegati A e B del DPR 12 Aprile 1996) possono avere sulle aree S.I.C. e Z.P.S. L'articolo citato specifica che: 1. Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei siti di importanza comunitaria. 2. I proponenti piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistici venatori, presentano al Ministero dell'ambiente, nel caso di piani a rilevanza nazionale, o alle regioni o alle province autonome di Trento e di Bolzano, nel caso di piani a rilevanza regionale o Provinciale, una relazione documentata per individuare e valutare i

principali effetti che il piano può avere sul sito di interesse comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. 3. I proponenti progetti riferibili alle tipologie progettuali di cui all'articolo 1 del *decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 agosto 1988, n.377* (cfr punto3), e successive modifiche ed integrazioni ed agli allegati *A e B del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996* (cfr punto 4), pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 210 del 7 settembre 1996, nel caso in cui tali progetti si riferiscono ad interventi ai quali non si applica la procedura di valutazione di impatto ambientale, presentano all'autorità competente allo svolgimento di tale procedura una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito di importanza comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. 4. La relazione di cui ai commi 2 e 3 deve fare riferimento ai contenuti di cui all'allegato *G* al presente regolamento. Tale allegato, prevede che lo studio per la valutazione di incidenza debba contenere:

- 1) una descrizione dettagliata del piano o del progetto che faccia riferimento, in particolare, alla tipologia delle azioni e/o delle opere, alla dimensione, alla complementarità con altri piani e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate;
- 2) un'analisi delle interferenze del piano o progetto col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti biotiche, abiotiche e le connessioni ecologiche.

13. D.P.R. 11.02.1998: integra il D.P.C.M. 377/88.

14. D.G.R. Campania 29.10.1998 n.7636: nelle more dell'approvazione della legge regionale sulla Valutazione di Impatto Ambientale, stabilisce:

- di recepire il D.P.R. 12.04.1996 in materia di V.I.A.;

- di confermare in toto quanto disposto con delibera di G.R.C. n. 374/1998 e 2910/1998 nonché dal successivo D.P.G.R.C. n.12047 dell'11 settembre 1998;
- di individuare nell'Assessorato all'Ecologia, tutela dell'ambiente e ciclo integrato delle acque- Area 05- Settore 02- Struttura operativa V.I.A., l'autorità competente in materia di Valutazione di Impatto Ambientale, così come previsto dal su citato D.P.R. ed in coerenza delle delibere di G.R. n. 374/1998 e 2901/1998;
- di non inviare alla CCARC ai sensi della legge 15 maggio 1997, n.127 art.17, comma 31 e 32.

15. D.P.C.M. 03.09.1999: modifica ed integra il D.P.R. 12.04.1996.

16. D.P.C.M. 01.09.2000: modifica e integra il D.P.R. 12.04.1996; l'art. 6, che disciplina la Valutazione di Incidenza, sostituisce l'art. 5 del D.P.R. 8.9.1997 n.357.

17. L. 21 novembre 2000 n. 353 "Legge quadro in materia di incendi boschivi". L'art. 10, comma 1, recita "...sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia". Rientrando, dunque, i terreni percorsi dal fuoco tra le aree inibite alla caccia, si è svolta un'indagine relativa all'entità aggiornata di tale dato, secondo quanto reso disponibile dalle autorità competenti.

18. Direttiva 42/2001/CE del 21.06.2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

19. D.P.R. 12 Marzo 2003 n. 120 "Regolamento recante modifiche e integrazioni al Decreto del Presidente della Repubblica 8 Settembre 1997, n.357, concernente attuazione della Direttiva 92/43 CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatica". L'art. 6, che disciplina la Valutazione di

Incidenza, sostituisce l'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357. Si ritiene necessario riportarlo integralmente: Art. 6: 1. Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione. 2. I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano puo' avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Gli atti di pianificazione territoriale da sottoporre alla valutazione di incidenza sono presentati, nel caso di piani di rilevanza nazionale, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, nel caso di piani di rilevanza regionale, interregionale, Provinciale e comunale, alle regioni e alle province autonome competenti. 3. I proponenti di interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi, presentano, ai fini della valutazione di incidenza, uno studio volto ad individuare e valutare, secondo gli indirizzi espressi nell'allegato G, i principali effetti che detti interventi possono avere sul proposto sito di importanza comunitaria, sul sito di importanza comunitaria o sulla zona speciale di conservazione, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi. 4. Per i progetti assoggettati a procedura di valutazione di impatto di importanza comunitaria e zone speciali di conservazione, come definiti dal presente regolamento, la valutazione di incidenza e' ricompresa nell'ambito della predetta procedura che, in tal caso, considera anche gli effetti diretti ed indiretti dei progetti sugli habitat e sulle specie per i quali detti siti e zone sono stati individuati. A tale fine lo studio di impatto ambientale predisposto dal proponente deve contenere gli elementi relativi alla compatibilita' del progetto con le finalita' conservative previste dal presente regolamento, facendo riferimento agli indirizzi di cui all'allegato G.

- 20. D.L.vo 22.01.2004 n. 42:** Codice dei BB.CC. e del Paesaggio, modificato ed integrato dai dd.lgss n.156/2006 e n.157/2006.
- 21. D.G.R. Campania 12.03.2004 n. 421:** approvazione del disciplinare per le procedure di Valutazione di Impatto Ambientale, Valutazione d'Incidenza, Screening, Sentito e Valutazione Ambientale Strategica di competenza regionale nelle more dell'approvazione di un'organica legge regionale ed in sostituzione della disciplina di cui alla precedente atto deliberativo n. 374/98 e successive modifiche ed integrazioni.
- 22. Legge 15.12.2004 n. 308:** Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione.
- 23. Legge Regione Campania 22.12.2004 n. 16:** "Norme sul governo del territorio". Di seguito si riporta l'Articolo 47 - Valutazione ambientale dei piani. 1. I piani territoriali di settore ed i piani urbanistici sono accompagnati dalla valutazione ambientale di cui alla direttiva 42/2001/CE del 27 giugno 2001, da effettuarsi durante la fase di redazione dei piani. 2. La valutazione scaturisce da un rapporto ambientale in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi dell'attuazione del piano sull'ambiente e le alternative, alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento del piano. 3. La proposta di piano ed il rapporto ambientale sono messi a disposizione delle autorità interessate e del pubblico con le procedure di cui agli articoli 15, 20 e 24 della presente legge. 4. Ai piani di cui al comma 1 è allegata una relazione che illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano e come si è tenuto conto del rapporto ambientale di cui al comma 2.
- 24. D.G.R. Campania 25.02.2005 n. 286:** Linee guida per la Pianificazione Territoriale.

- 25. D.G.R. Campania 19.03.2005 n. 420:** approvazione disciplinare procedure di Valutazione d'Impatto Ambientale. Modifiche ed Integrazioni.
- 26. Decreto 25.03.2005 Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio:** annullamento della deliberazione 2 dicembre 1996 del comitato per le aree naturali protette; gestione e misure di conservazione delle zone di protezione speciale (zps) e delle zone speciali di conservazione (zsc).
- 27. D.G.R. Campania 21.04.2005 n. 627:** Individuazione delle organizzazioni sociali, culturali, ambientaliste, economico-professionali e sindacali di cui all'art. 20 della legge regionale 22.12.2004 n.16.
- 28. D.G.R. Campania 21.04.2005 n. 635:** Ulteriori direttive disciplinanti l'esercizio delle funzioni delegate in materia di Governo del Territorio ai sensi dell'art.6 della legge regionale 22.12.2004, n.16 - Chiarimenti sull'interpretazione in fase di prima applicazione della legge regionale n.16/04.
- 29. D.P.C.M. 12.12.2005:** Codice dei beni culturali e del paesaggio.
- 30. D.Lgs 03.04.2006 n. 152:** Norme in materia ambientale (Recepimento della Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica). Il Decreto, in attuazione della legge 15 dicembre 2004 n. 308, individua le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC); disciplina, inoltre, le materie di difesa del suolo, della lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento, di gestione delle risorse idriche, di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti contaminati, di tutela dell'aria e la riduzione delle emissioni in atmosfera, la tutela risarcitoria contro i danni

all'ambiente. Il Decreto ha come obiettivo primario la promozione dei livelli di qualità della vita umana, da realizzare attraverso la salvaguardia ed il miglioramento delle condizioni dell'ambiente e l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali.

31. D.L. 12.05.2006 n.173: Proroga di termini per l'emanazione di atti di natura regolamentare e legislativa.

32. Decreto Legge n. 251 del 16.08.2006: Disposizioni urgenti per assicurare l'adeguamento dell'ordinamento nazionale alla direttiva 79/409/CEE in materia di conservazione della fauna selvatica. Il Decreto assicura la conformità dell'ordinamento italiano alla normativa comunitaria concernente la conservazione della fauna selvatica.

33. D.G.R. Campania 30.11.2006 n. 1956: L.R. 22 Dicembre 2004, n.16 – Art.15: Piano Territoriale Regionale – Adozione.

34. D.G.R. Campania 19.01.2007 n. 23: "Ulteriori Misure di Conservazione per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania".

Viene di seguito riportato il contenuto dell'Allegato 2:

1. "Nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania è fatto divieto di:
 - a. esercitare l'attività venatoria in data antecedente alla terza domenica di settembre, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati e al cinghiale;
 - b. esercitare l'attività venatoria successivamente al 15 gennaio con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati e al cinghiale e di quella da appostamento per due giornate prefissate alla settimana;
 - c. svolgere attività di addestramento di cani da caccia, con o senza sparo, prima della seconda domenica di settembre e, dopo la chiusura della stagione venatoria;

- d. effettuare la preapertura dell'attività venatoria;
 - e. effettuare l'attività venatoria in deroga ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera c), della Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979;
 - f. attuare la pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi;
 - g. effettuare ripopolamenti a scopo venatorio, ad esclusione di quelli realizzati nelle aziende faunistico-venatorie e di quelli effettuati con fauna selvatica proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura insistenti sul medesimo territorio;
 - h. abbattere esemplari appartenenti alle specie pernice bianca (*Lagopus mutus*), combattente (*Philomachus pugnax*) e moretta (*Aythya fuligula*);
 - i. realizzare nuove discariche o nuovi impianti di trattamento dei rifiuti;
 - j. lo svolgimento di attività di circolazione motorizzata fuoristrada, fatta eccezione dei mezzi agricoli, dei mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché dell'accesso al fondo degli aventi diritto.
2. Nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania è fatto obbligo di mettere in sicurezza elettrodotti e linee aeree ad alta e media tensione rispetto al rischio di elettrocuzione ed impatto.

1. ANALISI CONOSCITIVA DEL TERRITORIO PROVINCIALE.

L'analisi conoscitiva del presente Studio prende spunto dalle attività svolte dalla Provincia di Benevento e dalla Sannio Europa SCpA negli anni di redazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e completa le già ricche elaborazioni grafiche e descrittive prodotte.

1.1. Il territorio e le sue componenti.

La Provincia di Benevento, estesa 2.070,6 km², è compresa tra le province di Campobasso a nord, di Foggia ad est, di Avellino a sud-est ed a nord, di Napoli a sud-ovest, di Caserta ad ovest.

Essa è attraversata dallo spartiacque appenninico che la divide in due aree; la prima di circa 243 km², rappresentata dall'estremo lembo nord-orientale del Fortore, è ubicata sul versante adriatico della dorsale appenninica; la seconda, comprendente circa 1.828 km², è posta sul versante tirrenico della medesima dorsale montuosa.

L'area posta sul versante adriatico è drenata dal fiume Fortore, quella posta sul versante tirrenico è drenata dai fiumi Titerno (con pochi e modesti affluenti), Calore (i cui più importanti tributari sono rappresentati dai fiumi Tammaro, Miscano-Ufita, Sabato, Torrente Grassano), Isclero (privo di affluenti significativi), tutti aventi come recapito finale il fiume Volturno, che segna il confine con la Provincia di Caserta. Sotto il profilo orografico, il territorio Provinciale comprende tre grandi aree, quella nord-orientale, quella centrale e quella occidentale, ciascuna caratterizzata da rilievi diversificati per litologia, orientamento spaziale, altezze.

L'area nord-orientale comprende i monti del Fortore, orientati secondo l'andamento della dorsale appenninica, con quote massime di poco superiori a 1.000 metri (Monte S.Marco con 1.007 metri, Murgia Giuntatore con 987 metri, Monti di S.Giorgio con 950 metri); l'area centrale comprende i rilievi

collinari che circondano Benevento con quote massime intorno ai 500 metri; l'area occidentale è prevalentemente caratterizzata dalla presenza dell'isolato massiccio del Taburno-Camposauro, le cui quote massime sfiorano i 1.400 metri (Monte Taburno, 1.393 metri, Monte Camposauro, 1.388 metri).

Interessano marginalmente il territorio della Provincia di Benevento, a nord-ovest, le estreme propaggini meridionali del massiccio del Matese (con quote comprese tra i 1.300 metri circa di Monte Monaco di Giova a sud e gli oltre 1.800 metri di Monte Mutria a nord) e, a sud-ovest del territorio Provinciale, l'area pedemontana settentrionale dei Monti del Partenio (Monte Orni, 826 metri nel Comune di Forchia, e Monti di Avella, 1.598 metri nel Comune di Pannarano), i circa 300 metri del bassopiano a sud-ovest di Benevento, i circa 130 metri della bassa valle del fiume Sabato a Benevento, i circa 400 metri della media valle del fiume Tammaro a Morcone.

La redazione del P.F.V.P. ha dunque preso il suo avvio mediante l'elaborazione della cartografia di analisi del territorio Provinciale.

Le tavole sono di seguito elencate:

- 1.1.1 I Capisaldi del Sistema Ambientale (rapp.1:75.000);
- 1.1.2 Le Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico (rapp. 1:25.000);
- 1.1.3 La Carta vegetazionale (rapp. 1:50.000);
- 1.1.4 L'Uso del suolo (rapp. 1:25.000);
- 1.1.5 L'Altimetria (rapp.1:75.000);
- 1.1.6 La Carta Idrografica (rapp. 1:75.000);
- 1.1.7 La Carta Idrogeologica (rapp. 1:75.000);
- 1.1.8 La Carta della Piovosità (rapp. 1:75.000);
- 1.1.9 La Carta delle Pendenze (rapp.1:75.000);
- 1.1.10 L'Espansione delle aree edificate (rapp.1:75.000).

1.1.1. I capisaldi del Sistema ambientale (rapp.1:75.000).

Nella Tavola, elaborata su supporto I.G.M., sono identificati i capisaldi del sistema ambientale e naturalistico. Vale a dire che in essa si è ritenuto

opportuno indicare: i corridoi ecologici regionali principali (fascia di almeno metri 500 per lato, dalla sponda); i corridoi ecologici regionali secondari (fascia di almeno metri 300 per lato, dalla sponda); i corridoi ecologici locali principali (fascia di almeno metri 200 per lato, dalla sponda); i corridoi ecologici locali secondari (fascia di almeno metri 150 per lato, dalla sponda); le riserve di naturalità (massicci carbonatici, sistema orografico del Matese e del Taburno); le riserve di naturalità secondarie (sistemi orografici minori); le aree di protezione dei massicci carbonatici; le aree di protezione dei corridoi ecologici.

1.1.2. Le Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico (rapp. 1:25.000).

La Tavola, elaborata su supporto I.G.M. – scala 1:25.000, è divisa in sei quadranti, come di seguito riportato:

- 1.1.2a Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante I (nord ovest).
- 1.1.2b Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante II (nord est).
- 1.1.2c Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante III (ovest).
- 1.1.2d Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante IV (est).
- 1.1.2e Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante V (sud ovest).
- 1.1.2f Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante VI (sud est).

La Tavola contiene i perimetri delle "aree tutelate per legge ai sensi dell'art.142 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio¹". Vale a dire che in

¹Art. 142. Aree tutelate per legge (articolo così sostituito dall'articolo 12 del d.lgs. n. 157 del 2006).

1. Sono comunque di interesse paesaggistico e sono sottoposti alle disposizioni di questo Titolo:

a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e) i ghiacciai e i circhi glaciali; f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboscimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227; h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal d.P.R. 13 marzo 1976, n. 448; l) i vulcani; m) le zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del presente codice.

2. Non sono comprese tra i beni elencati nel comma 1 le aree che alla data del 6 settembre 1985:

a) erano delimitate negli strumenti urbanistici come zone A e B; b) erano delimitate negli strumenti urbanistici

essa sono evidenziati le aree protette di seguito riportate.

❖ I parchi regionali² istituiti ai sensi della Legge della Regione Campania 01.09.1993, n.33, che recepisce la Legge dello stato 06.12.1991, n.394:

1. **Parco Naturale Regionale del Partenio** istituito con delibere di Giunta Regionale n.1405 del 12.04.2002 (BURC n.24 del 13.05.2002), n.3312 del 21.11.2003, n.157 del 03.02.2004 e con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.780 del 06.11.2002; riguarda parte del territorio di n.20 comuni delle province di Benevento, Avellino, Caserta e Napoli (Arienzo, Arpaia, Avella, Baiano, Cervinara, Forchia, Mercogliano, Monteforte Irpino, Mugnano del Cardinale, Ospedaletto d'Alpinolo, Pannarano, Paolisi, Pietrastornina, Quadrelle, Roccarainola, Rotondi, San Felice a Cancelli, San Martino Valle Caudina, Sant'Angelo a Scala, Siringano, Summonte). In particolare, n.4 comuni appartengono alla Provincia di Benevento (Arpaia, Forchia, Pannarano, Paolisi). Ha una superficie protetta pari a 14.870,31³ ettari, di cui il territorio protetto nella Provincia di Benevento è pari a HA 1363⁴; il territorio, nella parte beneventana, si presenta in buone condizioni sotto il profilo della tutela ambientale, soprattutto nei dintorni di Pannarano.

2. **Parco Naturale Regionale del Matese** istituito con delibere di

ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone diverse dalle zone A e B, ed erano ricomprese in piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate; c) nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrati ai sensi dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

3. La disposizione del comma 1 non si applica ai beni ivi indicati alla lettera c) che la regione, in tutto o in parte, abbia ritenuto, entro la data di entrata in vigore della presente disposizione, irrilevanti ai fini paesaggistici includendoli in apposito elenco reso pubblico e comunicato al Ministero. Il Ministero, con provvedimento motivato, può confermare la rilevanza paesaggistica dei suddetti beni. Il provvedimento di conferma è sottoposto alle forme di pubblicità previste dall'articolo 140, comma 3.

4. Resta in ogni caso ferma la disciplina derivante dagli atti e dai provvedimenti indicati all'articolo 157.

² L'Art.2, comma 1 della legge Regione Campania n.33/1993 statuisce che " I Parchi naturali regionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali e da tratti di mare prospicienti la costa regionale, di valore naturalistico, che costituiscono un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.

³ Superficie determinata estraendo i dati territoriali dalla Deliberazione di Giunta Regionale n.1405 del 12.04.2002 (allegato C denominato "Documento di indirizzo"). Vi sono fonti, tuttavia, che riportano superfici diverse (HA 16.650, cfr tabella Regione Campania, Settore Politica del Territorio – Ministero Ambiente, deliberazione 25.07.2002).

⁴ Superficie determinata estraendo i dati territoriali dalla Deliberazione di Giunta Regionale n.1405 del 12.04.2002 (allegato C denominato "Documento di indirizzo").

Giunta Regionale n.1407 del 12.04.2002 (BURC n.24 del 13.05.2002), n.3312 del 21.11.2003, n.157 del 03.02.2004 e con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.778 del 06.11.2002; riguarda parte del territorio di n.16 comuni delle province di Benevento e Caserta (Castello del Matese, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Gallo Matese, Gioia Sannitica, Letino, Piedimonte Matese, Pietraroja, Prata Sannita, Raviscanina, San Gregorio Matese, San Lorenzello, San Potito Sannitico, Sant'Angelo d'Alife, Valle Agricola), di cui n.5 della Provincia di Benevento (Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Pietraroja, San Lorenzello); Ha una superficie protetta pari a 33.326,53 ettari; il territorio protetto nella Provincia di Benevento è pari a HA 8.264,94⁵; nel suo territorio vi sono: habitat naturali presenti nella Direttiva UE 92/43/CEE; specie di animali vertebrati di interesse per la Direttiva UE 92/43/CEE; specie di uccelli di interesse per la Direttiva UE 79/409/CEE; siti di importanza comunitaria (SIC); il territorio del Parco culmina, nel beneventano, sul Monte Mutria (m.1848). Elementi di particolare interesse sono l'area paleontologica di Pietraroja e la stazione sciistica di Bocca della Selva, nel comune di Cusano Mutri. Il Massiccio del Matese è delimitato a nord dai ripiani che costituiscono i bacini di testata del Trigno e del Biferno, a sud-ovest e a sud dal Fiume Volturno e dal suo affluente Calore, a est dal Fiume Tammaro; il territorio del Parco, nella parte beneventana, si presenta in condizioni discrete sotto il profilo della tutela ambientale.

3. **Parco Naturale Regionale del Taburno-Camposauro** istituito con delibere di Giunta Regionale n.1404 del 12.04.2002 (BURC n.24 del 13.05.2002), n.3312 del 21.11.2003, n.157 del 03.02.2004 e con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n.779 del 06.11.2002; riguarda parte del territorio di n.14 comuni della provincia di Benevento (Bonea, Bucciano, Cautano, Foglianise, Frasso Telesino, Melizzano, Moiano, Montesarchio, Paupisi, S. Agata dei Goti,

⁵ Superficie determinata estraendo i dati territoriali dalla Deliberazione di Giunta Regionale n.1407 del 12.04.2002 (allegato C denominato "Documento di indirizzo").

Solopaca, Tocco Caudio, Torrecuso e Vitulano); il territorio protetto, tutto nella Provincia di Benevento, è pari a HA 13.683,50⁶; nel suo territorio vi sono: habitat naturali presenti nella Direttiva UE 92/43/CEE; specie di animali vertebrati di interesse per la Direttiva UE 92/43/CEE; specie di uccelli di interesse per la Direttiva UE 79/409/CEE; siti di importanza comunitaria (SIC); il territorio del Parco si erge a ovest del capoluogo sannita e culmina nei monti Taburno (m.1394), Camposauro (m.1388) e Pentime (m.1170), il cui profilo dei tre monti ricorda quello di una donna sdraiata, da cui l'appellativo di "Dormiente del Sannio"; il massiccio è delimitato a nord dalla Valle Telesina, a sud dalla Valle Caudina e a est e ovest dai Fiumi Ienga e Isclero; il territorio del Parco è in gran parte compreso nel demanio statale e, pur essendo vincolato da tempo e in vario modo, si presenta in forte stato di degrado; vi è una forte pressione antropica, presenza di cave, viabilità in dissesto, discariche abusive, ripetitori radio-televisivi, edilizia abusiva, ecc.

- ❖ Le Montagne eccedenti i 1200 metri sul livello del mare, di cui di seguito si riportano i toponimi, il comune e la quota:
 4. Monte Alto Riotondi (comune di Vitulano – 1305 m.s.l.m.).
 5. Monte Crosco (comune di Cusano Mutri – 1332 m.s.l.m.).
 6. Monti d'Avella (comune di Pannarano – 1598 m.s.l.m.).
 7. Monte Camposauro (comune di Vitulano –1388 m.s.l.m.).
 8. Monte Defenza (comune di Pietraroja –1354 m.s.l.m.).
 9. Toppo del Monaco (comune di Pannarano –1268 m.s.l.m.).
 10. Monte Erbano (comune di Cusano Mutri –1385 m.s.l.m.).
 11. Monte Maschiaturo (comune di Pietraroja – 1471 m.s.l.m.).
 12. Monte Monaco di Gioia (comune di Faicchio – 1332 m.s.l.m.).
 13. Monte Mutria (comune di Cusano Mutri – 1823 m.s.l.m.).
 14. Monte Pastonico (comune di Cusano Mutri – 1640 m.s.l.m.).
 15. Monte Pesco Lombardo (comune di Cusano Mutri – 1545 m.s.l.m.).

⁶ Superficie determinata estraendo i dati territoriali dalla Deliberazione di Giunta Regionale n.1404 del 12.04.2002 (allegato C denominato "Documento di indirizzo"). Vi sono fonti, tuttavia, che riportano superfici diverse (HA 12.370, cfr tabella Regione Campania, Settore Politica del Territorio – Ministero Ambiente, deliberazione 25.07.2002).

16. Monte Pizzo Cupone (comune di Vitulano – 1285 m.s.l.m.).
 17. Monte Porco (comune di Cusano Mutri – 1605 m.s.l.m.).
 18. Monte Rosa (comune di Vitulano – 1308 m.s.l.m.).
 19. Monte S. Angiolillo (comune di Cusano Mutri – 1290 m.s.l.m.).
 20. Monte Taburno (comune di Bonea – 1393 m.s.l.m.).
 21. Monte Tre Confini (comune di Pietraroja – 1429 m.s.l.m.).
- ❖ I Fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche, per una superficie complessiva pari a HA 4.230,10⁷ mq.
 - ❖ I laghi iscritti negli elenchi delle acque pubbliche⁸ e le dighe:
 22. Lago (diga) di Campolattaro, con superficie prevista ad invaso completo a quota 377,25 s.l.m. di HA 2.701,26.
 23. Lago di San Giorgio la Molarà, con superficie di HA 5,10.
 24. Lago di Foiano o di San Giovanni, con superficie di HA 2,06.
 25. Lago di Telesse, con superficie di HA 4,37.
 26. Lago di Decorata (comune di Colle Sannita) con superficie di HA 2,29.
 - ❖ I Territori coperti da foreste e da boschi⁹ perimetrati a norma delle leggi della Regione Campania n.11/96 e n.5/99), per una superficie complessiva pari a HA 22.595,69¹⁰.

⁷ La superficie acquea provinciale è stata calcolata da Sannio Europa SCpA ed è relativa a tutti i fiumi, torrenti, canali, fossi e valloni che si sviluppano all'interno del territorio provinciale. La metodologia di calcolo ha previsto: per i percorsi fluviali di maggiore dimensione (Volturno, Calore, Sabato, Fortore, Isga, Isclero, Miscano, Tammaro, Ufita), e dunque cartografabili in scala 1:25.000 con prodotti cad, il calcolo della superficie reale; per i restanti torrenti, canali, fossi e valloni è stata considerata la lunghezza reale, mentre si è ipotizzata una sezione media di m.10 per ogni asta fluviale.

⁸ La superficie dei laghi è stata calcolata da Sannio Europa SCpA sulla scorta della cartografia vettoriale della Regione Campania (CTR in scala 1:5.000). La superficie della Diga di Campolattaro è quella di progetto.

⁹ Sono da considerarsi boschi i terreni sui quali esista o venga comunque a costituirsi, per via naturale o artificiale, un popolamento di specie legnose forestali arboree od arbustive a densità piena, a qualsiasi stadio di sviluppo si trovino, dalle quali si possono trarre, come principale utilità, prodotti comunemente ritenuti forestali, anche se non legnosi, nonché benefici di natura ambientale riferibili particolarmente alla protezione del suolo ed al miglioramento della qualità della vita e, inoltre, attività plurime di tipo zootecnico. Sono da considerare altresì boschi gli appezzamenti di terreno pertinenti ad un complesso boscato che, per cause naturali o artificiali, siano rimasti temporaneamente privi di copertura forestale e nei quali il soprassuolo sia in attesa o in corso di rinnovazione o ricostituzione. A causa dei caratteri parzialmente o prevalentemente forestali delle operazioni colturali, d' impianto, di allevamento, di utilizzazione e delle funzioni di equilibrio ambientale che possono esplicare, sono assimilabili ai boschi alcuni ecosistemi arborei artificiali, quali castagneti da frutto, le pinete di Pino domestico, anche se associati ad altre colture, le vegetazioni dunali litoranee e quelle radicate nelle pertinenze idrauliche golenali dei corsi d' acqua. Sono da considerarsi pascoli montani i terreni situati ad una altitudine non inferiore a 700 metri, rivestiti da piante arboree od arbustive radicate mediamente a distanza non inferiore ai 20 metri.

¹⁰ Cfr dati ISTAT, quinto censimento generale dell'agricoltura, annata agraria 1999-2000.

- ❖ I Territori percorsi o danneggiati dal fuoco, come riportati nel Sistema Informativo Territoriale della Regione Campania, Area Tematica Catasto degli Incendi Boschivi, per una superficie complessiva pari a HA 168,80¹¹.
- ❖ Le aree di notevole interesse pubblico, dichiarate tali a norma della legge 29.06.1939, n.1497 (sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche) e sue modifiche ed integrazioni:
 - 27. D.M. 12.10.1962, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 1497/39 delle zone site nel comune di Arpaia (BN) della S.S. n° 7 Appia;
 - 28. D.M. 12.11.1962, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 1497/39 dell'intero territorio della frazione di S. Marco ai Monti del comune di S. Angelo a Cupolo.
 - 29. D.M. 12.11.1962, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 1497/39 della località lato Vetere nel comune di Montesarchio (BN);
 - 30. D.M. 12.10.1962, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 1493/39 delle fasce laterali della S.S. n° 7 Appia nel comune di Montesarchio (BN);
 - 31. D.M. 06.04.1973, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 1497/39 di parte del territorio comunale di Pontelandolfo;
 - 32. D.M. 30.11.1973, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della legge 1497/39 di una zona sita in località Pacevecchia nel comune di Benevento;
 - 33. D.M. 28.03.1985, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 1493/39 delle zone site nel comune di Arpaia (BN) a sud della S.S. n° 7 Appia.

Nella tavola sono indicate, inoltre, le aree riportate anche nell' "Allegato B"

¹¹ Fonte: Regione Campania – Servizio SIT – Area Governo del Territorio – Settore monitoraggio e controllo accordi di programma. Area Tematica: Catasto Incendi Boschivi – Area Generale di Coordinamento Gestione del Territorio, tutela beni paesistico, ambientale e culturale. Anni 2000 – 2004. Metodologia di progetto per la formazione del catasto degli incendi boschivi: elaborazione immagini da satellite; confronto tra diverse combinazioni di bande per individuare i pixel bruciati; perimetrazione vettoriale dei pixel bruciati; ubicazione sul territorio comunale; sovrapposizione Incendio-Catasto (rif: Ortofoto). Per completezza, giova segnalare che dal Piano Regionale per la Programmazione per le attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi risulta che nel 2005 gli ettari di bosco percorsi da incendi risultano essere 194,07.

delle "linee guida sul paesaggio" adottate contestualmente al Piano Territoriale Regionale con Delibera di Giunta Regionale n.1956 in data 30.11.2006.

❖ I pSIC¹² (proposta di Sito di importanza (o di interesse) comunitaria):

34. Alta Valle del fiume Tammaro (HA 360);

35. Bosco di Castelfranco in Miscano (HA 893);

36. Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia (HA 3.061).

37. Camposauro (HA 5.508), incluso nel Parco Regionale del Taburno-Camposauro;

38. Massiccio del Taburno (HA 5.321), incluso nel Parco Regionale del Taburno-Camposauro;

39. Pendici Meridionali del Monte Mutria (HA 14.598), incluso nel Parco Regionale del Matese per HA 8.567;

40. Sorgenti e alta Valle del Fiume Fortore (HA 2.423);

Ci sono, inoltre n.2 pSIC appartenenti al territorio della Provincia di Avellino che hanno parte della loro superficie protetta nel territorio della Provincia di Benevento:

41. Bosco di Montefusco Irpino (HA 713, di cui HA 400 nel territorio della Provincia di Benevento).

42. Dorsale dei Monti del Partenio (HA 15.641, di cui HA 1.503 nel territorio della Provincia di Benevento), incluso nel Parco Regionale del Partenio;

C'è ancora un pSIC appartenente al territorio della Provincia di Caserta che ha parte della sua superficie protetta nel territorio della Provincia di Benevento:

43. Fiumi Volturno e Calore Beneventano (HA 4.924, di cui HA 1.197 nel territorio della Provincia di Benevento).

¹² I pSIC e le ZPS derivano dal recepimento della Direttiva "Habitat" (Direttiva n. 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992 relativa alla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche") avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003. Secondo i criteri stabiliti dall'Allegato III della Direttiva "Habitat", ogni Stato membro redige un elenco di siti che ospitano habitat naturali e seminaturali e specie animali e vegetali selvatiche, in base a tali elenchi e d'accordo con gli Stati membri, la Commissione adotta un elenco di Siti d'Importanza Comunitaria (SIC). Gli habitat e le specie sulla base dei quali sono stati individuati i siti Natura 2000 in Italia suddivisi per Regione biogeografica sono riportati in liste di riferimento: "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione alpina", "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione continentale", "lista di riferimento dei tipi di habitat e specie della regione mediterranea".

- ❖ Le ZPS¹³ (Zona a Protezione Speciale):
 - 44. Bosco di Castelvetero in Valfortore (HA 1.468);
 - 45. Matese (HA 25.932), incluso nel Parco Regionale del Matese e rientrante nel territorio della Provincia di Benevento per HA 7.082.
- Nella Tavola sono indicate, ancora, le aree di elevato valore ambientale e naturalistico del PTCP, come di seguito elencate.
- ❖ Le aree di "progetti strategici"¹⁴:
 - 46. corridoio ecologico del Cammarota (HA 162,80);
 - 47. corridoio ecologico del Casiniello (HA 64,90);
 - 48. corridoio ecologico del Lente (HA 1313,37);
 - 49. corridoio ecologico Palinferno-Serretelle (HA 664,14);
 - 50. corridoio ecologico Portella e sorgenti del Grassano (HA 1.803,42);
 - 51. corridoio ecologico del Torrente San Giovanni (HA 1422,25);
 - 52. progetto Ecolpolis (HA 57,18).
 - 53. tracciato del Regio Tratturo Aragonese.
 - ❖ Le "nuove aree protette"¹⁵:
 - 54. area protetta del Bosco di Ceppaloni (HA 2.221,76);
 - 55. area protetta della Bassa Valle del Sabato (HA 1.675,59);
 - 56. parco fluviale del Fiume Calore (HA 1.578,87);
 - 57. parco fluviale del Fiume Sabato (HA 170,42);
 - 58. parco fluviale del fiume Reinello (HA di 1.070,94);
 - 59. parco fluviale dei fiumi Tammaro-Tammarecchia e di Casaldianni (HA 3.785,90);
 - 60. area protetta dell'ambito della "Leonessa" con superficie di HA 558,84.

La Tavola contiene, infine, sei piante del territorio provinciale in scala 1:300.000 su supporto IGM, in cui sono evidenziati:

¹³ Cfr nota precedente.

¹⁴ Il PTCP, nella Tavola B.1.4 e negli artt.35 e 36 delle NTA, individua le aree che, per particolari caratteri naturalistici e ambientali, possono essere oggetto di progetti strategici specifici.

¹⁵ L'art.37 delle NTA del PTCP individua, secondo quanto disposto dal comma 2 lettera d) dell'articolo 20 del Decreto legislativo 267/2000, le "aree nelle quali è opportuno istituire nuove aree protette" (riserve naturali o SIC) ovvero aree da assoggettare a particolari regimi di tutela.

- ❖ I comuni con beni immobili vincolati¹⁶ ai sensi delle legge 01.06.1939 n.1089.
- ❖ I comuni con aree sottoposte a vincolo archeologico¹⁷ ai sensi delle legge 01.06.1939 n.1089.
- ❖ I comuni con beni non vincolati, ma censiti dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Benevento e Caserta, attraverso le schede A e OA.
- ❖ I comuni i cui territori sono interamente o parzialmente dichiarati di notevole interesse pubblico a norma della legge 29.06.1939, n.1497:
 - D.M. 28.03.1985, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi del D.M. 21.09.1984 degli interi territori dei comuni di Cusano Mutri - Pitraroia - Cerreto Sannita - Faicchio - S. Lorenzello;
 - D.M. 28.03.1985, dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi del D.M. 21.09.1984 degli interi territori dei comuni di Vitulano - Cautano - Paupisi - C.M. Taburno - Tocco Caudio - Solopaca - Frasso Telesino - Dugenta - Melizzano - S. Agata dei Goti - Montesarchio - Bonea - Bucciano - Moiano - Torrecuso - Foglianise.
- ❖ I comuni in cui ricadono aree gravate da usi civici¹⁸ ai sensi della legge 16.06.1927 n.1766.
- ❖ I valori storici e dei beni culturali presenti nel territorio della Provincia di Benevento.

1.1.3. La Carta Vegetazionale (rapp. 1:50.000).

La Tavola riporta la Carta del Grado di Naturalità, elaborata su supporto I.G.M., redatta per conto della Provincia di Benevento dall'Università degli

¹⁶ Fonte: Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Benevento e Caserta.

¹⁷ Fonte: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento.

¹⁸ Fonte: Commissariato per la liquidazione degli usi civici della Campania e del Molise.

Studi del Sannio, Facoltà di Scienze Matematiche¹⁹, Fisiche e Naturali.

La Carta è in scala 1:50.000 ed è suddivisa in sette tavole

Di seguito è riportato un brano estrapolato dalla relazione ad essa allegata:

“La classificazione territoriale degli ecosistemi, ha ricevuto di recente una rinnovata attenzione da un punto di vista sia teorico che pratico sottolineando l’importanza dell’individuazione, all’interno del paesaggio, di porzioni di territorio omogenee dal punto di vista ecologico e gerarchicamente collegate tra loro. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che, per la conservazione della biodiversità e la gestione sostenibile del territorio, il mosaico territoriale deve essere descritto, caratterizzato e cartografato. In quest’ottica, la valutazione dello stato di conservazione del paesaggio, costituisce un argomento di grande interesse per una moderna tutela e gestione del territorio. In particolare, diversi autori, propongono di valutare lo stato di conservazione (o naturalità) del paesaggio, in base alla coerenza o meno tra la copertura del suolo e la corrispondente vegetazione naturale potenziale nell’ambito di una classificazione territoriale gerarchica, riconoscendo così l’alto valore di bioindicatore dell’informazione vegetazionale.

La Naturalità, intesa come espressione principale della organizzazione spaziale di elementi e comunità naturali autosufficienti nel tempo e nello spazio, stabilisce la qualità ambientale, la diversità bioecologica, la metastabilità degli ecosistemi, l’assetto ecologico e produttivo, gli scenari percettivo-paesaggistici singolari e la funzione protettiva e ricreativa territoriale. Essa indica il grado di affinità della vegetazione reale alla vegetazione naturale potenziale, strutturalmente più stabile, valutata in base alle condizioni abiotiche (climatiche e litologiche e pedologiche) locali.

La valutazione della naturalità, intesa qui come il grado di conservazione delle fitocenosi naturali è effettuata attraverso una procedura di classificazione vegetazionale gerarchica che integra informazioni floristiche, fitoclimatiche, litologiche e morfologiche; tale classificazione esprime un gradiente che va da sistemi a forte determinismo antropico a sistemi ad

¹⁹ Prof. Carmine Guarino con la collaborazione di Francesco Napolitano e Sergio Lo Curzio.

elevata naturalità.

L'elevata diversificazione dei complessi vegetazionali ($n = 14$), è a sua volta un indice di eterogeneità di cause ambientali riconducibile in massima parte all'opera modificatrice dell'uomo (ceduazione, coltivazioni, pascolo) e in parte a fenomeni naturali (incendi, erosione spondale, geomorfodinamica). La diversità elevata della vegetazione in un'area, da non confondere con la biodiversità, significa elevato grado di entropia ambientale. Quindi, in relazione al concetto di stabilità vegetazionale (persistenza a lungo termine di una specifica comunità vegetale in un luogo delimitato), la copertura vegetazionale in una categoria ad elevato dinamismo naturale (variazione e susseguirsi di comunità vegetali in un luogo delimitato) è dovuto per lo più a fasi giovani della successione ecologica naturale e alla semplificazione fitocenotica.

Le classi di naturalità sono state così individuate:

0 Aree estrattive	8 Aree agricole a struttura complessa
1 Edificato urbano continuo	9 Alberi e arbusti da frutto
2 Edificato urbano discontinuo	10 Praterie naturali
3 Terre arabili non irrigate	11 Aree di transizione cespugliato-bosco
4 Vigneti	12 Vegetazione a sclerofille
5 Oliveti	13 Boschi di latifoglie
6 Pascoli	
7 Boschi di conifere	

Le classi di naturalità sono ordinate secondo il criterio di vicinanza alla tappa matura di vegetazione poiché i processi di sindinamica vegetazionale tendono a portare il sistema verso uno stadio complesso in cui il biotopo finale coincide con la vegetazione climacica ad elevato grado di naturalità e funzionalità ecologico-paesaggistica."

1.1.4. L'uso del suolo (rapp. 1:25.000).

La tavola è su supporto IGM in scala 1:25.000 ed è divisa in sei quadranti come di seguito riportato:

- 1.1.4a Uso del suolo - Quadrante I (nord ovest).
- 1.1.4b Uso del suolo - Quadrante II (nord est).
- 1.1.4c Uso del suolo - Quadrante III (ovest).

1.1.4d Uso del suolo - Quadrante IV (est).

1.1.4e Uso del suolo - Quadrante V (sud ovest).

1.1.4f Uso del suolo - Quadrante VI (sud est).

La Tavola contiene i perimetri delle aree seminatrici, degli oliveti, dei vigneti, dei frutteti, delle associazioni di oliveti, vigneti e frutteti, dei boschi, dei pascoli, delle aree incolte ed a macchia, delle rocce affioranti e delle aree urbanizzate.

Per completezza, giova segnalare che dal confronto dei dati ISTAT (5° Censimento Generale dell'Agricoltura – Annata Agraria 1999-2000) con gli stessi dati relativi al 1990, sono rilevabili due importanti fenomeni relativi al territorio Provinciale:

1. notevole diminuzione della SAT²⁰ (nel 1990 essa ammontava ad HA 161.691, mentre nel 1999-2000 si è ridotta ad HA 144.148) probabilmente a causa dell'abbandono generalizzato dell'attività agricola e della forte urbanizzazione²¹;
2. riduzione delle superfici boscate, che sono passate dai HA 23.822 del 1990 ai HA 22.595 del 1999-2000.

1.1.5. L' Altimetria (rapp.1:75.000).

La tavola è su supporto IGM in scala 1:50.000 ed è stampata, per facilitarne la lettura, in scala 1:75.000.

Sotto il profilo orografico, il territorio Provinciale comprende tre grandi aree, quella nord-orientale, quella centrale e quella occidentale, ciascuna caratterizzata da rilievi diversificati per litologia, orientamento spaziale, altezze. L'area nord-orientale comprende i monti del Fortore, orientati secondo l'andamento della dorsale appenninica, con quote massime di poco superiori a 1.000 metri (Monte S.Marco con 1.007 metri, Murgia Giuntatore con 987 metri, Monti di S.Giorgio con 950 metri); l'area centrale comprende

²⁰ SAT (Superficie Agricola Totale) = SAU (Superficie agricola utilizzata) + Colture boschive + Superficie agricola inutilizzata.

²¹ Dopo il 2000 le nuove aree PIP hanno occupato 335 HA che erano prima presumibilmente occupati dalle attività agricole.

i rilievi collinari convergenti verso Benevento con quote massime intorno ai 500 metri; l'area occidentale è prevalentemente caratterizzata dalla presenza dell'isolato massiccio del Taburno-Camposauro, le cui quote massime sfiorano i 1.400 metri (Monte Taburno, 1.393 metri, Monte Camposauro, 1.388 metri).

Interessano marginalmente, a nord-ovest, il territorio della Provincia di Benevento le estreme propaggini meridionali del massiccio del Matese (con quote comprese tra i 1.300 metri circa di Monte Monaco di Giova a sud e gli oltre 1.800 metri di Monte Mutria a nord) e, a sud-ovest del territorio Provinciale, l'area pedemontana settentrionale dei Monti del Partenio (Monte Orni, 826 metri, nel Comune di Forchia e Monti di Avella, 1.598 metri, nel Comune di Pannarano), i circa 300 metri del bassopiano a sud-ovest di Benevento, i circa 130 metri della bassa valle del fiume Sabato a Benevento, i circa 400 metri della media vale del fiume Tammaro a Morcone.

La Tavola riporta, in particolare, le quote comprese tra 0.00 e 200 m s.l.m., 200 e 500 m s.l.m., 500 e 900 m s.l.m. e oltre i 900 m s.l.m.

1.1.6. La Carta Idrografica (rapp.1:75.000).

La tavola è su supporto IGM in scala 1:50.000 ed è stampata, per facilitarne la lettura, in scala 1:75.000.

Le caratteristiche litologiche ed orografiche del territorio Provinciale hanno determinato una fitta rete di corsi d'acqua, la maggior parte dei quali, hanno un ciclo di vita con carattere stagionale essendo legato alle caratteristiche pluviometriche della zona.

Di seguito vengono indicati i maggiori fiumi della Provincia:

- il fiume Calore, in cui si versano il fiume Sabato e il fiume Ufita;
- il fiume Volturno, che delimita il confine Provinciale beneventano con quello di Caserta;
- il fiume Fortore e il fiume Miscano, che attraversano nel settore orientale della provincia la Comunità Montana del Fortore;
- il fiume Titerno, che attraversa la Comunità Montana omonima nella parte occidentale del territorio provinciale;

- il fiume Tammaro, affluente del Calore, che attraversa il territorio dell'omonima Comunità Montana nell'area settentrionale del territorio provinciale.

La Tavola riporta inoltre:

- I Fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche, per una superficie complessiva pari a HA 4.230,10.
- I laghi iscritti negli elenchi delle acque pubbliche:
 61. Lago di San Giorgio la Molara, con superficie di HA 5,10.
 62. Lago di Foiano o di San Giovanni, con superficie di HA 2,06.
 63. Lago di Telese, con superficie di HA 4,37.
 64. Lago di Decorata (comune di Colle Sannita) con superficie di HA 2,29.

La superficie acquea Provinciale è stata calcolata da Sannio Europa SCpA ed è relativa a tutti i fiumi, torrenti, canali, fossi e valloni che si sviluppano all'interno del territorio Provinciale. La metodologia di calcolo ha previsto: per i percorsi fluviali di maggiore dimensione (Volturno, Calore, Sabato, Fortore, Ienga, Isclero, Miscano, Tammaro, Ufita), e dunque cartografabili in scala 1:25.000 con prodotti cad, il calcolo della superficie reale; per i restanti torrenti, canali, fossi e valloni è stata considerata la lunghezza reale, mentre si è ipotizzata una sezione media di m.10 per ogni asta fluviale.

La superficie dei laghi è stata calcolata da Sannio Europa SCpA sulla scorta della cartografia vettoriale della Regione Campania (CTR in scala 1:5.000).

1.1.7. La Carta Idrogeologica (rapp.1:75.000).

La tavola è su supporto IGM in scala 1:50.000 ed è stampata, per facilitarne la lettura, in scala 1:75.000.

Il territorio della Provincia di Benevento ricade quasi interamente sul versante orografico tirrenico dell'edificio appenninico, del quale ingloba anche un tratto dello spartiacque che ivi sfiora e supera i 1.000 metri di quota. Le caratteristiche geologiche dell'area sono, perciò, quelle proprie del tratto campano della catena appenninica, della sua litologia, della sua struttura, della sua tettonica, della sua evoluzione geomorfologica.

La genesi recente, riferibile al tardo-miocene, la struttura a coltri di

ricoprimento, la notevole entità delle dislocazioni tettoniche, distensive e compressive, la prevalente natura clastica dei sedimenti, le caratteristiche sismogenetiche, ne fanno un territorio fragile, assoggettato ad una evoluzione accelerata, che si manifesta con vistosi e diffusi fenomeni franosi e significativi processi erosivi e di dilavamento.

Sotto il profilo meramente *litologico* è possibile classificare i sedimenti delle varie Unità stratigrafico-strutturali presenti nel territorio in esame secondo lo schema riportato in questa Carta.

1.1.8. La Piovosità (rapp.1:75.000).

La tavola è su supporto IGM in scala 1:50.000 ed è stampata per facilitarne la lettura in scala 1:75.000.

In tale Elaborato, in base ai valori medi di millimetri di pioggia caduti durante l'arco dell'anno, la Provincia di Benevento è stata divisa in tre aree:

1. la prima occupa una vasta area a nord-ovest del territorio ed è caratterizzata da un'elevata concentrazione di pioggia per la presenza di importanti strutture carbonatiche quali: Monte Moschiaturo, Monte Tre Confini, Monte Mutria, Monte Postonico, Monte Ermano, Monte Monaco di Gioia. Su tali massicci si determina una condensazione d'aria caldo-umida con una conseguente concentrazione delle piogge, dal mese di settembre ad aprile. Il valore medio annuo delle precipitazioni è pari a 1571 mm di pioggia annui, mentre quello della temperatura è pari a 11°C;
2. una seconda area posta a sud della precedente, e molto più estesa, è caratterizzata dal massiccio montuoso Taburno-Camposauro che determina una notevole concentrazione di pioggia. Infatti, anche intorno a tale struttura calcarea, si determinano importanti concentrazioni da aria caldo-umida, proveniente dalla costa Tirrenica, che si traducono in concentrazioni della piovosità. Il valore medio annuo delle precipitazioni è pari a 1133 mm di pioggia annui, mentre il valore medio annuo della temperatura è pari a 12°C;
3. la terza, e più ampia area, occupa tutta la zona orientale del territorio Provinciale. Il valore medio annuo delle precipitazioni è pari a 834,7 mm. La

temperatura media annua risulta, invece, di 13 °C.

L'analisi complessiva dei dati indica che, nello spostarsi da Nord-Ovest del territorio Provinciale verso Sud-Est, l'entità delle precipitazioni pluviali tende a diminuire mentre aumentano i valori delle temperature medie annue.

1.1.9. La Carta delle Pendenze (rapp.1:75.000).

La carta delle Pendenze, elaborata su supporto I.G.M., è stata redatta con riferimento ai più accreditati metodi conosciuti (Metodo Licini e altri). L'intento è quello di dare la rappresentazione della pendenza media della superficie territoriale provinciale.

La carta contempla le seguenti quattro classi di pendenza:

0-10%; 10-20%; 20-35%; >35%.

Nella pendenza fra 0 e 10% sono inclusi tutti i terreni pianeggianti suscettibili di ogni utilizzazione, sia industriale che agricola, adatti in special modo ad un'agricoltura intensiva.

Nelle pendenze fra il 10 e il 20% sono raggruppati tutti i terreni che, pur suscettibili di discreto sfruttamento, possono presentare qualche difficoltà nella meccanizzazione agricola.

Le pendenze fra il 20 e il 35% rappresentano i terreni in cui è ritenuta pericolosa un'agricoltura meccanizzata, in special modo quelli con pendenza superiore al 30%. Eventuali utilizzazioni sono da effettuarsi dopo una buona conoscenza della litologia e dei dissesti in atto o potenziali.

Le pendenze oltre il 35% individuano i terreni in cui è ritenuta estremamente pericolosa qualunque forma di utilizzazione del suolo per tutto ciò che esso comporta in termini di dissesto reale e potenziale.

1.1.10. L'espansione delle aree edificate (rapp.1:75.000).

La tavola è su supporto IGM in scala 1:50.000 ed è stampata, per facilitarne la lettura, in scala 1:75.000.

Il sistema insediativo del territorio Provinciale è caratterizzato da una molteplicità di situazioni, esito sia dei processi storici di costruzione del

territorio, che delle dinamiche insediative più recenti e di più rapida evoluzione. La caratterizzazione geomorfologica e la conseguente disponibilità di risorse hanno condizionato in maniera significativa la formazione e l'organizzazione degli insediamenti, delineando un quadro territoriale che per un lungo periodo è rimasto pressoché immutato e solo negli ultimi decenni ha assunto una caratterizzazione più articolata.

Attraverso una lettura di insieme è possibile riconoscere, alla grande scala, due sistemi dominanti consolidati nei ruoli e nella configurazione spaziale, ancorché localmente ancora interessati da trasformazioni significative, in relazione ai quali cominciano a delinarsi nuove direttrici territoriali che in parte investono anche il territorio più interno. Sono l'area urbana di Benevento - polo dominante dell'intero sistema territoriale a cui si riconducono le dinamiche insediative delle aree collinari adiacenti - e la direttrice lungo la S.S. Appia nella Valle Caudina - che si configura come un sistema territoriale complesso con un ruolo di livello sovraProvinciale - nel quale emergono il centro di Montesarchio e, più all'interno, quello di Airola. Ad un livello diverso, in alcune aree emergono centri, come Sant'Agata dei Goti, Telesse, Cerreto Sannita, che per dimensioni e caratterizzazione funzionale svolgono un ruolo di riferimento per i contesti locali, mentre nel resto del territorio Provinciale prevale la rete degli insediamenti minori, alcuni dei quali, negli ultimi decenni, hanno manifestato significativi fenomeni urbanizzativi.

La tavola redatta ricostruisce l'evoluzione fisico-insediativa, assumendo come scansioni temporali gli anni 1871/72, 1956/57, fine anni '90, sulla base della documentazione costituita dalla cartografia storica I.G.M., dalla cartografia I.G.M. aggiornata alla metà degli anni '50, dalle cartografie risalenti agli anni '80 e dall'ortofoto regionale del 1998.

1.2. La pianificazione territoriale di riferimento.

La pianificazione territoriale di qualunque livello e settore necessita di una fase di analisi relativa alla pianificazione sovraordinata e di riferimento in

genere. Non fa eccezione il Piano Faunistico Venatorio Provinciale che non può prescindere dalla conoscenza della pianificazione regionale generale e di settore e da quella Provinciale di riferimento, quali il Piano Faunistico Regionale, il Piano Territoriale Regionale in corso di approvazione, il precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale adottato e in corso di approvazione.

Bisogna sottolineare che il P.F.V.P., essendo uno strumento di pianificazione settoriale, recepisce, in termini di programmazione territoriale, le linee più generali del P.T.C.P., del P.T.R. e del P.F.V.R.

L'elaborato grafico, relativo al presente paragrafo di studio, riguarda gli Istituti Faunistici previsti dal precedente P.F.V.P. relativi all'intero territorio provinciale:

Tavola 1.2. P.F.V.P. 1996 "Gli Istituti Faunistici" - scala 1/75.000.

L'elaborato evidenzia le aree interessate dalle Zone di Ripopolamento e Cattura, Le Zone Addestramento Cani, le Oasi di protezione e i Parchi, ovviamente all'epoca della redazione del precedente Piano.

1.2.1. Il Piano Territoriale Regionale.

La Regione Campania ha adottato con Delibera Regionale n.1956 del 30.11.2006 il Piano Territoriale Regionale (PTR), ai sensi del comma 3 dell'art.15 della legge regionale n.16 del 22 dicembre 2004. **Il Piano**, che risulta costituito da Relazione, Documento di Piano, Linee Guida per il Paesaggio in Campania, e Cartografia di Piano, **si propone come strumento d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.** Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, all'interno di esso sono stati elaborati 5 Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e Soprintendenze, e a definire gli indirizzi di pianificazione paesistica.

I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

1. Il Quadro delle reti: la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale. In particolare, la Regione Campania attua la pianificazione paesistica attraverso la costruzione della rete ecologica regionale anche allo scopo di contribuire al superamento della concezione del paesaggio come singolo bene immobile tutelato dalla legge, per passare ad una interpretazione del paesaggio come patrimonio costituito dal complesso organico di elementi culturali, sociali e naturali che l'ambiente ha accumulato nel tempo.

Dall'articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano, per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.

2. Il Quadro degli ambienti insediativi, individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama insediativa. **La Provincia di Benevento rientra nell'ambiente insediativo n.7 denominato Sannio.**

3. Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS), individuati in numero di 45, con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico. **In particolare la Provincia di Benevento risulta interessata dai STS A8 Partenio, A9 Taburno, B3 Pietrelcina, B5 Alto Tammaro, B6 Terno, C2 Fortore, D2 Benevento e D4 Caserta.**

4. Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC). Nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.

5. Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche".

In Campania, nel 2003, si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 comuni. Il PTR sottolinea l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo. Risulta utile ricordare che la Regione Campania, in base a quanto previsto dall' art.15, comma 2 della LR n.16/2004, dopo l'adozione della proposta di PTR in Giunta, ha stabilito di affidare alle Province l'articolazione delle conferenze di pianificazione per l'elaborazione di osservazioni e proposte di modifica alla proposta di PTR da parte delle le Province stesse, i Comuni, gli Enti Locali, tutte Amministrazioni interessate alla programmazione e le organizzazioni sociali, culturali, economico-professionali, sindacali e ambientaliste di livello provinciale. La Provincia di Benevento, quindi, dopo una sintesi delle osservazioni pervenute da parte di Comuni, Comunità montane e organizzazioni della società sannita, ha elaborato un documento, in cui si sono illustrati anche alcuni rilievi e proposte proprie dell'Amministrazione Provinciale.

1.2.2. Il Piano Faunistico Venatorio della Regione Campania.

Passando alla disamina del Piano Faunistico Venatorio Regionale (approvato con delibera del Consiglio Regionale n. 47/23 del 15 novembre 1999) e della relativa normativa di attuazione (approvata con decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 4163 dell' 11 aprile 2000), va ricordato che esso è stato redatto sulla scorta di un P.F.V. Stralcio della Regione Campania per l'anno 1996. Attualmente tale Piano è vigente ma viziato da una serie di sentenze sfavorevoli che lo hanno reso monco di alcune sue parti sostanziali.

La previsione di Piano maggiormente contestata dalle associazioni ambientaliste è stata il ridimensionamento delle aree di protezione (Oasi di protezione e Zone di ripopolamento e cattura) già programmate dai Piani Provinciali. Esse, infatti, a Benevento, si riducono dal 27,61% al 19,74% della superficie agro-silvo-pastorale. Infatti le Z.R.C. sono ridotte a 9 e risulta ridotta la superficie dell'Oasi di Campolattaro. Il Piano annovera, inoltre, erroneamente, tra le aree protette anche le fasce di rispetto (di

strade, ferrovie, ecc.) nelle quali la caccia è già esclusa per motivi di sicurezza e tutela della pubblica incolumità.

Con ricorso n. 7767/2000, contro la Regione Campania e le Province, il W.W.F. ha richiesto l'annullamento del Piano e delle norme di attuazione, in quanto spetta alle Province la definizione del territorio agro-silvo-pastorale destinato (per una quota dal 20 al 30 %) a protezione della fauna selvatica, attraverso gli istituti di protezione, e non alle Regioni, le quali debbono svolgere un ruolo di mero coordinamento e non possono trasmodare in una riscrittura dei Piani Provinciali.

Con sentenza n. 4639 del 23/10/2001 il T.A.R. ha annullato il P.F.V. Regionale e le Norme di attuazione allegate, nella parte contestata dal W.W.F., ripristinando le 20 Z.R.C. originarie. Il 22 maggio 2002 il Consiglio di Stato ha confermato la decisione del TAR Campania.

1.2.3. Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) è uno strumento di pianificazione complesso che riguarda vari aspetti del territorio, individuandone le destinazioni d'uso e le vocazioni prevalenti. Il PTCP - come chiarito dal T.U. sulle autonomie locali - determina indirizzi generali di assetto del territorio e, in particolare, ha le seguenti funzioni:

- analizzare a fondo i caratteri geomorfologici, idrografici, naturalistici, i caratteri del paesaggio agrario e di quello insediativo (anche diffuso), gli elementi costitutivi, le forme ed i materiali delle stratificazioni storiche che hanno inciso e segnato il territorio;
- comprendere la forma e la struttura dei diversi ambienti (naturali ed antropizzati) per individuarne i limiti ed i rischi, reali o potenziali, cui sono sottoposti;
- individuare le specificità degli ambienti (naturali o antropizzati), delle diverse strutture socio-economiche, dei diversi sistemi insediativi storici, delle diverse culture per coglierne i valori e le potenzialità, per comprenderne le dinamiche e le possibili evoluzioni;

- individuare -al tempo stesso- le relazioni tra le parti, ragionando cioè in termini sistemici, per individuare le dipendenze, i contrasti e i possibili effetti indiretti delle azioni prodotte in una parte di territorio in un'altra ad essa contigua;
- definirne, infine, le "vocazioni" a partire -oltreché dalle analisi territoriali- da una ricognizione dall'interno (e cioè procedendo all'ascolto delle *inclinazioni* delle popolazioni interessate, delle forze politiche e sociali e di quelle economiche e culturali);
- individuare le esigenze, i bisogni insoddisfatti, i nuovi fabbisogni derivanti dalle dinamiche recenti -economiche e sociali-, con l'obiettivo di dimensionare in modo preciso le esigenze per il breve-medio ed in particolare per il lungo termine;
- individuare i punti critici e le emergenze (da risolvere), le fragilità e le vulnerabilità nel sistema ambientale, in quello insediativo, in quello infrastrutturale ed in quello socio-economico, per stabilire un *albero degli obiettivi* a breve-medio e lungo termine ed una strategia (articolata in azioni e interventi) chiaramente argomentata e "dimensionata" (anche in termini finanziari).

Il PTCP di Benevento è costituito da un insieme di atti, documenti, cartografie e norme.

In particolare:

1. Il Documento di indirizzi contiene gli indirizzi tecnici e politici, generali e specifici, settoriali ed intersettoriali che sono stati sottoposti ai tavoli della concertazione istituzionale e che hanno indirizzato il gruppo di tecnici incaricato della predisposizione del Piano.

Il "Documento di Indirizzi" è quindi parte integrante del Piano e riguarda vari settori, corrispondenti agli elementi costitutivi del territorio provinciale.

2. La parte strutturale è costituita da una relazione (Volume A) e da cartografie dal titolo "**Quadro Conoscitivo-Interpretativo**", in cui vi sono le interpretazione dello stato di fatto per ciascun aspetto settoriale trattato.

Esso contiene l'analisi su scala territoriale del quadro di riferimento programmatico e della pianificazione urbanistica, vale a dire: piani sovraordinati (di competenza regionale, delle autorità di bacino, ecc.), programmi complessi (PRUSST, contratti d'area, accordi di programma, progetti integrati, ecc.), piani sottordinati (PRG comunali, piano ASI, piani di sviluppo delle comunità montane e piani settoriali, quali energetico, dei trasporti, ecc.); contiene inoltre l'analisi e l'interpretazione delle problematiche ambientali, geologiche, sismiche, insediative, infrastrutturali, dei servizi, quali commercio, trasporti e scuole, ecc.

La Parte Strutturale è costituita inoltre da una relazione (Volume B) dal titolo "**Quadro Strategico**"; quest'ultima contenete le indicazioni delle strategie, articolate in direttive, indirizzi e prescrizioni, con riferimento alle NTA.

La Parte Strutturale è costituita, altresì, dalle cartografie tematiche riferite al Quadro Strategico. Essa contiene la vera e propria strategia di riferimento di Piano, scaturita sulla scorta delle analisi e delle interpretazione della parte conoscitiva. In particolare, la pianificazione territoriale provinciale persegue gli obiettivi relativi alla definizione degli elementi costitutivi del territorio provinciale, considerando la totalità del suo assetto, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, ambientali e storico-culturali; nonché alla prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali, mediante l'indicazione delle linee generali per la conservazione e il recupero degli insediamenti esistenti, nonché per la realizzazione degli interventi previsti. La pianificazione riguarda, inoltre, l'indicazione delle caratteristiche generali delle infrastrutture, delle vie di comunicazione e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale, nonché dei criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili nel territorio, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della Provincia.

In particolare la parte strategica è articolata in **15 sistemi strategici**. Di questi quelli che in questa sede interessano maggiormente il Sistema Ambientale, il Sistema insediativo e il Sistema dei trasporti, come vedremo nel dettaglio nelle pagine che seguono.

3. La Parte Programmatica è costituita dalla relazione generale e dalle

cartografie di piano, contenenti le indicazioni degli interventi (localizzazioni, indirizzi progettuali, tipologie di intervento, priorità di intervento, ecc., con riferimento alle NTA). La legge regionale evidenzia due diverse connotazioni del Piano, una strutturale, di cui già si è detto, e una programmatica.

Le previsioni programmatiche disciplinano le modalità e i tempi di attuazione delle previsioni strutturali, con la definizione degli interventi da realizzare in via prioritaria, le stime di massima delle risorse economiche da impiegare per la loro realizzazione e la tempistica di adeguamento delle previsioni dei piani urbanistici comunali alla disciplina dettata dal PTP.

4. Le Norme Tecniche di Attuazione (relative sia alla parte strutturale che alla parte programmatica del Piano) sono costituite da allegati tecnici (indirizzi progettuali relativi a particolari interventi o tipologie di intervento), eventuali allegati procedurali (modalità di applicazione di particolari norme del PTCP). Gli elementi strutturali e programmatici assumono nelle NTA diversi gradi di efficacia, a seconda della rilevanza degli indirizzi e degli obiettivi stessi.

Il Piano è stato adottato il 16.12.2004 e quindi prima dell'entrata in vigore della Legge Regionale della Campania n.16/2004. Di conseguenza oggi la Provincia sta provvedendo all'adeguamento per dargli valore e portata di Piano Paesaggistico, oltre che di Piano di Bacino, Piano Parco e Piano delle Aree Industriali, così come statuito dalla sopravvenuta Norma. Nelle more dell'adeguamento, oggi è in vigore l'art.3²² delle NTA del PTCP adottato che

²² Art.3. - Efficacia del PTCP come strumento di tutela ambientale e paesistica.

1. Nelle more dell'entrata in vigore di una legge regionale che attui il contenuto dell'art. 57 del D.L.vo 112/98, secondo il quale il PTCP assume il valore e gli effetti dei piani di tutela nei settori della protezione della natura, della tutela dell'ambiente, delle acque e della difesa del suolo e delle bellezze naturali qualora redatto d'intesa con le Amministrazioni statali e regionali competenti in tali settori, le disposizioni del PTCP eventualmente in contrasto con quelle vigenti dei piani territoriali paesistici ex D.L.vo 499/90 e/o di piani – anche stralcio – di bacino ex lege 183/89 e/o di piani di parchi regionali restano inefficaci fino alla eventuale variazione degli stessi piani paesistici o ambientali.

2. Dopo l'entrata in vigore della legge regionale di cui al precedente comma, il PTCP, che già contiene documentazioni ed elaborazioni utili a tali fini, verrà – attraverso l'attivazione di tavoli di lavoro con la Regione, la Soprintendenza Regionale ai Beni Ambientali e Culturali, le Autorità di Bacino interessate – sottoposto a verifica in ordine all'intesa di cui al citato art. 57 D.L.vo 112/98 e nel rispetto degli indirizzi in materia del Piano Territoriale Regionale in modo da poter acquisire i previsti valore ed efficacia anche di Piano territoriale paesistico e/o di Piano di bacino. Ove necessario, i citati tavoli di lavoro predisporranno anche le eventuali varianti al PTCP da proporre all'approvazione del Consiglio provinciale.

3. Nella medesima fase di cui al precedente comma si procederà anche al coordinamento con gli Enti Parco

rimanda per la tutela ai Piani Paesistici vigenti.

Oltre a tanto, in questa sede interessa approfondire alcuni aspetti del PTCP funzionali al Piano in questione e di pertinenza delle problematiche ambientali.

Il **SISTEMA AMBIENTALE del PTCP** che individua alcune aree che, per particolari caratteri naturalistici e ambientali, possono essere oggetto di progetti strategici specifici ed altre “[...] aree nelle quali è opportuno istituire nuove aree protette (riserve naturali o SIC, in questo caso) ovvero aeree da assoggettare a particolari regimi di tutela, da valutare in sede di parte programmatica del Piano [...]”.

Prima della redazione del PTCP l’insieme delle aree protette (parchi, SIC, oasi) disegnava sul territorio provinciale una *geografia della tutela* “a macchia di leopardo” che, mentre da una parte garantiva la sopravvivenza di specie e di habitat altrimenti destinati all’estinzione, non garantiva il funzionamento ottimale dell’intero sistema ambientale e naturalistico.

L’insularizzazione delle “aree naturali”, la mancata connessione e comunicazione tra le diverse componenti del sistema ne indeboliscono la struttura ed il funzionamento. Le teorie legate al principio di connettività (connessione ecobiologica) hanno trovato una loro applicazione pratica/progettuale nelle cosiddette “**reti ecologiche**”²³.

Regionali interessati al fine di garantire coerenza e compatibilità fra PTCP e Piani dei Parchi, anche in tal caso predisponendo – se necessario – le varianti del caso.

4.- Nelle more dell’acquisizione di valore ed efficacia di piano paesistico da parte del presente PTCP, nelle zone R.U.A. dei vigenti PTP continua ad applicarsi quanto deliberato dalla Giunta Provinciale con atto 299 del 28 luglio 2003.

²³ Esistono molte definizioni di “rete ecologica”: Da un punto di vista strettamente ecologico-paesaggistico, le reti ecologiche sono una recente proposta concettuale di gestione integrata dello spazio fisico territoriale che, tutelando le interconnessioni tra gli habitat, rendono possibili i flussi di patrimoni genetici degli esseri viventi da un’area all’altra. Ciò rappresenta un elemento indispensabile ai fini della conservazione della biodiversità e della sostenibilità in relazione al fatto che uno dei problemi dell’attuale uso del suolo è la frammentazione del territorio. In realtà, però, la definizione di rete ecologica è molto più complessa ed ampia poiché investe tutte le tipologie di rapporto che l’uomo (inteso come specie razza umana) ha con il proprio territorio. Rapporto che, soprattutto nei paesi più industrializzati, ma non solo, deve essere riconsiderato in funzione della salvaguardia della permeabilità biologica degli habitat. Le reti ecologiche si basano fondamentalmente sul riconoscimento, in qualsiasi territorio considerato, delle seguenti categorie di ambienti: **Core areas** ovvero aree ad alta naturalità, biotipi, insiemi di biotipi, habitat che sono già, o possono essere, soggetti a regime di protezione (parchi o riserve). **Buffer zones** vale a dire zone cuscinetto, o zone di ammortizzazione ed ecotoni o zone di transizione, che si trovano o, dovrebbero situarsi, attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l’indispensabile gradualità degli habitat. **Ecological corridors**, definiti anche come corridoi biologici o bio-corridoi, sono strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra

Il PTCP di Benevento si è posto quindi l'obiettivo di individuare una "rete ecologica provinciale" e cioè di interconnettere tutte le *core areas* (sia quelle già individuate, quali oasi, SIC e parchi, che nuove aree individuate dal gruppo dei botanici e naturalisti dell'Università del Sannio che hanno partecipato alla predisposizione del Piano), attraverso corridoi ecologici e zone di transizione.

Le aree individuate "[...] rappresentano i capisaldi per il corretto funzionamento del sistema ambientale e naturalistico e sono stati individuati in base ai principi e alle indicazioni delle più recenti proposizioni scientifiche in materia, nonché delle direttive europee. Naturalmente, il disegno, l'immagine, la forma che assume il sistema ambientale e naturalistico (rete ecologica) ha un valore indicativo nel senso che esprime una esigenza, un obiettivo, una potenzialità territoriale. Non sono aree da vincolare (nel senso tradizionale del termine) ma aree nelle quali concentrare e coordinare le maggiori risorse -finanziarie e progettuali- affinché concorrano al corretto funzionamento del sistema ambientale nel suo insieme; sono assoggettati a diversi regimi di tutela e di gestione (definiti puntualmente nelle NTA), a seconda del loro stato attuale di conservazione, delle loro potenzialità di sviluppo, della loro strategicità rispetto al principio della interconnessione e della conservazione della biodiversità; sono oggetto di specifiche proposte di intervento nella Parte Programmatica del Piano. All'interno del PTCP sono stati, dunque, identificati i capisaldi del sistema ambientale e naturalistico, così come di seguito riportati: **corridoi ecologici regionali principali** (fascia di almeno metri 500 per lato, dalla sponda); **corridoi ecologici regionali secondari** (fascia di almeno metri 300 per lato, dalla sponda); **corridoi ecologici locali principali** (fascia di almeno metri 200 per lato, dalla sponda); **corridoi ecologici locali secondari** (fascia di almeno metri 150 per lato, dalla sponda); **riserve di naturalità** (massicci carbonatici, sistema orografico del Matese e del Taburno); **riserve di naturalità secondarie** (sistemi orografici minori); **aree di protezione dei massicci carbonatici**;

di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al mantenimento della biodiversità. **Stepping zones** o aree naturali puntiformi o "sparse" e che, in sostanza, sono rappresentate da quelle aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole)." Il concetto della "rete ecologica", sin dagli inizi degli anni novanta, è entrato in moltissimi programmi della CEE ed in particolare nel Programma "Natura 2000" (Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Modificata dalla direttiva 97/62/CE del Consiglio del 27 ottobre 1997). L'obiettivo di questa direttiva è assicurare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali e della fauna e della flora selvatiche sul territorio europeo degli Stati membri. Nei Programmi Operativi Regionali sono confluiti tutti i principi sin qui sintetizzati stante l'ingente contributo finanziario che la CEE dispone per le reti ecologiche nazionali e regionali (REN e RER), quali strumenti di realizzazione della Rete Ecologica Europea. Questo complesso quadro di programmi, iniziative e nuovi modi di interpretare e progettare il territorio/ambiente, entra necessariamente in un piano territoriale importante come quello provinciale.

aree di protezione dei corridoi ecologici; Siti di importanza comunitaria (SIC) [...]”.

Rispetto a tali aree, strategiche per il funzionamento del sistema, sono individuate all'interno del PTCP le **azioni** (interventi, strategie) necessarie per la loro conservazione.

Nella redazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale si è tenuto nella giusta considerazione quanto determinato in sede di PTCP, soprattutto in riferimento al sopra descritto Sistema Ambientale. Infatti, gli istituti faunistici integrano il quadro delle aree di interesse ambientale del territorio provinciale, completando la rete dei Capisaldi del Sistema Ambientale e prospettando nuove strategie di gestione del territorio.

1.2.4. Il primo Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Benevento – anno 1996.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale, approvato il 24 luglio 1996 con Delibera di Consiglio Provinciale n.82, riportava un'estensione territoriale dell'area beneventana di 207.064 HA, con una superficie agro-silvo-pastorale di 183.996 HA (corrispondente all'88% del totale), di cui 137.441 HA utili alla caccia. Se rapportati al numero di cacciatori²⁴, gli ettari disponibili all'attività venatoria apparivano numerosi (29,9 HA per cacciatore). Il Piano istituiva, innanzitutto, un unico Ambito Territoriale di Caccia (A.T.C.), scelta suggerita da un'attenta analisi del rapporto fra superficie, diffusione della popolazione e pressione venatoria e dalla constatazione che un unico A.T.C. poteva garantire una più facile gestione amministrativa. Inoltre tale conclusione era risultata obbligata in quanto la Regione Campania aveva imposto il limite minimo di 65.000 HA per ciascun A.T.C. che mal si conciliava, peraltro, con il criterio dell'omogeneità territoriale che avrebbe dovuto caratterizzare ogni Ambito.

Per quanto concerne le aree protette istituite precedentemente, il Piano

²⁴ I cacciatori presenti sul territorio provinciale nel 1995 sono 4598, il picco più basso mai registrato in Provincia. A determinare tale situazione hanno contribuito una molteplicità di fattori tra i quali si annoverano: la progressiva diminuzione di selvaggina cacciabile, determinata da un'eccessiva pressione antropica (caccia e pratiche agricole poco rispettose dell'ambiente), nonché le nuove limitazioni all'esercizio venatorio imposte dalla legge n.157/92 (inasprimento delle sanzioni e aumento delle tasse).

riportava i tre Parchi Regionali (L.R. 33/93) del Matese, del Taburno-Camposauro e del Partenio e le tre Oasi di protezione (istituite nel 1980) ricadenti nei comuni di Cusano Mutri, Torrecuso e Pannarano. Queste ultime ricoprivano una superficie complessiva di 4.760 HA ridotti a 2.632 HA per effetto della sovrapposizione di parte del territorio su quello dei Parchi Regionali. Il Piano prevedeva, inoltre, l'istituzione dell'oasi di Campolattaro e dell'oasi di Pantano-Serretelle. Per quanto riguarda le Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.), previste dall'art. 10, comma 8 della L. 157/92, finalizzate alla riproduzione e alla successiva immissione nel territorio, mediante cattura di fauna selvatica allo stato naturale, il Piano ne istituiva 20 (confermando, in verità, quelle di cui la Provincia già disponeva dal 1980 per effetto della L. 968/77) per una superficie complessiva di 24.866 HA. Complessivamente le aree a tutela, nelle previsioni del Piano, rappresentavano nella Provincia oltre il 25% della S.A.S.P. Il Piano prendeva atto, inoltre, dell'esistenza pregressa di una zona per gare cinofile (prevista dall'art. 15 della L.R. 8/96) situata nel comune di Casalduni (600 HA) che avrebbe potuto continuare la propria attività previa istanza da presentare all'Amministrazione Provinciale entro e non oltre quattro mesi dall'entrata in vigore della L.R. 8/96.

La legge n. 157/92 demanda agli Organismi di Gestione degli A.T.C. tutta l'attività di programmazione e di gestione dell'attività venatoria sulla base dei principi di conservazione della fauna, con l'obiettivo primario di armonizzare le aspettative dei cacciatori con quelle degli imprenditori agricoli e degli ambientalisti che con la fauna selvatica hanno un approccio diverso dal mondo venatorio. In tal senso il Comitato di Gestione dell'A.T.C. di Benevento ha provveduto a far redigere un Piano programmatico poliennale (1998-2002) che si proponeva non tanto come prodotto definitivo ma come strumento di partenza che, partendo dall'analisi dello stato di fatto relativo alla situazione faunistico-ambientale e alla gestione venatoria della Provincia, avrebbe dovuto individuare i principi fondamentali e le linee guida per poter applicare sul territorio quanto previsto dalla normativa vigente in materia. In realtà tale Piano programmatico avrebbe dovuto costituire solo un documento di individuazione e quantificazione degli interventi (relativi ai

ripopolamenti, ai miglioramenti ambientali, agli allevamenti e ai piani di prelievo, da realizzare in un certo arco temporale), anche se poi con esso si cercò di sopperire alle lacune del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale e alle complesse vicende dei ricorsi amministrativi intentati contro l'approvazione del Piano Faunistico Regionale.

1.3. Il calcolo della superficie agro-silvo-pastorale (S.A.S.P.).

La legge quadro nazionale n. 157/92 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", all'art. 10, comma 1 recita: "Tutto il territorio agro-silvo-pastorale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio".

Per la redazione del nuovo P.F.V.P. 2007-2011 è stato dunque necessario l'aggiornamento della stima della superficie agro-silvo-pastorale (S.A.S.P.), dettato dal costante incremento dell'urbanizzazione del territorio Provinciale.

La stima è aggiornata al 30 giugno 2007.

Va anzitutto precisato cosa si intenda per S.A.S.P.:

il territorio agro-silvo-pastorale, utile per la programmazione della caccia e la pianificazione faunistico-venatoria, consta in tutto il territorio potenzialmente utile per la fauna selvatica cioè anche le zone umide, i corsi d'acqua, i laghi, gli incolti produttivi ed improduttivi con esclusione delle aree urbane e di quelle fortemente antropizzate.

Nel precedente Piano Programmatico Poliennale (1998/2002), redatto dall'A.T.C. di Benevento, l'estensione territoriale Provinciale riportata è di HA 207.064 con una superficie agro-silvo-pastorale di HA 183.996, corrispondente all' 88% della superficie totale, di cui HA 138.964 utili alla caccia. Presumibilmente tale valore della S.A.S.P. è stato calcolato come

sommatoria della S.A.T. (superficie agricola totale) e dei corsi d'acqua. La S.A.T. è a sua volta il risultato della sommatoria della S.A.U. (superficie agricola utilizzata, HA 123.964,02), dei boschi e pioppeti (HA 23.822,73) e della superficie agricola inutilizzata/altre (HA 13.904,52). Infine la S.A.U. scaturisce dalla somma delle aree a seminativo (HA 84.493,87), di quelle a coltivazione legnosa (HA 28.843,77), dei prati permanenti e pascoli (HA 14.189,57) e dei castagneti da frutto (HA 436,81). I dati contemplati nel precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale fanno riferimento al censimento ISTAT 1990.

Per il nuovo calcolo dell S.A.S.P. si sono utilizzati i dati ISTAT riferiti all'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura (annata agraria 1999-2000) da cui si è desunta la superficie occupata dai seminativi, dalle coltivazioni legnose, dai prati permanenti e dai pascoli, dall'arboricoltura da legno e dai boschi. Questi dati risultano comunque incompleti, infatti, ad essi, bisogna aggiungere la superficie occupata da altri elementi non espressamente riportati dall'ISTAT quali i fiumi, fossi, canali, loro arginature e rive, che sono comunque superfici utilizzate dalla fauna selvatica e facenti parte della superficie agro-silvo-pastorale oggetto di pianificazione venatoria. Pertanto è stato ricavato il dato di tali superfici ed è stato aggiunto ai valori ISTAT sopra citati (seminativi, ecc.) per avere il dato completo della S.A.S.P. effettivamente utilizzabile dalla fauna selvatica.

Vengono di seguito riportati i valori delle singole superfici e della loro sommatoria:

S.A.S.P. = S.A.T + Superficie acquee (fiumi, fossi, laghi e loro arginature e rive).

S.A.T. ²⁵ = S.A.U. ²⁶ + Superficie boschi + Superficie agricola non utilizzata ²⁷ .

²⁵ Superficie agricola totale (SAT): area complessiva dei terreni dell'azienda formata dalla superficie agricola utilizzata (SAU), da quella coperta da arboricoltura da legno, da boschi, dalla superficie agraria non utilizzata, nonché dall'area occupata da parchi e ornamentali, fabbricati, stagni, canali, cortili situati entro il perimetro dei terreni che costituiscono l'azienda.

²⁶ Superficie agricola utilizzata (SAU): insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole.

²⁷ Superficie agricola non utilizzata: insieme dei terreni dell'azienda non utilizzati a scopi agricoli per qualsiasi ragione (di natura economica, sociale, altro) ma suscettibili di essere utilizzati a scopi agricoli mediante

S.A.U. = Seminativi (HA 75.232,75) + Coltivazioni legnose agrarie (Vite, Agrumi, Fruttiferi, Vivai (HA 24.731,97) + Prati permanenti e Pascoli (HA 12.260,81) = HA 112.225,53.

Superficie boschi = HA 22.595,69.

Superficie agricola non utilizzata = HA 9.327,17.

S.A.T. = HA 112.225,53 + HA 22.595,69 + HA 9.327,17 = HA 144.148,39.

Superficie acqua²⁸ = HA 4.243,92.

S.A.S.P. = HA 144.148,39 + HA 4.243,92 = HA 148.392,31.

Il valore così ottenuto della S.A.S.P., facendo riferimento a dati della S.A.T. relativi ai dati ISTAT del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (Annata agraria 1999-2000), è risultato ancora perfettibile, in considerazione del reale sistema insediativo del territorio. Si è, dunque, ritenuto necessario calcolare la superficie delle aree P.I.P. e industriali in genere sorte in Provincia dopo l'anno 2000, e si è sottratta al precedente valore della S.A.S.P.:

Valore finale S.A.S.P. = S.A.S.P. – aree PIP²⁹ (successive al 2000) =
= HA 148.392,31 – HA 335,35 = **HA 148.056,96.**

In cifra tonda = HA 148.057.

Considerato che la superficie territoriale Provinciale totale è pari ad **HA 207.064**, è possibile dedurre che attualmente la **S.A.S.P. rappresenta il 71,5%** della superficie territoriale della Provincia di Benevento.

l'intervento di mezzi normalmente disponibili presso un'azienda agricola. Sono compresi gli eventuali terreni abbandonati facenti parte dell'azienda ed aree destinate ad attività ricreative. Sono esclusi i terreni a riposo.

²⁸ Il valore totale della superficie acqua è risultato dalla somma della superficie totale dei fiumi: mq. 42.301.032,60 e la superficie totale dei laghi: mq. 138.200, entrambe calcolate analiticamente dai dati vettoriali in possesso della Sannio Europa ScPA.

²⁹ Il valore totale della superficie acqua è risultato dalla somma della superficie totale dei fiumi: mq. 42.301.032,60 e la superficie totale dei laghi: mq. 138.200, entrambe calcolate analiticamente dai dati vettoriali in possesso della Sannio Europa ScPA.

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

Gli elaborati grafici che seguono, redatti su scala comunale e basati sulle attuali conoscenze dei volontari che hanno preso parte alle operazioni di monitoraggio, costituiscono il punto di partenza per la definizione delle mappe di distribuzione delle principali specie faunistiche. Non a caso tale azione costituisce uno degli obiettivi del PFVP che nel corso del quinquennio di sua applicazione si prefige di tracciare le mappe di distribuzione reali di tutte le specie di interesse faunistico venatorio attraverso censimenti qualitativi e quantitativi. La conoscenza della distribuzione e dell'abbondanza delle diverse specie costituisce il primo passo per la loro gestione e pianificazione, dal punto di vista venatorio e conservazionistico, del territorio.

Gli elaborati grafici relativi al presente capitolo sono di seguito elencati:

- 2.2.1. La distribuzione delle specie di interesse venatorio: Il Fagiano - scala 1/100.000;
- 2.2.2. La distribuzione delle specie di interesse venatorio: La Starna- scala 1/100.000;
- 2.2.3. La distribuzione delle specie di interesse venatorio: La Lepre- scala 1/100.000;
- 2.2.4. La distribuzione delle specie di interesse venatorio: Il Cinghiale- scala 1/100.000;
- 2.2.5. La distribuzione delle specie di interesse gestionale: La Nutria- scala 1/100.000;
- 2.2.6. La distribuzione delle specie di interesse gestionale: I Corvidi- scala 1/100.000;
- 2.2.7. La distribuzione delle specie di interesse gestionale: La Volpe- scala 1/100.000;
- 2.2.8. La distribuzione delle specie di interesse gestionale: Il Lupo- scala 1/100.000;
- 2.2.9. La distribuzione delle specie di interesse gestionale: La Coturnice- scala 1/100.000;

- 2.2.10. La distribuzione delle specie di interesse gestionale: I Rapaci Diurni- scala 1/100.000;
- 2.2.11. La distribuzione delle specie di interesse gestionale: I Rapaci Notturni- scala 1/100.000;
- 2.2.12. La distribuzione delle specie di interesse gestionale: I Mustelidi- scala 1/100.000.
- 2.3.1. I Comprensori Omogenei- scala 1/100.000;
- 2.3.2. Le Zone Faunistiche Omogenee- scala 1/100.000;
- 2.3.3. La Vocazionalità faunistica teorica per il Fagiano- scala 1/100.000;
- 2.3.4. La Vocazionalità faunistica teorica per la Starna- scala 1/100.000;
- 2.3.5. La Vocazionalità faunistica teorica per la Lepre- scala 1/100.000;
- 2.3.6. La Vocazionalità faunistica teorica per il Cinghiale- - scala 1/100.000.

2.1. Indirizzi metodologici per il censimento Provinciale della fauna selvatica di interesse venatorio e gestionale.

L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica all'interno del suo *Primo Documento Orientativo sui Criteri di Omogeneità e Congruenza per la Pianificazione Faunistico-Venatoria*, a tale riguardo, nel paragrafo *Censimenti e Piani di Prelievo*, riporta testualmente: La valutazione quantitativa della fauna oggetto di gestione nel territorio dell'A.T.C. risulta il principale elemento conoscitivo sia per la stesura del Piano sia come attività che deve essere ripetuta costantemente per rilevare le variazioni di *status* delle popolazioni presenti, gli effetti della gestione faunistica operata, e per programmare i successivi interventi (Piani di prelievo, immissioni, interventi sull'ambiente)".

In effetti la nuova legge introduce il concetto di caccia compatibile con la disponibilità della selvaggina ed indica come la ricognizione faunistica debba divenire pratica ordinaria nell'ambito più complessivo della gestione degli A.T.C. In linea generale le stime di densità dovranno essere condotte in due momenti significativi del ciclo biologico annuale, per ciò che concerne la dinamica annuale delle popolazioni, ovvero alla fine

dell'inverno, stimando la consistenza dei riproduttori, e alla fine dell'estate per valutare il successo riproduttivo. In tal modo è possibile programmare il prelievo venatorio delle specie di interesse gestionale tenendo conto da una parte degli incrementi utili annui teorici e dall'altra, dell'effettiva produttività delle popolazioni locali. E' attraverso l'accertamento di questi dati che è possibile redigere opportuni Piani di Prelievo e, di conseguenza, dare pratica attuazione al principio espresso dalla legge stessa che all'art. 1, comma 2, recita: "l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purchè non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica..."

La conoscenza del numero di individui che compongono una popolazione animale costituisce, dunque, la base per ogni tipo di pianificazione faunistica. I censimenti sono lo strumento attraverso il quale riusciamo ad avere informazioni quali-quantitative delle popolazioni animali e la loro evoluzione nel tempo.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 individua nelle operazioni di censimento la base di partenza per una moderna programmazione faunistica.

A tal fine si auspica la massima collaborazione dei cacciatori e delle Associazioni con l'Ambito Territoriale di Caccia e con la Provincia.

Nel corso della validità del Piano, Provincia e A.T.C., organizzeranno monitoraggi delle popolazioni animali sia di interesse venatorio che conservazionistico presenti sul territorio Provinciale.

Per ogni specie saranno applicate le metodologie più opportune nei periodi al fine di ottenere: presenza/assenza, densità, trend della popolazione, struttura di età, indici riproduttivi ecc.

Per le specie di maggior interesse gestionale i censimenti dovranno fornire dati sullo status delle popolazioni, sul periodo pre-riproduttivo, sull'andamento della riproduzione, censimento post-riproduttivo per la valutazione sul successo di riproduzione e dell'incremento utile annuo.

I risultati dei censimenti saranno integrati con i dati provenienti dall'analisi dei carnieri. Gli esemplari delle specie oggetto di immissione sul territorio dovranno essere marcati con un contrassegno numerato progressivamente e con indicazioni della Provincia e dell'A.T.C..

Al momento del rilascio si compila una scheda indicante data, comune e

Legambiente, LIPU) presenti a Benevento; tali monitoraggi sono stati eseguiti nel periodo estivo-autunnale (settembre-novembre 2006) e ripetuti in quello primaverile (marzo-aprile 2007).

Per la raccolta dei dati sono state utilizzate delle schede opportunamente predisposte, di seguito riportate.

scheda n°1 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: CINGHIALE (*Sus scrofa*)**

Rilevatore... ;
Associazione/Ente di appartenenza... ;
Data e ora di osservazione... ;
Osservazione: Da appostamento fisso ... ; da posizione vagante ... con fonti luminose ... ;
in battuta ... ;
Località ... Comune ... ;
Tipo di ambiente ... ;
Condizioni climatiche ... ;
Soggetti osservati: Gruppo misto: - Adulti (di medie o grandi dimensioni) n° ... ;
Piccoli o giovani (mantello striato o rossastro) n° ... ;
Soggetto isolato: Adulto ... ; Piccolo o giovane ... ;

scheda n°2 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: LEPRE (*Lepus europaeus*)**

Rilevatore... ;
Associazione/Ente di appartenenza... ;
Zona di campionamento (di almeno 100 HA di superficie) ... ;
Comune ... ;
Data ... ;
Densità dei soggetti, nel periodo primaverile ... ;
Densità dei soggetti, nel periodo autunnale ... ;

scheda n°3 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: FAGIANO (*Phasianus colchicus*)**

Rilevatore... ;
Associazione/Ente di appartenenza... ;
Zona di campionamento (di almeno 100 HA di superficie) ... ;
Comune ... ;
Data ... ;
Densità dei soggetti, nel periodo primaverile: Maschi ... ; Femmine ... ;
Densità dei soggetti, nel periodo estivo: n° ... ; Dimensione delle nidiate ... ;
Densità dei soggetti, nel periodo autunnale: Maschi ... ; Femmine ... ;

scheda n°4 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: STARNA (*Perdix perdix*)**

Rilevatore... ;
Associazione/Ente di appartenenza... ;
Zona di campionamento (di almeno 100 HA di superficie) ... ;
Comune ... ;
Data ... ;
Densità dei soggetti, nel periodo primaverile: ... ;
Densità dei soggetti, nel periodo autunnale: ... ;

scheda n°5 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: COTURNICE (*Alectoris graeca*)**

Rilevatore... ;
Associazione/Ente di appartenenza... ;
Zona di campionamento (di almeno 100 HA di superficie) ... ;
Località ... ; Comune ... ; Data ... ;
Condizioni atmosferiche ... ;
Densità dei soggetti ... ;
Densità dei soggetti, nel periodo primaverile: Maschi ... ; Femmine ... ;
Densità dei soggetti nel periodo estivo: Maschi ... ; Femmine ... ; Dim. delle nidiate ... ;
Densità dei soggetti, nel periodo autunnale: Maschi ... ; Femmine ... ;

scheda n°6 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: VOLPE (*Vulpes vulpes*)**

Rilevatore... ;
Associazione/Ente di appartenenza... ;
Data e ora di osservazione... ;
Località ... ; Comune ... ; Eventuale documentazione fotografica ... ;

A) Accertamento indiretto (presunto), tramite: Orme ... ; Feci ... ; Tane ... ; Resti (pelle, ossa, ecc.) ... ; resti di prede (specie predata) ... ;
B) Avvistamento diretto : distanza di osservazione ... ; Tipo di ambiente ... ; Condizioni climatiche ... ; Comportamento ... ;
Soggetti osservati:
Gruppo, adulti n° ... ; giovani n° ... ; cuccioli ... ;
Soggetto isolato: adulto ... ; giovane ... ; Descrizione morfo-fenotipica ... ;
C) Reperimento esemplari morti: causa di morte accertata ... ; presunta ... ; Peso Kg. ... ; Sesso ... ; Condizioni dentali ... ; Descrizioni morfo-fenotipica ... ; Destinazione resti ... ; Note e osservazioni ... ;

scheda n°7 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: LUPO (*Canis lupus*)**

Rilevatore... ;
Associazione/Ente di appartenenza... ;
Data e ora di osservazione... ;
Località ... ; Comune ... ;
Eventuale documentazione fotografica ... ;
A) Accertamento indiretto (presunto), tramite: Orme ... ; Feci ... ; Tane ... ; Resti (pelle, ossa, ecc.) ... ; resti di prede (specie predata) ... ;
B) Avvistamento diretto : distanza di osservazione ... ; Tipo di ambiente ... ; Condizioni climatiche ... ; Comportamento ... ;
Soggetti osservati:
Gruppo, adulti n° ... ; giovani n° ... ; cuccioli ... ;
Soggetto isolato: adulto ... ; giovane ... ; Descrizione morfo-fenotipica ... ;
C) Reperimento esemplari morti: causa di morte accertata ... ; presunta ... ; Peso Kg. ... ; Sesso ... ; Condizioni dentali ... ; Descrizioni morfo-fenotipica ... ; Destinazione resti ... ; Note e osservazioni ... ;

scheda n°8 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: CORVIDI**

Cornacchia grigia – Gazza – Taccola – Ghiandaia

Data ... ; Specie ... ;
Rilevatore... ;
Associazione/Ente di appartenenza... ;
Località ... ; Comune ... ; Altitudine s.l.m. ... ;
Elementi ambientali rilevanti (entro 1 Km):
Fiume ... ; Lago ... ; Stagno ... ; Filare ... ; Siepe ... ; Bosco ... ; Presenze di discariche ... ;
Censimento:
Nidi occupati n° ... ; Sito del nido: all'aperto ... ; al riparo ... ; isolato ... ; in colonia ... ;
Ambiente circostante
(indicare con 1, 2, 3 i tre ambienti più rappresentativi entro 1 Km.): erba medica ... ; pascolo ... ; incolto ... ; ortaggi ... ; cereali ... ; olivi ... ; frutteti ... ; bosco ... ; vigneti ... ; ambienti riparati ; ... altro ... ;

scheda n°9 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: NUTRIA (*Myocastor coypus*)**

Rilevatore... ;
Associazione/Ente di appartenenza... ;
Data e ora di osservazione ... ;
Località ... ; Comune ... ;
Tipo di ambiente ... ;
Presenza di tane n° ... ; Orme ... ; Feci ... ; Resti di vegetali ... ;
Soggetti osservati:
Gruppo, adulti n° ... ; giovani o piccoli n° ... ;
Soggetto isolato: adulto ... ; giovane ... ;
Eventuali prelievi effettuati n° ... ;
Mezzi utilizzati: trappole selettive ... ; altro ... ;
Eventuali danni arrecati alle colture agricole circostanti (tipo di colture e entità) ... ; Danni causati agli argini dallo scavo delle tane (entità) ... ; Note e osservazioni ... ;

scheda n°10 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: MUSTELIDI****Donnola – Faina – Martora – Puzzola - Tasso**

Rilevatore... ;
 Associazione/Ente di appartenenza... ;
 Zona di campionamento (di almeno 100 HA di superficie) ... ;
 Località ... ; Comune ... Data ... ;
 Condizioni atmosferiche ... ;
 Densità dei soggetti ... ;
 Densità dei soggetti, nel periodo primaverile: ;
 Densità dei soggetti, nel periodo autunnale: ... ;
 Accertamento indiretto tramite: Orme ... ; feci ... ; tane ... ;
 Resti di: Pelle ... ; ossa ... ; residui di prede ... ;

scheda n°11 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: RAPACI NOTTURNI****Assiolo – Civetta – Gufo comune – Gufo reale – Barbagianni- ecc.**

Rilevatore... ;
 Associazione/Ente di appartenenza... ;
 Zona di campionamento (di almeno 100 HA di superficie) ... ;
 Località ... ; Comune ... Data ... ;
 Condizioni atmosferiche ... ;
 Densità dei soggetti ... ;
 Densità dei soggetti, nel periodo primaverile: ;
 Densità dei soggetti, nel periodo autunnale: ... ;
 Accertamento indiretto tramite (foto ecc.) ... ;

scheda n°12 **SCHEDA DI RILEVAMENTO. SPECIE: RAPACI DIURNI****Lodolaio – Gheppio – Poiana - Astore – Albanella – ecc.**

Rilevatore... ;
 Associazione/Ente di appartenenza... ;
 Zona di campionamento (di almeno 100 HA di superficie) ... ;
 Località ... ; Comune ... Data ... ;
 Condizioni atmosferiche ... ;
 Densità dei soggetti ... ;
 Densità dei soggetti, nel periodo primaverile: ;
 Densità dei soggetti, nel periodo autunnale: ... ;
 Accertamento indiretto tramite (foto ecc.) ... ;

scheda n°13 **PRESENZA SUL TERRITORIO DEI VARI TIPI DI SELVAGGINA:**

Comune di _____

LEPRE	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
FAGIANO	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
STARNA	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
COTURNICE	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
PERNICE	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
CINGHIALE	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
VOLPE	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
TASSO	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
FAINA	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
MARTORA	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
DONNOLA	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
NUTRIA	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
RAPACI DIURNI	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata
RAPACI NOTT.	<input type="checkbox"/> nulla	<input type="checkbox"/> scarsa	<input type="checkbox"/> buona	<input type="checkbox"/> elevata

N.B. Contrassegnare la voce che interessa.

2.2. I Monitoraggi faunistici.

I monitoraggi faunistici sono stati eseguiti da diversi operatori e hanno interessato 51 comuni con 1519 contatti (osservazione dirette e indirette: orme, feci, tane) con le specie/gruppi oggetto di indagine.

Per tali attività la Provincia di Benevento, Sannio Europa SCpA e il Comitato Scientifico che ha redatto il presente Piano ringraziano le associazioni ambientaliste e quelle venatorie per il contributo offerto sul campo e per la compilazione delle numerose schede che sono state di ausilio per le determinazioni di seguito illustrate.

In particolare, i ringraziamenti sono indirizzati a:

- Federazione Italiana della Caccia;
- Lega Italiana Protezione Uccelli;
- Legambiente;
- WWF.

2.2.1. *La distribuzione delle specie di interesse venatoria e gestionale.*

Viene di seguito riportata la sintesi dei risultati dei primi censimenti faunistici, realizzati nel periodo di settembre/novembre 2006 e marzo/aprile 2007, che ha permesso di avere contezza delle presenze faunistiche di interesse sul territorio Provinciale oggetto di pianificazione. Gli elaborati grafici relativi al presente paragrafo di studio riportano la distribuzione delle specie di interesse venatoria e gestionale sull'intero territorio provinciale, analizzata utilizzando cinque classi: elevata, buona, scarsa, nulla e non rilevato.

Specie	Fagiano	Starna	Cotur.	Lepre	Cinghiale	Volpe	Lupo	Corvidi	Rapaci Diurni	Rapaci Nott.	Nutria	Must.
Comuni con presenza rilevata (n)	37	18	1	31	24	45	7	42	41	35	8	34
% contatti comuni censiti	72,55	35,29	1,96	60,78	47,06	88,24	13,73	82,35	80,39	68,63	15,69	66,67
N° contatti	72	22	1	43	31	75	7	925	105	141	47	50
% contatti	4,74	1,45	0,07	2,83	2,04	4,94	0,46	60,90	6,91	9,28	3,09	3,29

Tab. 2.2.1.a - Parametri di classificazione della densità di individui/100 HA delle specie di fauna stanziale di interesse faunistico/venatorio.

Di seguito si riportano i risultati del monitoraggio faunistico, considerando che per ogni gruppo sono state definite diverse classi di presenza.

Specie \ Valore	Elevata	Buona	Scarsa/Nulla
FAGIANO	oltre 25 maschi territoriali oppure oltre 40 sogg. ambo sessi	da 15 a 25 maschi territoriali oppure da 25 a 40 sogg. ambo sessi	meno di 15 maschi territoriali oppure meno di 25 sogg. ambo sessi
STARNA	oltre 10 coppie in primavera oppure oltre 3,5 giovani x femmina in estate	da 5 a 8 coppie in primavera oppure da 2,1 a 3,5 giovani x femmina in estate	meno di 5 coppie in primavera oppure meno di 2,1 giovani x femmina in estate
COTURNICE	oltre 10 brigate con almeno 7 soggetti ciascuna	da 5 a 10 brigate con almeno 7 soggetti ciascuna	meno di 5 brigate con almeno 7 soggetti ciascuna
LEPRE	oltre 20 soggetti in primavera oltre 50 soggetti in autunno	da 10 a 20 sogg. in primavera da 20 a 50 soggetti in autunno	meno di 10 soggetti in primavera da 5 a 10 soggetti in autunno
CINGHIALE	oltre 10 soggetti	da 5 a 9 soggetti	da 2 a 4 soggetti

Tab. 2.2.1.b - Parametri di classificazione della densità di individui/100 HA delle specie di fauna stanziale di interesse faunistico/venatorio.

Specie \ Valore	Elevata	Buona	Scarsa/Nulla
VOLPE	oltre 6	da 2 a 6	meno di 1
CORVIDI	oltre 8 nidi	da 4 a 8 nidi	meno di 4 nidi
RAPACI DIURNI	1 soggetto da 5 a 20 kmq.	1 soggetto da 21 a 40 kmq.	1 soggetto oltre 40 kmq.
RAPACI NOTTURNI	oltre 0,67	da 0,11 a 0,67	meno di 0,10
NUTRIA	oltre 20	da 8 a 20	meno di 8
MUSTELIDI	oltre 10 soggetti	da 5 a 9 soggetti	da 2 a 4 soggetti

Tab. 2.2.1.c - Parametri di classificazione della densità di individui o nidi /100 HA delle specie/gruppi di interesse gestionale

Di seguito si riportano le classi di presenza registrate per le specie/gruppi monitorati definite in base alla conoscenza diretta degli operatori.

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

Classe di presenza	Fagiano	Starna	Cotur.	Lepre	Cingh.	Volpe	Lupo	Corvidi	Rapaci Diurni	Rapaci Nott.	Nutria	Mustelidi
Nulla	0	0									14	
Scarsa	2	21	16	14	10	1			13	19	8	17
Buona	40	19	4	23	29	14		2	30	25	2	6
Elevata	3	2		8	3	29		4			3	

Tab. 2.2.1.c – Classi di presenza per comune dei vari gruppi/specie.

Le categorie sopra riportate possono essere da considerare come classi di percezione delle varie specie/gruppi più che come classi di presenza.

Per definire in maniera più accurata le densità e la distribuzione delle varie entità faunistiche si organizzeranno nel corso dell'applicazione del PFVP, censimenti specifici mediante il coinvolgimento di operatori precedentemente formati e sotto la supervisione di tecnici faunisti.

RIEPILOGO PRESENZE FAUNISTICHE SUL TERRITORIO PROVINCIALE

Comune	Fagiano	Starna	Cotur.	Lepre	Cinghiale	Volpe	Lupo	Corvidi	Rap. Diurni	Rap. Nott.	Nutria	Must.
Airola	Buona	scarsa	*	Buona	buona	elevata	*	*	scarsa	scarsa	*	scarsa
Amorosi	Buona	scarsa	scarsa	Scarsa	scarsa	elevata	*	*	scarsa	scarsa	elevata	scarsa
Apice	Buona	nulla	nulla	Buona	scarsa	elevata	*	*	scarsa	buona	scarsa	buona
Apollo	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Arpaia	Scarsa	scarsa	scarsa	Scarsa	buona	elevata	*	*	buona	buona	nulla	buona
Arpaiese	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Baselice	Buona	buona		Buona	buona	elevata	*	*	buona	scarsa		scarsa
Benevento	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Bonea	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Bucciano	Buona	scarsa	scarsa	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	nulla	scarsa
Buonalbergo	Buona	scarsa	scarsa	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	scarsa	*
Calvi	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Campolattaro	*	*	*	*	*	elevata	*	*	buona	buona	*	*
Campoli M. T.	Buona	scarsa	*	Buona	scarsa	*	*	*	*	*	*	*
Casalduni	Buona	buona	*	Buona	buona	buona	*	*	buona	buona	nulla	buona
Castelfranco in M.	Buona	scarsa	*	Buona	buona	buona	*	*	scarsa	scarsa	scarsa	scarsa
Castelpagano	Buona	buona	scarsa	Buona	elevata	elevata	*	*	buona	buona	*	scarsa
Castelpoto	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Castelvenere	Buona	scarsa	scarsa	Scarsa	scarsa	*	*	*	*	*	*	*
Castelvetrore V.re	Buona	buona		Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	*	scarsa
Cautano	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Ceppaloni	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Cerreto Sannita	Buona	elevata	scarsa	Elevata	buona	buona	*	buona	buona	buona	nulla	buona
Circello	Buona	buona	scarsa	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	nulla	*
Colle Sannita	Buona	scarsa	scarsa	Buona	scarsa	elevata	*	*	scarsa	scarsa	scarsa	*
Cusano Mutri	Buona	scarsa	scarsa	Scarsa	scarsa	buona	*	*	buona	buona	nulla	buona
Dugenta	Buona	scarsa	scarsa	Scarsa	scarsa	buona	*	*	buona	scarsa	buona	buona
Durazzano	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Faicchio	Buona	buona	scarsa	Buona	buona	buona	*	buona	buona	scarsa	nulla	buona
Foglianise	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Foiano V.re	Buona	buona	*	Buona	buona	*	*	*	buona	buona	*	scarsa

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

Forchia	Scarsa	scarsa	scarsa	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	nulla	buona
Fragneto L'Abate	Buona	scarsa	*	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	scarsa	*
Fragneto Monforte	Buona	*	*	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	*	*
Frasso Telesino	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Ginestra degli S.	Buona	buona	*	Elevata	buona	elevata	*	*	scarsa	scarsa	*	*
Guardia S.	elevata	elevata	buona	Elevata	elevata	buona	*	elevata	buona	buona	scarsa	scarsa
Limatola	Buona	scarsa	scarsa	Scarsa	scarsa	buona	*	elevata	buona	buona	buona	scarsa
Melizzano	Buona	scarsa	scarsa	Scarsa	scarsa	elevata	*	*	buona	buona	buona	elevata
Moiano	Buona	scarsa	*	Buona	buona	buona	*	*	scarsa	scarsa	*	scarsa
Molinara	Buona	buona	*	Elevata	buona	elevata	*	*	buona	buona	*	*
Montefalcone V.re	Buona	buona	buona	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	*	*
Montesarchio	Buona	scarsa	scarsa	Scarsa	scarsa	elevata	*	*	buona	buona	nulla	buona
Morcone	Buona	buona	scarsa	Buona	buona	elevata	*	elevata	buona	buona	scarsa	*
Paduli	elevata	buona	*	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	scarsa	*
Pago Veiano	Buona	*	*	Scarsa	*	elevata	*	*	scarsa	scarsa	*	scarsa
Pannarano	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Paolisi	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Paupisi	Scarsa	*	*	Scarsa	scarsa	buona	*	*	*	buona	*	nulla
Pesco Sannita	Buona	scarsa	*	Scarsa	buona	elevata	*	*	scarsa	scarsa	scarsa	scarsa
Pietraraja	Buona	scarsa	buona	Elevata	buona	elevata	*	*	buona	buona	nulla	
Pietrelcina	Buona	scarsa	*	Buona	buona	buona	*	*	scarsa	scarsa	nulla	scarsa
Ponte	Buona	scarsa	*	Buona	buona	elevata	*	*	*	buona	nulla	scarsa
Pontelandolfo	Buona	buona	*	Elevata	*	elevata	*	*	buona	scarsa	*	scarsa
Puglianello	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
Reino	Buona	scarsa	*	Scarsa	scarsa	buona	*	*	scarsa	scarsa	*	scarsa
S.Agata dei Goti	Buona	buona	scarsa	Scarsa	buona	elevata	*	*	buona	buona	scarsa	buona
S.Bartolomeo in G.	Buona	buona	*	Buona	elevata	elevata	*	*	buona	scarsa	*	scarsa
S. Giorgio La M.	Buona	buona	*	Elevata	buona	elevata	*	*	scarsa	scarsa	*	*
S. Giorgio del S.	Buona	buona	scarsa	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	nulla	*
S. Leucio del S.	Scarsa	*	*	Scarsa	scarsa	buona	*	*	scarsa	scarsa	nulla	*
S. Lorenzello	elevata	scarsa	scarsa	Scarsa	*	elevata	*	*	buona	buona	nulla	*
S. Lorenzo M.	Buona	*	*	Scarsa	*	buona	*	*	scarsa	scarsa	*	scarsa
S. Lupo	Scarsa	*	*	Scarsa	buona	buona	*	*	*	*	*	buona
S. Marco dei Cavoti	Buona	buona	*	Elevata	buona	elevata	*	*	buona	scarsa	nulla	scarsa
S. Martino Sannita	Buona	scarsa	*	Scarsa	scarsa	elevata	*	*	scarsa	scarsa	*	*
S. Nazzaro	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

S. Nicola Manfredi	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
S.Salvatore T.	Buona	buona	scarsa	Scarsa	buona	elevata	*	*	scarsa	buona	elevata	scarsa
S.Angelo a Cup.	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
S.Croce del Sannio	Buona	buona	buona	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	nulla	*
S.Arcangelo T.	Buona	scarsa	*	Scarsa	buona	elevata	*	*	buona	buona	nulla	*
Sassinoro	Buona	scarsa	*	Buona	buona	elevata	*	*	buona	buona	nulla	*
Solopaca	Buona	scarsa	scarsa	Buona	buona	elevata	*	*	*	buona	*	nulla
Telese Terme	*	*	*	Scarsa	scarsa	buona	*	elevata	buona	buona	elevata	buona
Tocco Caudio	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
TorreCUSO	Buona	scarsa	scarsa	Buona	buona	elevata	*	*	scarsa	scarsa	nulla	scarsa
Vitulano	Buona	scarsa	scarsa	Buona	elevata	elevata	*	*	buona	buona	nulla	scarsa
non rilevato.												

Tab. 2.2.1.d

2.3. Status, vocazionalità e proposte di gestione per le specie di interesse venatorio.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento 2007-2011 considera le seguenti specie stanziali: fagiano, starna, lepre e cinghiale specie di interesse venatorio.

Per tutte queste specie sono state elaborate le carte di vocazione faunistica, che riportano la perimetrazione dei Comprensori Omogenei in cui è stata suddiviso il territorio provinciale e delle Zone Faunistiche Omogenee; illustrano inoltre la vocazionalità faunistica per le specie di interesse venatorio: il Fagiano, la Starna, la Lepre e il Cinghiale, analizzata utilizzando sei classi: Molto Buona, Buona, Suff. Buona, Mediocre, Scarsa e Nulla:

2.3.1. Criteri per la valutazione della qualità degli habitat.

La valutazione della qualità di un certo territorio ai fini di una corretta gestione faunistica appare necessaria per evitare interventi non corretti e antieconomici; per ottimizzare nel modo più razionale l'elaborazione di metodi attendibili di valutazione delle potenzialità faunistiche di un qualunque ambiente è necessario avere ben chiari i criteri guida che devono essere seguiti per impostare il programma e le relative procedure attuative:

1° criterio è l'oggettività, qualunque metodo di valutazione deve necessariamente soddisfare questa condizione per evitare che i rilevamenti effettuati risultino viziati da elementi contingenti e quindi di scarsissimo valore generale;

2° criterio è la semplicità, perché un metodo possa risultare effettivamente utile è indispensabile che la sua applicazione sia abbastanza semplice così che risulti praticamente attuabile dagli operatori del settore normalmente impegnati sul territorio;

3° criterio è la predittività, poiché il metodo dovrebbe essere uno strumento capace di fornire delle previsioni, anche approssimative, sulla dinamica di

popolazione delle specie di interesse gestionale³⁰.

2.3.2. Metodi di valutazione della capacità biotica di un territorio Provinciale vocato alla caccia programmata.

Un metodo di valutazione delle potenzialità faunistiche di un territorio a c.p. deve permettere una interpretazione il meno possibile soggettiva del territorio stesso, e pertanto è necessario soddisfare una serie di requisiti tra i quali i più significativi sono:

- scelta dei parametri ambientali ampia, ma anche mirata a evidenziare le variabili più significative per le specie selvatiche di maggiore interesse gestionale;
- inquadramento del territorio nella sua globalità e complessità di risorse, evitando settorializzazioni e schematismi;
- esame accurato degli eventuali fattori di disturbo per i selvatici, principalmente di origine antropica.

Il metodo a maggiore diffusione per la qualità dei risultati ottenuti è quello proposto da Meriggi e Galeotti (1989) dell'Università di Pavia; questa metodologia propone la suddivisione del territorio dell'intero comprensorio Provinciale in unità territoriali piuttosto ampie denominate "**Comprensori Omogenei**" o "**Fasce Ambientali Principali**", il cui numero è determinato da una serie di fattori ambientali quali: clima, idrografia, geomorfologia, vegetazione e fauna, che permettono di identificare aree distinte e ciascuna omogenea per quanto riguarda alcuni significativi parametri ambientali.

Nella fase successiva, all'interno di ogni "**Comprensorio Omogeneo**" o "**Fascia Ambientale Principale**" viene individuata una griglia di settori più piccoli, definiti "**Zone Faunistiche Omogenee**", all'interno delle quali le principali e importanti caratteristiche ambientali risultano qualitativamente simili e che per questo motivo è ipotizzabile che offrano ad una o più specie selvatiche, identiche possibilità di sopravvivenza e di produttività teorica; per arrivare ad una caratterizzazione delle "**Zone Faunistiche Omogenee**"

³⁰ Cfr Simonetta 1998.

sono utilizzabili rilievi aereofotogrammetrici, particolarmente se il territorio è molto esteso, ma anche altri tipi di rilevamenti eseguiti in loco per accertare particolarità della composizione vegetazionale, che possono altrimenti non essere identificate; in base a questi rilievi è possibile valutare, in percentuale del territorio, le superfici occupate dalle specie vegetali spontanee, dalle piante coltivate, da ambienti destinati ad usi di vario tipo, differenziandole con la seguente modalità:

- a) superfici coperte da vegetazione spontanea come boschi, siepi, incolti;
- b) superfici caratterizzate da coltivazioni arboree di tipo agro-industriale (frutteti, pioppeti);
- c) superfici adibite a coltivazioni erbacee (graminacee, foraggere, ortaggi);
- d) superfici coltivate a vigneto;
- e) superfici a coltivazioni sommerse quali risaie, marcite;
- f) superfici destinate ad altro uso, cave, corsi d'acqua, invasi;
- g) superfici urbanizzate costituite da centri urbani, da abitazioni sparse e dalla rete viaria;
- h) condizioni climatiche;
- i) condizioni morfologiche del terreno;
- l) densità antropica;
- m) diversità biotica.

Ad ogni parametro è attribuito il corretto rilievo nella valutazione complessiva della capacità biotica, a questo scopo è necessario conoscere preventivamente gli effetti che certi fattori ambientali possono esercitare sui diversi selvatici; per ogni specie sono da considerare le esigenze ecologiche, le relazioni e le eventuali interferenze e/o interazioni interspecifiche, nonché la compatibilità di ogni specie con le attività agricole e zootecniche; al riguardo sono di notevole supporto le statistiche decennali delle Amministrazioni Provinciali, relative ai danni accertati alle colture e provocati dai selvatici (Simonetta 1998).

2.3.3. Valutazione della vocazione delle "Zone Faunistiche Omogenee".

A ciascuna "**Zona Faunistica Omogenea**", relativamente ad ogni singola specie, si deve assegnare un punteggio, indicante la vocazione faunistica, utilizzando una scala di valori convenzionali da zero (ambiente non idoneo alla specie) a cinque (migliore ambiente disponibile per la specie nell'ambito del territorio considerato); il punteggio quindi esprime sinteticamente la vocazione faunistica del territorio e dà una indicazione di massima sull'opportunità o meno di effettuare interventi gestionali a favore di un certo selvatico in una determinata zona; questo metodo di valutazione del territorio è sostanzialmente il risultato di tre diversi livelli di indagine conoscitiva: a) morfologico, b) paesaggistico, c) parametrico (Simonetta 1998). Questa procedura di valutazione è stata utilizzata per determinare le vocazioni faunistiche, per lepore, fagiano, starna e cinghiale, presenti nel territorio soggetto a caccia programmata e definite dal *Piano Programmatico Poliennale 1998-2002* dell' **Ambito Territoriale di Caccia (A.T.C.) di Benevento**.

Un ulteriore modello di valutazione della vocazione faunistica del territorio si basa sull'impiego di tabelle appositamente preparate per arrivare all'attribuzione di un punteggio relativo alla capacità biotica di ambienti agro-silvo-pascolativi, per determinate specie selvatiche suscettibili di prelievo venatorio, proposto da A. Simonetta, M.L. Magnoni e M. Marconi (Università di Camerino e Firenze), (Simonetta 1998); questo modello, utilizzato per la progettazione del presente piano, ha il vantaggio, rispetto ad altri, di riuscire ad indicare, entro certi limiti, la produttività annuale presumibile delle popolazioni di ciascuna specie di selvatici in una determinata situazione ambientale e di permettere alcune previsioni anche tenendo in considerazione gli effetti delle eventuali operazioni di prelievo venatorio; le tabelle sono state impostate distinguendo e modificando di conseguenza i punteggi attribuibili a ciascun parametro, di due tipi di ambiente, quelli forestali e quelli agro-pascolativi:

a) nei primi vengono inclusi tutti quei territori che risultano coperti prevalentemente da essenze vegetali arboree, quindi da boschi cedui, d'alto fusto o fustaie (escluso quindi i frutteti e i pioppeti industriali) e possono essere privi di radure o pascoli interni, o viceversa più o meno ricchi di interclusi e caratterizzati anche da abbondante e varia vegetazione erbacea e arbustiva spontanea;

b) gli ambienti agro-pascolativi, invece sono rappresentati tipicamente dalle aree coltivate, a monocoltura o a colture miste, nelle quali vi può essere o meno vegetazione arboreo-arbustiva spontanea come macchie e siepi intercalate, e inoltre dalle aree destinate a pascolo, sia naturale che artificiale (Simonetta 1998).

I parametri ambientali previsti sono:

- 1) altitudine;
- 2) esposizione prevalente;
- 3) attività e morfologia del suolo;
- 4) natura del suolo;
- 5) risorse idriche;
- 6) copertura vegetale;
- 7) interclusi pascolativi o forestali;
- 8) adiacenze pascolative o forestali;
- 9) antropizzazione.

Le specie o i gruppi di specie, per le quali è possibile effettuare la valutazione sono:

- 1) Lepre;
- 2) Fagiano;
- 3) Starna;
- 4) Pernice rossa;
- 5) Coturnice;
- 6) Cinghiale;

Ad ogni parametro ambientale corrisponde un determinato punteggio, molto variabile a secondo dell'importanza che riveste una determinata caratteristica del territorio, da attribuire dopo avere esaminato con

attenzione la situazione nell'area considerata.

Come è possibile accertare dall'esame delle successive tabelle, alcuni parametri hanno punteggi uguali per tutte le specie; l'altitudine, l'esposizione, la presenza di acqua e l'antropizzazione sono fattori limitanti che incidono negativamente o positivamente, a secondo dei casi, in uguale misura su tutti i selvatici considerati. Viceversa, fattori come la pendenza e la tessitura del suolo, o il tipo di copertura vegetale prevalente, producono effetti ben diversi nelle varie specie, la cui distribuzione, di conseguenza riflette spesso esigenze ecologiche diversificate e i cui punteggi sono stati per questo differenziati in alcuni casi molto marcatamente.

Al termine di ogni singola operazione di valutazione, che consiste nell'attribuire un determinato punteggio a ciascun parametro ambientale (nove in totale), si otterrà per semplice sommatoria dei singoli punteggi un valore complessivo che indicherà sinteticamente se il territorio è più o meno idoneo per una data specie; la valutazione può essere fatta raffrontando il valore numerico, ottenuto dalla somma dei singoli punteggi, con quelli di una scala appositamente redatta e suddivisa in sei classi di idoneità o ricettività ambientale, e precisamente:

- 5) Molto buona, con punteggio superiore a 85;
- 4) Buona, da 70 a 85 punti;
- 3) Suff. buona, da 56 a 69 punti;
- 2) Mediocre, da 41 a 55 punti;
- 1) Scarsa, da 26 a 40 punti;
- 0) Nulla fino a 25 punti.

2.3.4. Tabelle di valutazione.

Di seguito si riportano le Tabelle per gli ambienti forestali (ottimali per aree forestali di oltre 100 ettari).

1.Altitudine s.l.m.	Punti
Totalmente al di sopra dei 1200 m.	0
Per 2/3 al di sopra dei 1200 m.	1
Per 1/3 al di sopra dei 1200 m.	2
Interamente al di sotto dei 1200 m.	3

2. Esposizione prevalente	Punti
A nord	0
A est	1
A sud-est	2
A nord-ovest	3
A sud-ovest	4

3. Acclività e morfologia	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Forte, molto accidentata	0-2	0-2	0-1	0
Media, non molto accidentata	3-5	4-5	2-4	1-3
Pianeggiante o poco accidentata	3-5	3-4	4-5	4-5

4. Natura del suolo	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Fortemente argilloso	0	0	0	2-3
Roccioso superficiale	4-6	2-3	2-3	2-3
Di medio impasto	7-8	4-8	4-8	4-6
Profondo, fertile, fresco	7-8	7-8	4-8	7-8

5. Dotazioni idriche naturali	Punti
Assenti o quasi	0
Scarse	da 1 a 2
Abbondanti	a 3 a 5

6. Copertura forestale	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Macchie sclerofilliche	9-15	9-15	--	22-28
Macchie basse e garighe	9-20	9-15	--	11-17
Cedui misti – prevalenza roverella	5-10	9-15	--	22-28
Cedui misti – prevalenzacerro	5-10	9-15	--	22-28
Cedui misti di carpino	5-10	5-10	--	17-26
Cedui misti – prevalenza faggio	5-10	5-10	--	15-22
Cedui misti –prevalenza castagno	5-10	9-15	--	20-26
Cedui misti di sclerofille	5-15	11-20	--	17-30
Fustaie di leccio	5-10	9-15	--	24-30
Fustaie di quercia – preval.farnia	5-10	11-20	--	24-30
Fustaie di faggio	5-10	5-10	--	9-20
Fustaie di castagna	5-10	9-15		22-30

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

Selve castanili	9-15	11-24	--	24-30
Pioppeti – frassineti – ontaneti	9-15	5-15	--	17-26
Fustaie di resinose	5-10	9-15	--	11-22

Il punteggio dipende dalle effettive disponibilità trofiche stagionali.

7. Interclusi (radure)	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Nessuna radura	1-2	1-2	0	1-2
Radure limitate, con scarse risorse trofiche	2-3	2-3	0	3-4
Radure mediamente estese, con moderate risorse trofiche	3-4	3-5	0	5-8
Radure numerose, con ampia distribuzione	5-6	6-10	1-2	9-14

Il punteggio dipende dalle effettive disponibilità trofiche stagionali.

8. Adiacenze pascolative*	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Nessuna adiacenza	0-3	2-3	0	3-5
Fino al 30% del perimetro	3-4	4-5	0	6-7
Dal 31 al 60% del perimetro	4-5	5-6	0	8-14
Oltre il 60% del perimetro	6-7	6-14	2-3	8-12

*Seminativi non recintati, prati, pascoli adiacenti al bosco, fino ad una distanza non sup. ai 200 m.

9. Antropizzazione*	Punti
Notevole	0
Media	5-6
Limitata o assente	7-10

*Presenza di viabilità di grande traffico, industrie e insediamenti, inquinamenti ecc.

10. Predatori	Punti
Predatori scarsi o assenti	0
Densità normale	da 1 a 2
Molto abbondanti	da 3 a 5

11. Potenzialità, per classi ambientali, in adulti e subadulti a primavera, per 100 HA e incrementi annui percentuali	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Molto buona (5)	+20 60-120%	+50 150-600%	--	15-30 200-500%
Buona (4)	10-20 40-100%	30-50 120-500%	--	12-14 80-200%
Suff. Buona (3)	6-10 30-100%	15-30 80-300%	--	9-11 40-80%
Mediocre (2)	4-6 15-60%	10-15 25-50%	--	7-9 20-40

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

Scarsa (1)	2-4 5-25%	5-10 10-30%	--	4-6 10-20%
Nulla	0-2 0-15%	0-5 0-15%	--	0-3 0-10%

Di seguito si riportano le Tabelle per gli agro-ecosistemi pascolativi (aree agropascolative di oltre 100 ettari).

1. Altitudine s.l.m.	Punti
Totalmente al di sopra dei 1000 m. s.l.m.	0
Per oltre $\frac{3}{4}$ compreso fra 800 e 1000 m. s.l.m.	1
Per oltre $\frac{3}{4}$ compreso fra 600 e 800 m. s.l.m.	2
Interamente al di sotto dei 600 m. s.l.m.	3

2. Esposizione prevalente	Punti
A nord	0
A est	1
A sud-est	2
A nord-ovest	3
A sud-ovest o pianeggiante	4

3. Acclività e morfologia	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Forte, molto accidentata	0	1-2	1-2	0-1
Media, non molto accidentata	2-3	3-5	3-5	2-3
Pianeggiante o poco accidentata	3-5	3-5	3-5	3-5

4. Natura del suolo	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Prevalenza argilloso	0	0	0	0
Roccioso superficiale	3-4	2-3	2-3	2-3
Prevalente calcareo	4-6	4-6	4-6	4-6
Profondo, ricco di humus	6-8	6-8	6-8	6-8

5. Dotazioni idriche naturali	Punti
Assenti o quasi	0
Scarse	da 1 a 2
Abbondanti e perenni	a 3 a 5

6. Copertura vegetale	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Prati naturali cespugliati	24-30	24-30	24-28	20-28

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

Pascoli naturali rocciosi	20-26	16-22	22-28	18-24
Coltivazioni tradizionali non trattate*	24-30	24-30	24-30	20-30
Coltivazioni tradizionali Trattate*	14-20	9-17	16-22	20-30
Monocolture di cereali	9-15	9-12	9-15	12-18
Mais, girasole, barbabietole	9-15	6-12	--	20-30
Vigneti	18-24	18-24	16-22	20-26
Oliveti e frutteti	16-22	16-22	16-22	10-24
Orti	24-30	8-24	16-22	18-24
Prati stabili	22-28	22-28	20-26	18-24
Erbai e medicaia	22-28	20-26	18-28	20-26

* Si intende per appezzamenti mediamente inferiori ad 1 HA.

7. Interclusi*	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Nessuno	0	0	3-4	0
Scarsi, di caducifoglie	1-3	1-4	3-4	1-2
Pochi grandi blocchi	4-8	5-8	1-2	9-14
Abbondanti ben distribuiti	9-14	9-14	1-2	7-9

*Piccoli appezzamenti boschivi o di macchia e siepi.

8. Adiacenze boschive o di macchia*	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Nessuna adiacenza	3-4	2-3	8-12	0
Fino al 30% del perimetro	5-7	8-12	4-8	5-7
Dal 31 al 60% del perimetro	8-10	8-14	2-4	8-12
Oltre il 60% del perimetro	5-7	6-10	0	10-14

*Boschi mediamente estesi o grandi.

9. Antropizzazione*	Punti
Notevole	0
Media	5-6
Limitata o assente	7-10

*Presenza di viabilità di grande traffico, industrie e insediamenti vari, inquinamenti, non considerando fertilizzanti e pesticidi agricoli, considerati al punto "6.Copertura vegetale".

10. Predatori	Punti
Predatori scarsi o assenti	0
Densità normale	da 1 a 2
Molto abbondanti	da 3 a 5

11. Potenzialità, per classi ambientali, in adulti e subadulti a primavera, per 100 HA e incrementi annui percentuali	Lepre	Fagiano	Starna	Cinghiale
Molto buona (5)	36-50 100-300%	+100 100-200%	+30 100-200%	15-20 100-300%
Buona (4)	26-35 80-120%	81-100 100-150%	20-30 50-100%	8-14 80-120%
Suff. Buona (3)	11-25 50-80%	51-80 45-100%	10-20 25-50%	5-8 40-80%
Mediocre (2)	6-10 10-30%	26-50 20-45%	5-10 15-25%	2-4 20-40%
Scarsa (1)	5-6 5-10%	11-25 10-20%	3-5 5-15%	1-2 10-20%
Nulla	0-5 0-5%	0-10 0-10%	0-3 1-5%	0-1 0-10%

Le aree agro-pascolative, costituite da ambienti campestri, sono da considerarsi solo se comprese entro un raggio di 1,5 km da boschi di rilevante estensione.

2.3.5. I Comprensori omogenei.

Nel nuovo indirizzo di gestione faunistico-venatoria si conferma la scelta, espressa nel precedente **Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Benevento**, relativa alla istituzione di un unico **Ambito Territoriale di caccia (A.T.C.)**, suggerita da una dettagliata valutazione del rapporto fra superficie, distribuzione antropica e pressione venatoria, unitamente ad una gestione amministrativa semplificata. Tale scelta comunque è risultata obbligata poiché è stato imposto dalla Regione Campania il limite minimo di 65.000 ettari per ogni **A.T.C.** che peraltro non si armonizzava con la caratteristica dell'omogeneità territoriale che avrebbe dovuto connotare ciascun **Ambito**. Nel contempo si convalida la suddivisione del Territorio dell'**A.T.C.** in 3 "Comprensori Omogenei", corrispondenti agli stessi individuati dalla Regione Campania per l'attuazione delle varie misure agro-ambientali previste dal Reg.CEE 2078/92 e coincidenti per molti aspetti con gli obiettivi del P.F.V.P.. I predetti "Comprensori Omogenei" sono stati assimilati ad altrettante macrozone omogenee definite "Fasce Ambientali" e suddivise in "Zone Faunistiche Omogenee".

Nella fase di programmazione, il confronto e la reciproca integrazione delle informazioni fornite:

- dall' "Indice di Naturalità",
- dalla "Carta dell'Uso del Suolo",
- dalla "Carta delle Pendenze" e dell' "Altimetria",
- dalla "Articolazione Morfologica del Territorio",
- dalla "Carta Idrogeologica",
- dalla "Rete Idrografica",
- dalla "Carta della Piovosità",

costituenti il Quadro Conoscitivo dell'Analisi Territoriale e Normativa del P.F.V.P., che unitamente a visite in loco in particolari aree campione, hanno fornito gli elementi determinanti per la individuazione e suddivisione del territorio Provinciale in "Comprensori Omogenei" o "Fasce Ambientali" e nelle correlate "Zone Faunistiche Omogenee", necessarie per la definizione della "Vocazionalità Potenziale" degli agro-silvo-ecosistemi nei confronti delle principali specie faunistiche, suscettibili di prelievo venatorio; Vocazionalità che potrà essere confermata dalla successiva verifica analitica dei dati faunistici quanti-qualitativi rilevati sul campo e/o dei prelievi venatori annuali avvenuti.

La determinazione delle zone omogenee è stata correlata all'individuazione della struttura ambientale del territorio nei suoi aspetti:

- morfologici;
- climatico-altitudinali;
- agronomico-colturali;
- vegetazionali (fitocenosi naturali e/o spontanee);

I predetti parametri discriminanti hanno suddiviso il territorio Provinciale in 3 principali macrozone tendenzialmente omogenee (Comprensori Omogenei o Fasce Ambientali) costituite da:

1) Comprensorio Sud-Ovest. Zona della Valle Telesina, della Valle Caudina e del Monte Taburno.

La Valle Telesina comprende i comuni di: Amorosi, Castelvenere, Dugenta, Faicchio, Frasso Telesino, Guardia Sanframondi, Limatola, Melizzano,

Paupisi, Ponte, Puglianello, S. Salvatore Telesino, Solopaca, Telese, S. Lorenzo Maggiore, S. Lorenzello, San Lupo, Torrecuso.

Il panorama agronomico-culturale è rappresentato da: zootecnia, viticoltura, olivicoltura e frutticoltura; le fitocenosi naturali e/o spontanee sono principalmente concentrate lungo i fiumi Volturno, Titerno, Calore, e costituiscono la boscaglia igrofila arborea dominata da salici (*Salix alba*), da pioppi (*Populus alba*) con presenza saltuaria di ontano nero (*alnus glutinosa*); le specie arbustive sono maggiormente rappresentate da salici quali *Salix purpurea* e *Salix caprea* e da ligustri (*Ligustrum vulgare*). Le specie erbacee sono numerose compresi i canneti.

La Valle Caudina e il Monte Taburno includono i comuni di: Airola, Arpaia, Bonea, Bucciano, Campoli del Monte Taburno, Cautano, Durazzano, Foglianise, Forchia, Moiano, Montesarchio, Pannarano, Paolisi, S. Agata dei Goti, Tocco Caudio, Vitulano.

Gli indirizzi agronomici predominanti sono: zootecnia con diffuse coltivazioni di cereali e foraggere, frutticoltura con colture arboree costituite da meli e noci e orticoltura principalmente mirata alla produzione di pomodori, olivicoltura e viticoltura; le biocenosi naturali e/o spontanee sono ubicate principalmente sul Massiccio del Taburno e costituite da formazioni forestali e boschive di faggi, abeti bianchi, querce, castagni, intervallate da radure a pascolo e più in alto dominate dalle praterie d'alta quota.

2) Comprensorio Sud-Est. Zona delle Colline Beneventane.

Sono compresi i comuni di: Apice, Apollosa, Arpaia, Benevento, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Casalduni, Castelpoto, Ceppaloni, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Paduli, Pago Veiano, Pesco Sannita, Pietrelcina, Reino, S. Giorgio del Sannio, S. Leucio del Sannio, S. Martino Sannita, S. Nazario, S. Nicola Manfredi, S. Angelo a Cupolo, S. Arcangelo Trimonte.

Le colture agrarie sono rappresentate principalmente dai seminativi, dalla viticoltura e olivicoltura, la presenza di colture foraggere è ridotta; gli ambienti naturali sono costituiti da fitocenosi arboree e arbustive riparie formate da pioppi, ontani, salici, ligustri, e da vegetazione erbacea annuale,

biennale o perenne, diffuse lungo i fiumi Sabato, Calore, Tammaro e altri torrenti minori; la superficie boscata interessa circa il 5% della zona, con boschi cedui di querce e castagni.

3) Comprensorio Nord.

Zona collinare-montana del Fortore, del Titerno e del Tammaro Superiore. Questo territorio include i comuni di: Baselice, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelvetero in Val Fortore, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Foiano di Val Fortore, Ginestra degli Schiavoni, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Morcone, Pietraroja, Pontelandolfo, S. Bartolomeo in Galdo, S. Giorgio la Molarra, S. Marco dei Cavoti, Santa Croce del Sannio, Sassinoro.

L'ordinamento agronomico-culturale prevalente è costituito da seminativi a cereali, sono presenti vigneti e oliveti che rappresentano solo il 6%, mentre le colture foraggere, i prati permanenti e i pascoli costituiscono il 27%; la fascia riparia dei fiumi Fortore, Titerno e Tammaro costituisce un habitat naturale formato da salici e pioppi e da zone umide; i boschi cedui, formati principalmente da querce, occupano il 15% del territorio.

2.3.6. Identificazione delle Zone Faunistiche omogenee.

Di seguito si riporta l'elenco dei territori comunali compresi in ciascuna Zona Faunistica Omogenea.

Comprensorio Sud-Ovest.

- 1) Limatola, Dugenta;
- 2) Durazzano, S. Agata dei Goti, Frasso Telesino, Melizzano, Solopaca, Vitulano;
- 3) Moiano;
- 4) Bonea, Tocco Caudio, Cautano, Bucciano, Campoli M. Taburno;
- 5) Airola;
- 6) Forchia;
- 7) Arpaia;
- 8) Paolisi;
- 9) Montesarchio, Pannarano;
- 10) Teleso;
- 11) Amorosi, Puglianello;
- 12) S. Salvatore Telesino, Faicchio, S. Lorenzello;
- 13) Guardia Sanframondi, S. Lorenzo Maggiore, Castelvenere;

- 14) San Lupo;
- 15) Ponte, Paupisi, Torrecuso, Foglianise;

Comprensorio Sud-Est.

- 15) Casalduni
- 17) Castelpoto;
- 18) Ceppaloni, Arpaise;
- 19) Benevento, Apollosa, S. Leucio del Sannio, Paduli, S. Giorgio del Sannio;
- 20) S. Nicola Manfredi, S. Martino Sannita, S. Angelo a Cupolo;
- 21) Calvi, S. Nazario;
- 22) Apice;
- 23) S. Arcangelo, Buonalbergo;
- 24) Reino, Pesco Sannita, Pietrelcina, Pago Veiano;
- 25) Fragneto l'Abate, Fragneto Manforte, Campolattaro;

Comprensorio Nord.

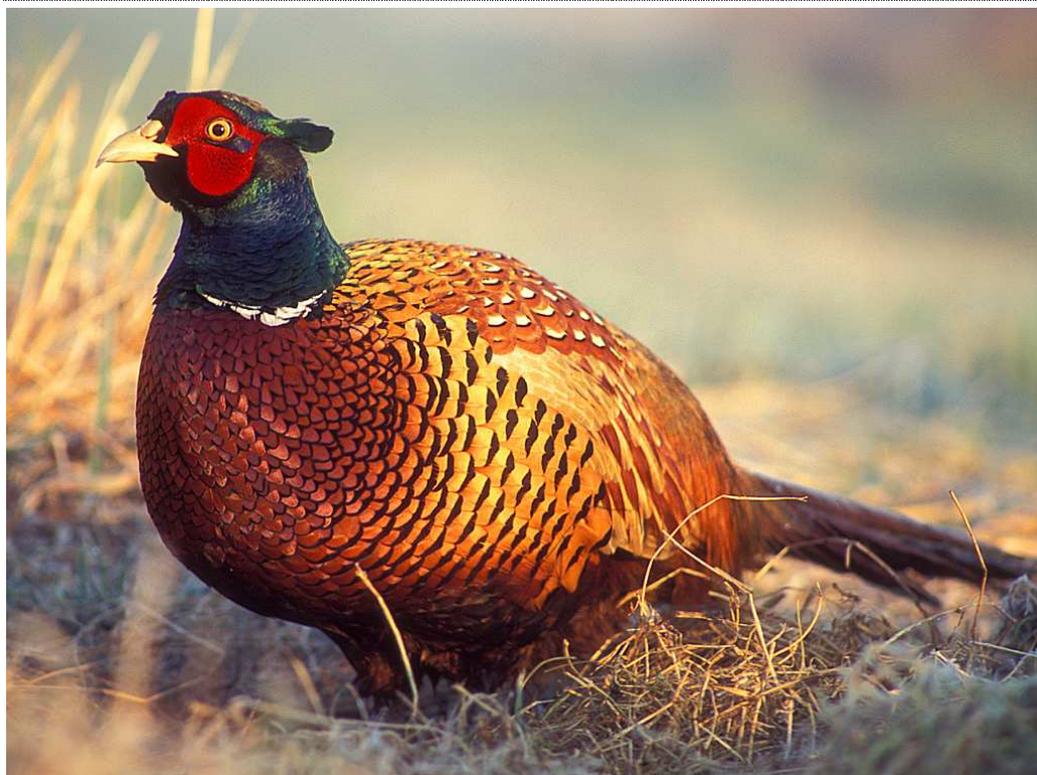
- 26) Pontelandolfo;
- 27) Cerreto Sannita, Cusano Mutri;
- 28) Pietraroja;
- 29) Sassinoro;
- 30) Morcone;
- 31) S. Croce del Sannio;
- 32) Castelpagano;
- 33) Circello, Colle Sannita, S. Marco dei Cavoti;
- 34) Molinara;
- 35) S. Giorgio la M., Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco in M.;
- 36) Montefalcone;
- 37) Basalice; Castelvetero in Val Fortore, Foiano di Val Fortore;
- 38) S. Bartolomeo in Galdo.

Per la classificazione del grado di vocazione faunistico-venatoria teorica delle Zone Faunistiche Omogenee si ripete la scala dei valori di valutazione adottata secondo quanto proposto dalla metodologia precedentemente illustrata³¹:

- 5 = Molto buona, oltre 85 punti;
- 4 = Buona, da 70 a 85 punti;
- 3 = Suff. buona, da 56 a 69 punti;
- 2 = Mediocre, da 41 a 55 punti;
- 1 = Scarsa, da 26 a 40 punti;
- 0 = Nulla, fino a 25.

³¹ Cfr Simonetta 1998.

2.3.7. Il Fagiano (*Phasianus colchicus*).



2.3.7.1. Status.

Il fagiano è una specie dotata di una notevole plasticità ecologica in virtù della quale è in grado di adattarsi a svariate condizioni di habitat; diversi comprensori del territorio italiano dal livello del mare sino ad altitudini intorno a 1.500 m. si prestano ad ospitare popolazioni di questo Galliforme, che trova condizioni ottimali nelle zone pianeggianti e collinari coltivate anche intensivamente purché dotate di una variabilità ambientale, tale da assicurare il soddisfacimento delle principali esigenze biologiche (siti di riproduzione, nutrimento e nidificazione, disponibilità di acqua) (Cocchi, Riga, Toso 1998). Anche le aree a pioppeto industriale, le golene fluviali e i rilievi pedecollinari dove le colture cerealicole si alternano a foraggere, boschi cedui di limitata estensione con presenza di incolti e calanchi, possono ospitare popolazioni di buona consistenza; il fagiano predilige situazioni diversificate con ambienti dotati di una buona varietà di

componenti vegetazionali naturali e coltivate, accompagnati da una frammentazione in unità colturali di dimensioni ancora contenute; particolarmente ricercate sono le aree coltivate alternate ad incolti, siepi e piccoli boschi cedui; un'equilibrata presenza di cereali autunno-vernini (frumento e orzo), granturco e leguminose foraggere (erba medica, trifoglio, lupinella, ecc.) secondo le tradizionali rotazioni agrarie, rappresentano un settore probabilmente ottimale per la specie; anche le colture foraggere temporanee costituiscono un ricercato luogo di rifugio e di nidificazione oltre che di nutrimento (Cocchi, Riga, Toso 1998). Il fagiano necessita della presenza di almeno il 15-20% di superficie investita a colture agrarie e per il ricovero e la nidificazione sono ottimali i terreni incolti in misura di almeno il 10-20% della superficie totale; negli ambienti mediterranei, caratterizzati da estati calde e secche, risulta indispensabile una adeguata presenza di risorse idriche (Cocchi, Riga, Toso 1998).

Lo status e la distribuzione del fagiano sono stati condizionati da interventi di immissione operati a scopo venatorio fin da tempi storici.

La specie in virtù della sua capacità di adattamento ad una ricca varietà di condizioni ambientali e climatiche ha ampliato il suo areale di distribuzione generando in alcuni casi in aree precluse alla caccia popolazioni stabili ed autosufficienti.

In tutte le province italiane dove la specie è cacciata vengono immessi annualmente migliaia di capi con notevoli investimenti finanziari da parte delle Pubbliche Amministrazioni o degli A.T.C. che liberano sia riproduttori che individui "pronta caccia".

La Provincia di Benevento si trova al limite meridionale di nidificazione della specie, fatto salvo alcune aree isolate della Calabria e del Salento. Nel territorio Provinciale il fagiano è presente in tutti i comuni sia pure con densità molto differenti in funzione delle diverse vocazionalità delle aree e dalla presenza o meno di aree precluse alla caccia.

Come tutti i Fasianidi con un rapido turn over della popolazione è l'andamento del successo riproduttivo che influenza in maniera determinante la dinamica di popolazione.

Il numero di piccoli prodotti e che sopravvivono è condizionato da molti

fattori come l'andamento climatico, le caratteristiche ambientali, il tipo di agricoltura praticata, densità di partenza ecc.

2.3.7.2. La vocazione del territorio Provinciale per il Fagiano.

Per il Fagiano sono state ritenute Zone Vocazionali di tipo:

- 4 (Buone), il comune di: Moiano.
- 3 (Suff. buone), i comuni di: Durazzano, S.Agata dei Goti, Frasso Telesino, Melizzano, Solopaca, Vitulano, Bonea, Tocco Caudio, Cautano, Bucciano, Campoli M. Taburno, Castelpoto, Ponte, Paupisi, Torrecuso, Foglianise, Casalduni, S. Salvatore T., Faicchio, S. Lorenzello, Montesarchio, Pannarano.
- 2 (Mediocri), i comuni di: Limatola, Dugenta, Telese, Forchia, Paolisi, Ceppaloni, Arpaia, Benevento, Apollosa, S.Leucio del Sannio, Paduli, S.Giorgio del Sannio, S. Nicola Manfredi, S. Martino Sannita, S. Angelo a Cupolo, Calvi, S. Nazario, Apice, S. Arcangelo, Buonalbergo, Reino, Pesco Sannita, Pietrelcina, Pago Veiano, Fragneto l'Abate, Fragneto Manforte, Campolattaro, Guardia Sanframondi, S. Lorenzo Maggiore, Castelvenere, S:Lupo.
- 1 (Scarse) i comuni di: Arpaia, Amorosi, Puglianello.

2.3.7.3. Censimenti.

I censimenti sia quantitativi che qualitativi costituiscono lo strumento gestionale più importante nella programmazione faunistica. Un corretto piano di prelievo deve basarsi sui risultati dei monitoraggi e sulla loro dinamica nel tempo.

Come per la maggior parte delle specie anche per il Fagiano vanno condotti censimenti nel periodo pre-riproduttivo per constatare le condizioni minime della popolazione, nel periodo immediatamente successivo per valutare l'andamento riproduttivo e/o eventuali problemi di varia natura ed infine in estate per la determinare il successo riproduttivo e l'incremento utile annuo della popolazione.

Per il Fagiano la scelta della tipologia di censimento da adottare è in

funzione delle caratteristiche ambientali e della densità della specie. A medie o elevate densità e con distribuzione uniforme è da preferire il metodo delle battute campione o in alternativa il rilevamento al canto dei maschi in primavera. Le aree campione devono essere scelte con cura ed in modo da evitare doppi conteggi quando i Fagiani si spostano. Il metodo richiede poca preparazione da parte degli operatori che devono essere in numero sufficiente a coprire adeguatamente l'intera area. Si può utilizzare in primavera ed in autunno quando le coltivazioni sono state raccolte e le siepi sono prive di foglie e con opportuni accorgimenti anche in estate.

A basse densità si può valutare il numero di riproduttori attraverso il censimento dei maschi territoriale nei mesi di aprile e maggio. In questo caso si dispongono degli operatori in precisi punti di ascolto in modo da coprire l'intero territorio. Il metodo ha il vantaggio di necessitare di un numero limitato di operatori e tempi di organizzazione relativamente brevi. Il rapporto tra i sessi si ricava attraverso osservazioni casuali su percorsi campione. Una variante di questo metodo è il censimento al posatoio notturno (o punto di rimessa) da utilizzare nel tardo autunno quando gli animali per dormire salgono su un albero. Disponendo una serie di operatori su vari punti di ascolto è possibile udire i maschi che al momento di volare sul posatoio cantano permettendone la localizzazione.

In estate per rilevare il numero di femmine che si sono riprodotte e le nidiate si possono utilizzare dei percorsi campione da eseguire a piedi o in macchina osservando attentamente con binocolo i luoghi di pasturazione degli animali, in alternativa si può far uso di cani da ferma nelle prime ore del mattino o nel tardo pomeriggio. Ogni nidia rilevata va accuratamente cartografata, va inoltre determinato il n° di piccoli e la loro età in classi di 30gg. Il censimento va ripetuto per almeno cinque volte per ogni area o transetto campione all'alba ed al tramonto.

Dallo studio delle nidiate e della mortalità dei piccolo possiamo fissare il successo della riproduzione e l'incremento utile annuo della popolazione.

Molto importanti ai fini della pianificazione sono le statiche di prelievo. Dall'analisi dei carnieri possiamo tracciare delle serie storiche rapportate allo sforzo di caccia che indicano la tendenza della popolazione. I dati che

necessitano sono data, località e comune di abbattimento, i sesso dei fagiani abbattuti e nel caso di ripopolamenti con individui inanellati, il numero dell'anello. In questo caso recuperando i contrassegni possiamo ricavare indici di spostamento, mortalità e di efficacia del ripopolamento.

2.3.7.4. Immissioni.

La scelta dei soggetti da impiegare nelle operazioni di reintroduzione o di ripopolamento deve essere condotta tenendo conto del ceppo genetico, delle metodiche di allevamento, del regime alimentare adottato, dell'età e delle voliere utilizzate nonché dallo stato sanitario degli animali.

Fermo restando che in maniera graduale nel tempo la Provincia e L'A.T.C. dovranno favorire l'utilizzo di Fagiani di cattura o quanto meno di provenienza da allevamenti semi-naturali con il vantaggio di avere animali già abituati alla vita selvatica. I fagiani di allevamento rilasciati in natura hanno una sopravvivenza di gran lunga inferiore rispetto ai selvatici, particolarmente nel primo mese dopo il rilascio. Da uno studio effettuato su fagiani immessi senza strutture di ambientamento, è risultato che nelle prime 5 settimane dal rilascio la sopravvivenza degli animali di allevamento è del 45%, quella dei selvatici dell'80%. Quindi l'utilizzo di animali di cattura per i ripopolamenti, garantisce una sopravvivenza in natura molto superiore. Il rilascio dei fagiani da ripopolamento di cattura deve avvenire direttamente senza strutture d'ambientamento, eccetto la predisposizione di tettoie con mangiatoie e abbeveratoi. Il periodo migliore è la fine dell'inverno e l'inizio della primavera per garantire la possibilità di riprodursi.

Per quanto riguarda, invece, i ripopolamenti con fagiani d'allevamento, è consigliabile immettere fagiani nel periodo estivo utilizzando strutture d'ambientamento. Tali strutture possono essere di diverso tipo, dalle semplici tettoie con alimentatore a tramoggia e abbeveratoio, alle volierette che possono contenere 10-20 fagianotti, alle grandi voliere posizionate direttamente nell'area di immissione, ai recinti d'ambientamento a cielo aperto. Il successo dei ripopolamenti e la sopravvivenza dei fagiani aumenta con l'aumentare della complessità della struttura d'ambientamento e quella da ritenersi più efficace è sicuramente il recinto a cielo aperto

Sono da sconsigliare grandi rilasci di animali in aree ristrette al fine di evitare concentrazioni elevate capaci di generare danni all'agricoltura, cibo supplementare per i predatori, l'instaurarsi di potenziali malattie e, in taluni casi, favorire il bracconaggio.

2.3.7.5. Aspetti gestionali.

Il Fagiano è, insieme alla Lepre ed al Cinghiale, una delle specie di maggior interesse venatorio e spesso rappresenta tra la piccola selvaggina la preda più comune per la maggior parte dei cacciatori. Per questa specie non esiste pianificazione venatoria, fatta eccezione per i quantitativi massimi giornalieri previsti dal calendario venatorio.

La Provincia di Benevento propone, d'intesa con l'A.T.C., una gestione sperimentale della specie da attuarsi in aree omogenee campione, i Distretti di Gestione, ben delimitate e gestite da gruppi chiusi di cacciatori che effettuano un prelievo basato sui risultati di censimenti quali-quantitativi.

Le aree campione (per i primi anni 2-3 al massimo) devono essere gestite da un numero limitato di cacciatori organizzati in gruppi di lavoro. La durata sperimentale non deve essere inferiore ai 3 anni con conseguente verifica dei risultati individuando miglioramenti e valutazione concertata (Provincia, ACT, Associazioni) sul prosieguo o meno della gestione diversificata. Nelle suddette aree saranno effettuati studi e ricerche valutando caso per caso se effettuare o meno i ripopolamenti e la loro entità.

I censimenti devono fornire i principali parametri della popolazione come densità, rapporto sessi, rapporto giovani/adulti e successo riproduttivo. In base ai risultati conseguiti verrà formulato un piano di prelievo ottimale che, per i primi anni non potrà superare il 50% della popolazione primaverile stimata, e comunque inferiore al tasso di incremento utile annuo. Il piano di prelievo va ripartito in maniera differente tra maschi e femmine, cercando di mantenere il rapporto tra i sessi di 1:2 in favore delle femmine.

Se i risultati saranno incoraggianti man mano si amplieranno le aree a gestione programmata per il fagiano.

Si favorirà inoltre una maggiore collaborazione dei cacciatori che dovranno fornire dati sul prelievo specificando data, località e comune di

abbattimento, i sesso dei fagiani abbattuti e nel caso di ripopolamenti con individui inanellati, il numero dell'anello.

2.3.7.6. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale prospetta per il 2007-2010 un miglioramento della gestione del Fagiano attraverso i seguenti punti:

- incremento delle superfici destinate a miglioramento ambientale a fini faunistici per i quali si rimanda al capitolo sui miglioramenti ambientali;
- mantenimento di popolazioni naturali anche attraverso una diversa gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura che devono assolvere sempre più la funzione di aree naturali di irradiazione della selvaggina;
- gestione sperimentale del Fagiano per aree omogenee in *Distretti di Gestione* con un Piano di Prelievo basato sui censimenti e commisurato alla produttività dei vari comprensori;
- ripopolamenti annuali effettuati esclusivamente nelle aree vocate alla specie;
- per Fagiani di allevamento il ripopolamento deve avvenire previo ambientamento in recinti a cielo aperto, meglio ancora se in aree protette es. Zone di Rispetto Venatorio;
- impiegare fagiani di età compresa tra 50 e 90 giorni di età;
- i Fagiani di cattura possono essere liberati sul posto a patto che sia predisposta una rete di mangiatoie alte e di abbeveratoi;
- miglioramento della qualità dei soggetti immessi ogni anno preferendo animali di cattura o Fagiani allevati in condizioni semi-naturali. A tal proposito va incoraggiata la produzione locale di selvaggina di qualità tramite accordi tra A.T.C., Provincia e Aziende locali.

2.3.8. La Starna (*Perdix perdix*).



2.3.8.1. Status.

La starna predilige aree pianeggianti, collinari e pedemontane, aperte e coltivate, con meno del 5% della superficie occupata da boschetti di meno di 1 HA e da siepi, meno del 20% della superficie ad incolto, almeno 8.000 m. di fasce marginali per kmq. comprese le bordure delle coltivazioni, più del 40% della superficie utile alla specie, coltivata a cereali autunno-vernini, suolo ben drenato, meno di 600 m. di altitudine s.l.m., temperatura media annua superiore a 8° C. e meno di 800 mm. di precipitazioni annue³². Necessita di luoghi di abbeverata ben distribuiti sul territorio e anche di zone ove effettuare "bagni di polvere" (strade campestri, aree sabbiose, greti con sabbia, ecc.), mentre evita le aree semiaride e aride, quelle con rilievi eccessivamente ripidi e rocciosi e le foreste³³.

L'attuale presenza della Starna in Provincia di Benevento è frutto delle

³² Cfr Cocchi, Govoni, Toso 1993.

³³ Cfr Chelini 1980.

attività di immissione effettuate negli scorsi anni. Si può ipotizzare che popolazioni selvatiche di Starne in Provincia di Benevento sono pressoché estinte, così come nuclei autoriproducentesi, anche se il territorio Provinciale si estende a cavallo di due grossi areali della specie situati in Provincia di Avellino e Isernia, con caratteristiche ambientali simili all'area beneventana. La sua distribuzione e densità sono conseguenza delle attività di immissione dell'uomo e svincolate dalle reali potenzialità del territorio.

2.3.8.2. La vocazione del territorio Provinciale per la Starna.

Per la Starna sono state individuate Zone Vocazionali di tipo:

- 3 (Suff. buone) nei comuni di: Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Pontelandolfo, Morcone, Santa Croce del Sannio, Castelpagano, Molinara, S. Giorgio la Molara, Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco in Miscano, Montefalcone, Baselice, Castelvete in Val Fortore, Foiano di Val Fortore, S. Bartolomeo in Galdo.
- 2 (Mediocri) nei comuni di: S. Salvatore Telesino, Faicchio, S. Lorenzello, Circello, Colle Sannita, San Marco dei Cavoti, Durazzano, S. Agata dei Goti, Frasso Telesino, Melizzano, Solopaca, Vitulano, Bonea, Tocco Caudio, Cautano, Bucciano, Campoli M. Taburno.
- 1 (Scarse) i comuni di: Pietraroja, Sassinoro, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Campolattaro, Reino, Pesco Sannita, Pietrelcina, Pago Veiano, Apice, Benevento, Apollosa, S. Leucio del Sannio, Paduli, S. Giorgio del Sannio.

2.3.8.3. Censimenti.

I censimenti della starna vanno realizzati almeno due volte l'anno al fine di conoscere la consistenza minima alla fine dell'inverno, il successo riproduttivo e l'incremento utile annuo, il tutto in relazione alle diverse tipologie ambientali.

Il metodo migliore per censire la specie consiste nell'uso di un richiamo registrato da utilizzare nei mesi di marzo e aprile quando è massima

l'attività dei maschi. Per conoscere invece l'andamento delle nidiate i censimenti vanno svolti quando le covate si sono schiuse e gli starnotti hanno dimensioni tali da renderli facilmente osservabili. Ciò si verifica in genere tra la metà di agosto e metà settembre. In questo caso il metodo da adottare consiste nel percorrere dei percorsi campione ed ispezionare con cannocchiale o binocolo i luoghi di alimentazione al mattino ed alla sera quando le Starne sono più facilmente osservabili.

2.3.8.4. Immissioni.

Come per il Fagiano i ripopolamenti di Starna devono avvenire in aree ben definite e vocate alla specie. Queste aree devono rispondere alle caratteristiche ambientali richieste dalla specie come: aree agricole inframezzate da vegetazione naturale, brughiere, incolti ecc., al fine di migliorarne recettività vanno realizzate opere di miglioramento ambientale di cui possono beneficiare altre specie selvatiche.

I ripopolamenti devono avvenire secondo un progetto di reintroduzione della specie che preveda l'uso di animali di qualità, allevati in condizioni naturali ed esenti da malattie.

Il rilascio va effettuato mediante uso di strutture di pre-ambientamento ben distribuite sul territorio e con coppie aventi funzioni di richiamo. Le superfici ideali per una corretta reintroduzione della specie devono essere dell'ordine minimo di 2000-5000 HA, meglio ancora, se comprese in aree protette.

2.3.8.5. Aspetti gestionali.

Per una corretta gestione della Starna in Provincia di Benevento vanno attuate una serie di azioni mirate al monitoraggio, alla corretta reintroduzione, successiva verifica e gestione dei vari nuclei di questo Fasianide. I ripopolamenti devono essere accuratamente pianificati in aree idonee, di dimensioni congrue ad assicurare protezione ai nuclei "sorgente" e cibo e protezione anche attraverso miglioramenti ambientali.

Per avere delle popolazioni stabili occorre inoltre pianificare attentamente il prelievo venatorio prevedendo delle fasce di rispetto della specie intorno alle aree di rilascio.

La stagione di caccia dovrebbe terminare alla fine di ottobre, al massimo a metà novembre, prima delle gelate che possono condizionare in maniera determinante la mortalità invernale.

2.3.8.6. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale propone per la gestione della Starna nel suo periodo di attuazione i seguenti punti:

- attività di sperimentazione in collaborazione con l'Ambito Territoriale di Caccia in aree ben definite per la costituzione di nuclei stabili di Starne in Provincia di Benevento;
- uso esclusivo di animali di qualità allevati allo stato selvatico;
- esecuzione di censimenti almeno in primavera ed estate;
- realizzazione di fasce di rispetto nelle aree limitrofe alle zone di immissione delle Starne;
- realizzazione di miglioramenti ambientali mirati alla specie come:
- acquisto di appezzamenti di cereali (grano, orzo, avena e mais) da lasciare a disposizione delle starne per tutto l'autunno e l'inverno;
- incentivazione della semina di erba medica nei cereali; in questo modo le stoppie non vengono arate e rimane quindi una maggiore disponibilità di semi e dei loro germogli;
- semina di appezzamenti incolti con diverse essenze a maturazione differenziata nel corso dell'anno;
- attuazione di misure di prevenzione durante gli sfalci nelle aree di rilascio delle Starne;
- foraggiamento nei periodi peggiori dell'anno.
- eventuale sperimentazione di forme di allevamento della Starna in loco da affidare a cooperative di giovani o di Aziende Faunistiche.

2.3.9. La Lepre (*Lepus europaeus*).



2.3.9.1. Status.

L'habitat originario della lepre è la steppa, ma in seguito alla progressiva messa a coltura di vasti territori ha trovato una condizione ideale nelle zone coltivate per la presenza di disponibilità alimentari in ogni periodo dell'anno; preferisce quindi gli habitat caratterizzati da buona diversità ambientale con colture in rotazione, boschetti, terreno ben drenato e fertile, è proprio in questi ambienti che si stimano le maggiori densità della specie (fino ad oltre 80 soggetti per 100 ettari) (Spagnesi, Trocchi 1993). In conseguenza della sua ampia valenza ecologica la lepre frequenta comunque una grande varietà di ambienti: brughiere, zone dunali, terreni golenali, boschi (principalmente di latifoglie e ricchi di sottobosco); evita le fitte boscaglie e le foreste troppo estese, i terreni freddi e umidi dove al mattino la rugiada si mantiene a lungo e le pendici ombrose; pur preferendo ambienti pianeggianti e collinari, si spinge in montagna fino verso i 2.000 metri s.l.m. ove sulle Alpi, oltre i 1.500 m. può coabitare con la lepre alpina³⁴.

³⁴ Cfr Spagnesi, Trocchi 1993.

La Lepre negli ultimi decenni ha mostrato in gran parte del nostro Paese una lenta e costante diminuzione dovuta a diversi fattori. Da una lato le trasformazioni del mondo agricolo, l'uso di pesticidi, lo sviluppo considerevole della rete stradale, l'aumento della pressione venatoria o comunque un prelievo non pianificato hanno generato il suo declino aggravato dalla difficoltà di avere buoni soggetti per i ripopolamenti. Le difficoltà dell'allevamento di questa specie determinano l'impiego per i ripopolamenti di animali non adatti alle condizioni ambientali dei luoghi di rilascio o animali non abituati a vivere in natura, oltre ad introdurre soggetti geneticamente e in condizioni sanitarie dubbie.

Il panorama è reso ancora più complesso dalla riscoperta negli ultimi anni della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) che impone maggiore attenzione nella gestione dei ripopolamenti di Lepre.

L'Ambiente elettivo per la Lepre è costituito dunque da aree cespugliate, ambienti agricoli multicolturali con aree di rifugio, la prevalenza di colture a cereali o di leguminose aumenta la vocazionalità dell'area, così come il mantenimento di aree incolte o delle stoppie è fondamentale per la sopravvivenza invernale.

2.3.9.2. La vocazione del territorio Provinciale per la Lepre.

Per la Lepre sono emerse Zone Vocazionali di tipo:

- 4 (Buone) comprendenti i comuni di: Pontelandolfo, Molinara, Baselice, Castelvetere in Val Fortore, Foiano di Val Fortore.
- 3 (Suff. buone) nei comuni di: Durazzano, S. Agata dei Goti, Frasso Telesino, Melizzano, Solopaca, Vitulano, Moiano, Bonea, Tocco Caudio, Cautano, Bucciano, Campoli M. Taburno, Airola, Montesarchio, Pannarano, S. Salvatore Telesino, Faicchio, S. Lorenzello, Casalduni, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Morcone, S. Croce del Sannio, Castelpagano, Circello, Colle Sannita, S. Marco dei Cavoti, San Giorgio la Molara, Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco in Miscano, Montefalcone, S. Bartolomeo in Galdo.
- 2 (Mediocri) nei comuni di: Limatola, Dugenta, Forchia, Paolisi, S. Lupo, Ponte, Paupisi, Torrecuso, Foglianise, Castelpoto, Ceppaloni, Arpaia,

Benevento, Apollosa, S. Leucio del Sannio, Paduli, S. Giorgio del Sannio, S. Nicola Manfredi, S. Martino Sannita, S. Angelo a Cupolo, Calvi, San Nazzero, Apice, S. Arcangelo, Bunalbergo, Reino, Pesco Sannita, Pietrelcina, Pago Veiano, Fragneto l'Abate, Fragneto Manforte, Campolattaro, Pietraroja, Sassinoro.

- 1 (Scarse) nei comuni di: Arpaia, Amorosi, Puglianello, Guardia Sanframondi, S. Lorenzo Maggiore, Castelvenere.

2.3.9.3. Censimenti.

Per la lepre sono due i metodi di censimento maggiormente usati: censimenti in battuta per aree campione e censimenti notturni con il faro. Entrambi i metodi forniscono risultati attendibili a patto che siano supportati da un'attenta pianificazione: aree, superfici censite, tempi e preparazione del personale.

Per le informazioni qualitative della popolazione di Lepre si analizzano in maniera campionaria i dati dei prelievi che forniscono dati sull'età, sul sesso, sullo stato di salute, sull'abbondanza relativa degli animali. Informazioni che è possibile confrontare con i dati delle immissioni per un riscontro della mortalità, abbondanza e dinamica di popolazione.

2.3.9.4. Immissioni.

L'immissione di animali di dubbio allevamento è del tutto da evitare sia sotto il profilo di una corretta gestione faunistica venatoria che sotto il profilo della profilassi veterinaria.

Le immissioni vanno concentrate in poche aree con un numero congruo di animali per almeno tre anni. Risulta ovvio che i ripopolamenti vanno effettuati nelle sole aree vocate alla specie, meglio ancora se in comprensori protetti.

2.3.9.5. Aspetti gestionali.

Dall'esperienza dell'ultimo ventennio in varie aree d'Europa ed italiane emerge che il ricorso massiccio alle immissioni di lepri sul territorio non ha migliorato lo status della specie. In compenso stanno nascendo anche in Italia allevamenti che investono molto sulla qualità degli animali riuscendo ad offrire animali allevati allo stato semi-naturale che in situazioni adatte mostrano percentuali di sopravvivenza decisamente superiori a quelle di Lepre di importazione.

Come per le altre specie la gestione della Lepre passa attraverso il miglioramento delle condizioni ambientali e da un prelievo razionale.

Nel primo caso lo sviluppo dell'agricoltura biologica, l'abbandono della monocoltura ed il diffondersi di siepi ed aree incolte, stanno cambiando in modo favorevole il panorama agricolo italiano. In questo quadro si inseriscono i miglioranti ambientali a fini faunistici che possono aumentare e stabilizzare la capacità portante del territorio attraverso la distribuzione di fasce seminate a perdere, la creazione di corridoi di siepi, o anche l'uso di dispositivi meccanici per ridurre la mortalità durante le operazioni agricole.

I censimenti devono riuscire a fornire dati sulla densità della specie o almeno indici di tendenza. Molto utile è l'analisi attenta dei carnieri, ad esempio, analizzando gli esemplari abbattuti nel primo periodo di caccia, si può valutare il rapporto giovani/adulte, molto utile per stimare la sopravvivenza dei piccoli.

Il piano di prelievo va definito annualmente in base ai risultati dei censimenti e dell'incremento utile annuo della popolazione e comunque tra il 20-30% della popolazione stimata all'inizio del periodo di caccia.

La caccia alla Lepre dovrebbe essere permessa a partire dalla metà di ottobre, fino alla prima settimana di dicembre; questo perché le nascite si protraggono fino a tutto settembre e quindi in ottobre sono presenti molti animali giovani che non hanno ancora completato lo sviluppo corporeo. Dalla metà di dicembre in avanti, molte femmine vanno in estro e vengono fecondate dai maschi: per questo motivo è opportuno evitare il disturbo per non creare situazioni anomale nello svolgimento delle prime fasi della riproduzione. Infatti le femmine gravide vengono abbattute più facilmente e

così verrebbero eliminati riproduttori sicuri.

La proposta di gestione venatoria della Lepre è analoga al Fagiano. La Provincia di Benevento propone, d'intesa con l'A.T.C., una gestione sperimentale della specie da attuarsi in aree omogenee campione, i *Distretti di Gestione*, ben delimitate e gestite da gruppi chiusi di cacciatori che effettuano un prelievo basato sui risultati di censimenti quali-quantitativi.

2.3.9.6. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Le indicazioni gestionali per questa specie sono del tutto analoghe a quelle descritte per il Fagiano:

- incremento delle superfici destinate a miglioramento ambientale a fini faunistici per i quali si rimanda al capitolo sui miglioramenti ambientali;
- mantenimento di popolazioni naturali anche attraverso una diversa gestione delle Zone di Ripopolamento e Cattura che devono assolvere sempre più la funzione di aree naturali di irradiazione della selvaggina;
- definizione di aree di cattura (almeno 1000 HA) con funzione "sorgente" e aree limitrofe (300-500 HA) con funzione protettive;
- gestione sperimentale della Lepre per aree omogenee e per *Distretti di gestione* con un Piano di Prelievo basato sui censimenti e commisurato alla produttività dei vari comprensori;
- ripopolamenti annuali effettuati esclusivamente nelle aree vocate alla specie;
- divieto assoluto di immissioni di soggetti di provenienza estera;
- per le Lepri di allevamento il ripopolamento deve avvenire previo ambientamento in recinti, meglio ancora se in aree protette (es. Zone di Rispetto Venatorio);
- miglioramento della qualità dei soggetti immessi ogni anno preferendo animali di cattura o Lepri allevati in condizioni semi-naturali e sane sotto il profilo sanitario. Graduale passaggio all'uso esclusivo di soggetti di cattura.

A tal proposito va incoraggiata la produzione locale di selvaggina di qualità tramite accordi tra A.T.C., Provincia e Aziende locali.

2.3.10. Il Cinghiale (*Sus scrofa*).



2.3.10.1. Status.

L'habitat potenziale del cinghiale inteso in senso strettamente ecologico, appare nella realtà italiana quasi illimitato e comprendente praticamente tutti gli agro-silvo-ecosistemi, escludendo di fatto le pianure più intensamente coltivate e completamente prive di "zone di rifugio"; necessita pertanto di un controllo che definisca ambiti gestionali più ristretti rispetto alle possibilità di espansione della specie, che andranno definiti in funzione di un'attenta valutazione dei rapporti con i diversi interessi locali³⁵. Nella definizione della vocazionalità è necessario dunque tenere conto del suo impatto sull'economia delle colture agrarie, e pertanto devono essere attribuiti punteggi vocazionali bassi o, in alcuni casi, nulli, per aree prevalentemente coltivate; buoni valori di vocazionalità possono invece

³⁵ Cfr Ravaioli, Trocchi, Giunchi 1990.

riguardare zone collinari o montane, in cui l'abbandono degli agro-ecosistemi e il conseguente avanzamento dei boschi creano condizioni ecologiche e di uso del suolo idonei a sopportare anche densità elevate; comunque da un punto di vista naturalistico la presenza del cinghiale con caratteristiche morfologiche e eco-etologiche simili a quelle delle popolazioni autoctone presenti nei secoli passati nel nostro paese, possono rappresentare un arricchimento delle zoocenosi e come tale deve essere considerato un fatto positivo, ciò nonostante diverse considerazioni di tipo gestionale suggeriscono di considerare con estrema prudenza l'ipotesi di un incremento artificiale della specie attuato con continue reintroduzioni o ripopolamenti randomizzati³⁶.

Il cinghiale ha assunto, negli ultimi anni in Italia, un'importanza sempre maggiore per motivazioni di tipo economico, ricreativo, biologico. Dal punto di vista venatorio la specie è probabilmente la più importante nel panorama italiano: la caccia al cinghiale, attira infatti, un grande numero di cacciatori, e oltre a costituire un'importante eredità di tipo culturale, rappresenta una notevole fonte di introiti a beneficio dell'economia locale e nazionale.

Tutto ciò viene ancora più accentuato nell'Italia meridionale dove questo suide rappresenta l'unico ungulato selvatico cacciabile. Tuttavia l'impatto generato dal cinghiale sulle biocenosi e sulle coltivazioni agricole può risultare, in alcuni contesti, economicamente insostenibile e fonte di dissidi tra mondo venatorio ed agricolo. Pertanto è una specie da controllare e gestire con attenzione.

Sul territorio della Provincia di Benevento il cinghiale risulta presente in tutti i comuni che presentano una minima copertura boschiva. La specie è favorita da continue immissioni realizzate quasi tutti gli anni a partire dal 1986.

2.3.10.2. La vocazione del territorio Provinciale per il Cinghiale.

Per il cinghiale sono state individuate le Zone Vocazionali di tipo:

³⁶ Cfr Massei, Toso 1993.

- 3 (Suff. buone) nei comuni di: S. Salvatore Telesino, Faicchio, S. Lorenzello, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Castelpagano, Molinara, Baselice, Castelvetere in Val Fortore, Foiano di Val Fortore, S. Bartolomeo in Galdo.
- 2 (Mediocri) nei comuni di: Pontelandolfo, Morcone, Montefalcone.
- 1 (Scarse) nei comuni di: Durazzano, S. Agata dei Goti, Frasso Telesino, Melizzano, Solopaca, Vitulano, Airola, Casalduni, Castelpoto, S. Nicola Manfredi, S. Martino Sannita, S. Angelo a Cupolo, Fragneto l'Abate, Fragneto Manforte, Campolattaro, Circello, Colle Sannita, S. Marco dei Cavoti, S. Giorgio la Molara, Ginestra degli Schiavoni, Castelfranco in Miscano.

2.3.10.3. Censimenti.

Per le sue abitudini elusive e vivendo in aree boscate il cinghiale è una specie molto difficile da censire. I due metodi maggiormente usati sono i censimenti in battuta e i censimenti da punti di foraggiamento. Entrambi i metodi non sono sempre applicabili pertanto si fa sempre più uso di modelli che definiscono l'evoluzione demografica della popolazione dai dati cinegetici e dai parametri biologici della specie.

2.3.10.4. Immissioni.

Per questa specie non si ravvede la necessità di continuare le immissioni, ma di gestire in maniera oculata la sua presenza sul territorio limitandosi alle sole aree vocate ed al controllo nelle aree non vocate al cinghiale individuate dal presente Piano.

2.3.10.5. Aspetti gestionali.

Negli ultimi anni in Italia la gestione del cinghiale è divenuta un problema preoccupante per molte Amministrazioni Provinciali, Parchi Nazionali e A.T.C. che hanno cercato in tutti i modi, sia con convegni sia commissionando studi tecnici, una soluzione che tenesse conto delle esigenze della componente

venatoria e degli agricoltori che denunciavano ogni anno un alto livello di indennizzo di danni. Attualmente l'unico fattore limitante per questo ungulato sembra essere la presenza di centri con alto grado di antropizzazione. Dal punto di vista ecologico il Cinghiale è una specie molto importante in Provincia di Benevento per la conservazione del Lupo essendo l'unico ungulato selvatico presente.

Per una corretta gestione della specie oltre ai dati sulla consistenza è importante conoscere i parametri biologici della specie ad esempio: sesso, peso pieno e vuoto, età, feti, corpi lutei ecc., ma anche lo sforzo di caccia con le modalità di svolgimento del prelievo (comune, località, numero partecipanti, numero di cani coinvolti, area di battuta, n° di capi abbattuti). Allo stesso modo va definito e analizzato con precisione l'impatto della specie sulle colture (coltura, al fine di mettere in atto adeguate misure di prevenzione dei danni temporanee o permanenti oppure azioni di contenimento della specie).

In linea di massima il piano di prelievo può arrivare tranquillamente al 50% della popolazione stando attenti che sia ripartito correttamente tra le varie classi di sesso e di età. Per mantenere stabile la popolazione, il 50% del prelievo, va concentrato sulla classe dei giovani (animali dell'anno) e con un rapporto tra i sessi a favore delle femmine (60%). Naturalmente il piano di prelievo deve tener conto delle finalità di gestione della popolazione in oggetto: stabilità, aumento o diminuzione.

2.3.10.6. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale indica per 2007-2010 le seguenti azioni da intraprendere per la gestione del Cinghiale:

- interruzione delle immissioni sul territorio;
- censimenti con stime di abbondanza nelle varie aree di presenza;
- analisi dei danni da cinghiale con particolare attenzione alle zone più problematiche;
- la messa a punto di un sistema di acquisizione dei dati sugli abbattimenti, sui danni, sui parametri biologici della specie e sulla

pressione venatoria sul territorio;

- suddivisione delle aree vocate alla presenza del Cinghiale in comprensori più piccoli (Distretti di Gestione) con caratteristiche ambientali omogenee. Ogni distretto sarà ripartito in aree di caccia e affidato a singole squadre di caccia;
- le squadre avranno il compito di collaborare con l'A.T.C. e la Provincia per censimenti, prevenzione, interventi di controllo nelle aree non vocate ed ogni attività richiesta per la gestione del cinghiale.

2.4. Proposte di gestione per le specie e/o gruppi di interesse gestionale per la Provincia di Benevento.

Eventuali interventi di controllo di Volpe, Corvidi e Nutria devono necessariamente scaturire da un attento ed opportuno monitoraggio delle diverse specie.

In ogni caso bisogna tener conto di costi e benefici degli interventi di contenimento numerico che devono essere accettabili dal punto di vista amministrativo, venatorio e conservazionistico. Gli interventi, ad eccezione della Nutria, non mirano all'estinzione delle specie oggetto, ma solo ad un controllo conservativo di cui possano beneficiare altre specie selvatiche.

Tutti gli interventi devono essere:

- realizzati nel rispetto della normativa vigente nazionale e regionale;
- affiancati da eventuali misure di prevenzione o di controllo indiretto delle varie specie;
- svolti sotto il controllo degli Organi Provinciali di Vigilanza;
- puntuali e attuati con tecniche selettive;
- tecnicamente possibili;
- in grado di assicurare il minimo impatto sulla altre componenti delle biocenosi.

L'Amm.ne Provinciale si impegna a Regolamentare il controllo conservativo di Volpe e Corvidi ed il contenimento della Nutria. Allo stesso tempo si costituisce in Provincia una banca dati sulla gestione delle varie specie.

2.4.1. La Volpe (*Vulpes vulpes*).



2.4.1.1. Status.

La Volpe è uno dei mammiferi terrestri con la più ampia diffusione mondiale. In Italia è presente praticamente ovunque, ad eccezione delle isole minori, dalle città ai rilievi montuosi, mostrando una eccezionale plasticità ecologica e comportamentale. Le popolazioni di volpe sono soggette a forti fluttuazioni numeriche legate all'incidenza di malattie ed al prelievo venatorio. In ogni caso la specie mostra elevate capacità di recupero con incrementi che possono raggiungere il 70% della popolazione.

In Provincia di Benevento pur mancando dati precisi sulla consistenza la specie appare presente in tutti i comuni.

2.4.1.2. Aspetti gestionali.

Come tutti i predatori la Volpe viene percepito da molti cacciatori come un

animale competitore pertanto "nocivo". In realtà il suo impatto sulla selvaggina è ancora poco conosciuto e studiato, i dati in letteratura sono ricavati in ambienti ed in situazioni difficilmente confrontabili fra di loro. L'influenza della volpe sulla dinamica delle popolazioni di piccola selvaggina si differenzia in funzione della varietà, abbondanza, distribuzione delle varie specie e, nel caso di animali oggetto di ripopolamento, la qualità e le tecniche di allevamento e di rilascio possono essere determinanti.

2.4.1.3. Censimenti e indici di abbondanza.

La volpe è una specie difficile da censire a causa del suo comportamento elusivo e per le sue abitudini notturne. Non è possibile avere delle densità assolute, se non con tecniche costose e complesse, pertanto per questa specie i censimenti si basano sul calcolo di indici di abbondanza relativi ottenuti con osservazioni dirette o indirette.

I metodi comunemente impiegati sono:

- conteggio degli escrementi;
- conteggio e osservazione delle tane;
- censimenti notturni.

Per la Provincia di Benevento in questa prima fase il metodo di monitoraggio consisterà nei transetti notturni con faro

2.4.1.4. Prelievo venatorio.

In Italia, così come in Campania, la Volpe è specie cacciabile, ai sensi della L.N. 157/92, dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio. Come per altre specie il prelievo non è oggetto di pianificazione e di quantificazione.

2.4.1.5. Interventi di controllo.

Gli interventi di controllo della volpe potranno scaturire solo in seguito ad una opportuna ed attenta indagine conoscitiva dello status della specie in

Provincia di Benevento e dal confronto con altre realtà della Campania ed italiane.

Gli interventi dovranno basarsi su un piano di prelievo stabilito in base a censimenti realizzati a campione su tutto il territorio ed in particolar modo nelle Zone di Ripopolamento e Cattura nella fascia di territorio adiacente per 500 m.

Compito dell'A.T.C. sarà la costituzione e l'organizzazione di "Gruppi di controllo della volpe" su base comunale o di comuni adiacenti. Ogni gruppo dovrà essere composto da almeno due Agenti di Vigilanza Volontari. Compito dei vari gruppi è la realizzazione del monitoraggio e dei piani di prelievo della volpe secondo le indicazioni fornite dai tecnici dell'A.T.C. e della Provincia all'interno degli Istituti e nelle aree limitrofe.

I gruppi sono registrati annualmente presso l'Amm.ne Prov.le ed effettuano gli abbattimenti, previa segnalazione di almeno 48 ore, sotto il controllo della Polizia Provinciale.

In questa fase del PFVP le uniche forme di controllo accettabili sono gli abbattimenti notturni con il fero, la caccia da appostamento e la caccia alla tana.

Sono assolutamente da evitare le battute per il loro disturbo alla fauna selvatica in special modo nel periodo primaverile.

2.4.1.6. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Per la Volpe si propongono i seguenti punti di gestione:

- realizzazione annuale di un attento monitoraggio della specie e delle specie preda (fagiano, lepre, starna), da realizzarsi nei tempi più appropriati. Nel caso della volpe i censimenti vanno condotti a fine inverno ed durante l'estate al fine di valutare la sopravvivenza ed il successo riproduttivo;
- elaborazione di piani di contenimento basati sui risultati dei censimenti, delle statistiche di caccia e delle diverse produttività delle femmine di volpe accertata dall'analisi dei tratti riproduttivi;
- autorizzazione dei piani di prelievo da parte della Provincia;

- realizzazione degli interventi da parte dei Gruppi di controllo della volpe sotto la supervisione della Polizia Provinciale mediante l'utilizzo delle seguenti tecniche:
 - abbattimento alla cerca ed all'aspetto senza l'ausilio di cani;
 - sparo notturno con fucile a canna rigata e con l'uso del faro;
 - caccia alla tana con l'ausilio di cani specializzati in numero non superiore a cinque;
- gli interventi di cui sopra potranno essere attuati nel periodo febbraio-agosto.
- ogni gruppo di controllo della Volpe ha l'obbligo di segnalare mediante apposita modulistica l'intervento almeno 48 ore prima alla Polizia Provinciale indicando l'Agente Volontario responsabile dell'intervento;
- nelle successive 48 ore l'Agente Volontario responsabile dell'intervento trasmette i risultati alla Polizia Provinciale mediante apposita modulistica;
- è fatto obbligo al Responsabile dell'intervento effettuare l'eventuale monitoraggio biometrico sui capi abbattuti così come richiesto dalla Provincia;
- la Provincia si impegna a costituire un archivio dei censimenti, dei piani di prelievo e dei risultati della gestione della Volpe.

2.4.2. I Corvidi (*Cornacchia grigia Corvus corone cornix*, *Gazza Pica pica*).



2.4.2.1. Status.

In Provincia di Benevento sono presenti sei specie di Corvidi: Cornacchia grigia *Corvus corone cornix*, Gazza *Pica pica*, Ghiandaia (*Garrulus glandarius*), Taccola (*Corvus monedula*), Corvo imperiale (*Corvus corax*) e Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*). Le prime due specie sono diffuse praticamente ovunque, la cornacchia grigia nidifica su alberi e arbusti anche isolati o al margine del bosco, mentre la Gazza, per proteggersi dall'azione predatoria della Cornacchia grigia a danno di uova e nidiacei, preferisce nidificare su alberi e arbusti a ridosso degli insediamenti umani.

Entrambe le specie sono abbondanti in tutta la Provincia soprattutto nelle aree pianeggianti e coltivate dove raggiungono densità molto alte. Vivono per gran parte dell'anno in coppie stabili dalla primavera alla fine dell'estate, quando si possono trovare in gruppi familiari nel caso della Gazza o composti anche da centinaia di individui nel caso della Cornacchia grigia.

La Ghiandaia predilige ambienti boscati, in particolare boschi di latifoglie a medie e basse altitudini. Specie arboricola, sul terreno risulta impacciata e si muove con brevi saltelli. La sua diffusione è limitata alle aree boschive o nelle immediate vicinanze, la si ritrova in quasi tutta la Provincia.

La Taccola è una specie gregaria che si ritrova in territori di pianura aperti e coltivati, nidifica in colonie su pareti rocciose o in edifici e manufatti nei centri storici.

Il Corvo imperiale risulta presente sui massicci montuosi del Matese, del Taburno-Camposauro e del Partenio; il Gracchio corallino è localizzato invece solo nel Matese.

Anche se in Provincia di Benevento non sono stati mai condotti censimenti per determinare il grado di abbondanza e distribuzione delle varie specie, si percepisce facilmente la notevole differenza tra di esse sia in termini di abbondanza che di distribuzione.

2.4.2.2. Aspetti gestionali.

Tra le specie di Corvidi presenti in Provincia di Benevento solo l'eccessiva

presenza di Cornacchia grigia e di Gazza può generare alcune problematiche legate all'ecosistema agricolo quali:

- danni all'agricoltura;
- predazione sulle covate di altre specie;
- predazione su altre specie selvatiche;
- competizione alimentare diretta ed indiretta su diverse specie selvatiche;
- danni alle strutture elettriche.

I danni da Corvidi in Provincia di Benevento nel triennio 2003-2005 ammontano a 4380 € pari a circa il 10% delle somme liquidate nello stesso periodo per danni da fauna selvatica. Pur essendo entrambe specie cacciabili l'interesse venatorio verso la Cornacchia grigia e la Gazza è del tutto trascurabile, oltre a ciò, la loro naturale diffidenza e la vicinanza alle aree precluse alla caccia fa sì che gli abbattimenti realizzati durante il periodo di caccia sono numericamente irrilevanti al fine di gestione delle due specie. Pertanto spesso si rende necessario attuare dei programmi di contenimento delle loro popolazioni. Presupposto necessario alla realizzazione del controllo numerico è il costante monitoraggio e l'uso di una metodologia selettiva nei confronti di altre specie non bersaglio.

2.4.2.3. Censimenti e indici di abbondanza.

Il monitoraggio della Cornacchia grigia e della Gazza ha lo scopo di definire la consistenza delle due specie e le aree nella quale concentrare gli interventi, oltre alla verifica dell'efficacia del piano di contenimento.

I metodi di censimento normalmente utilizzati sono:

- il conteggio dei nidi;
- conteggio diretto degli individui.

Nel primo caso si predispongono appositi transetti da percorrere in autovettura o a piedi alla fine del periodo invernale per contare i nidi della precedente stagione riproduttiva. Si ottengono così degli indici chilometrici di abbondanza (I.K.A.) che, ripetendo gli stessi percorsi per anni consecutivi forniscono la tendenza della popolazione nidificante.

Normalmente si stima che la popolazione nidificante di cornacchia sia il 30%

di quella totale, poiché molti individui non si riproducono nell'anno successivo alla nascita. Nel caso del conteggio diretto degli individui si perlustrano, sempre attraverso percorsi campione rappresentativi dell'intera Provincia in modo da avere valori dell'IKA rappresentativi del territorio.

2.4.2.4. Prelievo venatorio.

Come specificato nel paragrafo relativo agli aspetti gestionali il prelievo venatorio operato su queste specie di corvidi è del tutto trascurabile.

2.4.2.5. Interventi di controllo.

Secondo le indicazioni dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (Cocchi 1996) gli interventi di controllo possono risultare giustificabili solo se vengono rispettate alcune condizioni e in particolare che possano essere attuati con mezzi selettivi.

Gli interventi di controllo sono da attuarsi quando le densità di Corvidi sono troppo alte o in aree particolari per la presenza di specie che necessitano la riduzione dei fattori limitanti o in aree utilizzate per la reintroduzione o ripopolamento.

Assolutamente da evitare è la pratica dello sparo al nido che comporta un rischio troppo elevato di uccisione di specie non bersaglio come il Falco lodolaio o il Gufo comune che normalmente utilizzano per la nidificazione nidi abbandonati di Cornacchia.

Il metodo più efficace di controllo numerico delle popolazioni di cornacchia e gazza e largamente sperimentato in Italia è l'utilizzo delle gabbie-trappola modello Larsen. Questo metodo, rispetto all'intervento diretto sui nidi, ha il vantaggio di non coinvolgere rapaci diurni e notturni; tutte le specie che occasionalmente riescono ad entrare nelle gabbie possono essere facilmente liberati. Il metodo richiede, però, molto impegno da parte degli operatori per assicurare. Infatti, la trappola va posizionata in prossimità del nido di una coppia e, una volta catturati entrambi i membri della coppia, deve essere

spostata al nido successivo.

Per ridurre il numero di Cornacchie grigie al di fuori del periodo riproduttivo, il metodo migliore è l'uso della gabbia a nassa di modello francese (nasse a corbeaux o letter box). Questa è efficace soprattutto durante l'inverno o agli inizi della primavera quando scarseggiano le risorse alimentari.

Il piano viene prioritariamente applicato nelle Zone di Ripopolamento e Cattura, ma può essere attivato anche nel restante territorio a caccia programmata ad esclusione delle Aree Protette. Le trappole Larsen saranno utilizzate nel periodo che va dal 1° marzo al 31 luglio con una densità di una trappola ogni 200 HA.

2.4.2.6. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Per la Cornacchia grigia e la Gazza si propongono i seguenti punti di gestione:

1. prevenzione dei danni all'agricoltura mediante:
 - l'impiego di mezzi quali i dissuasori ottici (palloni predator), e acustici, la riduzione delle fonti trofiche, la ricostituzione e incremento dei nuclei naturali di selvaggina ed i miglioramenti ambientali;
2. contenimento numerico:
 - il contenimento numerico è effettuato al di fuori del periodo di caccia esclusivamente con trappole Larsen o gabbie a nassa;
 - ogni operatore al fine di poter effettuare, a qualsiasi livello, operazioni di cattura deve essere in possesso di idonea autorizzazione rilasciata dall'Amm.ne Prov.le;
 - ogni operatore è tenuto ad annotare giornalmente su un apposito registro gli animali catturati, indicando specie ed età, informando settimanalmente la Polizia Provinciale dell'andamento delle catture;
 - tutte le trappole (anche quelle eventualmente acquistate dalla A.T.C.) sono detenute dalla Polizia ed ad ogni gabbia dovrà essere apposta in maniera inamovibile una targhetta di metallo in cui è riportata la dicitura "Provincia di Benevento" e il numero progressivo che la contraddistingue;

- tutti gli spostamenti delle trappole da una zona di intervento ad un'altra sono comunicate alla Polizia Provinciale cui spetta, agli agenti di istituti di vigilanza privata, convenzionati con la Provincia, il controllo del corretto uso delle trappole;
- presso l'ufficio di Polizia è predisposto su foglio elettronico l'elenco delle trappole con la loro ubicazione;
- gli animali catturati dovranno essere soppressi in modo immediato ed indolore;
- lo smaltimento delle carcasse avverrà secondo le prescrizioni concordate con le A.S.L. competenti per territorio;
- la Provincia produrrà periodicamente un documento di rendicontazione delle attività di controllo della specie, favorendo il confronto con le varie Associazioni per migliorare e/o modificare il Piano di controllo.

2.4.3. La Nutria (*Myocastor coypus*).



2.4.3.1. Status e Distribuzione.

La nutria è un roditore di grande taglia originario del sud America. La specie

è stata introdotta in molti Paesi del Nord America e europei a scopo di allevamento commerciale per il valore della sua pelliccia commercializzata con il nome comune di "castorino". In Italia l'introduzione di questa specie risale al 1928. Da allora sono sorti numerosi allevamenti, spesso con strutture inadeguate che hanno favorito le fughe e l'irradiazione su tutto il territorio italiano. Attualmente la specie è presente lungo numerosi corsi d'acqua di tutte le regioni italiane. I principali fattori limitanti lo sviluppo delle popolazioni di Nutria sono rappresentati dalle condizioni climatiche e dal controllo numerico operato dall'uomo.

La nutria può generare un forte impatto non solo nei confronti delle colture agricole, ma anche degli argini dei corsi d'acqua, delle linee ferroviarie e dei cigli stradali. Oltre tutto l'impatto di questa specie sulle biocenosi non è da trascurare, recenti studi hanno evidenziato competizioni dirette ed indirette non solo con l'avifauna acquatica, ma con tutte le specie che vivono lungo i corsi d'acqua; tra queste sicuramente la lontra, anche se mancano informazioni precise a riguardo. Altro particolare non da trascurare è il potenziale problema sanitario generato dalla nutria. Questo animale può fungere da serbatoio per alcuni parassiti come le fasciole e le leptospire diffusi nell'ambiente e trasmissibili all'uomo.

2.4.3.2. Censimenti.

Per la nutria sono previsti censimenti al solo fine di avere una mappa di distribuzione della specie in Provincia di Benevento. I censimenti possono essere di tipo diretto o indiretto ed individueranno la presenza/assenza e classi di abbondanza. Nel corso della redazione del PFVP è stata effettuata una prima ricognizione, su base comunale, della presenza della specie. La Nutria è risultata presente in 8 comuni dei 51 nei quali sono state effettuate ricognizioni.

2.4.3.3. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento 2007-2011 tenuto conto dello sviluppo della rete idrica della Provincia, del potenziale di diffusione della specie e dei risultati dei censimenti propone una strategia di contenimento ed eradicazione della nutria così come previsto dall'INFS.

In ottemperanza alle "Linee guida per il controllo della nutria *Myocastor corpus*" (INFS 2001) si realizzeranno interventi di eradicazione della specie attuati mediante trappole selettive. L'Amm.ne Prov.le di Benevento si farà carico di chiedere alla Regione Campania la delega al controllo della nutria nel rispetto dell'art. 19 L.157/92, fermo restando l'approvazione del piano di catture da parte dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

Tutte le operazioni di cattura avverranno attraverso la collaborazione delle Associazioni ambientaliste, venatorie ed agricole sotto la supervisione dell'Amm.ne Prov.le tramite la Polizia Provinciale. Ciò permetterà la liberazione di eventuali animali non bersaglio catturati accidentalmente nelle trappole.

Le nutrie catturate, una volta rilevate informazioni biometriche e sanitarie, saranno sopresse con metodi indolori e le carcasse smaltite a termini di legge secondo le prescrizioni della A.S.L. di competenza.

Per questa specie si propongono i seguenti punti di gestione:

- il contenimento numerico è effettuato in via prioritaria con le trappole a cassetta, mentre l'abbattimento con carabina munita di ottica potrà avvenire solo in situazioni particolari e solo da parte del personale di vigilanza della Provincia;
- ogni operatore al fine di poter effettuare a qualsiasi livello operazioni di cattura deve essere in possesso di idonea autorizzazione rilasciata dall'Amm.ne Prov.le;
- ogni operatore è tenuto ad annotare giornalmente su un apposito registro gli animali catturati, indicando sesso ed età, ed informando settimanalmente la Polizia Provinciale dell'andamento delle catture;
- le trappole sono affidate agli operatori che ne diventano custodi e responsabili;
- tutte le trappole (anche quelle eventualmente acquistate dalla A.T.C.)

sono detenute nel periodo di inattività dalla Polizia ed ad ogni gabbia dovrà essere apposta in maniera inamovibile una targhetta di metallo in cui è riportata la dicitura "Provincia di Benevento" e il numero progressivo che la contraddistingue;

- tutti gli spostamenti delle trappole da una zona di intervento ad un'altra sono comunicate alla Polizia Provinciale cui spetta, agli agenti di istituti di vigilanza privata, convenzionati con la Provincia il controllo del corretto uso delle trappole;
- presso l'ufficio di Polizia è predisposto su foglio elettronico l'elenco delle trappole con la loro ubicazione;
- gli animali catturati dovranno essere soppressi in modo immediato ed indolore;
- lo smaltimento delle carcasse avverrà secondo le prescrizioni concordate con le A.S.L. competenti per territorio;
- la Provincia produrrà periodicamente un documento di rendicontazione delle attività di controllo della specie, favorendo il confronto con le varie Associazioni per migliorare e/o modificare il Piano di controllo.

2.5. Proposte per la gestione di particolari specie o gruppi di particolare interesse faunistico-ambientale per la Provincia di Benevento.

2.5.1. La Coturnice (*Alectoris graeca*).



2.5.1.1. Status.

La Coturnice è diffusa in Italia con tre sottospecie: la Coturnice alpina (*Alectoris greca saxatilis*), la Coturnice appenninica (*Alectoris greca greca*) e la Coturnice siciliana (*Alectoris greca whitakeri*). L'Ambiente tipico di questa specie è rappresentato dagli alti pascoli montani, rocce affioranti, bosco rado o fasce di arbusti, meglio se con forti pendenze e dal clima arido, ma con possibilità di avere acqua a disposizione. In Italia possiamo ritrovarla dal livello del mare fino ed oltre 2500 metri di altitudine soprattutto nel periodo di nidificazione.

In Provincia di Benevento la distribuzione della specie è molto localizzata e frutto per lo più di immissioni operate a partire dal 1986.

2.5.1.2. La vocazione del territorio Provinciale per la Coturnice.

Per la coturnice sono risultate Zone Vocazionali di tipo:

- 4 (Buone) nei comuni di: Cusano Mutri, Pietraroia.

2.5.1.3. Censimenti.

La Coturnice va censita al canto in primavera con l'ausilio di canti preregistrati attraverso percorsi campione o in punti prestabiliti e diffusi in tutta l'area.

Il censimento va ripetuto all'alba ed al tramonto per almeno 3 giorni consecutivi.

In estate per la conta delle nidiate si possono impiegare cani da ferma ben addestrati. Anche l'uso delle statistiche di abbattimento può essere molto utile per capire le tendenze della popolazione.

2.5.1.4. Immissioni.

La Coturnice è una specie ad alto rischio di inquinamento genetico. Le

immissioni di Chukar (*Alectoris chukar*) o Coturnice orientale, operate negli anni scorsi in varie parti d'Italia hanno in molti casi generato degli individui ibridi. Il Chukar molto simile nell'aspetto, ma non geneticamente o nel comportamento alla Coturnice, è tipico della penisola balcanica, dell'Egeo e dell'Asia minore, ed è stata usata nei ripopolamenti nel periodo in cui non esistevano allevamenti di Coturnice o erano difficili da reperire.

Pertanto le immissioni di animali devono essere fatte solo con individui provenienti da allevamenti certificati in grado di garantire la purezza genetica degli esemplari.

2.5.1.5. Aspetti gestionali.

La Coturnice rappresenta una specie tipica degli alti pascoli appenninici. Tuttavia prima di continuare le immissioni si prevede un attento monitoraggio della specie al fine di acquisire tutte le informazioni utili alla sua gestione. Oltre alla definizione precisa degli areali di distribuzione va operato l'esame genetico dei singoli nuclei al fine di definire la purezza della specie.

2.5.1.6. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale indica per 2007-2010 le seguenti azioni da intraprendere per la gestione della Coturnice:

- interruzione delle immissioni;
- definizione dello status (distribuzione, densità) delle popolazioni di Coturnici presenti sul territorio Provinciale;
- indagine genetica per ogni singolo nucleo;
- eventuale ripresa delle immissioni con esemplari provenienti da allevamenti certificati.

2.5.2. Il Capriolo (*Capreolus capreolus*).



2.5.2.1. Status e distribuzione.

Il Capriolo risulta scomparso dalla Provincia di Benevento dalla metà del secolo scorso. Nelle immediate vicinanze la specie è presente nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, e nella Foresta Umbra nel Parco Nazionale del Gargano.

2.5.2.2. Proposte gestionali.

Il capriolo è, attualmente, tra gli ungulati selvatici, la specie che più sta aumentando sia a livello di distribuzione sia in termini numerici, favorito dalle mutate condizioni sociali, ambientali e agricole del panorama italiano e da diversi programmi di reintroduzione e di ripopolamento soprattutto nell'Italia centro meridionale.

Questo piccolo ungulato rappresenta un elemento fondamentale per la

ricostituzione della complessità e della funzionalità dei sistemi naturali e delle biocenosi.

Il Capriolo nell'Italia centro meridionale versa in uno stato di conservazione precario e mostra una distribuzione localizzata e composta da poche decine di individui. Alla luce della riscoperta del Capriolo italico (*C. c. italicus*) il Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento auspica il ritorno della specie nel territorio Provinciale per favorire la sua conservazione e diffusione e collegamento tra le popolazioni centro settentrionali e quelle che si stanno ricostituendo nell'Italia meridionale.

Il PFVP propone uno studio di fattibilità per la sua reintroduzione individuando nel Parco Regionale del Matese e nel Parco Regionale del Taburno aree potenziali al ritorno della specie. Lo studio di fattibilità dovrà verificare le condizioni ambientali e sociali delle aree proposte indicando tempi e costi dell'operazione.

Con il ritorno del capriolo si favoriranno una serie di azioni con vaste ricadute in termini di conservazione come:

- mantenimento della biodiversità;
- ricostituzione delle biocenosi esistenti;
- conservazione del lupo con l'aumento delle prede selvatiche ed allo stesso tempo si può ridurre l'impatto del predatore sulle specie domestiche;
- sensibilizzazione dell'opinione pubblica in funzione della conservazione della natura;
- miglioramento della qualità della vita umana dal punto di vista estetico ricreativo.

2.5.3. Il Lupo (*Canis lupus*).



2.5.3.1. Status e distribuzione.

Nel corso della storia le vicende dell'Uomo si sono spesso intrecciate con il mondo del lupo fino alla quasi scomparsa di questo carnivoro in Italia, come

d'altronde in gran parte del suo areale, soprattutto in Europa. Durante il XX secolo, una serie di eventi ha inciso in maniera profonda sulla specie. La scomparsa o la riduzione delle prede selvatiche, lo sfruttamento intenso del bosco, la caccia indiscriminata per i danni causati agli allevamenti o semplicemente la competizione per le prede selvatiche hanno generato una vera e propria persecuzione nei confronti del lupo. Alla fine degli anni '60 del secolo scorso in Italia il numero di lupi raggiunse il suo minimo storico con pochi nuclei nella parte centro-meridionale del Paese e un nucleo tirrenico tra Lazio e Toscana. Da allora grazie alle prime azioni intraprese per la protezione del lupo ed alle mutate condizioni ecologiche, si assiste ad un generale incremento della specie che, favorita da una maggiore disponibilità di prede selvatiche, dalla sua ampia adattabilità e dai mutati cambiamenti socioculturali che avvenivano in Italia, ha ricolonizzato gran parte del suo areale originario.

Oggi la specie gode della massima protezione, tanto che, tra le oltre 100 specie di mammiferi terrestri presenti in Europa, è una delle poche considerata specie prioritaria la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Protezione (Direttiva 92/43/CEE conosciuta come direttiva Habitat). Nel quadro normativo italiano il lupo è classificato tra le specie particolarmente protette (L.N. 157/92).

La presenza del Lupo in Provincia di Benevento costituisce un indiscutibile elemento di eccellenza faunistica. Da sempre questa Provincia ha rappresentato l'anello di collegamento appenninico tra le popolazioni meridionali di lupo e quelle dell'Italia centrale come il nucleo storico abruzzese.

Poco si conosce sulla presenza storica del lupo in Provincia di Benevento così come lo status attuale della specie. Le uniche informazioni a riguardo sono relative al Parco Regionale del Matese ed al Parco Regionale del Partenio.

In questo quadro risulta di grande importanza, per la conservazione della specie, svolgere un'ampia indagine conoscitiva, in collaborazione tra la Provincia di Benevento ed i Parchi Regionali del Matese e del Partenio, funzionale all'adozione di misure di conservazione del lupo.

2.5.3.2. Proposte gestionali.

Con il Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Benevento si propone di sviluppare le seguenti azioni relative al lupo:

- sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della protezione al lupo con incontri e seminari con allevatori, con le Associazioni ambientaliste, Associazioni venatorie, con le Comunità Montane, e con altri soggetti interessati dal "problema" lupo;
- determinare la presenza e distribuzione del lupo in Provincia di Benevento;
- individuare la consistenza minima della popolazione, la sua suddivisione in branchi, la loro eventuale composizione con censimenti estivi ed invernali;
- determinare la composizione della dieta;
- determinare la disponibilità di prede selvatiche e domestiche;
- determinare l'entità dei danni alla zootecnia;
- l'analisi, dal punto di vista genetico, dei campioni biologici di lupo (sia di reperti museali sia di eventuali esemplari rinvenuti morti).

L'informazione, la prevenzione e la conoscenza dello status e della dinamica della specie rappresentano i capisaldi su cui basare la protezione della specie nei prossimi cinque anni.

La protezione del lupo risulta funzionale alla conservazione di una zoocenosi ampia e differenziata ed alle caratteristiche di naturalità di un'area. La sua presenza esercita un indubbio fascino nell'opinione pubblica e rappresenta un marchio di qualità del grado di naturalità del Parco Regionale del Matese e della la Provincia di Benevento.

2.5.4. La Pernice Rossa (*Alectoris rufa*).



2.5.4.1. Status e distribuzione.

La pernice rossa è un fasianide a distribuzione tipicamente collinare con una buona adattabilità alle aree coltivate intervallate da siepi o alle aree di transizione situate lungo i margini boschivi.

La specie è ampiamente diffusa nell'Europa occidentale e in Italia, soprattutto, nella parte centro settentrionale del Paese. Da molti anni è oggetto di introduzioni in diverse aree italiane per la buona adattabilità e come specie alternativa a fagiano, coturnice e starna. Se si usano animali di

qualità non è difficile avere popolazioni autosufficienti, inoltre per la sua complementarità con la starna può aumentare il successo delle reintroduzioni di quest'ultima specie. Attualmente la Pernice rossa non è presente in Provincia di Benevento.

2.5.4.2. Proposte gestionali.

La Pernice rossa è una specie che si colloca, per le sue preferenze ambientali, in una posizione intermedia tra la Starna ed il Fagiano. La Pernice rossa preferisce aree collinari ricche di incolti, cespugliati in alternanza ad aree di transizione. La specie risulta molto più adattabile della Starna e più rustica del Fagiano pertanto può essere una loro valida alternativa come specie di interesse venatorio.

Il PFVP propone tra le specie oggetto di reintroduzione in Provincia di Benevento la Pernice rossa previo studio di fattibilità e di analisi della vocazione territoriale. La reintroduzione deve avvenire nelle aree a bassa vocazionalità per il Fagiano e per la Starna per un periodo sperimentale di tre anni, per comprensori di 2000-5000 HA. Come per le altre specie le immissioni devono avvenire nel periodo agosto-settembre, attraverso strutture di ambientamento es. voliere a cielo aperto, voliere protette ecc. al fine di limitare la mortalità di ambientamento. Particolare attenzione va posta per la scelta degli animali da reintrodurre sia punto di vista genetico e sanitario che per le modalità con cui sono stati allevati.

2.5.5. Altre specie.

Con questo Piano Faunistico Venatorio la Provincia di Benevento pone le basi per una migliore conoscenza della fauna del suo territorio.

Nel corso della validità del piano la Provincia promuoverà indagini faunistiche sull'intero territorio Provinciale al fine di ottenere le mappe di distribuzione delle varie specie fino ad ottenere diverse pubblicazioni come:

- Atlante dei Mammiferi della Provincia di Benevento;
- Atlante degli Uccelli nidificanti della Provincia di Benevento;

- Atlante Rettili e Anfibi della Provincia di Benevento;
- Atlante dei Pesci della Provincia di Benevento.

2.5.5.1. Valutazione del prelievo sull'avifauna migratoria.

Sviluppando sempre più la collaborazione tra Amm.ne Prov.le, A.T.C. e Associazioni venatorie sarà definito un sistema di acquisizione dati sugli abbattimenti delle specie migratrici predisponendo un'apposita scheda e organizzando una rete diffusa di volontari. Presso l'Amm.ne Provinciale sarà creato un archivio dei dati a disposizione di tutti.

2.5.5.2. Monitoraggio delle specie rare e/o minacciate e delle specie di interesse venatorio che mostrano un trend negativo.

Dopo aver avviato, in fase di progettazione del PFVP, grazie alla collaborazione di alcune Associazioni Ambientaliste e Venatorie, una prima ricognizione delle emergenze faunistiche della Provincia, l'Amm.ne Provinciale è intenzionata a incentivare forme di monitoraggio delle specie selvatiche sul territorio Provinciale sviluppando nuove forme di collaborazione e perfezionando la formazione degli operatori e le tecniche di censimento.

2.5.6. *Randagismo canino.*

Il fenomeno del randagismo canino costituisce un serio problema che si perpetua nel tempo e recentemente è emerso come la responsabilità dei danni alla fauna selvatica e agli allevamenti zootecnici bradi sia da attribuire in misura notevole ai randagi, ai cani vaganti oltre che inselvaticiti (Duprè e Monaco 2007), che hanno contribuito all'incremento di caratteri morfologici, tipici dei cani, nei lupi, infatti allo stato attuale della popolazione italiana di lupo, risulta dalle analisi genetiche effettuate, che almeno il 5% della popolazione è costituita da incroci tra lupi e cani; dobbiamo inoltre

considerare che le attuali tecniche genetiche consentono di individuare gli incroci di prima o seconda generazione, pertanto è possibile supporre che la percentuale di lupi con ascendenti di cane sia molto più alta³⁷.

Attualmente la presenza di cani inselvaticiti sembra in declino, mentre quella dei cani randagi (senza padrone) o vaganti (con padrone, ma lasciati liberi di vagare senza controllo alcuno), non accenna a diminuire; questo fenomeno è particolarmente recidivo nelle zone in cui viene ancora praticato l'allevamento ovicaprino che è collegato alla presenza di cani da guardia al bestiame e che vengono lasciati liberi insieme agli animali al pascolo³⁸.

Le misure adottate per contenere la situazione quali: catture, tatuaggio e anagrafe canina, sono risultate in gran parte disattese, tanto che il fenomeno non è diminuito e il numero dei cani registrati negli archivi comunali risulta ampiamente sottostimato rispetto alla reale presenza di cani sul territorio³⁹.

Il maggiore disturbo sulla fauna selvatica e domestica, provocato dal cane rispetto al lupo è dovuta al diverso comportamento predatorio; il lupo non spreca energie a inseguire una preda se non ha buone probabilità di catturarla; il cane, per la maggior parte dei casi, tende a rincorrere la preda a lungo e in modo disorganico⁴⁰. Infatti i cani randagi e vaganti sono ritenuti una delle specie predatrici più incidenti sulla fauna selvatica di interesse venatorio e non, unitamente alla volpe e ai corvidi, poiché impediscono sia un buon successo riproduttivo, che la colonizzazione dei territori di immissione⁴¹; da ricerche effettuate in aree campione frequentate da cani vaganti emerge che riescono a predare fino all'80% dei leprotti nati in loco⁴²,

³⁷ Cfr Corino 2006,

³⁸ Cfr Duprè e Monaco 2007.

³⁹ Cfr Duprè e Monaco 2007.

⁴⁰ Cfr Duprè e Monaco 2007.

⁴¹ Cfr Frassiniet e Milone 1985.

⁴² Cfr Bassilana 1983.

il 4% delle starne in cova⁴³ e fino al 40,32% dei fagiani⁴⁴.

Lo squilibrio ecologico dei predatori è dovuto anche alla presenza di discariche abusive presenti spesso nei dintorni di centri abitati e inoltre disperse in maniera incontrollata sul territorio⁴⁵.

Nei ripetuti transetti di ricognizione e indagine effettuati nei 3 Comprensori Omogenei della Provincia di Benevento è stata stimata una densità media di cani vaganti di 4,29 soggetti per kmq.

Sebbene l'incrocio cane x lupo sia senz'altro l'aspetto più importante dell'impatto dei cani vaganti sulla fauna nazionale, altre specie protette e selvaggina vengono predate da tali animali e si ritiene che l'influenza anche su specie di avifauna nidificanti a terra, può ritenersi letale quando si tratti di popolazioni che hanno siti di riproduzione circoscritti e frazionati⁴⁶.

2.5.6.1. Proposte gestionali.

Secondo quanto è conosciuto circa l'ecologia delle diverse categorie di cani vaganti, l'approccio più funzionale per un loro totale condizionamento, soprattutto nelle aree rurali, è incentrato sulla eliminazione delle cause che supportano la costituzione e la sopravvivenza dei randagi. A questo scopo è importante essere consapevoli che qualsiasi attività di controllo del randagismo non può essere in nessun caso una attività di emergenza, ma piuttosto deve essere condotta su base permanente e continua. Solo così sarà possibile evitare campagne di cattura e persecuzione inutilmente drastiche.

I punti qualificanti per tale controllo sono i seguenti:

- 1) Controllo e eliminazione di qualsiasi discarica abusiva di rifiuti;
- 2) Rispetto assoluto delle Leggi e dei Regolamenti vigenti in materia, in particolar modo per quanto riguarda la cattura, la registrazione, la

⁴³ Cfr Middleton 1967.

⁴⁴ Cfr Cocchi, Riga, Toso 1998.

⁴⁵ Cfr Frassinetti e Milone 1985.

⁴⁶ Cfr Francisci 1985.

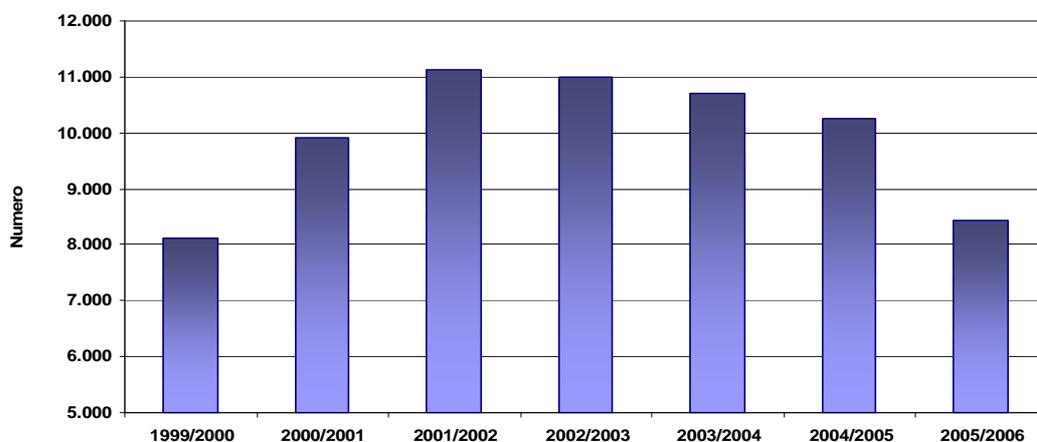
permanenza nei canili e l'eventuale affidamento successivo e/o restituzione degli animali ai proprietari che dovranno garantirne il controllo continuo;

- 3) Vigilanza e monitoraggio sanitari con sterilizzazione dei soggetti catturati e non reclamati.

2.6. Analisi della Componente Venatoria.

Nella stagione venatoria 2005-2006 i cacciatori iscritti all'A.T.C. di Benevento sono stati 8436, meno della metà (3945) sono i residenti in Provincia di Benevento.

Il numero dei cacciatori, nelle ultime sette stagioni venatorie, è oscillato tra 8115 del 1999/2000 ad un massimo di 11135 del 2001-2002.



Graf. 2.6.a. Andamento del numero totale di cacciatori nel periodo 1999 - 2005 in Provincia di Benevento.

I cacciatori provengono dalle cinque province della Campania e in piccola parte anche da altre regioni.

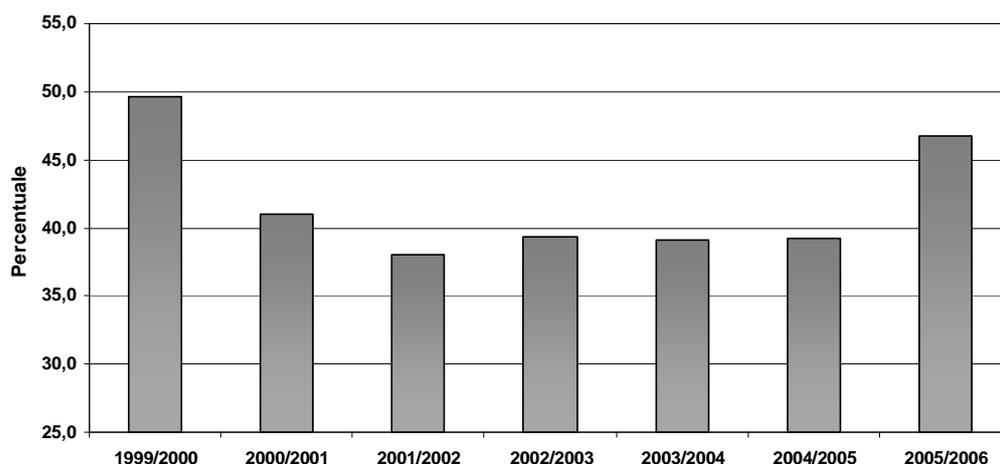
Stag. Ven.	Totale	AV	BN	CE	SA	NA	Fuori Reg.
1999/2000	8115	336	4023	404	45	2856	451
2000/2001	9917	308	4071	311	53	4715	459

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

2001/2002	11135	190	4230	247	89	5824	555
2002/2003	10986	216	4326	245	101	5627	471
2003/2004	10704	235	4183	284	108	5411	483
2004/2005	10266	394	4025	355	90	4925	477
2005/2006	8436	154	3945	264	31	3496	546

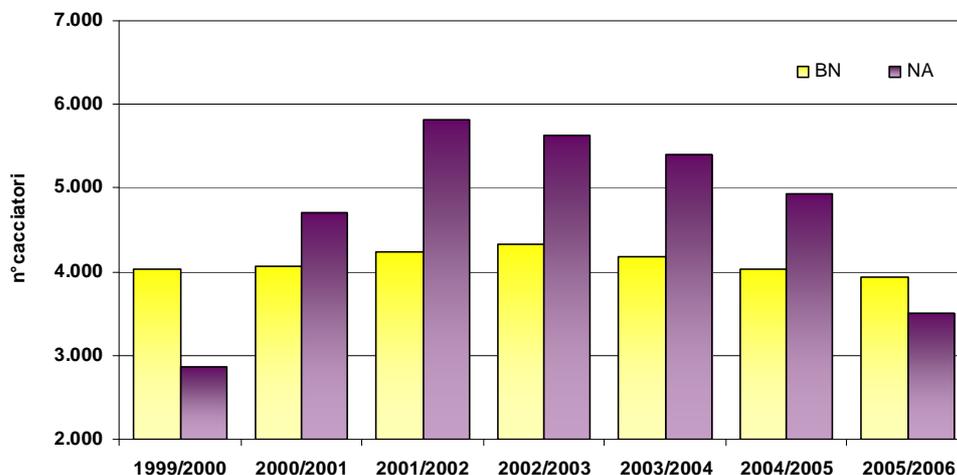
Tab. 2.6.a. Residenza dei cacciatori iscritti all'A.T.C. di Benevento.

La percentuale sul totale dei cacciatori residenti in Provincia di Benevento non arriva mai il 50%, anche se in termini numerici il numero è pressoché costante variando da un minimo di 3945 ad un massimo di 4326 con una differenza di 381 cacciatori.



Graf. 2.6.b. Percentuale dei cacciatori residenti in Provincia di Benevento sul totale degli iscritti all'A.T.C..

Risulta evidente che il numero totale dei cacciatori che usufruiscono del territorio della Provincia di Benevento è in funzione del numero di cacciatori provenienti dalla Provincia di Napoli.



Graf. 2.6.c. Confronto numerico tra i cacciatori residenti in Provincia di Napoli e di Benevento nelle ultime sette stagioni venatorie.

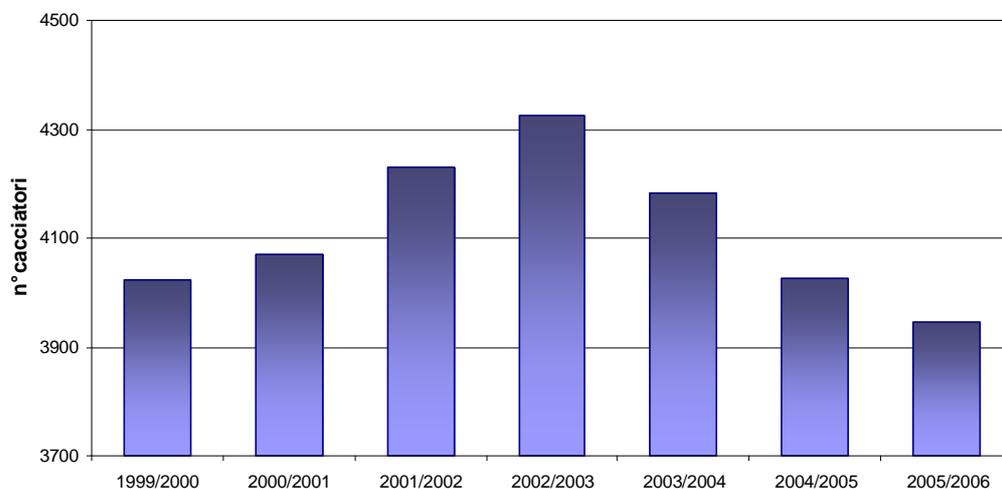
Il periodo 2001-2004, nel quale il numero totale supera le 10.000 unità, coincide con il massimo registrato dei cacciatori provenienti dalla Provincia di Napoli.

Per le altre province si registrano valori all'incirca costanti.

Provincia	Valori in percentuale sul totale	
	<i>minimo</i>	<i>massimo</i>
Avellino	1,70	4,14
Benevento	37,99	49,57
Caserta	2,22	4,98
Napoli	35,19	52,30
Salerno	0,37	1,01
Fuori Regione	4,29	6,47

Tab. 2.6.b. Analisi degli iscritti all'A.T.C. di Benevento e loro residenza.

Il numero dei cacciatori residenti in Provincia di Benevento è cresciuto dal 1999 al 2002 per poi diminuire costantemente fino a raggiungere il minimo storico nella stagione venatoria 2005-2006. Si tenga presente che le oscillazioni sono minime (381 unità).



Graf. 2.6.d. Andamento storico del numero di cacciatori residenti in Provincia di Benevento.

Per la stagione venatoria 2005-2006 l'indice venatorio Provinciale è stato di 17,55 ettari per cacciatore.

2.7. Analisi della gestione faunistica venatoria attuale.

Con la nascita dell'A.T.C. di Benevento la gestione faunistica è stata frutto della collaborazione tra Provincia e A.T.C..

Buona parte delle risorse economiche dell'A.T.C. e dell'Ufficio Caccia Provinciale sono destinate ogni anno all'acquisto di selvaggina ai fini di ripopolamento.

2.7.1. immissioni faunistiche.

Negli ultimi anni la pratica dei ripopolamenti si è diffusa in tutta Italia come pratica gestionale. A partire dal dopoguerra la riduzione della selvaggina minore ha generato un ricorso ad esemplari di allevamento con vantaggi e svantaggi di tipo ecologico, sanitario, sociale e politico.

La Provincia e l'A.T.C. di Benevento effettuano ogni anno ripopolamenti faunistici con diverse specie di interesse venatorio e non. Di seguito sono stati presi in esame la serie storica degli ultimi 20 anni e l'ultimo

quinquennio.

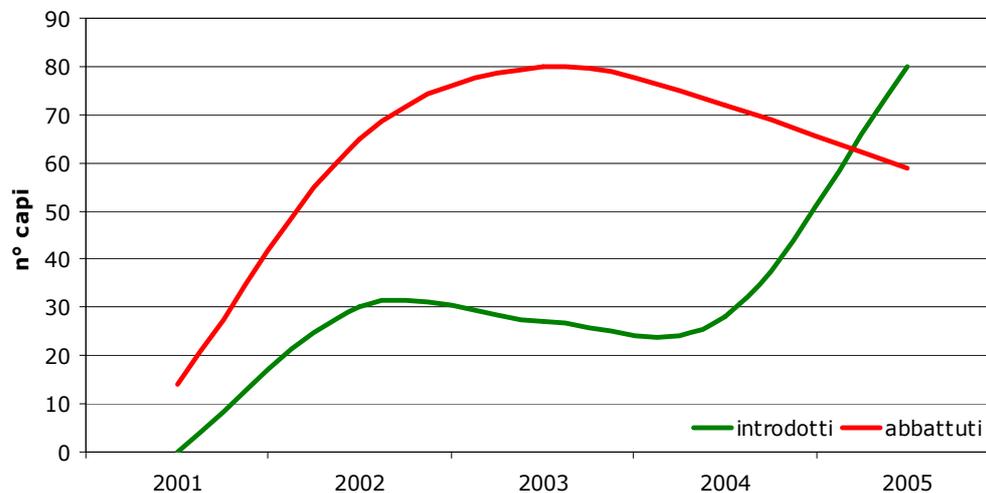
Negli ultimi cinque anni i ripopolamenti hanno interessato le seguenti specie:

- Cinghiale;
- Lepre;
- Fagiano;
- Starna;
- coturnice.

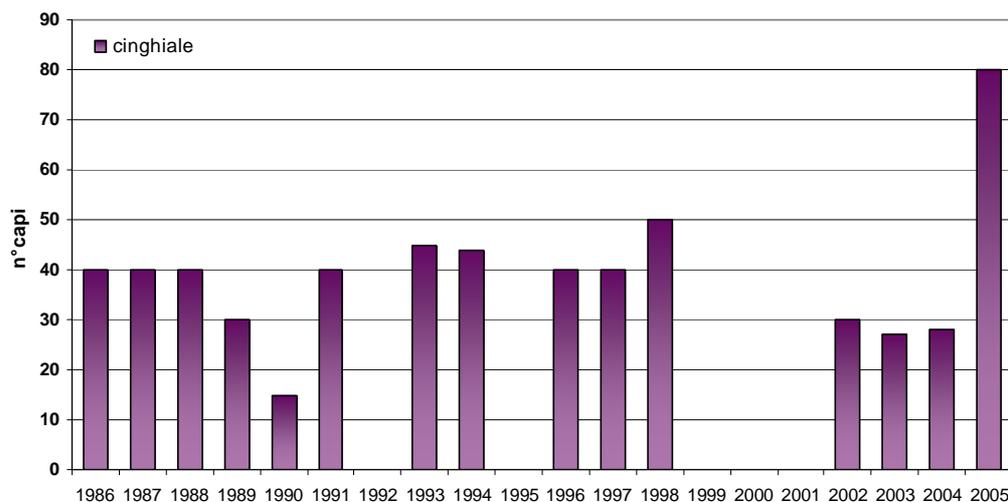
Una parte dei ripopolamenti di fagiano e lepre sono stati condotti in recinti di ambientamento inseriti nelle Z.R.C.

2.7.1.1. Cinghiale.

Nel periodo 2001-2005 sono stanti introdotti 165 cinghiali; ciò è stato possibile anche in virtù dei danni che sono rimasti contenuti nel corso dello stesso periodo non superando mai i 10.000 euro. Gli abbattimenti totali nello stesso periodo sono stati di 276 capi. Nei primi anni si è assistito ad un incremento del numero di capi abbattuti per poi stabilizzarsi fino a diminuire negli ultimi anni, mostrando oscillazioni tipiche della specie. Se analizziamo la serie storica delle introduzioni di cinghiale degli ultimi 20 anni osserviamo che in media sono stati liberati sul territorio Provinciale 29,45 cinghiali l'anno per un totale di 589 capi, con soli 5 anni in cui non sono stati effettuati ripopolamenti.



Graf. 2.7.1.1a Relazione tra cinghiali introdotti e n° capi abbattuti.



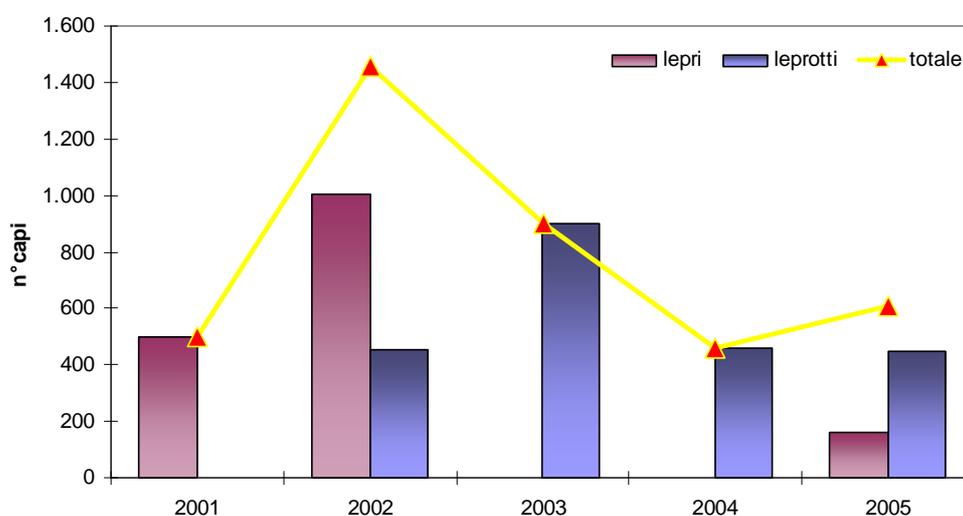
Graf. 2.7.1.1b Serie storica del ripopolamento del cinghiale in Provincia di Benevento.

2.7.1.2. Lepre.

La lepre è stata la specie su cui più si è investito in termini economici. Il rilascio è avvenuto in recinti di pre-ambientamento situati sia in territorio libero che nelle Z.R.C., con leprotti e con lepri adulte.

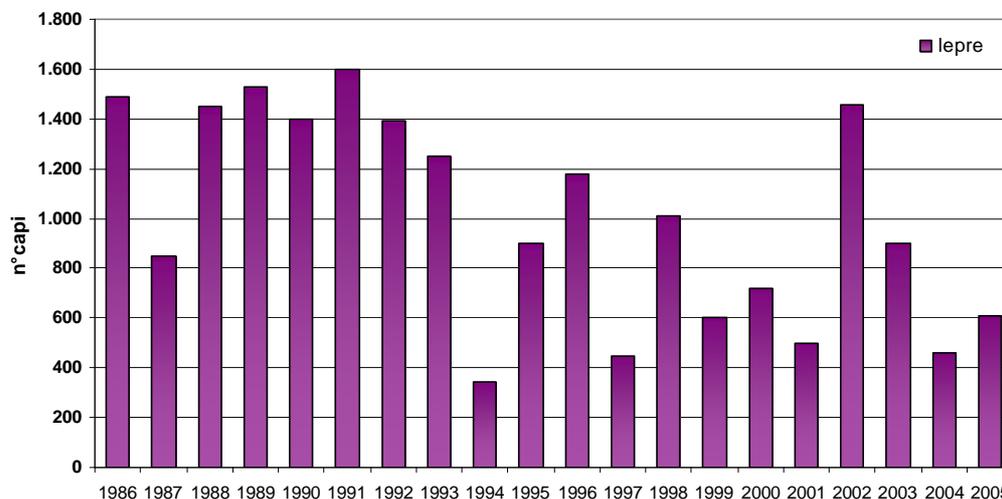
Purtroppo mancano dati sul prelievo per poter valutare l'efficienza delle operazioni di ripopolamento.

Le perdite durante le operazioni di immissione sono state molto alte. Nel 2003, solo anno di cui si possiedono dati a sufficienza, in 10 recinti di pre-ambientamento situati nelle Z.R.C., su 300 leprotti immessi sono stati censiti dopo un mese (in media) 181 capi con una perdita media presunta del 40%. Situazione leggermente migliore per i recinti in territorio libero dove nello stesso anno sono stati immessi 600 capi e censiti 397.



Graf. 2.7.1.2a N. di lepri e leprotti introdotti nel periodo 2001-2005.

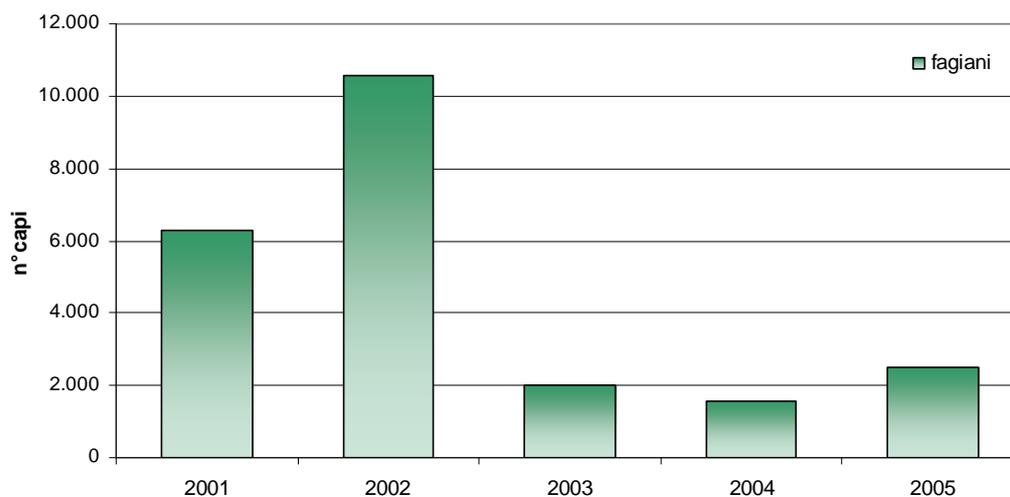
In totale negli ultimi 20 anni sono state liberate 20087 lepri con una media annua di 1004 capi. I ripopolamenti di lepri sono avvenuti, unico caso tra le cinque specie oggetto di immissione, ogni anno a partire dal 1986.



Graf. 2.7.1.2b Serie storica del ripopolamento di lepre in Provincia di Benevento.

2.7.1.3. Fagiano.

Questa specie rappresenta, per le immissioni in Provincia di Benevento, la prima in termini numerici e la seconda, dopo la lepre, in termini economici. Nell'arco dell'ultimo quinquennio sono stati immessi poco meno di 23000 fagiani.

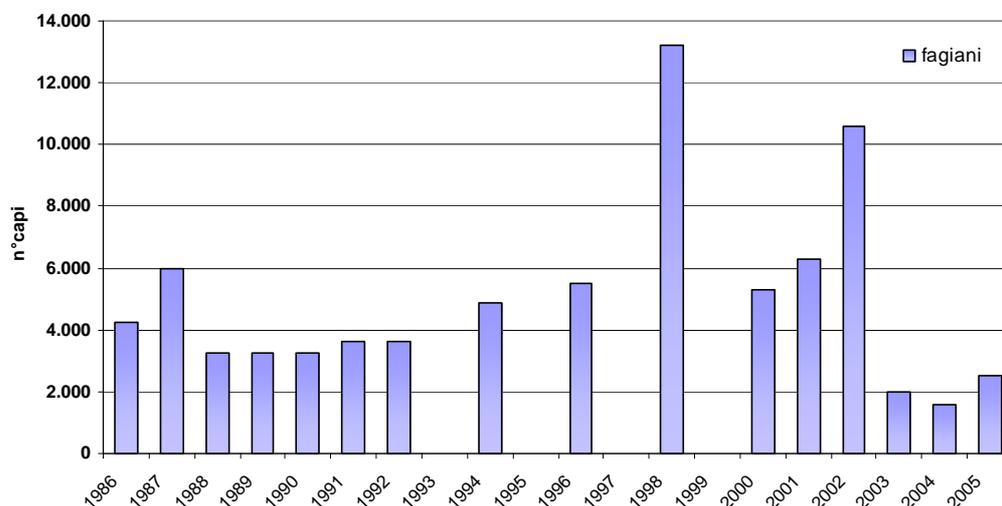


Graf. 2.7.1.3a Serie storica del ripopolamento di lepre in Provincia di Benevento.

Anche per questa specie, mancando i dati sull'entità del prelievo, non è stato possibile valutare il successo dei ripopolamenti.

Dai dati relativi al 2003 sulle immissioni in recinti di pre-ambientamento per il territorio libero (1800 capi immessi, 1250 censiti dopo circa un mese) e nelle Z.R.C. (200 capi immessi 160 censiti), si stima una mortalità, dopo meno di un mese, tra il 30 ed il 40%.

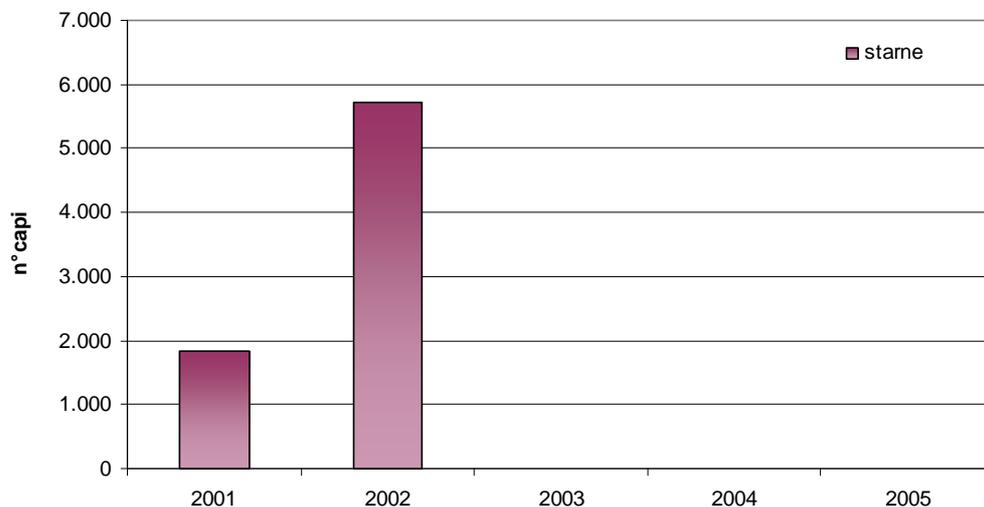
Negli ultimi venti anni sono stati immessi 79041 fagiani con una media annua di 3952 capi, media che sale a poco meno di 5000/anno se si escludono i quattro anni in cui non sono stati effettuati ripopolamenti.



Graf. 2.7.1.3b Serie storica del ripopolamento di fagiano in Provincia di Benevento.

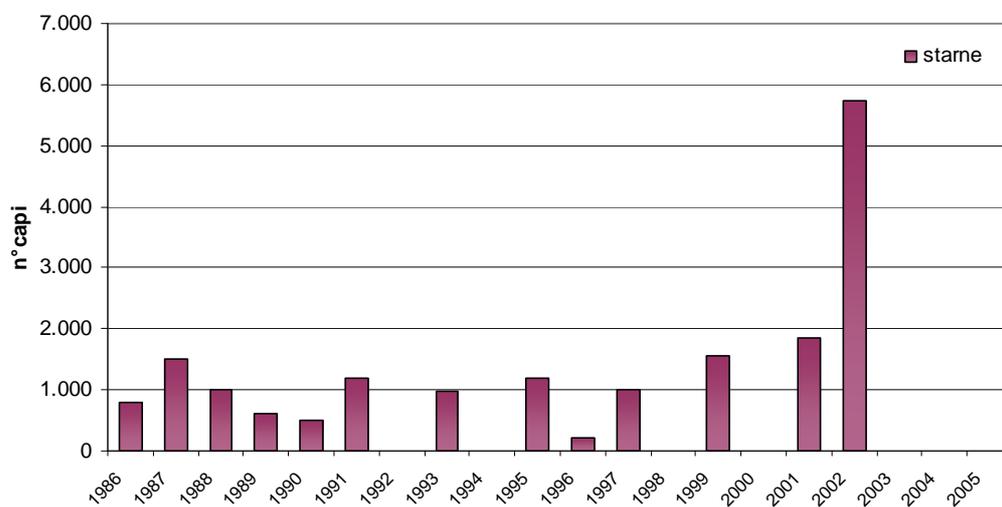
2.7.1.4. Starna e Coturnice.

Nel periodo 2001-2005 la starna è stata oggetto di immissioni per due anni consecutivi con un totale di 7558 capi. Mentre le immissioni di coturnice iniziate nel 2002, continuano tutt'ora. In totale sono stati liberati 1250 esemplari di questo galliforme.

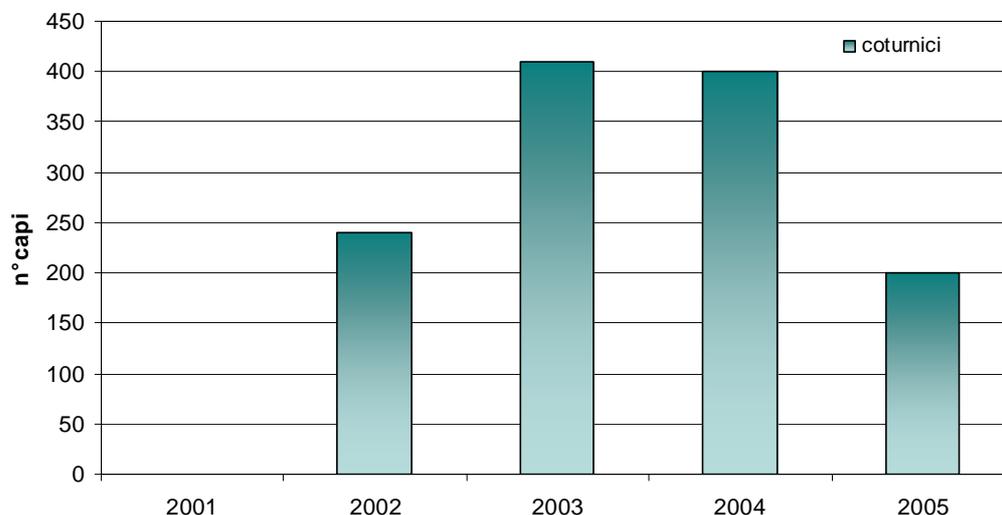


Graf. 2.7.1.4a N. di esemplari di starna liberate nel periodo 2001-2005

Nell'arco del ventennio preso in esame sono state liberate 18090 starna con una media di 905 capi/anno. Questo numero sale a 1392 capi/anno se si escludono i sette anni in cui non sono stati effettuati ripopolamenti.

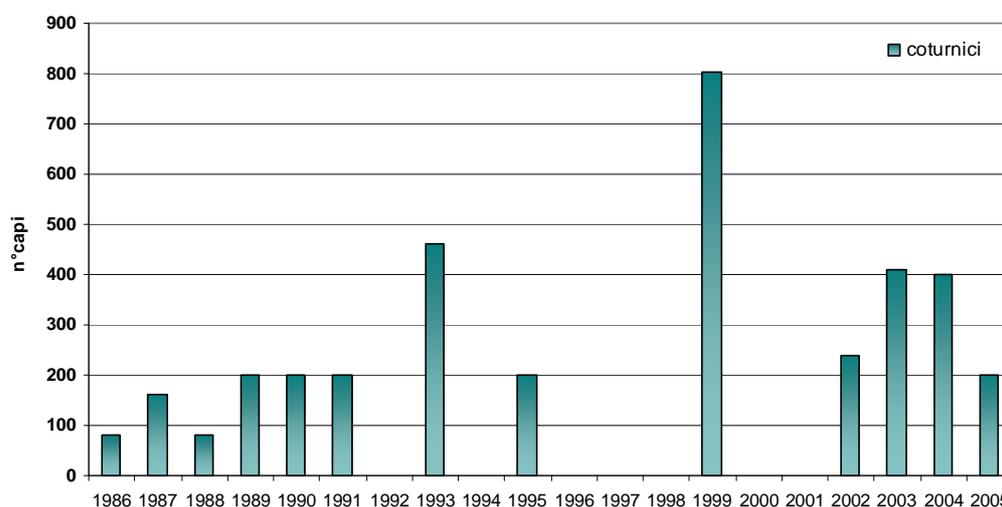


Graf. 2.7.1.4b Serie storica del ripopolamento di starna in Provincia di Benevento



Graf. 2.7.1.4c Andamento nel periodo 2001-2005 dei ripopolamenti di coturnici

Come per la starna i ripopolamenti di coturnice non sono stati effettuati per sette anni, tuttavia il numero di capi rilasciati risulta molto basso: solo 3632 capi con una media annua di 182 capi, 279 capi/anno considerando i 13 anni di ripopolamento.



Graf. 2.7.1.4d Serie storica del ripopolamento di coturnici in Provincia di Benevento

2.7.2. Studi e Ricerche.

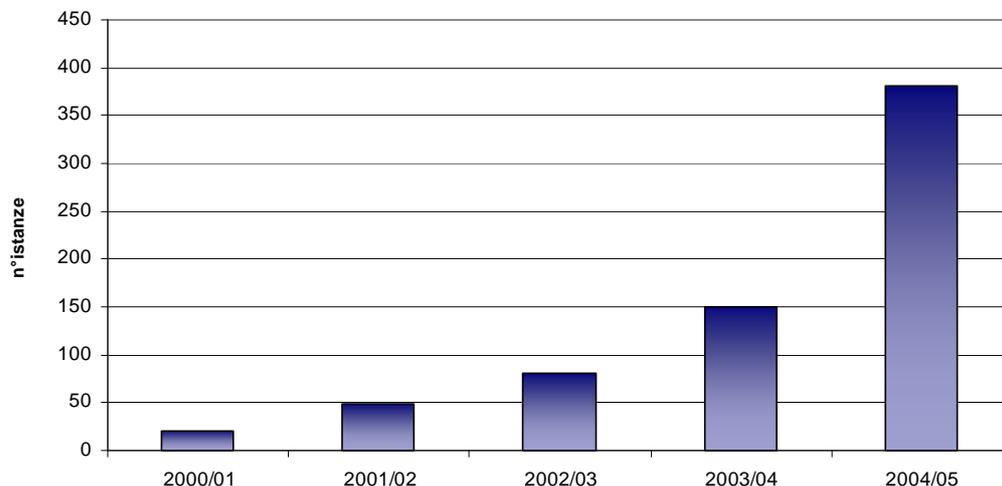
Come accennato mancano per la Provincia di Benevento studi e ricerche su particolari gruppi o specie animali. Solo nel 2005 è stato realizzato da parte

dell'A.T.C. un convegno relativo al primo triennio di attività e nel 2006 ha finanziato uno studio sulla quaglia in Provincia di Benevento. Ad integrare il panorama di ricerche faunistiche sono da citare numerose relazioni tecniche e scientifiche a cura di alcuni volontari delle Associazioni ambientaliste Legambiente, Lipu e WWF fra tutte. Attualmente sono in corso diverse indagini faunistiche nei parchi regionali della provincia di Benevento.

2.7.3. Miglioramenti ambientali.

Negli ultimi 50 anni l'evoluzione della gestione del territorio dal punto di vista sociale, agricolo e forestale ha generato diversi cambiamenti ambientali con ripercussioni sulle specie selvatiche. Alcune di queste hanno beneficiato delle mutate condizioni, altre sono state fortemente penalizzate. I piani di miglioramento ambientale costituiscono uno strumento finanziario predisposto dalla Provincia e dall'A.T.C., finalizzato a incentivare interventi di creazione, ripristino o mantenimento di condizioni ambientali idonee alla vita della fauna selvatica, nonché di riduzione dell'impatto ambientale, causato dalle attività agricole negli agroecosistemi, soprattutto nei riguardi della distribuzione, della densità e della biodiversità delle popolazioni costituenti le specie di fauna selvatica regionale.

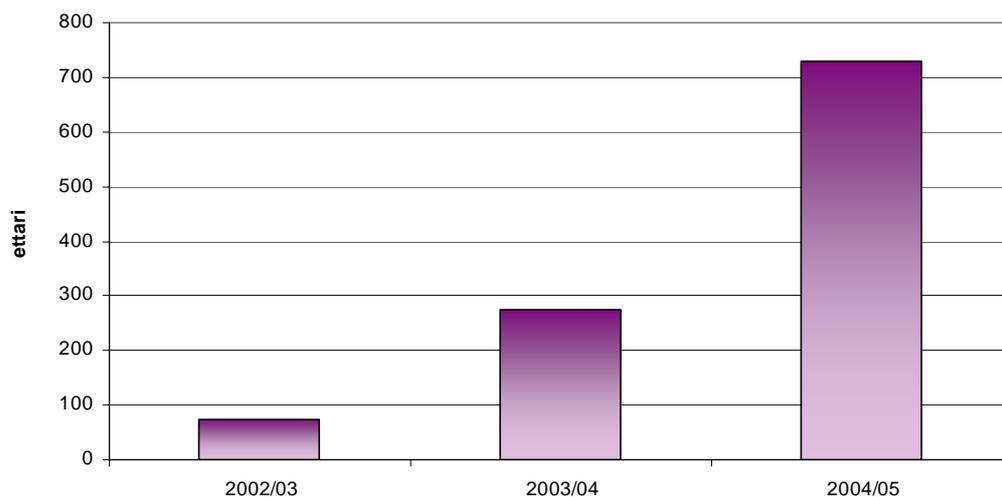
Nel corso degli ultimi cinque anni è cresciuto il numero di istanze finanziate da parte dell'A.T.C. passando da 21 istanze del 2000/01 alle 381 del 2004/2005.



Graf. 2.7.3a Numero istanze di miglioramenti ambientali finanziate nel periodo 2001-2005

La media di ogni istanza è risultata inferiore ad 1 HA nel 2002/03 (0,92 HA) per poi raddoppiare nei due anni successivi, rispettivamente 1,82 nel 2003/04 e 1,91 nel 2004/05.

Anche gli ettari impegnati per i miglioramenti ambientali sono cresciuti: negli ultimi tre anni (per i quali abbiamo i dati) sono aumentati di circa 10 volte.



Graf. 2.7.3b Superfici utilizzate per i miglioramenti ambientali nel periodo 2003-2005

Si tratta per lo più di interventi con mantenimento invernale delle stoppie dal 73 al 93%. La semina di colture a perdere è utilizzata in percentuali

modeste.

Stagioni venatorie	Stoppie (HA)	Colture a perdere (HA)	Superfici totali (HA)
2002/03	54,95	19,78	74,72
2003/04	240,37	32,82	273,19
2004/05	678,40	50,59	729,00

Tab. 2.7.3a Superfici e tipologie di interventi di miglioramenti ambientali nel periodo 2003-2005

Nel 2006 sono stati corrisposti dall'A.T.C. contributi ai proprietari o conduttori di fondi rustici nelle seguenti misure:

- a)- colture a perdere seminate a miscela: favino + avena + grano ; favino + lupinella; veccia + lupinella; girasole + mais; sorgo + miglio; erba medica; euro 0,15 al mq , con il limite minino di 1000 mq e limite massimo di 3000 mq per ogni singola domanda;
- b)- euro 100,00 ad ettaro, dove saranno lasciate le stoppie da grano di altezza non inferiore a 30cm, con il limite minino di 1 ettaro e limite massimo di 3 ettari per ogni singola domanda, e con il limite generale complessivo dell' 1% della SAU (superficie agricola utilizzabile) totale della Provincia di Benevento.
- c)- per le colture a perdere di cui al punto a) ricadenti in terreni ad elevato effetto margine quali presenza di siepi, macchioni, boschetti ed acqua, il contributo sar  di euro 0,30 al mq.

2.7.4. Danni.

In Provincia di Benevento sono cinque le specie o categorie faunistiche che nel periodo 2003-2005 sono state riconosciute come responsabili di danni a produzioni agricole o ad allevamenti: cinghiali, fagiani, ghiri, corvidi e lupi.

specie/gruppo	2003	2004	2005	totale triennio
Cinghiali	8.340	6.790	7.034	22.164
Corvidi	180	1.400	2.800	4.380
Fagiani	1.114	873	816	2.803
Ghiri	300	110	650	1.060

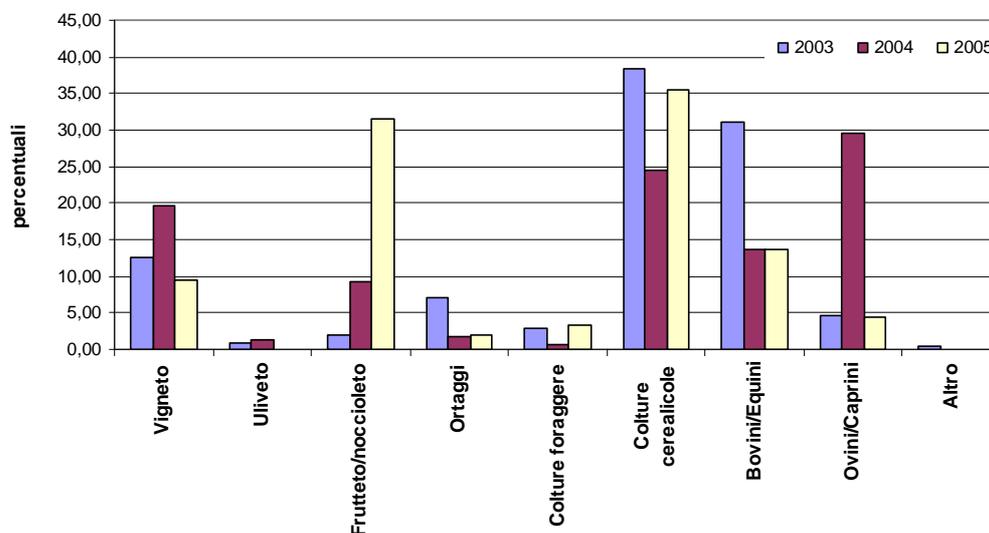
Lupi	5.520	6.950	2.500	14.970
Totale annuo	15.454	16.123	13.800	45.377

Tab. 2.7.4a Importi liquidati per anno e per specie/gruppo.

Le categorie interessate dai danni sono state: Vigneti, Uliveti, Frutteti/Nocciolati, Ortaggi, Colture foraggere, Colture cerealicole, Bovini/Equini, Ovini/Caprini, Altre. Nel triennio si assiste ad un andamento altalenante con un valore massimo nel 2004 pari a €16.123 e minimo nel 2005 con €13.800 liquidati con una media nel triennio di €15.126.

	vigneto	uliveto	Frutteto nocciolato	Ortaggi	Colture foraggere	Colture cerealicole	Specie Animali	Altro
Cinghiali	61,90	100	15,12	75,71	100	98,78	0,0	100
Corvidi	0,00	0,0	65,85	9,11	0,0	1,22	0,0	0,0
Fagiani	38,10	0,0	1,79	15,18	0,0	0,0	0,0	0,0
Ghiri	0,00	0,0	17,24	0,00	0,0	0,0	0,0	0,0
Lupi	0,00	0,0	0,00	0,00	0,0	0,0	100	0,0

Tab. 2.7.4b Incidenza percentuale di ogni specie/gruppo per ogni categoria di danno.

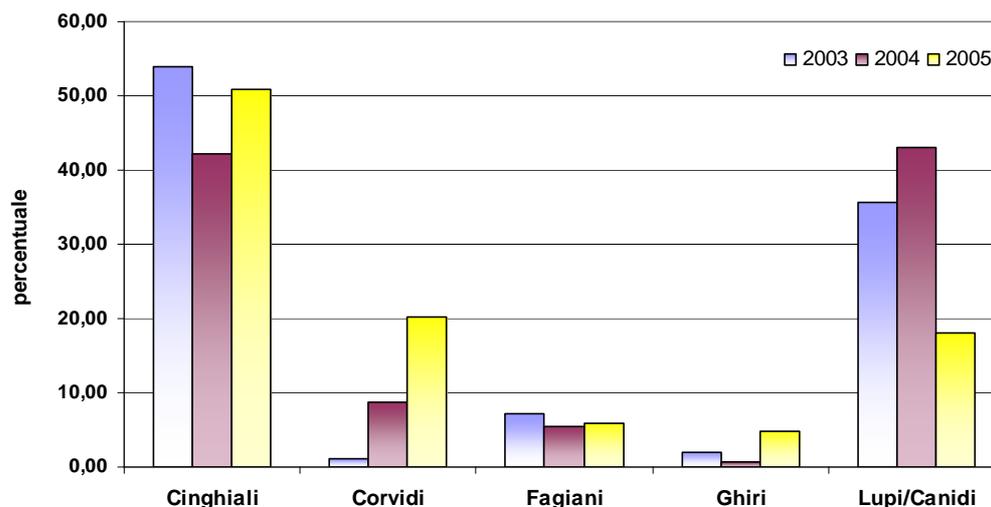


Graf. 2.7.4a Importi liquidati per anno e per tipologia.

Nel corso del triennio preso in esame i danni da Cinghiali e Lupi totalizzano, annualmente, tra il 69 e l'85% del totale delle somme, con la prima specie che non scende mai al di sotto del 42%. Tra le cinque specie/categorie solo i Corvidi e Ghiri fanno registrare un aumento degli importi liquidati. Per i Corvidi si assiste, tra il 2004 al 2005, ad un raddoppio delle somme erogate,

ancora peggio per i Ghiri i cui danni vanno da 110 a 650 €.

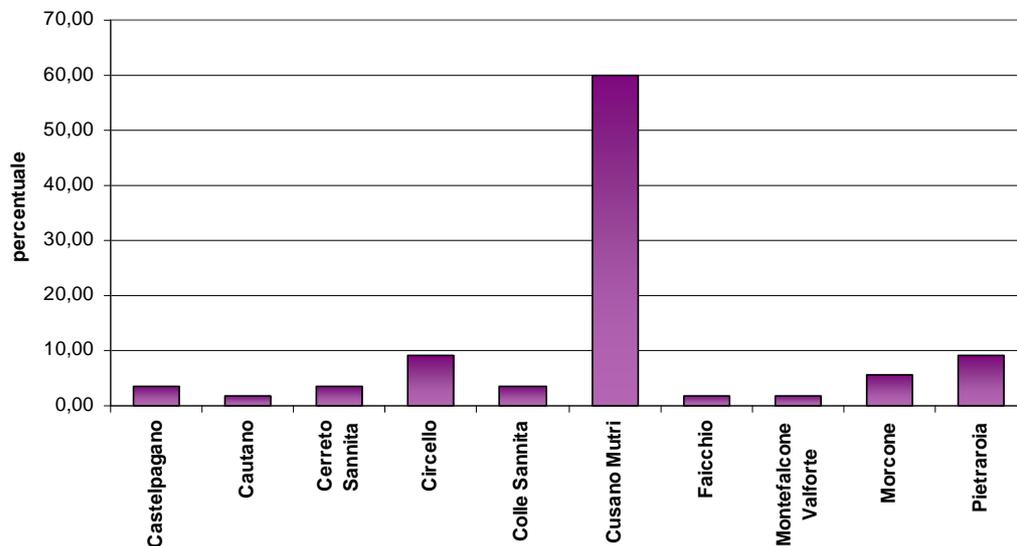
Se compariamo i danni da cinghiale con il numero di capi abbattuti abbiamo che ogni cinghiale abbattuto è costato in termini di danni in media 106€ a cui vanno aggiunti i costi per le immissioni.



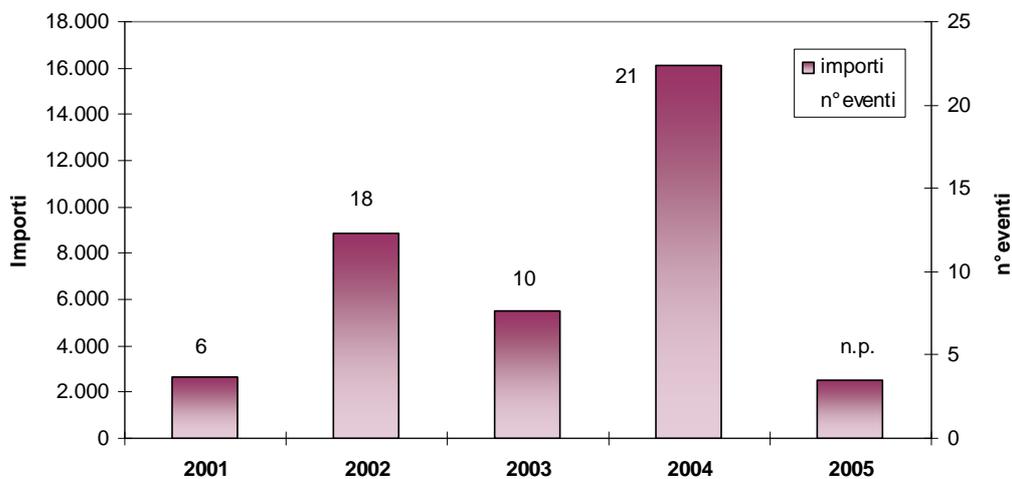
Graf. 2.7.4b Incidenza di ogni specie/gruppo sull'ammontare totale dei danni da fauna selvatica in Provincia di Benevento.

Il lupo rappresenta l'unico grande predatore presente in Provincia di Benevento. Nel periodo 2001-2005 sono stati registrati 55 episodi di predazione che hanno interessato 10 comuni con perdita di 255 capi tra Bovini, Equini, Ovini e Caprini.

Bisogna ricordare che è molto probabile che alcuni attacchi siano da imputare a cani randagi o inselvaticiti. Il comune di Cusano Mutri ha fatto registrare il 60% degli eventi totale ed è stato l'unico comune in cui i danni si sono verificati ogni anno ed in numero variabile da 4 a 11 attacchi annui. Le somme risarcite agli allevatori oscillano tra 2500€ del 2005 a 16123€ del 2004.



Graf. 2.7.4c Distribuzione percentuale degli attacchi di lupo e/o canidi nei vari comuni interessati.



Graf. 2.7.4d N. di eventi e somme liquidate da attacchi da lupo e/o canidi nel periodo 2001-2005 in Provincia di Benevento.

Tra le specie predate sono gli ovini, con 158 capi, a far registrare il dato più alto, mentre la media più alta per attacco è dei caprini in virtù, probabilmente del diverso comportamento nelle aree di pascolo, frequentando ques'ultimi aree preferibilmente a ridosso del bosco.

Specie	capi predati		Eventi Tot		media capi/attacco
	N	%	N	%	
Bovini	26	10,20	20	36,36	1,30
Equini	10	3,92	8	14,55	1,25
Ovini	158	61,96	21	38,18	7,52
Caprini	61	23,92	6	10,91	10,17

Tab. 2.7.4c Analisi della predazione da lupo e/o canidi in Provincia di Benevento nel periodo 2001-2005.

2.8. Check-list delle specie presenti in Provincia di Benevento.

Gli elenchi di specie animali di seguito riportati vogliono essere solo un punto di partenza per la realizzazione di una banca dati sulle specie animali presenti in Provincia di Benevento. Per tutte le specie si rendono necessarie verifiche specifiche e puntuali sul campo, sia per accertare l'effettiva presenza, sia per valutarne il grado di abbondanza.

I dati che seguono sono stati desunti da fonti bibliografiche e dai lavori e informazioni delle Associazioni Ambientaliste e Venatorie della provincia di Benevento.

2.8.1 . Mammiferi.

In Provincia di Benevento risultano presenti, dai dati bibliografici, 55 specie di mammiferi, comprese le specie introdotte e/o occasionali, pari al 60% delle specie italiane (cetacei esclusi), così suddivise nei vari Ordini:

Ordine	Bibliografia
Insettivori	8
Chiroteri	22
Carnivori	9
Lagomorfi	2
Roditori	13
Artiodattili	1
Totale MAMMIFERI	55

Di seguito si riporta l'elenco delle singole specie. Per ognuna è riportato:

- il nome comune e il nome scientifico;
- se è protetta (P) dalla Legge Nazionale sulla caccia n. 157/92 o particolarmente protetta (PP);

- lo stato della specie, in relazione al pericolo di estinzione, desunto dalla classificazione operata nella "Lista Rossa Nazionale dei Vertebrati" redatta dal W.W.F. Sulla base di tale classificazione le diverse specie sono considerate:
 - (C) in pericolo in modo critico quando è altissimo il rischio di estinzione in natura nel futuro immediato;
 - (P) in pericolo quando è altissimo il rischio di estinzione in natura nel prossimo futuro;
 - (V) vulnerabili quando è alto il rischio di estinzione in natura nel futuro a medio termine;
 - (B) a più basso rischio quando lo stato di conservazione non è privo di rischi.
 - l'appartenenza all'elenco delle speci per le quali la Direttiva Habitat (92/43/CEE) richiede l'istituzione di "zone speciali di conservazione" (allegato II) o per le quali necessita una rigorosa protezione (allegato IV). Le specie di interesse comunitario (elencate nell'allegato II,IV e V della direttiva) vengono suddivise in base alla loro consistenza numerica o livello di minaccia di estinzione, e quindi la suddivisione risulta così articolata: specie in pericolo, vulnerabili, rare ed endemiche.

Le speci prioritarie, individuate nell'allegato II con un asterisco, sono le speci in pericolo per la cui conservazione l'Unione Europea ha una particolare responsabilità;

- l'appartenenza agli allegati II o III della **Convenzione di Berna** (1979) che riportano rispettivamente le speci animali strettamente protette e le speci animali protette, il cui sfruttamento deve essere regolamentato. Le speci di fauna selvatica enumerate all'allegato II sono anche oggetto di disposizioni legislative o regolamentari opportune per assicurare la loro conservazione. Per queste speci è vietato:
 - qualsiasi forma di cattura, di detenzione o di uccisione intenzionali;
 - il deterioramento o la distruzione intenzionale dei siti di riproduzione o di riposo;

- il molestare intenzionalmente la fauna selvatica, specie nel periodo della riproduzione, dell'allevamento e dell'ibernazione;
- la distruzione o la raccolta intenzionale di uova dall'ambiente naturale o la loro detenzione;
- la detenzione ed il commercio interno di tali animali, vivi o morti, come pure imbalsamati, nonché di parti o prodotti ottenuti dall'animale.

Le specie di fauna selvatica enumerate all'allegato III devono essere oggetto di regolamentazione al fine di non compromettere la sopravvivenza di tali specie (divieto temporaneo o locale di sfruttamento, regolamentazione del trasporto o della vendita ...). Le parti contraenti vietano il ricorso a mezzi non selettivi di cattura e di uccisione che potrebbero provocare la scomparsa o compromettere la tranquillità della specie.

Tutti i Chiroterri italiani sono inclusi nell'appendice II della **Convenzione di Bonn** (1983). La Convenzione di Bonn ha come obiettivo la conservazione delle specie migratrici su scala mondiale. La fauna selvatica deve essere oggetto di un'attenzione particolare per la sua importanza ambientale, ecologica, genetica, scientifica, ricreativa, culturale, educativa, sociale ed economica.

La Convenzione definisce i seguenti termini:

- per "specie migratrici" si intende la popolazione complessiva o una parte geograficamente distinta della popolazione di qualsiasi specie o di un taxon inferiore di animali selvatici, di cui una parte rilevante attraversi, ciclicamente e in modo prevedibile, uno o più confini nazionali;
- lo "stato di conservazione" di una specie migratrice è costituito dall'insieme degli influssi che agendo sulla specie migratrice possono ripercuotersi a lungo termine sulla distribuzione e sulla consistenza numerica della stessa;
- "minacciata" in riferimento ad una particolare specie migratrice, significa che essa è minacciata di estinzione in tutto il territorio di uno Stato o in una parte dello stesso.

Le parti contraenti della Convenzione riconoscono l'importanza della conservazione delle specie migratrici e affermano la necessità di rivolgere

particolare attenzione alle specie migratrici il cui stato di conservazione sia sfavorevole.

Per evitare che venga minacciata l'esistenza di una qualsiasi specie migratrice, le parti dovranno sforzarsi:

- di promuovere, sostenere o collaborare a ricerche sulle specie migratrici;
- di assicurare un'immediata protezione alle specie migratrici di cui all'allegato I;
- di concludere accordi ai fini della conservazione e della gestione delle specie migratrici di cui all'allegato II.

Per proteggere le specie migratrici minacciate, le parti contraenti della Convenzione si sforzano di:

- conservare o ripristinare l'habitat della specie minacciata;
- prevenire, eliminare, controbilanciare o ridurre al minimo gli effetti negativi di attività o di intralci che ostacolano la migrazione della specie;
- prevenire, ridurre o controllare, per quanto possibile ed opportuno, i fattori che minacciano o potrebbero minacciare ulteriormente la specie.

Specie	L.N. 157/9 2	Lista rossa nazionale				Dir. Habitat	Conv. Berna
		C	P	V	B		
Insettivori							
Riccio europeo occ. <i>Erinaceus europaeus</i>	P						Ap.III
Talpa romana <i>Talpa romana</i>							Ap.III
Talpa cieca <i>Talpa cieca</i>							Ap.III
Toporagno nano <i>Sorex minutus</i>	P						Ap.III
Toporagno d'acqua <i>Neomys fodiens</i>	P						Ap.III
Mustiolo <i>Suncus etruscus</i>	P						Ap.III
Crocidura minore <i>Crocidura suaveolens</i>	P						Ap.III
Crocidura ventrebianco <i>Crocidura leucodon</i>	P						Ap.III
Chiroterti							
Ferro di cavallo min. <i>Rhinolophus hipposideros</i>	P		x			Ap.II	Ap. II
Ferro di cavallo mag. <i>R. ferrumequinum</i>	P			x		Ap.II	Ap. II
Rinolofo euriale <i>Rhinolophus euryale</i>	P			x		Ap.II	Ap. II
Vespertilio di Daubenton <i>Myotis daubentoni</i>	p			x		Ap. IV	Ap. II
Vespertilio di Capaccini <i>Myotis capaccini</i>	P			x		Ap.II	Ap. II
Vespertilio mustacchino <i>Myotis</i>	P					Ap.II	Ap. II

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

<i>mystacinus</i>						
Vespertilio smarginato <i>Myotis emarginatus</i>	P		x		Ap.II	Ap. II
Vespertilio di Natterer <i>Myotis nattereri</i>	P		x		Ap. IV	Ap. II
Vespertilio di Bechstein <i>Myotis bechsteini</i>	P				Ap.II	Ap. II
Vespertilio maggiore <i>Myotis myotis</i>	P		X		Ap.II	Ap. II
Vespertilio di Blyth <i>Myotis blythi</i>	P		x		Ap.II	Ap. II
Nottola comune <i>Nyctalus noctula</i>	P		x		Ap. IV	Ap. II
Nottola gigante <i>Nyctalus lasiopterus</i>	P				Ap. IV	Ap. II
Serotino comune <i>Eptesicus serotinus</i>	p				Ap.II	Ap. II
Pipistrello nano <i>Pipistrellus pipistrellus</i>	P			x	Ap. IV	Ap. II
Pipistrello di Nathusius <i>Pipistrellus nathusii</i>	P		x		Ap. IV	Ap. II
Pipistrello albolimbato <i>Pipistrellus kuhlii</i>	P			x	Ap. IV	Ap. II
Pipistrello di Savi <i>Hypsugo savii</i>	P			x	Ap. IV	Ap. II
Orecchione meridionale <i>Plecotus austriacus</i>	p			x	Ap. IV	Ap. II
Barbastrello <i>Barbastella barbastellus</i>	P		x		Ap.II	Ap. II
Miniottero <i>Miniopterus schreibersi</i>	p				Ap.II	Ap. II
Molosso dei cestoni <i>Tadarida teniotis</i>	P			x	Ap. IV	Ap. II
Lagomorfi						
Lepre <i>Lepus europaeus</i>	C					
Lepre italiana <i>Lepus corsicanus</i>	C					
Roditori						
Scoiattolo <i>Sciurus vulgaris</i>	P		x			Ap.III
Nutria <i>Myocastor coypus</i>						
Quercino <i>Eliomys quercinus</i>	P		x			Ap.III
Ghiro <i>Myoxus glis</i>	P					Ap.III
Moscardino <i>Muscardinus avellanarius</i>	P				Ap. IV	Ap.III
Arvicola rossastra <i>Clethrionomys glareolus</i>						
Arvicola del Savi <i>Microtus savii</i>						
Arvicola terrestre <i>Arvicola terrestris</i>						
Surmolotto <i>Rattus norvegicus</i>						
Ratto nero <i>Rattus rattus</i>						
Topolino selvatico <i>Apodemus sylvaticus</i>						
Topolino selv. collo giallo <i>A. flavicollis</i>						
Topolino delle case <i>Mus domesticus</i>						
Carnivori						
Lupo <i>Canis lupus</i>	PP		x		Ap. II	Ap. II
Volpe <i>Vulpes vulpes</i>	C					
Donnola <i>Mustela nivalis</i>	P					Ap.III
Puzzola <i>Mustela putorius</i>	PP				Ap. V	Ap.III
Martora <i>Martes martes</i>	PP				Ap. V	Ap.III
Faina <i>Martes foina</i>	P					Ap.III

Tasso <i>Meles meles</i>	P						Ap.III
Lontra <i>Lutra lutra</i>	PP					Ap. IV	Ap. II
Gatto selvatico <i>Felis silvestris</i>	PP				x	Ap. IV	Ap. II
Artiodattili							
Cinghiale <i>Sus scrofa</i>							
Cervo rosso <i>Cervus elaphus</i>							

* in recinto.

2.8.2. Uccelli nidificanti e svernanti.

Per la Classe degli Uccelli sono presenti le specie di seguito elencate. Per ognuna di esse viene riportato:

- nome comune e il nome scientifico;
- se è protetta (P) dalla Legge Nazionale sulla caccia n. 157/92 o particolarmente protetta (PP);
- lo stato delle specie, in relazione al pericolo di estinzione, desunto dalla classificazione operata nella "Lista Rossa Nazionale dei Vertebrati" redatta dal W.W.F. Sulla base di tale classificazione le diverse specie sono considerate:
 - (C) in pericolo in modo critico quando è altissimo il rischio di estinzione in natura nel futuro immediato;
 - (P) in pericolo quando è altissimo il rischio di estinzione in natura nel prossimo futuro;
 - (V) vulnerabili quando è alto il rischio di estinzione in natura nel futuro a medio termine;
 - (B) a più basso rischio quando lo stato di conservazione non è privo di rischi.
- l'appartenenza all'elenco delle specie per le quali la Direttiva Habitat (92/43/CEE) richiede l'istituzione di "zone speciali di conservazione" (allegato II) o per le quali necessita una rigorosa protezione (allegato IV);
- l'appartenenza agli allegati II o III della Convenzione di Berna (1979) che riportano rispettivamente le specie animali strettamente protette e le specie animali protette, il cui sfruttamento deve essere regolamentato. Le specie di fauna selvatica enumerate all'allegato II sono anche oggetto

di disposizioni legislative o regolamentari opportune per assicurare la loro conservazione. Per queste specie è vietato:

- qualsiasi forma di cattura, di detenzione o di uccisione intenzionali;
- il deterioramento o la distruzione intenzionali dei siti di riproduzione o di riposo;
- il molestare intenzionalmente la fauna selvatica, specie nel periodo della riproduzione, dell'allevamento e dell'ibernazione;
- la distruzione o la raccolta intenzionale di uova dall'ambiente naturale o la loro detenzione;
- la detenzione ed il commercio interno di tali animali, vivi o morti, come pure imbalsamati, nonché di parti o prodotti ottenuti dall'animale.

Le specie di fauna selvatica enumerate all'allegato III devono essere oggetto di regolamentazione al fine di non compromettere la sopravvivenza di tali specie (divieto temporaneo o locale di sfruttamento, regolamentazione del trasporto o della vendita ...). Le parti contraenti vietano il ricorso a mezzi non selettivi di cattura e di uccisione che potrebbero provocare la scomparsa o compromettere la tranquillità della specie.

Specie	L.N. 157/92	Lista rossa nazionale				Dir. Uccelli	Conv. Berna	Conv. Bonn
		C	P	V	B			
Tuffetto <i>Tachybaptus ruficollis</i>	P						Ap. III	
Svasso maggiore <i>Podiceps cristatus</i>	P						Ap. III	
Tarabusino <i>Ixobrychus minutus</i>	P			x		Ap. I	Ap. II	
Nitticora <i>Nycticorax nycticorax</i>	P			x		Ap. I	Ap. II	
Garzetta <i>Egretta garzetta</i>	P			x		Ap. I	Ap. II	
Airone cenerino <i>Ardea cinerea</i>	P			x			Ap. III	
Germano reale <i>Anas platyrhynchos</i>	C						Ap. III	Ap. II
Marzaiola <i>Anas querquedula</i>	C			x			Ap. III	Ap. II
Falco pecchiaiolo <i>Pernis apivorus</i>	pp			x		Ap. I	Ap. II	Ap. II
Nibbio bruno <i>Milvus migrans</i>	pp			x		Ap. I	Ap. II	Ap. II
Nibbio reale <i>Milvus milvus</i>	pp			X		Ap. I	Ap. II	Ap. II
Biancone <i>Circaetus gallicus</i>	pp		x			Ap. I	Ap. II	Ap. II
Falco di palude <i>Circus aeruginosus</i>	pp		x			Ap. I	Ap. II	Ap. II
Albanella minore <i>Circus pygargus</i>	pp			X		Ap. I	Ap. II	Ap. II
Astore <i>Accipiter gentilis</i>	pp			X			Ap. II	Ap. II
Sparviere <i>Accipiter nisus</i>	pp						Ap. II	Ap. II
Poiana <i>Buteo buteo</i>	pp						Ap. II	Ap. II
Aquila reale <i>Aquila chrysaetos</i>	pp			X		Ap. I	Ap. II	Ap. II
Lanario - Falco <i>biarmicus</i>	pp					Ap. I	Ap. II	Ap. II
Falco sacro <i>Falco cherrug</i>	pp						Ap. II	Ap. II
Gheppio <i>Falco tinnunculus</i>	pp						Ap. II	Ap. II

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

Lodolaio Falco subbuteo	pp		X			Ap. II	Ap. II
Grillaio Falco naumanni	pp			x	Ap. I	Ap. II	Ap. II
Falco pellegrino Falco peregrinus	pp		X		Ap. I	Ap. II	Ap. II
Starna Perdix perdix	C		X		Ap. I	Ap. II	
Coturnice Alectoris graeca	C		X		Ap. II	Ap. III	
Quaglia Coturnix coturnix	C			x		Ap. II	Ap. II
Fagiano Phasianus colchicus	C					Ap. II	
Porciglione Rallus aquaticus	C		x			Ap. III	
Gallinella d'acqua Gallinula chloropus	C					Ap. III	
Folaga Fulica atra	C					Ap. III	
Occhione Burhinus oedicephalus	P				Ap. I	Ap. II	Ap. II
Corriere piccolo Charadrius dubius	P					Ap. II	Ap. II
Piro piro piccolo Actitis hypoleucos	P					Ap. III	Ap. II
Cavaliere d'Italia Himantopus himantopus	pp		x		Ap. I	Ap. II	Ap. II
Beccaccino Gallinago gallinago	C				Ap. II	Ap. III	Ap. II
Pavoncella Vanellus vanellus	C					Ap. III	Ap. II
Pittima reale Limosa limosa	P				Ap. II	Ap. III	Ap. II
Beccaccia Scolopax rusticola	C		x			Ap. III	
Colombaccio Columba palumbus	C						
Piccione Selvatico Columba livia	P				Ap. II	Ap. II	
Tortora dal collare orient. Streptopelia decaocto	P					Ap. III	
Tortora selvatica Streptopelia turtur	C					Ap. III	
Ghiandaia marina Coracia garrulus	PP				Ap. I	Ap. II	Ap. II
Cuculo Cuculus canorus	P					Ap. III	
Barbagianni Tyto alba	pp					Ap. II	
Assiolo Otus scops	pp			x		Ap. II	
Civetta Athene noctua	pp					Ap. II	
Allocco Strix aluco	Pp					Ap. II	
Gufo comune Asio otus	Pp			x		Ap. II	
Gufo reale Bubo bubo	Pp				Ap. I	Ap. II	
Succiacapre Caprimulgus europaeus	P			x	Ap. I	Ap. II	
Rondone Apus apus	P					Ap. III	
Martin pescatore Alcedo atthis	P			x	Ap. I	Ap. II	
Gruccione Merops apiaster	P					Ap. II	Ap. II
Upupa Upupa epops	P					Ap. II	
Torcicollo Jynx torquilla	PP					Ap. II	
Picchio verde Picus viridis	Pp			X		Ap. II	
Picchio rosso maggiore Picoides major	Pp					Ap. II	
Picchio rosso minore Picoides minor	Pp			x		Ap. II	
Cappellaccia Galerida cristata	P					Ap. III	
Tottavilla Lullula arborea	P				Ap. I	Ap. III	
Allodola Alauda arvensis	C					Ap. III	
Calandra Melanocorypha calandra	P				Ap. I	Ap. II	
Calandro Anthus campestris	P				Ap. I	Ap. II	
Topino Riparia riparia	P					Ap. II	
Rondine Hirundo rustica	P					Ap. II	
Balestruccio Delichon urbica	P					Ap. II	
Prispolone Anthus trivialis	P					Ap. II	
Cutrettola Motacilla flava	P					Ap. II	
Ballerina bianca Motacilla alba	P					Ap. II	
Ballerina gialla Motacilla cinerea	P					Ap. II	
Merlo acquaiolo Cinclus cinclus	P			x		Ap. II	

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

Scricciolo Troglodytes troglodytes	P						Ap. II	
Passera scopaiola	P						Ap. II	
Pettiroso Erithacus rubecola	P						Ap. II	
Usignolo Luscinia megarhynchos	P						Ap. II	
Passero solitario Monticola solitarius	P						Ap. II	
Codiroso spaz. Phoenicurus ochrurus	P						Ap. II	
Codiroso Phoenicurus phoenicurus	P						Ap. II	
Stiaccino Saxicola rubetra	P						Ap. II	
Saltimpalo Saxicola torquata	P						Ap. II	
Culbianco Oenanthe oenanthe	P						Ap. II	
Merlo Turdus merula	C						Ap. III	
Tordo sassello Turdus iliacus	C					Ap. II	Ap. III	
Tordo bottaccio Turdus philomelos	C						Ap. III	
Tordela Turdus viscivorus	P						Ap. III	
Beccamoschino Cisticola juncidis	P						Ap. II	
Usignolo di fiume Cettia cetti	P						Ap. II	
Cannaiola Acrocephalus scirpaceus	P						Ap. II	
Cannareccione Acrocephalus arundinaceus	P						Ap. II	
Bigia grossa Sylvia hortensis	P						Ap. II	
Occhiocotto Sylvia melanocephala	P						Ap. II	
Canapino Hippolais polyglotta	P						Ap. II	
Sterpazzola di Sardegna Sylvia conspicillata	P						Ap. II	
Sterpazzolina Sylvia cantillans	P						Ap. II	
Sterpazzola Sylvia communis	P						Ap. II	
Beccafico Sylvia borin	P						Ap. II	
Capinera Sylvia atricapilla	P						Ap. II	
Lù bianco Phylloscopus bonelli	P						Ap. II	
Lù verde Phylloscopus sibilatrix	P						Ap. II	
Lù piccolo Phylloscopus collybita	P						Ap. II	
Pigliamosche Muscicapa striata	P						Ap. II	Ap. II
Fiorrancino Regulus ignicapillus	P						Ap. II	
Balia dal collare Ficedula albicollis	P					Ap. I	Ap. II	Ap. II
Codibugnolo Aegithalos caudatus	P						Ap. II	
Cincia bigia Parus palustris	P						Ap. II	
Cincia dal ciuffo Parus cristatus	P						Ap. II	
Cincia mora Parus ater	P						Ap. II	
Cinciarella Parus caeruleus	P						Ap. II	
Cinciallegra Parus major	P						Ap. II	
Picchio muratore Sitta europaea	P						Ap. II	
Picchio muraiolo Tichodroma muraria	P				x		Ap. III	
Rampichino Certhia brachydactyla	P						Ap. II	
Pendolino Remiz pendulinus	P						Ap. III	
Rigogolo Oriolus oriolus	P						Ap. II	
Averla piccola Lanius collurio	P					Ap. I	Ap. II	
Averla cenerina Lanius minor	P					Ap. I	Ap. II	
Averla capirossa Lanius senator	P						Ap. II	
Passera lagia Petronia petronia	P						Ap. II	
Ghiandaia Garrulus glandarius	C							
Gazza Pica pica	C							
Taccola Corvus monedula	P							
Cornacchia grigia Corvus corone cornix	C							
Gracchio corallino Pyrrhocorax pyrrhocorax	pp					Ap. I	Ap. II	

Storno <i>Sturnus vulgaris</i>	P							
Passera domestica <i>Passer domesticus</i>	P							
Passera mattugia <i>Passer montanus</i>	P						Ap. III	
Fringuello <i>Fringilla coelebs</i>	P						Ap. II	
Fanello <i>Carduelis cannabina</i>	P						Ap. II	
Ciuffolotto <i>Phyrrhula phyrrhula</i>	P						Ap. III	
Verzellino <i>Serinus serinus</i>	P						Ap. II	
Verdone <i>Carduelis chloris</i>	P						Ap. II	
Cardellino <i>Carduelis carduelis</i>	P						Ap. II	
Strillozzo <i>Miliaria calandra</i>	P						Ap. II	
Zigolo giallo <i>Emberiza citrinella</i>	P						Ap. II	
Zigolo nero <i>Emberiza cirrus</i>	P						Ap. III	
Zigolo muciatto <i>Emberiza cia</i>	P						Ap. III	
Zigolo Capinera <i>Emberiza melanocephala</i>	P						Ap. II	

2.8.3. Anfibi e Rettili.

Se per Mammiferi ed Uccelli si ha un quadro approssimativo della loro presenza e distribuzione per queste tre classi le informazioni sono del tutto insufficienti; tuttavia sono da segnalare come specie accertate:

1. Anfibi

- Salamandra pezzata appenninica (*Salamandra salamandra giglioli*);
- Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*);
- Tritone italico (*Triturus italicus*);
- Tritone comune o punteggiato (*Triturus vulgaris meridionalis*);
- Ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata pachypus*);
- Rane verdi (*Rana lessonae*, *R. ridibunda* e *R. esculenta complex*);
- Rana greca (*Rana graeca italica*);
- Raganella (*Hyla arborea*);
- Rospo comune (*Bufo bufo*);
- Rospo smeraldino (*Bufo viridis*).

2. Rettili

- Luscengola (*Chalcides chalcides*);
- Orbettino (*Anguis fragilis*);
- Biacco (*Coluber viridiflavus*);
- Biscia dal collare (*Natrix natrix*);
- Biscia tessellata (*Natrix tessellata*);
- Colubro liscio (*Coronella austriaca*);
- Cervone (*Elaphe quatuorlineata*);
- Saettone (*Elaphe longissima*);
- Vipera (*Vipera aspis*);
- Testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*);
- Ramarro (*Lacerta viridis*);
- Lucertola campestre (*Podarcis sicula*);

- Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*).

3. Pesci

- Alborella (*Alburnus albidus*);
- Anguilla (*Anguilla anguilla*);
- Barbo (*Barbus plebejus*);
- Barbo appenninico (*Barbus tyberinus*);
- Carpa (*Cyprinus carpio*);
- Cavedano (*Leuciscus cephalus*);
- Lampeda di fiume (*Lampetra fluviatilis*);
- Lampreda minore (*Lampetra planeri*);
- Pesce gatto nero (*Ictalurus melas*);
- Tinca (*Tinca tinca*);
- Trota fario (*Salmo trutta fario*);
- Trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*).

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

Gli Istituti Faunistici e le Aree inibite alla Caccia costituiscono le zone elettive di intervento per la riqualificazione territoriale, la conservazione e gestione della fauna selvatica di interesse venatorio e conservazionistico. Tali aree devono essere privilegiate nelle azioni di miglioramento ambientale e di controllo dei predatori, in modo da svolgere il ruolo di centri sorgente per l'irradiazione della piccola selvaggina avvantaggiandosi della loro distribuzione e caratteristiche ambientali. Allo stesso tempo con il funzionamento a regime delle ZRC la Provincia abbandonerà l'immissione della selvaggina "pronta caccia" a favore di seri interventi di ripopolamento e di reintroduzione della piccola selvaggina. Come già citato nel corso dell'applicazione del PFVP si tenderà ad affidare la gestione delle ZRC ai cacciatori così come nelle Oasi di Protezione potranno essere avviati, previa copertura economica, programmi di ricerca e conservazione sulle principali specie di interesse conservazionistico, coinvolgendo le Associazioni curatrici ed Enti di ricerca.

Gli elaborati grafici, relativi al presente capitolo di studio, riportano la perimetrazione delle aree del territorio provinciale inibite alla caccia: Parchi, Zone di interesse archeologico, Aree percorse dal fuoco; nonché i nuovi Istituti Faunistici previsti: Z.R.C., Z.A.C., Oasi di Protezione. In particolare, nella tavola **3A (Carta delle aree di valore ambientale e paesaggistico e degli istituti faunistici)** sono rappresentati su supporto cartografico IGM 1/75.000 tutte le aree di interesse ambientale del territorio provinciale, compreso gli istituti faunistici, come determinati dal presente Studio, fornendo un quadro completo dei "valori" ambientali del territorio provinciale. Nella tavola **3B (Carta dell'Uso del Suolo e degli Istituti Faunistici)** gli istituti faunistici si sovrappongono all'uso del suolo del territorio provinciale, evidenziando la opportunità delle scelte operate sotto il

profilo, appunto, dell'uso del suolo. Nella tavola **3C (Carta del Sistema Insediativo e degli Istituti Faunistici)** è possibile sovrapporre gli istituti faunistici al "Sistema di antropizzazione" della Provincia di Benevento e, quindi, è possibile constatare come la trama degli istituti faunistici interferisce con la crescita insediativa del territorio. La tavola **3D (Le aree inibite alla caccia)** sono evidenziate tutte le aree inibite alla caccia, con relative superfici e articoli di legge.

Vengono, infine, allegate al presente Piano delle schede di approfondimento in formato A3 in scala 1/20.000 e 1/30.000, che consentono la perfetta individuazione sul territorio di tutti gli istituti Faunistici.

In definitiva, gli elaborati del presente capitolo sono di seguito elencati.

- 3.a. Carta dell'Uso del Suolo e degli Istituti Faunistici - scala 1/75.000.
- 3.b. Carta delle aree di valore ambientale e paesaggistico e degli istituti faunistici - scala 1/75.000;
- 3.c. Carta del Sistema Insediativo e degli Istituti Faunistici - scala 1/75.000.
- 3.d. Le aree inibite alla caccia - scala 1/75.000;
 - 3.1.1. Parchi Regionali (IGM scala 1/250.000);
 - 3.1.2a1. Oasi di protezione di Campolattaro - Scheda 1/2 (CTR scala 1/20.000);
 - 3.1.2a2. Oasi di protezione di Campolattaro - Scheda 2/2 (CTR scala 1/20.000);
 - 3.1.2b. Oasi di protezione dei Colli Torrecusani (CTR scala 1/20.000);
 - 3.1.2c1. Oasi di protezione delle Zone Umide Beneventane - Scheda 1/3 (CTR scala 1/20.000);
 - 3.1.2c2. Oasi di protezione delle Zone Umide Beneventane - Scheda 2/3 (CTR scala 1/20.000);
 - 3.1.2c3. Oasi di protezione delle Zone Umide Beneventane - Scheda 2/3 (CTR scala 1/20.000);
 - 3.1.3. Le aree percorse da incendi (IGM scala 1/250.000);
 - 3.1.4a. Area di interesse archeologico di Benevento (CTR scala 1/20.000);
 - 3.1.4b. Aree di interesse archeologico di Bonea (CTR scala 1/20.000);
 - 3.1.4c. Aree di interesse archeologico di Buonalbergo (CTR scala 1/20.000);
 - 3.1.4d. Area di interesse archeologico di Circello (CTR scala 1/20.000);

- 3.1.4e. Area di interesse archeologico di Montesarchio (CTR scala 1/20.000);
- 3.1.4f. Area di interesse archeologico di San Bartolomeo in Galdo (CTR scala 1/20.000);
- 3.1.4g. Area di interesse archeologico di San Salvatore T. (CTR scala 1/20.000);
- 3.1.4h. Area di interesse archeologico di Sant'Agata de'Goti (CTR scala 1/20.000);
- 3.2. Ambito Territoriale di Caccia (IGM scala 1/250.000);
- 3.3a. Zona di Ripopolamento e Cattura di Apice (CTR scala 1/20.000);
- 3.3b. Zona di Ripopolamento e Cattura di Apollosa (CTR scala 1/20.000);
- 3.3c. Zona di Ripopolamento e Cattura di Circello (CTR scala 1/20.000);
- 3.3d. Zona di Ripopolamento e Cattura di Molinara (CTR scala 1/20.000);
- 3.3e. Zona di Ripopolamento e Cattura di Morcone (CTR scala 1/20.000);
- 3.3f. Zona di Ripopolamento e Cattura di Pietrelcina (CTR scala 1/20.000);
- 3.3g. Zona di Ripopolamento e Cattura di S. Bartolomeo in Galdo (CTR scala 1/20.000);
- 3.3h. Zona di Ripopolamento e Cattura di S. Croce del S. (CTR scala 1/20.000);
- 3.4. Centri Pubblici di Produzione della Fauna Selvatica (IGM scala 1:250.000);
- 3.5. Centri Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica (IGM scala 1:250.000);
- 3.6. Aziende Agrituristiche Venatorie (Mappa Catastale scala 1/2.000);
- 3.7. Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale (IGM scala 1:250.000);
- 3.8a. Zona Addestramento Cani di Benevento-Olivola (Mappa Catastale scala 1/2.000);
- 3.8b. Zona Addestramento Cani di Benevento-Serretelle (Mappa Catastale scala 1/2.000);
- 3.8c. Zona Addestramento Cani di Castelpagano (CTR scala 1/20.000);
- 3.8d. Zona Addestramento Cani di Castelvete in V.F. (Mappa Catastale scala 1/2.000);
- 3.8e. Zona Addestramento Cani di Cerreto S. (Mappa Catastale scala

- 1/2.500);
- 3.8f. Zona Addestramento Cani di Circello (CTR scala 1/20.000);
- 3.8g. Zona Addestramento Cani di Durazzano (CTR scala 1/20.000);
- 3.8h. Zona Addestramento Cani di Faicchio-Macchia (CTR scala 1/20.000);
- 3.8i. Zona Addestramento Cani di Faicchio-Marafi (CTR scala 1/20.000);
- 3.8l. Zona Addestramento Cani di Faicchio-Monnarino (CTR scala 1/20.000);
- 3.8m. Zona Addestramento Cani di Limatola (CTR scala 1/20.000);
- 3.8n. Zona Addestramento Cani di Molinara (CTR scala 1/20.000);
- 3.8o. Zona Addestramento Cani di Pietrelcina (Mappa Catastale scala 1/2.000);
- 3.8p. Zona Addestramento Cani di Pontelandolfo (CTR scala 1/20.000);
- 3.8q. Zona Addestramento Cani di S. Giorgio la M. (CTR scala 1/20.000);
- 3.9. Zone in cui sono collocabili appostamenti fissi (IGM scala 1:250.000);
- 3.10. Valichi montani interessati dalle rotte migratorie (IGM scala 1:250.000);
- 3.11a. Fondo Chiuso di Cerreto S. – Guardia S. (Mappa Catastale scala 1/2.500);
- 3.11b. Fondo Chiuso di Morcone (CTR scala 1/20.000);
- 3.11c. Fondo Chiuso di Sassinoro (CTR scala 1/20.000);
- 3.11d. Parco Comunale di Guardia Sanframondi (CTR scala 1/20.000);
- 3.11e. Parco Comunale di San Salvatore Telesino (CTR scala 1/20.000).

3.1. Individuazione, localizzazione ed estensione delle Aree Protette ai sensi della normativa vigente in materia.

Di seguito si riporta in sintesi quanto già evidenziato nel precedente capitolo 1.1.2., in merito alla tipologia delle aree protette della Provincia di Benevento e alla superficie perimetrata negli anni secondo la normativa vigente. In particolare, si riportano di seguito le schede relative ai parchi regionali, alle oasi di protezione, alle aree percorse da incendi e le aree extraurbane di interesse archeologico.

3.1.1. I Parchi regionali.

Sul territorio della Provincia di Benevento insistono tre Parchi Regionali, come dettagliatamente illustrato nel capitolo 1.1.2.:

N°	Denominazione	Estensione	Note
1	PARCO NATURALE REGIONALE DEL MATESE	HA 33.326,53	La parte ricadente in territorio beneventano ha superficie pari a HA 8.264,94.
2	PARCO NATURALE REGIONALE DEL PARTENIO	HA 14.870,31	La parte ricadente in territorio beneventano ha superficie pari a HA 1.363.
3	PARCO NATURALE REGIONALE DEL TABURNO-CAMPOSAURO	HA 13.683,50	Rientra tutto in territorio beneventano.
SUPERFICIE TOTALE		HA 63.660,03	
SUPERFICIE TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 23.311

Tab. 3.1.1a Elenco dei Parchi Regionali presenti in Provincia di Benevento.

3.1.1.1. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Il PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2007 – 2011 non entra nel merito della gestione dei Parchi Regionali, tuttavia individua come OBIETTIVI prioritari da conseguire:

- la realizzazione concertata tra Provincia, Enti Parco, A.T.C. dei Piani di Gestione delle Aree Contigue;
- la collaborazione attiva tra Parchi Regionali e Provincia per Studi, Ricerche finalizzate ad una maggiore conoscenza Faunistico Ambientale del territorio e per la protezione di particolari specie;
- la messa in opera della palinatura per tutto il perimetro delle Aree protette.

3.1.2. Le Oasi di protezione.

Le Oasi di protezione sono finalizzate ad assicurare la sopravvivenza di specie faunistiche in diminuzione, a consentire la sosta e la riproduzione

della fauna selvatica, con particolare riferimento alla fauna migratoria, a garantire l'integrità ambientale dei territori di particolare valore naturalistico anche al fine di preservare il flusso delle correnti migratorie (L.R.8/96).

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 prevede la revoca delle Oasi ricadenti nel perimetro dei parchi regionali, affidando la gestione del territorio ai singoli parchi regionali che possono, altresì, affidarne il compito ad Associazioni.

Pertanto sono revocate le seguenti oasi, istituite dal precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale:

- Oasi di Cusano Mutri (HA 2.048);
- Oasi di Pannarano (HA 312);
- Parte dell'Oasi dei Colli Torrecusani (HA 1.774 dei 2.400 HA originari).

Prevede, inoltre, l'istituzione di una nuova Oasi denominata "delle Zone umide beneventane", proposta dalla L.I.P.U. (Lega Italiana protezione Uccelli) e recepita con Delibera di Giunta Provinciale n.141 del 16.03.2007 e con verbale del 30 maggio 2007 dal Comitato Tecnico Faunistico Provinciale e perimetrata in sede di elaborazione del presente P.F.V.P.

Pertanto, le Oasi di protezione sono di seguito riportate:

N°	Denominazione	Estensione	Note
1	OASI DI CAMPOLATTARO	HA 2.239,00	Parte dell' Oasi (HA 210) si sovrappone al S.I.C. IT8020001 - Alta Valle del Fiume Tammaro.
2	OASI DEI COLLI TORRECUSANI	HA 626,00	Parte dell'Oasi è stata revocata (HA 1.774), in quanto rientrante nel perimetro del Parco Regionale del Taburno-Camposauro.
3	OASI DELLE ZONE UMIDE BENEVENTANE	HA 853,72	Istituita con Delibera di G.P. n.141 del 16.03.2007 e parere favorevole del C.T.F.V. del 30.05.2007.
SUPERFICIE TOTALE		HA 3.718,72	
SUPERFICIE TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 3.719

Tab. 3.1.2a Le Oasi di protezione presenti della Provincia di Benevento.

3.1.2.1. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Il PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2007–2011 individua come obiettivi prioritari da conseguire:

- la conferma delle Oasi di protezione sopraelencate per una superficie complessiva di HA 3.719 per l'intero arco temporale di validità del Piano, ad esclusione dell' oasi di Pannarano, di quella di Cusano Mutri e di parte dell'Oasi dei Colli Torrecusani rientranti all'interno di parchi regionali; le oasi rientranti nei perimetri dei parchi potranno restare tali fino all'approvazione dei piani parco e sentiti gli enti parchi e il CTP;
- la verifica dei confini delle oasi che devono essere delimitati preferibilmente da confini naturali o strade e tabellati perimetralmente; le tabelle debbono essere visibili contiguamente;
- l'affidamento della gestione delle oasi alle associazioni ambientaliste presenti nel Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Provinciale (C.T.F.V.P.) mediate specifica convenzione secondo quanto prescritto dalla L.R. n. 8/96;
- la possibilità di procedere ad eventuali ristrutturazione dei confini delle oasi già esistenti;
- la prevenzione dei danni alle colture agricole e forestali ed alle cose da parte della fauna selvatica;
- l'eradicazione della nutria nelle aree protette con metodi ecologici;
- la realizzazione, su richiesta motivata da parte dell'Associazione che gestisce l'Oasi e per quanto consentito dalle risorse economiche disponibili da parte della Provincia, di interventi di miglioramento ambientale a fini faunistico, allo scopo di aumentare l'offerta a favore della fauna selvatica di siti di alimentazione, sosta e rifugio;
- il coinvolgimento delle aziende agricole e/o degli agricoltori/conduttori singoli o associati nelle attività collegate alla gestione ambientale e faunistica delle oasi;
- la sottoscrizione da parte della Provincia, per quanto consentito dalle risorse economiche disponibili, di convenzioni, di validità annuale, con le Associazioni Venatorie ed Ambientaliste per la vigilanza volontaria delle

- Oasi, sempre sotto il coordinamento ed in ausilio della Polizia Provinciale;
- o lo sviluppo di azioni di ricerca e conservazione sulle specie e sugli habitat presenti nelle Oasi, con particolare riferimento alle specie prioritarie Direttiva 92/43/CEE, Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE;
- o la realizzazione di materiale didattico-informativo che illustri le caratteristiche ambientali, le principali specie floristiche e faunistiche e gli habitat delle Oasi.

3.1.3. I terreni percorsi dal fuoco.

La Legge n. 353 del 21 novembre 2000, "Legge quadro in materia di incendi boschivi", all'art.10, comma 1, recita "sono altresì vietati per dieci anni, limitatamente ai soprassuoli delle zone boscate percorsi dal fuoco, il pascolo e la caccia".

Rientrando, dunque, i terreni percorsi dal fuoco, tra le aree inibite alla caccia, si è resa necessaria un'indagine relativa all' entità aggiornata di tale dato.

La fonte è stata immediatamente individuata nel PIANO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITA' DI PREVISIONE, PREVENZIONE E LOTTA ATTIVA CONTRO GLI INCENDI. Anno 2006.

Le superfici utili, al fine della redazione del nuovo P.F.V.P., vengono di seguito riportate:

N°	Riferimento Temporale	Estensione	Note
1	ANNO 2001	HA 1389,37	Molte aree percorse da incendi (HA 504) rientrano nei perimetri dei parchi regionali.
2	ANNO 2002	HA 150,29	
3	ANNO 2003	HA 1029,46	
4	ANNO 2004	HA 447,55	
5	ANNO 2005	HA 529,54	
SUPERFICIE TOTALE		HA 3.546,54	
SUPERFICIE TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 3.043

Tab. 3.1.3a Le superfici percorse da incendi (2001-2005) in Provincia di Benevento.

Va considerato che le numerose aree percorse da incendi localizzabili all'interno dei parchi regionali vanno estrapolate dal valore totale in quanto già inibite alla caccia, e dettagliatamente:

- nel Parco del Taburno-Camposauro ricadono **303 HA** di superfici incendiate;
- nel Parco del Matese ricadono **11 HA** di superfici incendiate;
- nel Parco del Partenio ricadono **190 HA** di superfici incendiate.

Il valore complessivo delle aree da sottrarre al totale espresso in tabella è di **504 HA**.

Dunque il dato complessivo da inibire all'attività venatoria ammonta a **3.043 HA**.

3.1.4. Le aree di interesse archeologico extraurbane.

La Legge quadro nazionale n. 157/1992 , *"Norme per la protezione della fauna selvatica [...]"*, all'art. 21, comma 1, lett.a, recita *"E' vietato a chiunque l'esercizio venatorio [...] nei parchi storici ed archeologici [...]"*.

Sono state dunque analizzate e contemplate, all'interno del nuovo P.F.V.P., le più importanti aree di interesse archeologiche extra urbane rinvenute all'interno del territorio Provinciale, senza peraltro avere la conferma del dimensionamento da parte della competente Sovrintendenza Archeologica, che, in seguito a formale richiesta da parte della Provincia di Benevento, ha provveduto a estrarre copia dell'elenco delle particelle catastali delle sole aree soggette a vincolo e non già di tutte le altre aree non ancora completamente esplorate e quindi sulle quali ancora non vi è vincolo formale; né ha provveduto ad estrarre copia di alcuna mappa. Pertanto, le perimetrazioni sono state determinate sulla scorta delle informazioni assunte attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e i piani comunali. In particolare, l'area di **Cellarulo – Benevento** è stata perimetrata dal Comune di Benevento in occasione della redazione della Variante di Piano Comunale, non ancora approvato. Per quel che riguarda l'area di **Monte Maruzzo – Buonalbergo**, in data 31.08.2000 (prot. 3729) il Sindaco di Buonalbergo è intervenuto per tutelare il patrimonio archeologico e monumentale, nonché per tutelare la pubblica incolumità e, pertanto, ha emesso l'Ordinanza n.581 con la quale ha incaricato il proprio ufficio tecnico di *"[...] apporre i cartelli di divieto di caccia nella zona di*

grande interesse archeologico e monumentale così come perimetrata dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno e Benevento, nelle osservazioni al PRG – Zona E [...]”. Di riflesso, il presente Piano recepisce la perimetrazione operata dall’Amministrazione Comunale di Buonalbergo, constatando tuttavia che Le attività di perimetrazione delle zone inibite alla caccia e la conseguente apposizione dei cartelli di “divieto di caccia” sono di competenza della Provincia e, pertanto, rinvia al C.T.F.V. e all’Ente competente eventuali deliberazioni in merito. Le restanti superfici elencate nella successiva tabella 3.1.4a sono state determinate sulla scorta delle perimetrazioni del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e dei locali piani regolatori.

Le aree di interesse archeologico vengono di seguito riportate:

N°	Denominazione	Estensione	Note
1	BENEVENTO – CELLARULO	HA 42,12	Fonte: Comune di Benevento (Variante di Piano Comunale); Provincia di Benevento (P.T.C.P.).
2	BONEA – BELVEDERE	HA 1,30	Fonte: Comune di Bonea (P.R.G.); Provincia di Benevento (P.T.C.P.). Area rientrante nel Parco regionale del Taburno-Camposauro.
3	BONEA – SAN PIETRO	HA 0,30	Fonte: Comune di Bonea (P.R.G.); Provincia di Benevento (P.T.C.P.). Area rientrante nel Parco regionale del Taburno-Camposauro.
4	BUONALBERGO – MONTE MARUZZO	HA 860,00	Fonte: Comune di Buonalbergo (Ordinanza n.581 del 31.08.2000). Area da sottoporre al CTFP per la eventuale inibizione alla caccia.
5	BUONALBERGO – PIANO DELLE PERE	HA 38,27	Fonte: Comune di Buonalbergo (P.R.G.); Provincia di Benevento (P.T.C.P.).
6	MONTESARCHIO – CAUDIUM	HA 102,50	Fonte: Provincia di Benevento (P.T.C.P.).
7	S. BARTOLOMEO IN G. - CASTELMAGNO	HA 12,00	Fonte: Provincia di Benevento (P.T.C.P.).
8	CIRCELLO – MACCHIA	HA 7,2	Fonte: Provincia di Benevento (P.T.C.P.).

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

9	S. SALVATORE T. – TELESIA	HA 30,00	Fonte: Provincia di Benevento (P.T.C.P.).
10	S. AGATA DE'GOTI - SATICULA	HA 142,00	Fonte: Provincia di Benevento (P.T.C.P.). Area rientrante nel Parco regionale del Taburno-Camposauro.
SUPERFICIE TOTALE		HA 1.215,79	
SUPERFICIE TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 232

Tab. 3.1.4a Le aree di interesse archeologico in Provincia di Benevento.

Nel calcolo della superficie totale da sottrarre all'attività venatoria è stata estrapolata l'area di Saticula e le aree di Bonea, in quanto rientranti nel Parco Regionale Taburno-Camposauro e quindi già inibite alla caccia. Per quanto concerne l'area di Buonalbergo – Monte Maruzzo, come detto in precedenza, trattandosi di Ordinanza Sindacale è opportuno rimandare alle autorità preposte per la eventuale inibizione alla caccia dell'intera superficie o di parte di essa. Il valore totale da inibire risulta dunque pari a **232 HA**.

3.2. Delimitazione degli Ambiti Territoriali di Caccia.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale conferma la suddivisione del territorio in un unico A.T.C. i cui confini ricalcano i limiti amministrativi della Provincia di Benevento e che comprende i seguenti comuni: Airola, Amorosi, Apice, Apollosa, Arpaia, Arpaiese, Baselice, Benevento, Bonea, Bucciano, Buonalbergo, Calvi, Campolattaro, Campoli del Monte Taburno, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelpagano, Castelpoto, Castelvenere, Castelvetero in Val Fortore, Cautano, Ceppaloni, Cerreto Sannita, Circello, Colle Sannita, Cusano Mutri, Dugenta, Durazzano, Faicchio, Foglianise, Foiano di Val Fortore, Forchia, Fragneto L'Abate, Fragneto Monforte, Frasso Telesino, Ginestra degli Schiavoni, Guardia Sanframondi, Limatola, Melizzano, Moiano, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Montesarchio, Morcone, Paduli, Pago Veiano, Pannarano, Paolisi, Paupisi, Pesco Sannita, Pietraraja, Pietrelcina, Ponte, Pontelandolfo, Puglianello, Reino, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio del Sannio, San Giorgio La Molarata, San Leucio del Sannio, San Lorenzello, San Lorenzo Maggiore, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Martino Sannita, San Nazzaro, San Nicola Manfredi,

San Salvatore Telesino, Santa Croce del Sannio, Sant'Agata De'Goti, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Sassinoro, Solopaca, Telese Terme, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano.

3.2.1. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Il Piano Faunistico Provinciale 2007-2011 individua per l'A.T.C. i seguenti obiettivi da conseguire nel corso del cinque anni di applicazione:

- sviluppare e migliorare la collaborazione tra A.T.C. e Associazioni Agricole, Ambientaliste e Venatorie;
- il miglioramento della gestione del territorio da parte dell'A.T.C. coinvolgendo ed organizzando sempre più i cacciatori con un ruolo di gestori e non di semplici fruitori;
- la continuazione degli investimenti in miglioramenti ambientali a fini faunistici;
- sviluppare una collaborazione attiva tra Provincia e A.T.C. per la gestione delle Z.R.C.

3.3. Individuazione, localizzazione ed estensione delle Zone di Ripopolamento e Cattura.

Le Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.) sono aree precluse alla caccia, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale e alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostruzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale (art. 10 L. 157/92).

Il presente PFVP ritiene le Z.R.C. aree di notevole importanza per la piccola selvaggina deputate al naturale irradimento ed alle catture a scopo di ripopolamento di altre zone del territorio Provinciale. Per ogni Z.R.C. viene individuata una specie "obiettivo" in base alle caratteristiche agricole e ambientali dell'area. Le specie di maggiore importanza naturalistico - venatoria possono essere: Lepre, Fagiano, Starna ed eventualmente la

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

Pernice Rossa. Per le ultime due specie si tratta di operazioni di reintroduzione; a tal proposito per le Z.R.C. di maggiore dimensione e che superano i 1500 HA si considera in aggiunta il capriolo italico. Le Z.R.C. sono classificate, oltre che per la specie indirizzo, per il grado di funzionalità:

- Z.R.C. dove è possibile realizzare catture a scopo di ripopolamento in altre aree;
- Z.R.C. che possono, in un primo momento, assolvere alla sola funzione di naturale irradiazione della selvaggina.

Nel prossimo quinquennio la Provincia punta ad affidare la loro gestione all'A.T.C. e a definire uno specifico Regolamento Provinciale che fissi i criteri per la loro gestione. Per la loro gestione l'A.T.C. si avvale di Gruppi di lavoro specifici per ogni Z.R.C. con il compito di attuare: censimenti, controllo predatori, ripopolamenti, catture, foraggiamenti, miglioramenti ambientali, prevenzione danni e tutte le azioni di gestione che si dovessero rendere necessarie. Il gruppo di lavoro è costituito da un Responsabile, da 2 cacciatori e da 2 proprietari/conducenti di fondi inclusi nella Z.R.C. Tutti i membri del gruppo di lavoro devono essere residenti entro la Z.R.C. o nelle immediate vicinanze.

Annualmente il gruppo di lavoro redige un Piano di Gestione ambientale e faunistico della Z.R.C. e lo propone all'approvazione dell'A.T.C.

Il Comitato Tecnico Faunistico Venatorio Provinciale (C.T.F.V.P.) valuta l'operato di ogni singolo gruppo di lavoro.

Il PFVP individua per i prossimi cinque anni le seguenti Z.R.C., senza peraltro limitarne il numero in vista di future integrazioni:

N°	Denominazione	Estensione	Note
1	APICE - TRE ARIE E SANTA LUCIA	HA 460,14	
2	APOLLOSA - PALINFERNO	HA 473,45	
3	CIRCELLO - CASALDIANNI	HA583,77	
4	MOLINARA - ACQUFREDDA	HA819,02	
5	MORCONE - MONDOLFO	HA815,65	
6	PIETRELCINA - COSTE	HA785,03	
7	S. BARTOLOMEO IN G. - TAGLIANASO	HA1001,81	
8	S. CROCE DEL S. - QUERCIA GROSSA	HA542,74	
TOTALE		HA5.481,61	
TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 5.482

Tab. 3.3a Le nuove Z.R.C. della Provincia di Benevento.

Tutte le Z.R.C., viste le specie per le quali sono state istituite, hanno scarsa superficie boscata per una percentuale media del 16,73%, ad eccezione di Apollosa che deriva da un'area istituita dal precedente Piano (che riguardava i comuni di Montasarchio ed Apollosa), ridimensionata in quanto molto antropizzata.

Denominazione	Estensione Z.R.C. HA	Estensione Boschi HA	Percentuale
Apice	460,14	41,49	9,01%
Apollosa	473,45	200,80	42,41%
Circello	583,77	70,63	19,09%
Molinara	819,02	25,1	3,06%
Morcone	815,65	90,01	11,03%
Pietrelcina	785,03	124,09	15,8%
S.Bartolomeo in G.	1001,81	113	11,27%
S. Croce del S.	541,74	120,12	22,17%

Tab. 3.3b percentuale di superficie boscata all'interno delle nuove Z.R.C. della Provincia di Benevento.

Infine, il Settore Agricoltura, Alimentazione, Territorio Rurale e Forestale della Provincia di Benevento ha valutato positivamente la possibilità di istituire una Zona di Ripopolamento e Cattura nel territorio di Baselice, in località Toppo San Vincenzo, per una superficie di circa HA 600. L'area proposta si caratterizza per la presenza di grosse fasce boscate alternate a seminativi. Baselice insieme ai comuni di Castelvetero in Val Fortore e Foiano di Val Fortore ricade nella Zona Faunistica Omogenea n. 37, dove è stata registrata una buona presenza faunistica delle specie oggetto del PFVP e da una vocazione faunistica medio-alta per la piccola selvaggina. La percentuale di bosco è circa doppia rispetto alle altre ZRC provinciali con un elevato indice ecotonale pertanto il comprensorio designato si candida come area ad indirizzo lepre o di sperimentazione per la reintroduzione della pernice rossa. Allo stesso tempo si potrà confrontare l'andamento del

cinghiale nella ZRC ed i suoi effetti sulla piccola selvaggina.

Tale Zona sarà oggetto di approfondimento da parte di un apposito comitato tecnico-scientifico, anche attraverso riunioni pubbliche da svolgersi sul territorio, e sarà vagliata dal CTFV e dalle autorità competenti all'indomani dell'approvazione del presente Piano.

3.3.1. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Il PFVP di Benevento 2007–2011 si propone di:

- individuare per ogni Z.R.C. la specie di indirizzo per la quale si vogliono creare le condizioni per la sua riproduzione e aumento allo stato naturale;
- realizzazione di censimenti annuali della piccola selvaggine e dei loro predatori (Corvidi e Volpe);
- i programmi di miglioramento ambientale a fini faunistici devono considerare prioritari gli interventi nella Z.R.C.;
- definizione di un Regolamento Provinciale per la gestione delle Z.R.C.;
- la prevenzione dei danni alle colture agricole e forestali ed alle cose da parte della fauna selvatica;
- il controllo conservativo delle popolazioni di Cornacchia grigia, Gazza e Volpe;
- l'eradicazione della nutria;
- la messa in opera della palinatura per tutto il perimetro delle Z.R.C.

3.4. Individuazione, localizzazione ed estensione dei Centri Pubblici di Produzione della Fauna selvatica allo stato naturale o intensivo.

In Provincia di Benevento non sono presenti istituti di questo tipo, né se ne prevede l'istituzione.

3.5. Individuazione, localizzazione ed estensione dei Centri Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica anche allo stato naturale.

In provincia di Benevento, negli ultimi anni, sono stati finanziati, da parte dell'A.T.C., strutture private di allevamento e riproduzione di lepri allo stato selvatico che stanno dando buoni risultati in termini numerici e qualitativi dei capi prodotti. Viene di seguito riportato l'elenco con le specifiche relative ai singoli allevamenti.

Non sono presenti, sul territorio provinciale, istituti di questo tipo relativi ad altre speci, ma considerata l'importanza della possibilità di poter disporre di animali di cattura allevati in loco, il PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2007 - 2011 ne auspica l'istituzione riservando ad essi fino ad una massimo dell'1% della S.A.F. provinciale.

COMUNE	LOCALITA'	FOGLIO	PARTICELLA	HA	ML
Baselice	Bosco	13	13, 72	1,64	665
Castelfranco in Miscano	Piano L'Abate	12	39	2,00	700
Cautano	Monteniro	9	219, 244, 179, 21, 24, 23	2,20	950
Cautano	Asciello	15	266, 275 e 10	1,80	650
Cautano	Cerro Cardito	2	28, 30, 366, 368, 369	3	1.000
Circello	Montagna	25	1	1,50	490
Cusano Mutri	Pezza di Perna	36	83, 84, 204	1,51	980
Molinara	Serra la Guardia	27	141, 140, 146, 149, 151, 153, 154, 152, 276	2,21	990
S.Bartolomeo in Galdo	Castelmagno -Taverne	45	53, 54, 369, 370, 65, 7, 668	1,65	754
S.Bartolomeo in Galdo	Poggio Mondrone	67	207, 208, 209, 210, 212, 218, 74, 278, 279, 228, 229, 276, 282, 297, 280, 295	4,00	900
S.Bartolomeo in Galdo	Polverelle	84	8	1,72	700

Tabella 3.5a Recinti di riproduzione e allevamento per lepri in provincia di Benevento.

3.6. Individuazione, localizzazione ed estensione delle Aziende Faunistico-Venatorie (A.F.V.) e Agri-Turistico- Venatorie (A.T.V.).

Le Aziende Faunistiche Venatorie (A.F.V.) e Agri-Turistico-Venatorie (A.T.V.) sono regolamentate dall'art. 23 della L.R. n. 8/96. La stessa legge destina agli istituti privati una quota non superiore al 12% del territorio Agro-Silvo-Pastorale dei quali un 3% per le zone addestramento cani.

Attualmente in Provincia di Benevento non sono presenti A.F.V; è stata proposta, invece, nel territorio del comune di Castelpagano, l'istituzione di un'azienda agri-turistico-venatoria. Tale istituto non prevede l'inibizione all'attività venatoria.

N°	Denominazione	Estensione	Note
1	CASTELPAGANO - AZIENDA AGRICOLA "ANTICHE TERRE DEL BARACCONE"	HA 300	Richiesta istituzione del 29.07.2007 (prot. Provincia di Benevento n.9579 del 31.05.2007).
TOTALE		HA 300	
TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 0

Tab. 3.6a Le A.T.V. della Provincia di Benevento.

La Provincia, per l'autorizzazione della succitata richiesta, verificherà l'esistenza delle condizioni indicate dall'art.15, comma 5 della Legge n.8/96, in merito alle distanze con le vicine zone di ripopolamento e cattura.

3.7. Individuazione, localizzazione ed estensione delle Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) e dei Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.).

In Provincia di Benevento attualmente esistono due Zone di Protezione Speciale e undici Siti di Importanza Comunitaria. Tra questi ultimi ve ne sono tre che insistono anche sui territori delle province contermini di Caserta, Napoli e Avellino. In particolare, essi sono elencati nelle seguenti tabelle.

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

N°	Denominazione	Estensione	Note
1	S.I.C. IT8020006 (Z.P.S.) BOSCO DI CASTELVETERE IN VALFORTORE	HA 1.468	
2	S.I.C. IT8010026 (Z.P.S.) MATESE	HA 25.932	HA 7.082 in Provincia di Benevento e incluso nel Parco Regionale del Matese.
TOTALE		HA 27.400	
TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 0

Tab. 3.7° Le Z.P.S. nella Provincia di Benevento.

N°	Denominazione	Estensione	Note
1	S.I.C. IT8020001 ALTA VALLE DEL FIUME TAMMARO	HA 360	Vi rientra parte dell'Oasi di Campolattaro per HA 210.
2	S.I.C. IT8020004 BOSCO DI CASTELFRANCO IN MISCANO	HA 893	
3	S.I.C. IT8020014 BOSCO DI CASTELPAGANO E TORRENTE TAMMARECCHIA	HA 3.061	
4	S.I.C. IT8020008 CAMPOSAURO	HA 5.508	Incluso nel Parco Regionale del Taburno-Camposauro.
5	S.I.C. IT8020007 MASSICCIO DEL TABURNO	HA 5.321	Incluso nel Parco Regionale del Taburno-Camposauro.
	S.I.C. IT8020009 PENDICI MERIDIONALI DEL MONTE MUTRIA	HA 14.598	HA 8.567 incluso nel Parco Regionale del Matese.
6	S.I.C. IT8020010 SORGENTI ED ALTA VALLE DEL FIUME FORTORE	HA 2.423	
7	S.I.C. IT8040020 BOSCO DI MONTEFUSCO IRPINO	HA 713	HA 400 in Provincia di Benevento.
8	S.I.C. IT8040006 DORSALE DEI MONTI DEL PARTENIO	HA 15.641	HA 15.453 incluso nel Parco Regionale del Partenio. HA 1.503 nella Provincia di Benevento.
9	S.I.C. IT8010027 FIUMI VOLTURNO E CALORE BENEVENTANO.	HA 4.924	HA 1.197 in Provincia di Benevento.
TOTALE		HA 53.442	
TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 0

Tab. 3.7b I pS.I.C. nella Provincia di Benevento

3.7.1. Indicazioni gestionali per il quinquennio.

Secondo le norme comunitarie nelle Zone di protezione speciale (ZPS) ed nei Siti di importanza comunitaria (SIC) debbono essere previste misure di gestione in relazione alle specie elencate nell'allegato I della Direttiva 79/409 Cee del 2 aprile 1979, per quanto riguarda l'habitat e per garantire la sopravvivenza e la riproduzione delle specie stesse nelle loro aree di distribuzione. Non c'è alcuna correlazione automatica diretta fra ZPS e SIC con il divieto di caccia, considerando anche che le specie dell'allegato I non sono oggetto di attività venatoria. La caccia e le altre attività umane (ricreative, agricole, produttive, culturali) debbono invece essere tese a criteri di sostenibilità: i piani di gestione servono appunto per individuare, caso per caso, le misure regolatrici delle varie modalità di fruizione in modo da rispettare le finalità per le quali una specifica ZPS è stata individuata.

Il PFVP recepisce le misure di conservazione e salvaguardia per la tutela delle ZPS e SIC e dei pSIC della Campania in attuazione delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE e del DPR n.357/97 e ss.mm. In particolare fa proprie ed integralmente le misure dell'Allegato 2 della Delibera della Giunta Regionale n. 23 del 19/01/2007 pubblicata sul BURC n. 11 del 19/02/2007 di cui si riporta il testo integrale:

“Ulteriori Misure di Conservazione per le Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania”:

1. “Nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania è fatto divieto di:
 - a) esercitare l'attività venatoria in data antecedente alla terza domenica di settembre, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati e al cinghiale;
 - b) esercitare l'attività venatoria successivamente al 15 gennaio con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati e al cinghiale e di quella da appostamento per due giornate prefissate alla settimana;
 - c) svolgere attività di addestramento di cani da caccia, con o senza

- sparo, prima della seconda domenica di settembre e, dopo la chiusura della stagione venatoria;
- d) effettuare la preapertura dell'attività venatoria;
- e) effettuare l'attività venatoria in deroga ai sensi dell'articolo 9, paragrafo 1, lettera c), della Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979;
- f) attuare la pratica dello sparo al nido nello svolgimento dell'attività di controllo demografico delle popolazioni di corvidi;
- g) effettuare ripopolamenti a scopo venatorio, ad esclusione di quelli realizzati nelle aziende faunistico-venatorie e di quelli effettuati con fauna selvatica proveniente dalle zone di ripopolamento e cattura insistenti sul medesimo territorio;
- h) abbattere esemplari appartenenti alle specie pernice bianca (*Lagopus mutus*), combattente (*Philomachus pugnax*) e moretta (*Aythya fuligula*);
- i) realizzare nuove discariche o nuovi impianti di trattamento dei rifiuti;
- J) lo svolgimento di attività di circolazione motorizzata fuoristrada, fatta eccezione dei mezzi agricoli, dei mezzi di soccorso, controllo e sorveglianza, nonché dell'accesso al fondo degli aventi diritto.
2. Nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e Siti di Importanza Comunitaria (SIC) della Regione Campania è fatto obbligo di mettere in sicurezza elettrodotti e linee aree ad alta e media tensione rispetto al rischio di elettrocuzione ed impatto.

3.8. Individuazione, localizzazione ed estensione delle Aree e dei periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani.

La Legge Regionale n.8/96, all'art 11, n.2, lett.f, chiarisce che la Provincia può istituire " zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili". In esse è dunque consentito lo sparo. Tali zone dovranno avere una superficie compresa tra i 3 e i 15 ettari.

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

Inoltre possono essere istituite, su richiesta delle Associazioni venatorie e cinofili ovvero di imprenditori agricoli singoli o associati, su terreni incolti o ad agricoltura svantaggiata, zone destinate all'addestramento, l'allenamento dei cani da caccia ed allo svolgimento delle gare e prove cinofili, senza l'abbattimento della fauna, ovvero senza lo sparo. Tali aree non potranno avere una superficie inferiore a 100 ettari e potranno anche essere confinanti con le oasi di protezione naturale o con le zone di ripopolamento e cattura o con i parchi e riserve naturali.

La Legge Regionale n. 8/96 prevede la destinazione di un 3% del territorio Agro Silvo Pastorale all'istituzione di:

1. centri privati di produzione di selvaggina anche allo stato naturale, organizzati in forma di azienda agricola, singola, consortile o cooperativa, ove è vietato l'esercizio dell'attività venatoria;
2. zone e relativi periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani su fauna selvatica naturale senza l'abbattimento del selvatico;
3. zone e periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani con l'abbattimento esclusivo di fauna di allevamento appartenente a specie cacciabili.

Per le Z.A.C. si applica l'art. 15 L.R. n. 8/96 e nello specifico:

- l'addestramento dei cani è vietato dal 1 maggio al 31 luglio;
- le gare e l'addestramento dei cani dovranno essere effettuate sotto la sorveglianza di apposito personale, a cura dell'associazione od ente gestore, che assicurerà l'incolumità della selvaggina.

Di seguito si riporta l'elenco delle Z.A.C. presenti nella Provincia di Benevento e/o previste dal presente Piano. Si segnala che, rispetto al precedente Piano Faunistico Venatorio Provinciale, la Z.A.C. di Casalduni-Pontelandolfo viene riproposta con una riduzione di superficie, in quanto il Comune di Casalduni, con Delibera di G.C. n.46 del 03.04.2006, ha espresso la volontà di provvedere alla riapertura dell'attività venatoria nel proprio territorio. Tale deliberazione è stata poi approvata con verbale del 30.05.2007 dal Comitato Tecnico Faunistico Provinciale.

N°	Denominazione	Estensione	Note
-----------	----------------------	-------------------	-------------

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

1	BENEVENTO – OLIVOLA	HA 5,00	Con sparo – gestione: I.A.Ocone. Autorizzazione n.21900 del 06.08.1999.
2	BENEVENTO – SERRETELLE	HA 8,70	Con sparo – gestione: F.I.D.C. Autorizzazione n.2377 del 04.02.1993.
3	CASTELPAGANO – BARACCONE	HA 15,00	Con sparo – gestione: I.A.Postiglione. Autorizzazione n.7760 del 16.03.2001.
4	CASTELPAGANO – BARACCONE	HA 127,00	<u>Senza sparo</u> – gestione: I.A.Postiglione. Autorizzazione n.206 del 03.01.2001.
5	CASTELVETERE V. – MORRECINE	HA 3,26	Con sparo – gestione: I.A.Piccirillo. Autorizzazione n.22662 del 06.09.2000.
6	CERRETO SANNITA – CROCELLA	HA 15,00	Con sparo – gestione: F.I.D.C. Autorizzazione D.G.P. n.344 del 16.07.2002.
7	CIRCELLO – CAMPANARO	HA 6,00	Con sparo – gestione: E.P.S. Autorizzazione n.13882 del 24.05.2000.
8	DURAZZANO – LONGANO	HA 8,20	Con sparo – gestione: ENALCACCIA. Autorizzazione D.G.P. n.549 del 10.11.2003.
9	FAICCHIO – MACCHIA	HA 3,10	Con sparo – gestione: A.N.L.C. Autorizzazione n.15282 del 06.09.2000.
10	FAICCHIO – MARAFI	HA 3,40	Con sparo – gestione: A.N.U.U. Autorizzazione n.10088 del 18.04.1995.
11	FAICCHIO – MONNARINO	HA 12,50	Con sparo – gestione: E.N.C.I. Autorizzazione D.G.P. n.128 del 29.03.2004.
12	LIMATOLA – SCAFI	HA 4,50	Con sparo – gestione: ARCICACCIA. Autorizzazione n.9912 del 19.04.1994.
13	MOLINARA – SANTOIANNI	HA 8,00	<u>Senza sparo</u> – gestione: F.I.D.C. Autorizzazione D.G.P. n.138 del 12.04.2002.
14	PIETRELCINA – PEZZA CARRIERA	HA 3,00	Con sparo – gestione: ITALCACCIA. Autorizzazione D.G.P. n.554 del 27.07.2005.
15	PONTELANDOLFO – ACQUARO	HA 195	<u>Senza sparo</u> – gestione: E.N.C.I. Autorizzazione n.15649 del 02.06.1988.
TOTALE		HA 417,66	
TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 418

Tab. 3.8° Le Z.A.C. nella Provincia di Benevento

3.8.1. Proposte gestionali.

Nel corso del primo anno di entrata in vigore del presente PFVP si prevede la definizione di uno specifico regolamento Provinciale per l'Addestramento dei Cani di concerto tra Provincia, A.T.C. e Associazioni. Il Regolamento deve prevedere zone di addestramento per i cani permanenti e/o temporanee, tempi e modalità del loro utilizzo.

3.9. Identificazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

In Provincia di Benevento non sono presenti appostamenti fissi, né se ne prevede la realizzazione.

3.10. Identificazione dei valichi montani interessati dalle rotte migratorie.

Il PFVP 2007-2011 riconosce l'importanza che alcune aree Provinciali rivestono per il passaggio e la sosta degli uccelli migratori. Pertanto nel corso della validità la Provincia si adopererà per sviluppare un'adeguata conoscenza del patrimonio avifaunistico migratorio attraverso la realizzazione di un programma di studio e monitoraggio che identifichi i valichi interessati dalle rotte migratori e sulla consistenza dei flussi.

I dati permetteranno di stimare l'importanza di ogni area ed il livello di abbondanza delle specie e costituirà la base per ogni corretto intervento di gestione.

3.11. Identificazione dei fondi chiusi.

Al fine di avere un preciso quadro conoscitivo dei Fondi Chiusi (aree

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

recintate) ed altre aree private precluse alla caccia esistenti in Provincia di Benevento, il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007 – 2011 prevede, come obiettivo, il monitoraggio di tali strutture da realizzarsi tramite la collaborazione dei comuni.

Nell'arco temporale di validità del PFVP sarà prodotta una carta Provinciale in scala 1:10.000 con tutti i Fondi chiusi esistenti nel territorio Provinciale.

I fondi chiusi già esistenti e dichiarati tali dalla Provincia di Benevento sono due: Cerreto-Guardia S. e Morcone. E' inoltre pervenuta alla Provincia la richiesta, da parte del comune di Sassinoro (Delibera di C.C. n.27 del 29.10.2005), di precludere alla caccia per motivi di salvaguardia della pubblica incolumità un'area estesa HA 51,30. Tale area è infatti interessata da insediamenti urbani ed industriali e da fasce di rispetto stradali e potrebbe essere, pertanto, classificata alla stregua di un fondo chiuso, laddove vi fosse adeguata recinzione e le autorità preposte ne decidessero la eventuale inibizione alla caccia dell'intera superficie o di parte di essa.

Infine vi sono i parchi comunali extra urbani recintati di Guardia Sanframondi e San Salvatore Telesino che vengono, anch'essi, considerati alla stregua di fondi chiusi.

Nelle seguenti tabelle sono riportati i fondi chiusi e i parchi comunali considerati alla stregua di fondi chiusi.

N°	Denominazione	Estensione	Note
1	CERRETO S. – GUARDIA S.	HA 25,98	Richiesta pervenuta alla Provincia di Benevento prot. 26906-05.09.2003.
2	MORCONE – MONTAGNA	HA 13,72	Richiesta pervenuta alla Provincia di Benevento prot. 3746-08.02.2001.
3	SASSINORO	HA 51,30	Area determinata con Delibera di C.C. n.27 del 29.10.2005. Area da sottoporre al CTFP per la eventuale inibizione alla caccia.
TOTALE		HA 91,00	
TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 40

Tab. 3.11a I fondi chiusi nella Provincia di Benevento.

N°	Denominazione	Estensione	Note
-----------	----------------------	-------------------	-------------

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

1	GUARDIA SANFRAMONDI - PARCO COMUNALE	HA 25,00	Area perimetrata su proposta di Legambiente e del Settore Agricoltura della Provincia di Benevento.
2	S.SALVATORE T. - PARCO NATURALE RIO GRASSANO	HA 12,00	Fonte: Provincia di Benevento (P.T.C.P.).
TOTALE		HA 37,00	
TOTALE DA INIBIRE ALLA CACCIA			HA 37

Tab. 3.11b Parchi urbani assimilati ai fondi chiusi nella Provincia di Benevento.

Il proprietario o conduttore di un fondo che intende impedire l'esercizio dell'attività venatoria nel proprio terreno può, oltre al fondo chiuso, richiedere ai sensi dell'art. 15 della legge n. 157/92 l'esclusione dello stesso fondo dalla caccia programmata.

Per la Provincia, sempre secondo la legge n. 157/92, l'esclusione del fondo dalla caccia programmata non può prescindere dalla valutazione dell'incompatibilità con l'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria propria del PFVP. Il proprietario che intende avvalersi di tale possibilità può richiedere al Presidente della Provincia, entro trenta giorni dalla pubblicazione del piano faunistico-venatorio regionale, richiesta motivata che deve essere esaminata entro sessanta giorni.

Per tutte le istanze presentate dovranno essere fatte le necessarie verifiche sul posto e dovrà essere redatto apposito verbale sulla base del quale il Dirigente competente, verificata la rispondenza ai requisiti, rilascia o meno l'autorizzazione all'interessato.

I casi possono essere ricondotti a tre tipologie in cui il proprietario o il conduttore può presentare istanza d'esclusione del fondo dalla gestione programmata della caccia:

- superfici di terreno d'ampiezza non inferiori a 100 HA con caratteristiche ambientali tali da consentire l'effettivo svolgimento di un'azione di tutela e salvaguardia della fauna selvatica;
- superfici di terreno nelle quali vengano condotti programmi sperimentali di allevamento e coltivazione attuati con finanziamenti di Enti pubblici ed Università, finalizzati alla ricerca scientifica ed alla innovazione tecnologica;

- o luoghi nei quali vengono svolte attività di rilevante interesse economico e sociale con effettivo danno e disturbo all'attività.

3.12. Prospetto generale delle aree Provinciali inibite all'attività venatoria.

Viene di seguito riportato il dato complessivo relativo all'estensione dei diversi istituti che prevedono l'inibizione alla caccia:

Denominazione	Superficie da inibire alla caccia
PARCHI REGIONALI	HA 23.311
OASI DI PROTEZIONE	HA 3.719
TERRENI PERCORSI DAL FUOCO	HA 3.043
AREE ARCHEOLOGICHE	HA 1.072
ZONE RIPOPOLAMENTO E CATTURA	HA 5.482
ZONE ADDESTRAMENTO CANI	HA 418
FONDI CHIUSI	HA 77
TOTALE	HA 37.122

Considerato che il valore della superficie agro-sivo-pastorale (S.A.S.P.), come calcolato nel capitolo 1.3, è di **HA 148.057**, risulta di conseguenza che la superficie totale inibita alla caccia rappresenta il **25,07 % della S.A.S.P.**

3.13. Criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori di fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole ed alle opere agricole.

Gli Ambiti Territoriali di Caccia sono chiamati, in attuazione della legge quadro nazionale sulla protezione della fauna e sul prelievo della fauna, a

gestire il territorio nel rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente.

Il presente Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 individua i seguenti criteri per la prevenzione e l'indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle opere ed alle colture agricole e forestali nel territorio della Provincia di Benevento.

I criteri di seguito elencati sono finalizzati a favorire l'adozione di misure di prevenzione atte a prevenire e/o ridurre l'insorgenza dei danni stessi.

Di seguito si propone una base di partenza per la realizzazione del Regolamento Provinciale per la prevenzione ed il risarcimento dei danni causati alle opere ed alle colture agricole e forestali dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria.

3.13.1. Prevenzione dei danni.

1. Il PFVP prevede la messa in atto da parte dell'A.T.C. di specifici piani di prevenzione.
2. I Piani di prevenzione sono approvati annualmente dall'Amministrazione Provinciale di concerto con l'A.T.C., sentite le Associazioni Agricole e Venatorie.
3. Gli Istituti pubblici e privati, nonché le Aree protette ed i proprietari di fondi preclusi alla caccia, a qualsiasi titolo ricadenti nel territorio Provinciale, sono tenuti a presentare annualmente all'A.T.C. i Piani di Prevenzione, quest'ultimo li trasmette all'Amministrazione Provinciale per l'approvazione.
4. L'Ambito Territoriale di Caccia si avvale, per la realizzazione del Piano di prevenzione dei danni, dei cacciatori e degli agricoltori anche mediante specifiche convenzioni con le Associazioni agricole o venatorie.
5. Gli agricoltori che non attuano i piani di prevenzione dei danni elaborati dalla Provincia/Ambito Territoriale di Caccia insieme alle Associazioni Agricole ed approvati dall'Amministrazione Provinciale potranno essere indennizzati, secondo una percentuale stabilita dalla Provincia sentito l'A.T.C. e comunque non superiore al 60% del danno stimato.

6. Coloro che intendono realizzare opere o attuare accorgimenti atti a prevenire i danni arrecati dalla fauna selvatica alle opere ed alle colture agricole o forestali, possono presentare domanda di contributo all'A.T.C..
7. Sono, di norma, escluse dai contributi le recinzioni di rete metallica che possono impedire il passaggio delle specie selvatiche non oggetto dell'intervento di prevenzione.
8. Non è tuttavia consentita, in alcun caso, la trasformazione delle recinzioni oggetto di contributi in fondi chiusi; tale impegno è assunto mediante scrittura privata tra le parti.
9. L'Ambito Territoriale di Caccia è tenuto a presentare all'Amm.ne Provinciale per l'approvazione, entro sei mesi dall'approvazione del PFVP 2007-2011 uno specifico Regolamento per la prevenzione, l'accertamento e la corresponsione dei danni da fauna selvatica.

3.14. Criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, singoli o associati, che si impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali ed all'incremento della fauna selvatica.

Il PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2007-2011 indica come **obiettivo** prioritario, nel campo del miglioramento ambientale a fini faunistici, la realizzazione, da parte dei proprietari o conduttori dei fondi, dei seguenti interventi:

- 1)** la gestione conservativa dei **margini campestri**, ovvero la realizzazione lungo i margini degli appezzamenti maggiormente estesi, dei boschi, dei calanchi, dei cespugliati e delle siepi campestri di strisce di ampiezza compresa, indicativamente, tra i 4 ed i 10 metri coltivate, secondo i casi, con: specifici miscugli di semi, grano tenero/orzo/avena, leguminose da vicenda, trasemine (cereale primaverile o autunno-invernino/leguminose da vicenda), sorgo e/o saggina, associazioni delle colture sopra descritte, e non

sottoposte ad interventi fitosanitari, volte a conseguire l'incremento dei siti riproduttivi e della disponibilità alimentare per i piccoli nel periodo primaverile – estivo e degli adulti nel periodo autunno – invernale;

2) la realizzazione, utilizzando quanto previsto dal Decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del 7 marzo 2002 *"Modificazione del decreto 4 aprile 2000 in ordine alle misure nazionali di applicazione alle disposizioni comunitarie concernenti il sostegno al reddito a favore dei coltivatori di taluni seminativi"*, del cosiddetto **"set aside faunistico"**;

3) la creazione di **fasce inerbite** nei seminativi, rilasciando all'inerbimento naturale fasce di ampiezza, indicativamente, di 4-6 metri, di almeno 2.000 m², ad una distanza inferiore ai 200 metri dalle aree di rifugio della fauna (siepi, boschetti, ecc.) e distanti fra loro almeno 200 metri, non essendo consentito in esse l'uso di pesticidi, lo sfalcio e le lavorazioni, anche per più anni, allo scopo di incrementare le disponibilità di rifugio, di riproduzione e alimentari per la fauna selvatica e l'aumento della diversità ambientale;

4) il ripristino della pratica della cosiddetta **trasemina**, ovvero la semina, su appezzamenti di contenute dimensioni, di una foraggera (erba medica, lupinella, ecc.) in associazione con un cereale, essendo anche in questo caso vietato l'uso di erbicidi e pesticidi e lasciando il cereale in piedi a disposizione dei selvatici così come il prato, in modo tale da favorire l'incremento delle disponibilità di rifugio e di alimentazione per la fauna selvatica e l'aumento della diversità ambientale;

5) la **posticipazione** delle operazioni colturali nei seminativi successive al raccolto, così come le arature, le erpicature e le fresature seguenti alla mietitura, dovendo quest'ultima rilasciare steli con un'altezza minima di 20 cm, allo scopo di mantenere la copertura nel periodo della riproduzione naturale o nel periodo primavera-autunno e prima parte dell'inverno;

6) la realizzazione o recupero di piccoli **punti di abbeverata** con sponde a

bassa inclinazione, tali da consentire un agevole soddisfacimento delle esigenze idriche della fauna selvatica e ricche di vegetazione palustre, al fine di incrementare le disponibilità idriche in favore della fauna selvatica;

7) la salvaguardia di nidi e covi dislocati all'interno di seminativi al momento delle utilizzazioni agricole, tramite adozione della **barra di involo**, per incrementare la presenza di fauna selvatica riprodottasi allo stato naturale;

8) la realizzazione di **colture a perdere** su superfici di contenute dimensioni, destinate esclusivamente al miglioramento dell'alimentazione e della riproduzione della fauna selvatica, nelle quali non è consentito l'uso di pesticidi ed erbicidi, allo scopo di incrementare le disponibilità alimentari e i siti di riproduzione per la fauna selvatica, nonché l'aumento della diversità ambientale;

9) il rilascio di **colture in piedi** su superfici di varie dimensioni, destinate al miglioramento dell'alimentazione, del rifugio e della riproduzione della fauna selvatica;

10) il recupero di vasti terreni incolti e cespugliati mediante la creazione di **fasce** dove realizzare colture destinate all'alimentazione della fauna selvatica, la ripulitura e il decespugliamento per fasce alterne di eguale larghezza, compresa indicativamente tra 1,5 e 4 metri, per favorire l'incremento delle disponibilità alimentari per la fauna, delle zone di margine e dell'indice di biodiversità.

L'A.T.C. redige ogni anno il bando per la concessione dei contributi e lo sottopone all'approvazione dell'Amm.ne Prov.le. Nel bando dovranno essere specificate le somme impegnate, le tipologie di intervento, i beneficiari, le modalità di accesso, le procedure di attuazione, il contributo ammissibile (per ettaro e per metro lineare) e la modulistica necessaria alla presentazione della domanda di contributo.

3.14.1. Lista delle essenze erbacee coltivate da utilizzare nelle colture a perdere.

Semine autunnali.

Graminacee	Leguminose ed altre
Avena	Erba medica
Bromo	Favino
Erba mazzolina*	Ginestrino
Festuca	Pisello da foraggio
Grano tenero	Senape*
Loglio italico	Sulla
Loglio perenne	Trifoglio bianco
Panico*	Trifoglio incarnato
Segale	Trifoglio pratense
	Veccia villosa*

* piante da evitare nei seminativi perché infestanti.

Semine primaverili.

Graminacee	Erba medica
Agrostide	Finestrino
Bromo	Grano saraceno
Coda di topo	Lino
Erba mazzolina*	Lupinella
Festuca	Malva
Girasole	Meliloto
Loglio italico	Miglio
Loglio perenne	Rafano
Mais	Ramolaccio
Miglio	Rapa da foraggio
Panico*	Saggina
Sorgo	Sorgo
Leguminose ed altre	Trifoglio bianco
Cavolo da foraggio	Trifoglio persico
Colza	Trifoglio violetto

* piante da evitare nei seminativi perché infestanti.

3.14.2. Lista delle essenze arbustive e arboree adatte per l'impianto di siepi.

Piante con frutti appetiti alla fauna selvatica.

Agazzino	<i>Pyracantha coccinea</i>
Agrifoglio	<i>Ilex aquifolium</i>
Alloro	<i>Laurus nobilis</i>
Azzeruolo	<i>Crataegus azarolus</i>
Bagolaro	<i>Celtis australis</i>

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

Biancospino	<i>Crataegus monogyna</i>
Carrubo	<i>Ceratonia siliqua</i>
Cerro	<i>Quercus cerris</i>
Ciliegio	<i>Prunus avium e P. Mahaleb</i>
Corbezzolo	<i>Arbutus unedo</i>
Corniolo	<i>Cornus mas</i>
Cotognastro	<i>Cotonaster tomentosa</i>
Crespino	<i>Berberis vulgaris</i>
Farnia	<i>Quercus robur</i>
Fico	<i>Ficus carica</i>
Fillirea	<i>Phyllirea latifolia e P. angustifolia</i>
Frangola	<i>Frangula alnus</i>
Fusaggine	<i>Euonymus europaeus</i>
Gelso bianco	<i>Morus alba</i>
Gelso nero	<i>Morus nigra</i>
Ginepro	<i>Juniperus communis</i>
Ginepro coccolone	<i>Juniperus oxycedrus</i>
Leccio	<i>Quercus ilex</i>
Lentisco	<i>Pistacia terebinthus</i>
Ligustro	<i>Ligustrum vulgare</i>
Melo selvatico	<i>Malus communis</i>
Melograno	<i>Punica granatum</i>
Mirabolano	<i>Prunus cerasifera</i>
Mirto	<i>Myrtus communis</i>
Nespolo	<i>Mespilus germanica</i>
Nocciolo	<i>Corylus avellana</i>
Noce	<i>Juglans regia</i>
Olivello spinoso	<i>Hippophae rhamnoides</i>
Pado	<i>Prunus padus</i>
Pero corvino	<i>Amelanchier ovalis</i>
Pero selvatico	<i>Pyrus pyraster</i>
Prugnolo	<i>Prunus spinosa</i>
Rosa selvatica	<i>Rosa canina</i>
Rovere	<i>Quercus petraea</i>
Roverella	<i>Quercus pubescens</i>
Sambuco nero	<i>Sambucus nigra</i>
Sambuco rosso	<i>Sambucus racemosa</i>
Sanguinella	<i>Cornus sanguinea</i>
Sorbo degli uccellatori	<i>Sorbus aucuparia</i>
Sorbo domestico	<i>Sorbus domestica</i>
Sorbo montano	<i>Sorbus aria</i>
Spinocervino	<i>Rhamnus cathartica</i>
Sughera	<i>Quercus suber</i>
Terebinto	<i>Pistacia terebinthus</i>
Viburno lantana	<i>Viburnum lantana</i>
Viburno tino	<i>Viburnum tinus</i>

Altre piante

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

<i>Cero campestre</i>	<i>Acer campestre</i>
<i>Albero di Giuda</i>	<i>Cercisi siliquastrum</i>
<i>Bosso</i>	<i>Buxus sempervirens</i>
<i>Carpino bianco</i>	<i>Carpinus betullus</i>
<i>Carpino nero</i>	<i>Ostrya carpinifolia</i>
<i>Frassino</i>	<i>Fraxinus excelsior</i>
<i>Frassino meridionale</i>	<i>Fraxinus oxycarpa</i>
<i>Ginestra dei carbonai</i>	<i>Sarothamnus scoparios</i>
<i>Ginestra di Spagna</i>	<i>Spartium junceum</i>
<i>Ginestrone</i>	<i>Ulex europaeus</i>
<i>Maggiociondolo</i>	<i>Laburnum anagyroides</i>
<i>Olmo campestre</i>	<i>Ulmus minor</i>
<i>Ontano nero</i>	<i>Alnus glutinosa</i>
<i>Orniello</i>	<i>Fraxinus ornus</i>
<i>Pioppo bianco</i>	<i>Populus alba</i>
<i>Pioppo gatterino</i>	<i>Populus canescens</i>
<i>Pioppo tremolo</i>	<i>Populus tremola</i>
<i>Rosmarino</i>	<i>Rosmarinum officinalis</i>
<i>Salice bianco</i>	<i>Salix alba</i>
<i>Salicone</i>	<i>Salix cinerea e S. Caprea</i>
<i>Vimine</i>	<i>Salix viminalis</i>

Per le colture a perdere autunnali potranno essere utilizzati miscugli di semi composti obbligatoriamente dalle seguenti essenze:

- Lupinella *Onobrychis* spp. (dose consigliata 25 kg/HA); (da seminare con guscio nei mesi di settembre e ottobre);
- Trifoglio a scelta fra le seguenti varietà: *subterraneum*, *incarnatum*, *pratense*, *repens* (dose consigliata 25 kg/HA);
- Finestrino *Lotus corniculatus* (dose consigliata 15 Kg/HA);

All'interno del miscuglio potranno essere inserite altre essenze che aumenteranno il valore dell'intervento.

Dosi consigliate:

Avena	50 kg/ha
Bromo	15 kg/ha
Cavolo da foraggio	5 kg/ha
Erba mazzolina	15 kg/ha
Festuca	15 kg/ha
Loglio perenne	15 kg/ha
Miglio	18-22 kg/ha
Panico	18-20 kg/ha

Pisello da foraggio	20 kg/ha
Rapa da foraggio	6-8 kg/ha
Veccia	15 kg/ha

3.15. Criteri per i Piani di immissione di fauna selvatica ai fini del ripopolamento del territorio agro silvo pastorale.

Come riportato nella parte relativa all'analisi della gestione faunistica venatoria negli ultimi anni la Provincia e l'A.T.C. hanno effettuato interventi di ripopolamento delle seguenti specie:

fagiano; lepre; starna; coturnice; cinghiale.

Una parte dei ripopolamenti di fagiano e lepre sono stati condotti in recinti di ambientamento inseriti nelle Z.R.C.

Una parte dei ripopolamenti di fagiano viene effettuata dagli A.T.C. attraverso l'immissione di fagianotti in ampi recinti di ambientamento a sua volta inseriti in Zone di Rispetto Venatorio. Tale pratica è da ritenersi accettabile sia nella metodica che nella finalità (ricostituire popolazioni selvatiche in aree caratterizzate da depauperamento).

Il ripopolamento del territorio a caccia programmata con soggetti di allevamento invece, in assenza di una qualunque forma di programmazione del prelievo, si configura più come un intervento di pronta caccia che di corretta gestione faunistico-venatoria.

L'immissione a fine caccia di fagiani adulti allevati in cattività (i cosiddetti "riproduttori") è oramai stato accertato che è una pratica assai poco redditizia. Questi animali sono i meno adatti per il ripopolamento per motivi di carattere genetico, fisiologico, etologico e sanitario.

Tali forme di ripopolamento dovranno essere gradualmente sostituite con l'immissione di soggetti provenienti dalle Zone di Ripopolamento e Cattura ed eventualmente da Zone di Rispetto Venatorio in cui si siano affermate popolazioni stabili.

Per quanto riguarda la lepre il ricorso all'immissione di soggetti allevati in stretta cattività (ossia in gabbie sopra-elevate), è da valutarsi in modo

negativo data la bassissima capacità di sopravvivenza di questi animali per i motivi analoghi a quanto affermato per il fagiano. Anche in questo caso si deve procedere ad un superamento di questa prassi attraverso l'utilizzo di lepri di cattura locale oppure di allevamento semi-naturale (ossia in grandi recinti appositamente gestiti).

Va comunque dato atto che l' A.T.C. di Benevento ha avviato una politica di miglioramento qualitativo delle immissioni faunistiche; si sono avviate esperienze di allevamento semi-naturale della lepore, e sono stati intrapresi accordi con alcuni allevatori per la fornitura di fagiani di migliore qualità.

3.16. Regolamenti Provinciali.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011 recepisce i seguenti Regolamenti Provinciali:

- Reg. Prov.le per la gestione del cinghiale;
- Reg. Prov.le per il Risarcimento dei danni da Fauna selvatica;
- Reg. Prov.le per i Miglioramenti ambientali a fini faunistici.

3.17. Costituzione di un Centro Recupero per la Fauna selvatica.

Con il PFVP 2007-2011 si propone la realizzazione di un Centro Recupero per la Fauna selvatica in provincia di Benevento compatibilmente con le risorse economiche provinciali. Il Centro, oltre a svolgere la funzione di cura e reintroduzione in natura delle specie rinvenute ferite o ammalate, sarà un punto di riferimento per l'educazione ambientale. Il Centro dovrà prevedere una parte destinata al recupero e cure degli animali ed una parte fruibile al pubblico. Nel corso dell'applicazione del PFVP la Provincia si attiverà per la progettazione e realizzazione del Centro la cui gestione potrà essere condotta con proprio personale o affidandola ad Associazioni con i dovuti requisiti. Il Centro potrebbe fornire un valido punto di appoggio per le specie oggetto di controllo e per il monitoraggio sanitario della fauna selvatica della

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

Provincia di Benevento. Potrebbe avere sede presso il "Centro studi per la tutela della biodiversità animale e vegetale in via di estinzione", sito in località Casaldianni – Circello, sede peraltro del N.F.P.I. della F.A.O e del ConSDABI.

4. BIBLIOGRAFIA.

AMATI R., SIMONETTA A. - 1985 " Le esigenze ambientali e le caratteristiche delle specie di maggiore importanza economica". Utilizzazione dei terreni collinari e di montagna per la produzione di selvaggina. Ed. I.S.E.A. Bologna

AA.VV. 1989, Atlante degli uccelli nidificanti in Campania (1983-1987), Regione Campania Ass. Agricoltura, Caccia, Pesca e le Foreste. 222 pp.

AA.VV. 1998, Piano Programmatico Poliennale 1998-2002, Ambito Territoriale di Caccia di Benevento.

AA.VV. 2003, Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2003-2007, Amm.ne Prov.le di Cuneo.

AA.VV. 2004, Progetto Integrato Territoriale Parco del Taburno-Camposauro, Sannio Europa SCpA.

AA.VV. 2004, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Amm.ne Prov.le di Benevento.

AA.VV. 2005, Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2005-2010, Amm.ne Prov.le di Cremona.

AA.VV. 2005, Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2005-2010, Amm.ne Prov.le di Pisa.

AA.VV. 2006, Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2006-2010, Amm.ne Prov.le di Grosseto.

APOLLONIO M., VARUZZA P., La gestione del cinghiale e lo status del capriolo in Provincia di Pisa, Amm.ne Prov.le di Pisa, 1999.

APOLLONIO M., LUCCARINI S.,VARUZZA P., Il cinghiale nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, P.N.A.T. Portoferraio (LI), Parte seconda Habitat 126: 42-50, 2002.

APOLLONIO M., LUCCARINI S.,VARUZZA P., Il cinghiale nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, P.N.A.T. Portoferraio (LI), Parte prima Habitat 123: 26-41, 2002.

BONACOSCIA M., PANDOLFI M., SAVELLI F., - 1997 "Home range e densità della Volpe (*Vulpes vulpes*) nella riserva naturale Abbazia di Fiastra" Atti del III convegno Nazionale dei Biologi della Selvaggina. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina Vol XXVII

CAPIZZI D., PIEROTTI D., VARUZZA P., Apollonio M. (Coordinamento scientifico), *Atlante dei mammiferi della Provincia di Pisa*, Amm.ne Provinciale di Pisa, 1999.

CHELINI A., *Starne d'Europa*, Diana n° 19, Ed. Olimpia, Firenze 1980.

COCCHI R., GOVONI M., TOSO S., *La Starna*, Documenti Tecnici n° 14. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, 1993, Ozzano dell'Emilia (Bo).

4. BIBLIOGRAFIA.

COCCHI R., RIGA F., TOSO S., *Biologia e gestione del fagiano*, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Documenti Tecnici, 22, 1998.

COCCHI R., e F. RIGA, *Linee guida per il controllo della Nutria (Myocastor coypus)*, Quad. Cons. Natura, 5, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica, 2001.

CORINO G. -2006. "Salvati dall'arca. Quanti ne sono rimasti? La situazione di alcune specie italiane a rischio". Oasis n° 167.

DELLA PIETÀ C. - 2005 "l'interesse del Tasso" Airone n. 294

DUPRE' E., MONACO A. - 2007. "La conservazione del Camoscio Appenninico" parte Seconda. Habitat n° 150 - Luglio-Agosto.

GHIGI A., *La vita degli animali*, Ed: UTET, Torino 1950.

GENGHINI M., *I miglioramenti ambientali a fini faunistici*, Documenti tecnici INFS n. 16: 1-93, 1994.

GENGHINI M., SPAGNESI M. E TOSO S., *Ricomposizione fondiaria e fauna selvatica*, Documenti tecnici INFS 10: 1-51, 1992.

GHIGI A. , *La vita degli animali*, Ed: UTET, Torino 1950.

ERLINGE S. - 1995 "Social Organization in European Small Mustelids" Hystrix n. 7

FRANCISCI F.-1983. "Cani vaganti in Italia: interpretazione e gestione del problema". Atti del Convegno "Progetto Faunistico dell'Appennino". Federazione Italiana della Caccia. Pescara.

FRASSINET M., MILONE M. - 1985. "Status attuale e possibilità di reintroduzione della Starna nell'Appennino Campano". Atti Convegno "Progetto Faunistico dell'Appennino". F.I.D.C..Pescara.

GENOVESI P., BOITANI L., - 1995 "Preliminary data on the social ecology of the stone Marten (*Martes foina*) in Tuscany (Central Italy) Hystrix n. 7

LOVARI S. , *Come non organizzare le immissioni faunistiche*, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXVII: 221-227, 1997.

MASSEI G., TOSO S., *Biologia e gestione del cinghiale*, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Documenti Tecnici n°5.

MATTEUCCI C., FOSCHI U., GELLINI S., *Piano Faunistico-Territoriale della Provincia di Forlì-Cesena: situazione attuale e potenziale dei fasianidi*, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXII:757-772, 1995.

MAZZONI DELLA STELLA R., GUERRINI A., *I miglioramenti ambientali a fini faunistici*, Regione Toscana 22pp., 2001.

MARTELLI D., SANDRI V., - 1991 "Distribuzione ed abbondanza del Gufo Comune in ambiente pianiziale di recente bonifica del basso ferrarese" Atti Seminario Italiano Censimenti Faunistici dei Vertebrati" Suppl. ric. biol. Selvaggina Vol XVI

MERIGGI A. , *Censimenti di fagiani e lepri in Provincia di Pavia*, in: Pandolfi M. e

4. BIBLIOGRAFIA.

Frugis S., Atti 1° Seminario italiano sui censimenti faunistici: pp.123-130, 1982.

MERIGGI A., *Analisi critica di alcuni metodi di censimento della fauna selvatica (Aves, Mammalia). Aspetti teorici ed applicativi. Ric. Biol. Selvaggina*, 83: 1-59, 1989.

MERIGGI A., GALEOTTI P., *Proposta di un metodo sintetico di valutazione dell'ambiente per la pianificazione faunistico-venatoria*, Atti S.I.T.E., 1989.

MERIGGI A., Fagiano (*Phasianus colchicus*), In Brichetti P. et al.: Fauna d'Italia. Aves I: 824-840 Calderini, 1992.

MIDDLETON A. D. - 1967. "Predatory mammals and the conservation of game in Great Britain". Annual Report Game Research Association, 6: 14-21.

PANDOLFI M., SANTOLINI R., BONACOSCIA M., - 1991 "Censimento notturno di volpe (*Vulpes vulpes*) e gatto domestico (*Felis s.catus*) in 3 aree campione delle Marche" - Histrix n°3.

PETRETTI F., *La Coturnice negli Appennini*, Ed. W.W.F. Italia, Roma 1985.

PRIGIONI C., TACCHI F., ARMIRAGLIO E. - 1991 "Conteggio delle tane riproduttive di volpe (*Vulpes vulpes*) in un'area golenale dell'Italia settentrionale" - Hystrix n°3.

RAVAIOLI C., TROCCHI V., GIUNCHI G., *Gestione del cinghiale in Provincia di Forlì. Aspetti teorici e proposte operative*, Amm.ne P.le Forlì, 1990.

REGGIANI G., BOITANI L., D'ANTONI S., DE STEFANO R., - 1993 "Biology and control of the coypu in the Mediterranean Area" - Atti del VII Convegno Alessandro Ghigi per la biologia e la conservazione dei vertebrati. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXI.

SARA', ZANCA L. - 1991 "Censimenti di rapaci notturni in Sicilia: risultati preliminari" Atti II Seminario Italiano Censimenti Faunistici dei Vertebrati" Suppl. Ric. Biol. Selvaggina Vol. XVI.

SIMONETTA A.M., *Vocazioni faunistiche, metodi di valutazione della capacità attuale e potenziale in rapporto a possibili miglioramenti*, in "Principi e Tecniche di gestione faunistico-venatoria", a cura di A.M. Simonetta e F. Dessì-Fulgheri. Ed. Greentime, Bologna 1998.

SIMONETTA A.M., DESSÌ-FULGHERI F. cur., *Principi e tecniche di gestione faunistico-venatoria*, Greentime 1998.

SPAGNESI M. E TOSO S., *Agricoltura moderna e piccola selvaggina*, Documenti tecnici INFS 7: 1-23, 1991.

SPAGNESI M., TROCCHI V., *La lepre comune*, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica. Documenti Tecnici 13, 1993.

SPAGNESI M., TOSO S., *Analisi critica degli aspetti normativi delle immissioni faunistiche*, Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXVII: 39-46, 1997.

VARUZZA P. Sardegna, *Carta Faunistica al via. Caccia e Tiro*, n° 10, pagg. 30-32, 2004.

4. BIBLIOGRAFIA.

VARUZZA P., *Indagine preliminare sulla presenza del lupo in Provincia di Pisa*, Amm.ne Prov.le di Pisa, 2000.

VARUZZA P., *Primi censimenti di Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix* Linnaeus, 1758) e Gazza (*Pica pica* Linnaeus, 1758) nel comprensorio dell'A.T.C. di Salerno. dell'Ambito Territoriale di Caccia di Salerno*, 2004.

VARUZZA P., *Il Capriolo, biologia e gestione*, 305 pp., 2005.

VIGORITA V. - 1991 - "*Densità di nidificazione della Cornacchia Grigia (*Corvus corone cornix*) in Lombardia*". - *Atti II Seminario Italiano Censimenti Faunistici dei Vertebrati*" *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina Vol. XVI*.

ZACCHETTI D. E D. MONTAGNA, *Metodi di censimento dei Fasianidi in differenti situazioni ambientali*, *Atti II Seminario Italiano sui Censimenti Faunistici dei Vertebrati. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina, XVI: 429-432, 1991.*

ZANNI M. L., BENASSI M. C., PASOTTI L., SCARAVELLI D., PEPA M., *Il ripopolamento mediante starni (*Perdix perdix*): verifica di una metodologia di immissione nella collina bolognese*, *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XIX: 281-302.*

5. ALLEGATI GRAFICI.

1. ANALISI CONOSCITIVA DEL TERRITORIO PROVINCIALE.

1.1.1 I Capisaldi del Sistema Ambientale (rapp.1:75.000);

1.1.2 Le Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico (rapp. 1:25.000);

1.1.2a Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante I (nord ovest).

1.1.2b Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante II (nord est).

1.1.2c Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante III (ovest).

1.1.2d Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante IV (est).

1.1.2e Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante V (sud ovest).

1.1.2f Aree di elevato pregio ambientale e paesaggistico - Quadrante VI (sud est).

1.1.3 La Carta vegetazionale (rapp. 1:50.000);

1.1.3a La Carta del grado di naturalità della Provincia di Benevento – Riccia.

1.1.3b La Carta del grado di naturalità della Provincia di Benevento – Piedimonte Matese.

1.1.3c La Carta del grado di naturalità della Provincia di Benevento – San Giorgio la Molara.

1.1.3d La Carta del grado di naturalità della Provincia di Benevento – San Bartolomeo in Galdo.

1.1.3e La Carta del grado di naturalità della Provincia di Benevento – Caserta Est.

1.1.3f La Carta del grado di naturalità della Provincia di Benevento – Benevento.

1.1.3g La Carta del grado di naturalità della Provincia di Benevento – Troia.

1.1.4 La Carta dell'Uso del suolo (rapp. 1:25.000);

1.1.4a Uso del suolo - Quadrante I (nord ovest).

1.1.4b Uso del suolo - Quadrante II (nord est).

1.1.4c Uso del suolo - Quadrante III (ovest).

1.1.4d Uso del suolo - Quadrante IV (est).

1.1.4e Uso del suolo - Quadrante V (sud ovest).

1.1.4f Uso del suolo - Quadrante VI (sud est).

1.1.5 L'Altimetria (rapp.1:75.000);

1.1.6 La Carta Idrografica (rapp. 1:75.000);

1.1.7 La Carta Idrogeologica (rapp. 1:75.000);

1.1.8 La Piovosità (rapp. 1:75.000);

1.1.9 La Carta delle Pendenze (rapp.1:75.000).

1.1.10 L'Espansione delle aree edificate (rapp.1:75.000).

1.2. P.F.V.P. 1996 "Gli Istituti Faunistici" (rapp.1:75.000).

2. ANALISI CONOSCITIVA FAUNISTICO-VENATORIA DELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

2.2.1. La distribuzione delle specie di interesse venatorio: Il Fagiano - scala 1/100.000;

2.2.2. La distribuzione delle specie di interesse venatorio: La Starna- scala 1/100.000;

2.2.3. La distribuzione delle specie di interesse venatorio: La Lepre- scala 1/100.000;

2.2.4. La distribuzione delle specie di interesse venatorio: Il Cinghiale- scala 1/100.000;

5. ALLEGATI GRAFICI.

- 2.2.5.** La distribuzione delle specie di interesse gestionale: La Nutria- scala 1/100.000;
- 2.2.6.** La distribuzione delle specie di interesse gestionale: I Corvidi- scala 1/100.000;
- 2.2.7.** La distribuzione delle specie di interesse gestionale: La Volpe- scala 1/100.000;
- 2.2.8.** La distribuzione delle specie di interesse gestionale: Il Lupo- scala 1/100.000;
- 2.2.9.** La distribuzione delle specie di interesse gestionale: La Coturnice- scala 1/100.000;
- 2.2.10.** La distribuzione delle specie di interesse gestionale: I Rapaci Diurni- scala 1/100.000;
- 2.2.11.** La distribuzione delle specie di interesse gestionale: I Rapaci Notturni- scala 1/100.000;
- 2.2.12.** La distribuzione delle specie di interesse gestionale: I Mustelidi- scala 1/100.000.
- 2.3.1.** I Comprensori Omogenei- scala 1/100.000;
- 2.3.2.** Le Zone Faunistiche Omogenee- scala 1/100.000;
- 2.3.3.** La Vocazionalità faunistica teorica per il Fagiano- scala 1/100.000;
- 2.3.4.** La Vocazionalità faunistica teorica per la Starna- scala 1/100.000;
- 2.3.5.** La Vocazionalità faunistica teorica per la Lepre- scala 1/100.000;
- 2.3.6.** La Vocazionalità faunistica teorica per il Cinghiale- - scala 1/100.000.

3. INDIRIZZI GENERALI PER LA PROGRAMMAZIONE E LA GESTIONE DEGLI ISTITUTI FAUNISTICI E DELLE AREE INIBITE ALLA CACCIA.

- 3.a.** Carta dell'Uso del Suolo e degli Istituti Faunistici - scala 1/75.000.
- 3.b.** Carta delle aree di valore ambientale e paesaggistico e degli istituti faunistici - scala 1/75.000;
- 3.c.** Carta del Sistema Insediativo e degli Istituti Faunistici – scala 1/75.000.
- 3.d.** Le aree inibite alla caccia - scala 1/75.000;
- 3.1.1.** Parchi Regionali (IGM scala 1/250.000);
- 3.1.2a1.** Oasi di protezione del Lago di Campolattaro – Scheda 1/2 (CTR scala 1/20.000);
- 3.1.2a2.** Oasi di protezione del Lago di Campolattaro – Scheda 2/2 (CTR scala 1/20.000);
- 3.1.2b.** Oasi di protezione dei Colli Torrecusani (CTR scala 1/20.000);
- 3.1.2c1.** Oasi di protezione delle Zone Umide Beneventane – Scheda 1/3 (CTR scala 1/20.000);
- 3.1.2c2.** Oasi di protezione delle Zone Umide Beneventane – Scheda 2/3 (CTR scala 1/20.000);
- 3.1.2c3.** Oasi di protezione delle Zone Umide Beneventane – Scheda 2/3 (CTR scala 1/20.000);

1/20.000);

3.1.3. Le aree percorse da incendi (IGM scala 1/250.000);

3.1.4a. Area di interesse archeologico di Benevento (CTR scala 1/20.000);

3.1.4b. Aree di interesse archeologico di Bonea (CTR scala 1/20.000);

3.1.4c. Aree di interesse archeologico di Buonalbergo (CTR scala 1/20.000);

3.1.4d. Area di interesse archeologico di Circello (CTR scala 1/20.000);

3.1.4e. Area di interesse archeologico di Montesarchio (CTR scala 1/20.000);

3.1.4f. Area di interesse archeologico di San Bartolomeo in Galdo (CTR scala 1/20.000);

3.1.4g. Area di interesse archeologico di San Salvatore T. (CTR scala 1/20.000);

3.1.4h. Area di interesse archeologico di Sant'Agata de'Goti (CTR scala 1/20.000);

3.2. Ambito Territoriale di Caccia (IGM scala 1/250.000);

3.3a. Zona di Ripopolamento e Cattura di Apice (CTR scala 1/20.000);

3.3b. Zona di Ripopolamento e Cattura di Apollosa (CTR scala 1/20.000);

3.3c. Zona di Ripopolamento e Cattura di Circello (CTR scala 1/20.000);

3.3d. Zona di Ripopolamento e Cattura di Molinara (CTR scala 1/20.000);

3.3e. Zona di Ripopolamento e Cattura di Morcone (CTR scala 1/20.000);

3.3f. Zona di Ripopolamento e Cattura di Pietrelcina (CTR scala 1/20.000);

3.3g. Zona di Ripopolamento e Cattura di S. Bartolomeo in Galdo (CTR scala 1/20.000);

3.3h. Zona di Ripopolamento e Cattura di S. Croce del S. (CTR scala 1/20.000);

3.4. Centri Pubblici di Produzione della Fauna Selvatica (IGM scala 1:250.000);

3.5. Centri Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica (IGM scala 1:250.000);

3.6. Aziende Agrituristiche Venatorie (Mappa Catastale scala 1/2.000);

3.7. Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale (IGM scala 1:250.000);

3.8a. Zona Addestramento Cani di Benevento-Olivola (Mappa Catastale scala 1/2.000);

3.8b. Zona Addestramento Cani di Benevento-Serretelle (Mappa Catastale scala 1/2.000);

3.8c. Zona Addestramento Cani di Castelpagano (CTR scala 1/20.000);

3.8d. Zona Addestramento Cani di Castelvetero in V.F. (Mappa Catastale scala 1/2.000);

3.8e. Zona Addestramento Cani di Cerreto S. (Mappa Catastale scala 1/2.500);

3.8f. Zona Addestramento Cani di Circello (CTR scala 1/20.000);

3.8g. Zona Addestramento Cani di Durazzano (CTR scala 1/20.000);

3.8h. Zona Addestramento Cani di Faicchio-Macchia (CTR scala 1/20.000);

3.8i. Zona Addestramento Cani di Faicchio-Marafi (CTR scala 1/20.000);

3.8l. Zona Addestramento Cani di Faicchio-Monnarino (CTR scala 1/20.000);

- 3.8m.** Zona Addestramento Cani di Limatola (CTR scala 1/20.000);
- 3.8n.** Zona Addestramento Cani di Molinara (CTR scala 1/20.000);
- 3.8o.** Zona Addestramento Cani di Pietrelcina (Mappa Catastale scala 1/2.000);
- 3.8p.** Zona Addestramento Cani di Pontelandolfo (CTR scala 1/20.000);
- 3.8q.** Zona Addestramento Cani di S. Giorgio la M. (CTR scala 1/20.000);
- 3.9.** Zone in cui sono collocabili appostamenti fissi (IGM scala 1:250.000);
- 3.10.** Valichi montani interessati dalle rotte migratorie (IGM scala 1:250.000);
- 3.11a.** Fondo Chiuso di Cerreto S. – Guardia S. (Mappa Catastale scala 1/2.500);
- 3.11b.** Fondo Chiuso di Morcone (CTR scala 1/20.000);
- 3.11c.** Fondo Chiuso di Sassinoro (CTR scala 1/20.000);
- 3.11d.** Parco Comunale di Guardia Sanframondi (CTR scala 1/20.000);
- 3.11e.** Parco Comunale di San Salvatore Telesino (CTR scala 1/20.000).

APPENDICI.

Appendice 1. La concertazione.

Come già accennato la concertazione con gli Enti e le Associazioni direttamente coinvolti nella redazione del P.F.V.P., è stata necessaria (è infatti imposta anche dalla normativa di riferimento) e doverosa.

L'Agenzia Sannio Europa ha infatti organizzato, nella propria sede, una serie di incontri interlocutori e di confronto da cui sono emerse innumerevoli istanze. Quelle ritenute valide e sostenibili, sono contemplate nei nuovi contenuti di Piano.

Sono appresso riportati i verbali stilati nelle citate riunioni:

VERBALE N°01 DEL 27-10-2005.

Il giorno 27 ottobre 2005, alle ore 10,00, presso gli uffici della Sannio Europa Scpa, in Benevento, al Viale Mellusi n. 68, in seguito ad invito, si tiene la prima riunione relativa alla redazione del PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE alla quale partecipano: l'arch. Giuseppe Iadarola (coordinatore del PFVP - Sannio Europa), l'arch. Antonietta Finella (team di progettisti del Piano - Sannio Europa), il dott. Antonio Castellucci (funzionario della Provincia di Benevento), Antonio Ricciardi (presidente dell'A.T.C.), Pierino Coviello (presidente ENAL Caccia), prof. Massimiliano Lombardi (rappresentante Federcaccia), Nicola Di Tello (presidente ITALCACCIA), Mario Martone (vicepresidente CIA). L'arch. Iadarola introduce i lavori precisando che Sannio Europa Scpa ha avviato le analisi territoriali relative alla redazione del PFVP e preliminarmente intende conoscere le problematiche che ciascuna associazione che opera sul territorio medesimo ha dovuto affrontare nel corso degli ultimi anni, anche in considerazione del precedente Piano vigente dal 1996. Precisa altresì che la pianificazione non potrà prescindere dagli studi che fino ad oggi sono stati redatti ed approvati dai competenti organi istituzionali e, in particolare, dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Il presidente dell'A.T.C., rag. Ricciardi, sottolinea che il vecchio Piano Faunistico Venatorio Provinciale e quello Regionale non hanno avuto seguito e non sono stati particolarmente approfonditi dopo l'approvazione. Inoltre chiede che venga aggiornato il numero dei cacciatori della Provincia in base all'indice di densità venatoria. Chiede, infine, che le perimetrazioni delle aree protette vigenti siano ben precisate per poter definire in maniera chiara ed univoca le aree destinate all'attività venatoria. Chiede, ancora, in maniera netta che venga stabilita la superficie di rischio archeologico, soprattutto nel territorio di Buonalbergo, laddove pare vi siano particolari chiusure con la giustificazione di fantomatiche aree archeologiche. Ritiene, infine, riproponibile l'istituzione di un unico A.T.C. Il dott. Castellucci espone il programma della Provincia, relativamente al PFVP, e sottolinea l'importanza delle riunioni con le associazioni dei cacciatori, degli agricoltori e degli ambientalisti. Precisa, inoltre, che il piano sarà suddiviso in cinque fasi: analisi territoriale, analisi faunistica, conoscenza degli studi faunistici esistenti, pianificazione e gestione. Chiarisce, infine, che sono stati avvistati dei lupi anche in zone pedemontane (solitamente vivono in zone di alta montagna) e che sono stati avviati studi per un monitoraggio relativo a questo fenomeno. Il prof. Massimiliano Lombardi, rappresentante della Federcaccia, ritiene sia necessario individuare al più presto la superficie disponibile per la caccia e poi aggiornare la riunione per ulteriori approfondimenti. Inoltre, ritiene sia necessario trattare in maniera scientifica ed attenta il settore degli ungulati; sostiene, inoltre, che non bisogna introdurre il daino perché in concorrenza con il bestiame allo stato brado. Il Presidente ENAL Caccia, dott. Pierino Coviello, ritiene che si debbano individuare delle aree specifiche che possano consentire il superamento dell'attuale 20% di territorio da destinare alla caccia. Il vicepresidente della C.I.A., dott. Martone, chiarisce che l'immissione scriteriata di cinghiali, di corvidi, di nutrie e di volpi sta procurando problemi ingenti all'agricoltura; bisognerebbe prevedere degli abbattimenti programmati, come altrove, e prevedere equi risarcimenti per gli agricoltori. Inoltre mette in evidenza il problema del randagismo. La riunione ha termine alle ore 12,00.

VERBALE N°02 DEL 28-10-2005.

Il giorno 28 ottobre 2005, alle ore 10,00, presso gli uffici della Sannio Europa Scpa, in Benevento, al Viale Mellusi n. 68, in seguito ad invito si tiene la seconda riunione relativa alla redazione del PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE alla quale partecipano: Avv. Leonardo Paoletti (presidente della Sannio Europa), l'arch. Giuseppe Iadarola (coordinatore del PFVP – Sannio Europa), l'arch. Antonietta Finella e l'arch. Samantha Calandrelli (team di progettisti del Piano - Sannio Europa), il sig. Costantino Tedeschi (vice responsabile WWF), il dott. Camillo Campolongo (attivista WWF), il sig. Marcello Stefanucci (delegato Provinciale LIPU), il sig. Vincenzo Fioretti (attivista LIPU), il Dott. Castellucci Antonio (funzionario della Provincia di Benevento). L'arch. Iadarola introduce i lavori precisando che Sannio Europa Scpa ha avviato le analisi territoriali relative alla redazione del PFVP e preliminarmente intende conoscere le problematiche che ciascuna associazione che opera sul territorio medesimo ha dovuto affrontare nel corso degli ultimi anni, anche in considerazione del precedente Piano vigente dal 1996. Precisa altresì che la pianificazione non potrà prescindere dagli studi che fino ad oggi sono stati redatti ed approvati dai competenti organi istituzionali e, in particolare, dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Il Vice Responsabile del WWF afferma che le zone di ripopolamento e cattura e le oasi della Provincia sono quelle elencate nell'allegato A del presente verbale. Secondo il wwf non è possibile redigere un piano Faunistico Venatorio, che abbia una valenza scientifica, nell'arco dei dieci mesi previsti, in quanto i tempi necessari per tutte le analisi ed i censimenti delle specie partono da un minimo di due anni. Per le analisi sarebbe utile coinvolgere l' A.S.O.I.M. (Associazione studi ornitologici Italia meridionale). Il wwf propone l'istituzione di più ambiti territoriali di caccia su base Provinciale e per territori omogenei. Il dott. Castellucci espone il programma della Provincia relativamente al P.F.V.P. e sottolinea l'importanza delle riunioni con le associazioni dei cacciatori, degli agricoltori e degli ambientalisti. Precisa, inoltre, che il piano sarà suddiviso in cinque fasi: analisi territoriale, analisi faunistica, conoscenza degli studi faunistici esistenti, pianificazione e gestione. Chiarisce, infine, che sono stati avvistati dei lupi anche in zone pedemontane (solitamente vivono in zone di alta montagna) e che sono stati avviati studi per un monitoraggio relativo a questo fenomeno. Il dott. Castellucci espone l'attuale situazione pianificatoria: la Provincia ha approvato il P.F.V.P. nel 1996. La Regione, nelle funzioni di coordinamento dei P.F.V.P. che le attribuisce la legge, ha modificato il P.F.V.P. riducendo le aree da inibire alla caccia. Di seguito a ciò è stato presentato un ricorso dall' associazione wwf al quale ha fatto seguito una sentenza de TAR favorevole (Sentenza TAR n. 4639/2001). Alla luce di queste sentenze il P.F.V.P. vigente è quello approvato dalla Provincia nel 1996 con successive modifiche (Delibera di Giunta n.842 del 1998, allegato A del presente verbale). Il delegato Provinciale della LIPU, Marcello Stefanucci, sostiene che i S.I.C. della Provincia sono insufficienti e d'altra parte all'interno di essi non sono stati considerati diversi siti significativi. Difatti, l' unica area umida protetta contemplata dal P.V.F.P. è quella di Campolattaro mentre nella realtà ci sono molte zone da considerare, come, ad esempio, le piane fluviali beneventane (la zona di Serretelle dovrebbe diventare un'area protetta come già proposto nel P.F.V.P.). L'attivista LIPU, Vincenzo Fioretti, riferisce che L'Università del Sannio sta redigendo la legge sui Piani di gestione delle aree S.I.C. per la Regione Campania. Si impegna a fornire materiale relativo alla definitiva perimetrazione dei S.I.C. Chiede che siano previsti dei criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici che s'impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali ed all'incremento della fauna selvatica (miglioramenti ambientali). Tali criteri dovranno essere congruenti con le leggi vigenti. La riunione ha termine alle ore 13,00.

VERBALE N°03 DEL 22-02-2006.

Il giorno 22 febbraio 2006, alle ore 10,00, presso gli uffici della Sannio Europa Scpa, in Benevento, al Viale Mellusi n. 68, in seguito ad invito si tiene la terza riunione relativa alla redazione del PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE alla quale partecipano: il prof. Donato Matassino (coordinatore scientifico del P.F.V.P.), il dott. Ferdinando Ciani (consulente scientifico del P.F.V.P.), la dott.ssa Elisabetta Cuoco (Dirigente Settore Forestazione), il dott. Castellucci Antonio (funzionario della Provincia di Benevento), l'arch. Giuseppe Iadarola (coordinatore del PFVP- Sannio Europa), l'arch. Antonietta Finella (team progettisti del Piano- Sannio Europa), il sig. Costantino Tedeschi (vice responsabile sezione Sannio WWF), dott. Camillo Campolongo (attivista ed esperto di ornitologia WWF), sig. Marcello Stefanucci (delegato Provinciale LIPU), l'avv. Sandrucci (attivista e consulente legale LIPU), la dott.ssa Grazia Fasano (delegato Provinciale LEGAMBIENTE CAMPANIA), Polcino Antonio (attivista Legambiente), il dott. Andrea Postiglione (presidente Confagricoltura Benevento).

L'arch. Iadarola introduce i lavori precisando che Sannio Europa Scpa ha quasi ultimato la parte cartografica di analisi del territorio Provinciale, accompagnata da una relazione di indirizzi, che sarà tra breve consegnata (entro marzo) alla Provincia. Sottolinea che c'è la necessità, condivisa da tutti i presenti, di una proroga della consegna del Piano. Il prof. Matassino, coordinatore scientifico, riferisce che il ConsDabi ha nominato come suoi consulenti: il dott. Ciani (esperto faunistico e ambientalista) e il dott. Fornataro (agronomo, esperto di normativa). Chiarisce che in questa sede ha intenzione di raccogliere le istanze delle associazioni coinvolte e dei rappresentanti della Provincia presenti. Raccolte tali istanze chiarisce che sarà completata, per quanto concerne l'aspetto faunistico, il Documento di Indirizzi del Piano già avviato dalla Sannio Europa. Dichiaro che saranno valutati i curriculum che saranno forniti dalle associazioni ambientaliste, relativi agli attivisti che si potrebbero occupare di parte dei monitoraggi. Chiarisce che il P.F.V.P. si dovrebbe inserire in un più ampio Piano che contenga anche la fauna acquatica. Suggesto la necessità di raccogliere le proposte scritte di tutte le Associazioni coinvolte nella redazione del Piano che saranno in seguito valutate. Consiglia infine di consultare il MARSEC per sapere in che termini può esserci utile. La dott.ssa Cuoco chiarisce che bisogna aggiornare il cronoprogramma dell'operatività, sarà dunque a breve richiesta una proroga rispetto all'iniziale scadenza del 30 maggio 2006. Chiarisce che il P.F.V. Regionale prevede dei corridoi ecologici che

dovranno essere contemplati necessariamente nel nuovo Piano. Costantino Tedeschi (Vice Responsabile del WWF) afferma che la Regione Campania ha redatto un Piano Regionale che è venuto meno (per una serie di sentenze sfavorevoli) e per colmare il vuoto legislativo si dovrebbe rendere al limite esecutivo, operativo, il vecchio Piano Faunistico Provinciale, non potendo nei limiti imposti di tempo, redigere un nuovo Piano definitivo. Si potrebbe, poi, redigere un nuovo piano in tempi ragionevoli. Chiarisce, inoltre, che è stato già fornito alla Sannio Europa del materiale prodotto, pregresso, relativo alle aree gestite dal W.W.F. Per quanto concerne le stime da effettuare ex-novo chiarisce che l'associazione può collaborare avendo al proprio interno attivisti che devono, però, essere coordinati da ornitologi esperti (ad esempio dell'A.S.O.I.M.). Sostiene che quest'ultima associazione andrebbe coinvolta perché molto competente. Suggerisce di non coinvolgere, invece, l'Università perché i lavori redatti in precedenza da quest'ultima non sarebbero esaustivi. Camillo Campolongo (W.W.F.) riferisce, inoltre, che bisogna coinvolgere i presidenti degli Enti Parco. Sottolinea, infine, la necessità di un Piano dalla valenza più ampia (che non contempli esclusivamente l'aspetto venatorio) ed evidenzia la necessità di un osservatorio. Il dott. Castellucci chiarisce che il Piano Faunistico Venatorio Provinciale precedente, di fatto, non è stato mai applicato, nelle sue previsioni, ma è stato sempre applicato il Piano Faunistico Venatorio Regionale. Propone di redigere la parte essenziale del Piano nell'immediatezza e di rimandare a una seconda fase i monitoraggi. Il sig. Polcino (LEGAMBIENTE) sostiene la necessità di tabellare i confini del Parco del Matese. Propone, inoltre, di prevedere l'istituzione, nel Piano, dell'Oasi di Guardia Sanframondi, attualmente riconosciuta come fondo chiuso, all'interno della quale sarebbero stati immessi dei cervi (unica area della Provincia con queste caratteristiche). Propone, inoltre, l'istituzione di un Osservatorio relativo alla fauna Provinciale. Auspica, infine, che nel P.F.V.P. sia tenuta nella giusta considerazione la problematica delle aree contigue alle aree protette. Il delegato Provinciale della L.I.P.U., Marcello Stefanucci, riferisce che le loro aspettative sarebbero quelle di tutelare almeno il 30% del territorio Provinciale. Sostiene che va sottolineata la strettissima relazione dell'area umida di Campolattaro con le confluenze fluviali beneventane (vero e proprio corridoio ecologico). Propone dunque di creare un'oasi faunistica a valle di Benevento, anche se questo non sarebbe sufficiente, perché, all'interno delle aree umide beneventane, anche il fiume Tammaro, il torrente S. Nicola, il fiume Sabato, il torrente Serretelle e lo Ienga, oltre a una serie di altri torrenti e valloni, andrebbero valorizzati e tutelati (possibilmente con un'Oasi). Sottolinea la presenza di cormorani alla confluenza torrente Serretelle- fiume Calore. Riferisce, inoltre, che la L.I.P.U. ha delimitato l'area proposta da destinare ad oasi (e che vuole proporre anche come zona Z.P.S.), e propone, mediante il P.F.V.P., di delocalizzare, eventualmente, opere pubbliche previste nell'area. Consiglia, inoltre, di mettere in rete i tre Parchi della Provincia (poiché le aree intermedie sono molto urbanizzate) con dei corridoi ecologici (definiti con precisione e vincolati). Riferisce che gli ornitologi di riferimento della L.I.P.U. appartengono all'Istituto Nazionale della fauna selvatica e potrebbero coordinare un eventuale, nonché proposto, monitoraggio sul territorio. Il dott. Postiglione (presidente Confagricoltori) riferisce che l'agricoltura sta attraversando un periodo di grossa crisi e di abbandono. Chiarisce che sarà presentata per iscritto una proposta relativa agli incentivi da prevedere per le Aziende agricole che vogliono convertire le proprie colture rispettando le esigenze di tutela del territorio. Propone, inoltre, di salvaguardare adeguatamente le colture dai danni prodotti dai ripopolamenti che saranno previsti dal Piano. Il dott. Ciani chiarisce che ci sarebbe bisogno di avere un quadro completo della fauna della Provincia (da redigere in un arco temporale di almeno tre anni) all'interno del quale inserire degli studi specifici relativi alla fauna venatoria. La riunione ha termine alle ore 12,00.

VERBALE N°04 DEL 22-02-2006.

Il giorno 22 febbraio 2006, alle ore 16,00, presso gli uffici della Sannio Europa Scpa, in Benevento, al Viale Mellusi n. 68, in seguito ad invito si tiene la quarta riunione relativa alla redazione del PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE alla quale partecipano: il prof. Donato Matassino (coordinatore scientifico del P.F.V.P.), il dott. Ferdinando Ciani (consulente scientifico ConsDABI), la dott.ssa Elisabetta Cuoco (dirigente Provinciale settore forestazione), il dott. Antonio Castellucci (funzionario della Provincia di Benevento), l'arch. Giuseppe Iadarola (coordinatore del PFVP- Sannio Europa), l'arch. Antonietta Finella (team di progettisti del Piano - Sannio Europa), Antonio Ricciardi (presidente dell'A.T.C.), Pierino Coviello (presidente ENAL Caccia), prof. Massimiliano Lombardi (rappresentante Federcaccia), il sig. Antonio D'Agostino, il dott. Filippo Venditti (responsabile Ente Produttori Selvaggina), il dott. Antonio Pinto (responsabile Coldiretti), l'avv. Iannucci (rappresentante Libera Caccia). L'arch. Iadarola introduce i lavori precisando che Sannio Europa Scpa, nella prima metà di marzo, consegnerà alla Provincia una prima fase di lavori relativa alle analisi del territorio Provinciale. Chiarisce inoltre che la Regione ha richiesto con urgenza, entro il 26 marzo, o una conferma del vecchio Piano o una nuova proposta di piano, altrimenti commissarierà l'ente. Il prof. Matassino precisa che ha ricevuto l'incarico di coordinatore scientifico del P.F.V.P. e che ha nominato, in qualità di suoi consulenti, il dott. Ferdinando Ciani e il dott. Fornataro. Precisa che in questa sede intende raccogliere le istanze delle varie associazioni coinvolte e di considerarle opportunamente in fase di redazione del Piano. Chiarisce l'intenzione, inoltre, di raccogliere eventuali disponibilità di volontari per i monitoraggi che andranno effettuati sul territorio. Propone, infine, alle associazioni presenti, di redigere delle "idee guida", contenenti le proprie istanze, da consegnare alla Sannio Europa, che potrebbero essere contemplate, nel nuovo Piano. Il dott. Filippo Venditti (responsabile Ente Produttori Selvaggina) consegna alla Sannio Europa un contributo redatto dall'Ente e chiarisce che per realizzare un P.F.V.P. serio ci sarebbe bisogno di anni. Propone, inoltre, che non si superi il 20% di aree protette nella Provincia perché nelle altre province Campane si supera abbondantemente il 30%. Relativamente alle aree S.I.C., riporta una sentenza del TAR del Lazio che ha equiparato tali aree a quelle protette ai sensi della L. 394 del 1991. In tali aree qualunque attività antropica (compresa la caccia) non può essere permessa se non dopo aver redatto una valutazione di incidenza. Riferisce che nel resto d'Europa nelle aree SIC si caccia. Il presidente dell'A.T.C., rag. Ricciardi, riferisce che avrebbe gradito un aggiornamento più puntuale relativamente alla redazione del P.F.V.P. in quanto presume che ad oggi siano stati già effettuati dei monitoraggi sul territorio. Si augura che venga determinata

correttamente la superficie agro-silvo-pastorale aggiornandola con le innumerevoli aree P.I.P., le nuove costruzioni agricole, la nuova urbanizzazione in senso lato. Sostiene che nelle aree S.I.C. non sia vietata la caccia. Relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, ribadisce che alcune sono state istituite molti anni fa e attualmente non sarebbero più adeguate ed inutili, vuoi perché sarebbero diventate riserve di caccia per i residenti, vuoi perché non vi è più la presenza di selvatici. La Z.R.C. di Buonalbergo, ad esempio, è stata inibita alla caccia, perché zona archeologica, ma di fatto è diventata, un'area ad esclusivo uso dei bracconieri locali. Il dott. Castellucci propone all'avv. Iannucci di fornire alla Provincia i dati relativi ai danni provocati alle colture dalla fauna oggetto di prelievo venatorio. Il prof. Massimiliano Lombardi, rappresentante della Federcaccia, ritiene che si dovrebbe procedere tempestivamente ad un monitoraggio sul territorio relativamente al quale offre la disponibilità delle sezioni della Federcaccia (all'interno delle quali ci sono esperti faunistici) presenti sul territorio. Ritiene che le aree inibite alla caccia in Provincia superi il 40%. L'avv. Iannucci (rappresentante Libera Caccia) conferma quanto sostenuto dai colleghi di Federcaccia e dell'Ente Produttori Selvaggina. Il Presidente E.N.A.L. Caccia, dott. Pierino Coviello, ritiene necessario, anch'egli, una revisione del territorio agro-silvo-pastorale. Il dott. Antonio Pinto (responsabile Coldiretti) ritiene che vada recuperata la parte valida del vecchio Piano Faunistico Venatorio. Riferisce che sarebbe doveroso vedere salvaguardati (con adeguati indennizzi), nel nuovo Piano, gli agricoltori dai danni che potrebbero produrre alle colture alcune specie oggetto di prelievo venatorio. La riunione ha termine alle ore 18,00.

VERBALE N°05 DEL 21-07-2006.

Il giorno 21 luglio 2006, alle ore 17,00, presso gli uffici della Sannio Europa Scpa, in Benevento, al Viale Mellusi, 68, in seguito ad invito si tiene una riunione relativa alla redazione del PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE alla quale partecipano: l'arch. Giuseppe Iadarola (coordinatore del PFVP-Sannio Europa), il dott. Paolo Varuzza (esperto faunistico), l'arch. Antonietta Finella, l'arch. Samantha Calandrelli (team di progettisti del Piano-Sannio Europa), rag. Antonio Ricciardi (Federcaccia), il sig. Costantino Tedeschi (vice responsabile sezione Sannio WWF), dott. Camillo Campolongo (attivista ed esperto di ornitologia WWF), sig. Marcello Stefanucci (delegato Provinciale LIPU), Vincenzo Fioretti (attivista LIPU), Giuseppina Paolatella (attivista LIPU), Marta Kotcsis (attivista LIPU), Maria Pizzi (attivista LIPU), Polcino Antonio (attivista Legambiente). Il dott. Paolo Varuzza introduce i lavori precisando che è stato messo al corrente della situazione attuale del territorio Provinciale; propone che bisogna ottimizzare il tempo a disposizione individuando due periodi per i monitoraggi (settembre-dicembre; marzo-aprile); al termine del primo monitoraggio avremo una prima idea della distribuzione per la quantizzazione che si andrà aggiornando via via. Il nostro lavoro deve essere una buona base di partenza da precisare nei prossimi anni. Stiamo preparare delle schede per i monitoraggi: ognuna di esse comprende tutte le specie, dunque gli ambientalisti, che dovranno prioritariamente monitorare nutrie e corvidi, potranno comunicare informazioni anche sulle altre specie; federcaccia si occuperà delle specie rimanenti. Sarà poi fornita la cartografia della Provincia (in scala 1:25.000/1:30.000), su cui deve essere indicata l'area di monitoraggio. Ritiene che bisogna comunicare tempestivamente alla Sannio Europa un elenco delle persone coinvolte nei monitoraggi per valutare se possiamo monitorare tutto il territorio o solo parte di esso. Il censimento va effettuato su tutto il territorio Provinciale. Ritiene utile stabilire un calendario per le singole specie da monitorare che sarà elaborato per la fine luglio. L'arch. Iadarola ritiene che sarebbe utile fissare un incontro con i volontari che saranno impegnati nei monitoraggi. Il rag. Ricciardi, riferisce che la federcaccia ha dato la propria disponibilità a lavorare sul piano per la distribuzione capillare dei propri associati sul territorio Provinciale. È stato creato un gruppo di lavoro coordinato dal prof. Lombardi, suddividendo la Provincia in 5 macroaree con delle persone responsabili per ciascuna area di coordinare i volontari. Saranno comunicati in tempo reale, alla Sannio Europa, i nomi dei volontari responsabili dei singoli monitoraggi. Precisa che tutti i cacciatori abbattano la selvaggina senza contrassegnarla sul tesserino; questo non ci permette di quantizzare i capi abbattuti. Precisa che si è personalmente attivato con la Provincia affinché quest'ultima facesse elaborare un software adeguato per raccogliere i suddetti dati. Chiarisce che per la prossima stagione venatoria tali dati saranno già elaborati con tale programma specifico. L'A.T.C. ha affidato l'incarico di monitorare la quaglia sul territorio di Benevento. Ogni associazione deve fornire l'elenco dei volontari e delle zone che si impegnano a monitorare. Il dott. Camillo Campolongo ritiene che le associazioni ambientaliste non sono distribuite capillarmente sul territorio e avanza dubbi sull'opportunità che siano esclusivamente le associazioni ambientaliste-venatorie a occuparsi dei monitoraggi. Inoltre chiarisce che le associazioni ambientaliste sono disponibili a partire per i monitoraggi dalla fine di luglio. Ogni associazione ambientalista deve fornire nei prossimi giorni alla Sannio Europa l'elenco dei comuni interessati dai monitoraggi in modo da verificare l'effettiva copertura del territorio Provinciale. Il sig. Marcello Stefanucci chiarisce che la LIPU è impegnata in un'operazione di recupero della fauna selvatica (maggiormente nel periodo della caccia) per cui sarebbe opportuno considerare questo aspetto nel PFV inserendo anche questi dati. La riunione ha termine alle ore 19,00.

VERBALE N°06 DEL 07-09-2006.

Il giorno 7 settembre 2006, alle ore 17,00, presso gli uffici della Sannio Europa Scpa, in Benevento, al Viale Mellusi, 68, in seguito ad invito si tiene una riunione relativa alla redazione del PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE alla quale partecipano: il prof. Donato Matassino (coordinatore scientifico del PFVP), il dott. Ferdinando Ciani (consulente scientifico ConsDABI), il dott. Domenico Fornataro (consulente ConsDABI aspetti venatori), il dott. Catalano (capitano Polizia Provinciale), l'arch. Giuseppe Iadarola (coordinatore della Sannio Europa del PFVP), l'arch. Antonietta Finella (team di progettisti-Sannio Europa del Piano), il sig. Costantino Tedeschi (vice responsabile WWF), dott. Camillo Campolongo (attivista WWF), sig. Marcello Stefanucci (delegato Provinciale LIPU), la dott.ssa Grazia Fasano (presidente Legambiente-Valle Telesina) il Polcino Antonio (attivista Legambiente), Maiella Antonio (rappresentante Parco del Partenio). L'arch. Iadarola introduce i lavori precisando che a giorni partiranno i

monitoraggi faunistici avendo, a grandi linee, definito le convenzioni da redigere con le associazioni coinvolte. Marcello Stefanucci ritiene che se l'eccessiva presenza del cinghiale dovesse risultare nociva per l'habitat bisognerà limitare i ripopolamenti dello stesso. Antonietta Finella riferisce il contenuto del documento redatto sulla nuova determinazione della S.A.S.P. Provinciale. Il comandante Catalano ritiene che con il nuovo PFVP bisogna impegnarsi a dare indicazioni cogenti, a fornire indicazioni scientifiche ed asettiche, relativamente al territorio, avulse da indirizzi di carattere improprio. La riunione ha termine alle ore 19,00.

VERBALE N°07 DEL 08-09-2006.

Il giorno 8 settembre 2006, alle ore 10,00, presso gli uffici della Sannio Europa Scpa, in Benevento, al Viale Mellusi, 68, in seguito ad invito si tiene una riunione relativa alla redazione del PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE alla quale partecipano: il dott. Paolo Varuzza (consulente scientifico Sannio Europa), l'arch. Giuseppe Iadarola (coordinatore Sannio Europa del PFVP), l'arch. Antonietta Finella (team di progettisti Sannio Europa del Piano), Pierino Coviello (Presidente ENAL Caccia), prof. Massimiliano Lombardi (rappresentante Federcaccia), dott. Luongo Luigi (presidente Arcicaccia), il signor Filippo Venditti (EPS). L'arch. Iadarola introduce i lavori precisando che è stata calcolata la SASP della Provincia (grazie al nuovo calcolo della superficie acquea) e l'incidenza, relativamente alla stessa, delle aree attuali inibite alla caccia. Ne vengono riferiti tutti i dati. Il dott. Varuzza chiarisce innanzitutto come devono essere compilate le due schede che sono state predisposte: la scheda di rilevamento dati-Cacciatori Provincia di Benevento e la scheda di rilevamento dati cinghiale. Esse dovranno essere distribuite dalle diverse associazioni ad ogni singolo iscritto. Per quanto riguarda le Z.R.C. sottolinea che saranno ripermite ed assegnate a dei comitati di gestione, fondamentale requisito per farle funzionare. In particolare la Provincia sarà chiamata, attraverso il PFVP, a redigere un Regolamento relativo all'attribuzione in gestione delle diverse Z.R.C. alle associazioni venatorie ed ambientaliste. Il prof. Lombardi conferma l'importanza della gestione delle Z.R.C. che la Provincia non ha mai considerato. Sottolinea, ancora, l'assenza degli abbeveratoi nelle aree in cui l'A.T.C. ha predisposto dei miglioramenti ambientali. Il dott. Luongo Luigi (nuovo presidente ARCIcaccia) evidenzia che manca un controllo della Provincia anche relativamente ai terreni con colture a perdere, regolarmente finanziati per avere queste caratteristiche ma che nella realtà, spesso non hanno. Il dott. Pierino Coviello, evidenzia che c'è un'urgenza sul territorio che è quella della mancanza della vigilanza soprattutto per l'assenza della polizia provinciale che si dedica ad altro. Riferisce che il numero dei cacciatori nella Provincia è di circa 4500. Il sign. Venditti suggerisce di definire all'interno del PFVP con precisione le linee guida soprattutto relativamente alle immissioni faunistiche. Chiede se è possibile far coincidere le Z.R.C. con le aree SIC. Durante la riunione sono state distribuite le nuove schede a Federcaccia, ENALcaccia e ARCIcaccia. La riunione ha termine alle ore 12,00.

VERBALE N°08 DEL 12-07-2007.

Il giorno 12 luglio 2007, alle 9,00, presso gli uffici della Sannio Europa Scpa, in Benevento, al Viale Mellusi, 68, in seguito ad invito si tiene una riunione relativa alla redazione del PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE (PFVP) alla quale partecipano: prof. Donato Matassino (Presidente del ConSDABI e coordinatore scientifico del PFVP); rag. Gianluca Gigante (collaboratore del ConSDABI); dott.ssa Elisabetta Cuoco (dirigente settore forestazione); dott. Antonio Castellucci (vicario settore forestazione); arch. Antonietta Finella (consulente Sannio Europa); dott. Paolo Varuzza (consulente Sannio Europa); dott. Camillo Campolongo (delegato provinciale WWF); dott. Marcello Stefanucci (delegato provinciale LIPU); dott.ssa Grazia Fasano (delegata Provinciale Legambiente); rag. Antonio Ricciardi (Presidente dell'A.T.C.); sig. Pierino Coviello (Presidente ENAL Caccia); sig. Antonio D'Agostino; dott. Filippo Venditti (responsabile Ente Produttori Selvaggina); dott. Di Tello (presid. Italcaccia); sig. Vincenzo Sparago (delegato ARCIcaccia); avv. Giovanni Lavorgna (rappresentante ARCIcaccia); sig. Luigi Girardi (delegato Confagricoltura); dott.ssa Silvia Capasso (delegata Parco del Partenio); sig. Gaetano Amato. Il prof. Matassino introduce i lavori facendo una panoramica complessiva del PFVP e precisando che si aspettava maggiori osservazioni a riguardo. Dispone che il 25 luglio sia il termine ultimo entro il quale eventuali richieste di rettifiche o nuovi contributi debbano pervenire presso la Sannio Europa. Oltre tale data essi non saranno contemplati. Chiarisce che all'interno della Bozza devono ancora essere aggiunti, e questo accadrà tempestivamente, alcuni dati quantitativi relativi ai monitoraggi, per ora espressi solo qualitativamente. Sottolinea ancora che il PFVP è uno strumento per sua stessa natura dinamico e che pertanto sarà nel tempo aggiornato ed integrato. Propone ancora l'istituzione di un Centro di "recupero" e di "primo soccorso" (simile al Museo di Scienze Naturali e Centro Regionale di Recupero della Fauna Selvatica di Prato) per la fauna selvatica da localizzarsi, possibilmente, presso l'azienda agricola di Casaldianni (Circello). Tale proposta sarà inclusa in un'appendice del PFVP. L'arch. Finella chiarisce nel dettaglio i nuovi istituti faunistici proposti nel nuovo PFVP. Il dott. Camillo Campolongo del WWF consegna un documento contenente delle osservazioni alla bozza di Piano. Sensibilizza l'elaborazione di una proposta, da inviare alla Regione, per la definizione delle aree contigue dei Parchi. Propone che all'interno dei Parchi sia aperto uno sportello per la soluzione del problema dei danni arrecati ai fondi inclusi negli stessi parchi dalla fauna selvatica. Chiarisce che gli Enti Parco possono in futuro collaborare all'elaborazione delle banche dati relative alle presenze faunistiche nella provincia. Dichiarare che andrebbe meglio specificata la metodica adottata nel Piano per il calcolo della SASP; che a suo parere l'estensione dell'Oasi di Campolattaro sarebbe inferiore ai 2300 ha contempla nel Piano perché andrebbe sottratto lo specchio d'acqua; propone l'istituzione di più di un A.T.C.; si dichiara in disaccordo relativamente alla soppressione cruenta di nutria e corvidi. Il dott. Marcello Stefanucci propone l'istituzione di un'area protetta nel Fortore per la presenza accertata del nibbio reale e del falco sacro. Sostiene che bisogna indagare quali siano i motivi per cui la presenza dei corvidi sul territorio provinciale è elevata; a suo parere è l'eccessiva presenza di rifiuti e di carcasse di animali. Propone di cambiare il nome dell'Oasi di Pantano col nome "Oasi delle aree umide Beneventane". La dott.ssa

Fasano propone l'istituzione di una nuova oasi su Montepugliano nel comune di S.Salvatore Telesino che includa il fenomeno dei "Puri", avente un'estensione di ha 54. Sostiene inoltre che la provincia dovrebbe mettere a disposizione più incentivi economici per i miglioramenti ambientali. Propone inoltre di aggiungere nel PFVP la presenza dei cervi nel parco di Guardia.

Il sig. Venditti conferma la presenza eccessiva di corvidi sul territorio provinciale che producono ingenti danni all'agricoltura. La dott.ssa Capasso informa che il Parco del Partenio sta realizzando uno studio sulla presenza del lupo. Potrebbe trasmettere uno stato d'avanzamento del lavoro perché sia incluso nel Piano. Il dott. Castellucci chiarisce che la definizione, anche relativa al perimetro, dell'Oasi di Pantano è in itinere. Sottolinea che l'organico del settore forestazione della provincia è insufficiente per poter far fronte in maniera adeguata ai compiti che si assume con il nuovo PFVP, e dovrebbe dunque con urgenza essere potenziato. Il rag. Ricciardi chiede chiarimenti sull'Oasi di Pantano. Chiede che all'interno del Piano siano meglio chiariti i compiti dell'A.T.C. e quelli della Provincia. Sottolinea inoltre che i compiti dell'A.T.C. sono stabiliti dalla Regione, quindi il Piano può solo dare consigli a riguardo ma non può imporre nulla. Esprime vivo apprezzamento per il lavoro svolto dalla Sannio Europa, col coordinamento del prof. Matassino, relativamente a quello che, a suo parere, risulta essere il primo Piano Faunistico-Venatorio Provinciale redatto con metodologia scientifica, dunque estremamente attendibile. Chiarisce che nonostante ciò, appena avrà studiato con attenzione il documento, è possibile che produrrà osservazioni-integrazioni. Il prof. Matassino ringrazia vivamente per l'apprezzamento espresso dal rag. Ricciardi relativamente alla Bozza di P.F.V.P. Il dott. Varuzza chiarisce che gli istituti faunistici previsti nel Piano saranno oggetto di revisione periodica (2-3 anni) per valutarne l'efficacia. La riunione ha termine alle ore 11,30.

Appendice 2. I sopralluoghi.

Durante il periodo di redazione del PFVP sono stati svolti numerosi sopralluoghi, di cui due con la partecipazione delle associazioni ambientaliste e venatorie, nonché di altri attivisti. Di seguito si riportano i verbali di questi due sopralluoghi.

VERBALE N°1 DEL 10-11-2006.

I° sopralluogo Z.R.C.- P.F.V.P.

Il giorno 10 novembre 2006, dalle ore 9,00 alle ore 18,00, nell'ambito della redazione del nuovo P.F.V.P., l'Agenzia Sannio Europa si è fatta promotrice del primo sopralluogo, presso tre Z.R.C. (Zone di ripopolamento e cattura) vigenti, funzionale alla verifica di efficacia delle stesse. All' invito a partecipare hanno aderito: il dott. Paolo Varuzza (consulente faunistico P.F.V.P.), il dott. Antonio Castellucci (responsabile settore agricoltura, alimentazione, territorio rurale e forestale della Provincia di Benevento), il prof. Massimiliano Lombardi (rappresentante di Federcaccia), Costantino Tedeschi (attivista del WWF); sono stati inoltre presenti l'arch. Giuseppe Iadarola (coordinatore Area Pianificazione e Programmazione Territoriale Sannio Europa) e l'arch. Antonietta Finella (team progettisti Sannio Europa). La prima Z.R.C. raggiunta è stata quella denominata Tre Arie e S. Lucia nel territorio del comune di Apice che presenta un'estensione di 1300 HA. E' parsa presentare qualità morfologiche e vegetazionali potenzialmente adatte ad esprimere vocazionalità alla lepre e al fagiano. E' stato sottolineato dai residenti il problema dei danni causati all'agricoltura dall' eccessiva presenza di cinghiali e volpi. Si è notata una presenza media di corvidi e un'insufficiente presenza di vegetazione sparsa e in particolare di siepi. Le colture prevalenti sono apparse quelle cerealicole. La seconda area oggetto di sopralluogo è stata la Z.R.C. che prende il nome di Coste (1000 HA di estensione) nel territorio del comune di Pietrelcina. Area apparsa di estremo interesse, presenta caratteristiche ambientali compatibili con la presenza della lepre e del fagiano (un esemplare di quest'ultima specie è stato infatti avvistato). Per quanto concerne le colture e i danni da ungulati si è presentata una situazione analoga all'area precedente. Infine è stata raggiunta la Z.R.C. Acquafredda nel comune di Molinara (1250 HA). Quest'ultima è apparsa sovradimensionata in quanto include al suo interno diverse aree fittamente urbanizzate (parte del centro urbano, l'area P.I.P.); dunque, qualora fosse confermata con il nuovo P.F.V.P., andrà sicuramente ridotta nella sua estensione.

VERBALE N°2 DEL 19-01-2007

II° sopralluogo Z.R.C.- P.F.V.P.

Il giorno 19 gennaio 2007, dalle ore 9,00 alle ore 18,00, nell'ambito della redazione del nuovo P.F.V.P., l'Agenzia Sannio Europa si è fatta promotrice del secondo sopralluogo, presso tre Z.R.C. (Zone di ripopolamento e cattura) vigenti, funzionale alla verifica di efficacia delle stesse. All' invito a partecipare hanno aderito: Antonio Ricciardi (pres. A.T.C.), Camillo Campolongo (delegato Prov. WWF), Costantino Tedeschi (attivista del WWF), Antonio Pulcino (attivista Legambiente), Gaetano Amato (in rappresentanza del Parco del Partenio). Per la Sannio Europa erano

presenti: l'arch. Giuseppe Iadarola (coordinatore Area Pianificazione e Programmazione Territoriale Sannio Europa), l'arch. Antonietta Finella (team progettisti Sannio Europa) e il dott. Paolo Varuzza (consulente faunistico P.F.V.P.). La prima Z.R.C. raggiunta è stata quella denominata Casaldianni nel territorio del comune di Circello che presenta un'estensione di 1100 HA. E' parsa presentare qualità morfologiche e vegetazionali potenzialmente adatte ad esprimere vocazionalità soprattutto alla lepre. E' stato sottolineato, dal rappresentante della Federcaccia, contattato dal rag. Ricciardi, che ci ha accompagnato, il problema della notevole presenza delle volpi che predano le lepri presenti. Il rag. Ricciardi ci ha poi condotto presso un recinto di pre-ambientamento di lepri, localizzato all'interno della Z.R.C., ed abbiamo avuto modo di avvistare un cospicuo numero di esemplari della specie. La seconda area oggetto di sopralluogo è stata la Z.R.C. che prende il nome di Mondolfo (1550 HA di estensione) nel territorio del comune di Morcone. Anche qui, un rappresentante di Federcaccia ci ha aiutato a percorrere la zona, apparsa di estremo interesse. Infine è stata raggiunta e percorsa la Z.R.C. di Quercia Grossa nel comune di S. Croce (800 HA). Particolarmente evidente è apparsa la presenza esigua di segnali di divieto di caccia (ne sono stati rinvenuti solo tre lungo tutto il perimetro dell'area). Problema, quest'ultimo, generalizzabile ed estensibile anche alle altre Z.R.C.

Appendice 3. I contributi delle associazioni venatorie e ambientaliste.

Le categorie agricole, le associazioni venatorie e le associazioni protezionistiche sono le forze sociali che hanno più interessi diretti sulle numerose questioni della gestione faunistico-venatoria di un territorio. Risulta immediatamente comprensibile che gli interessi opposti di ambientalisti e cacciatori, ad esempio, avrebbero potuto rendere problematica la scelta di un'univoca linea di intervento; tuttavia i confronti effettuati, dettati dalla consapevolezza di una necessaria concertazione, ci hanno consentito di portare a termine scelte di pianificazione sufficientemente condivise. Inoltre, come già detto nel capitolo 2.2.1., i monitoraggi faunistici sono stati eseguiti dagli attivisti delle succitate associazioni ed hanno interessato 51 comuni con 1519 contatti (osservazione dirette e indirette: orme, feci, tane) con le specie/gruppi oggetto di indagine. Per tali attività la Provincia di Benevento, Sannio Europa SCpA e il Comitato Scientifico che ha redatto il Piano ringraziano le associazioni ambientaliste e quelle venatorie per il contributo offerto sul campo e per la compilazione delle numerose schede che sono state di ausilio per la elaborazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2007-2011. Sono appresso riportati i contributi specifici delle tre associazioni ambientaliste maggiormente attive sul territorio beneventano: la L.I.P.U., il W.W.F. e Legambiente.

Il Contributo della L.I.P.U.

Di seguito è riportata la descrizione dettagliata delle caratteristiche peculiari della nuova Oasi di protezione della Provincia di Benevento "Pantano-Serretelle" (1.100 ha di estensione), istituita con delibera di Giunta Provinciale n. 141 del 16 marzo 2007, redatta dagli attivisti della LIPU (Sezione di Benevento): Stefanucci Marcello (rapp. Provinciale LIPU), Conte Mari e Formato Arianna.

OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA SELVATICA "PANTANO-SERRETELLE"

Sito: fiume Calore a valle della città di Benevento per 11 Km da contrada Cellarulo all'ex stazione di Vitulano.

Estensione: circa 1100 ettari.

Altitudine: minimo 83 metri s.l.m., massimo 275 metri s.l.m.

I boschi igrofilici dell'Oasi:

Il bosco igrofilico è un'associazione vegetazionale tipica delle aree limitrofe al fiume facilmente allagabili durante i mesi autunnali, invernali e primaverili. I boschi igrofilici si trovano soprattutto nel tratto medio e inferiore dei fiumi dove ci sono terreni pianeggianti. Il più delle volte questi boschi sono ubicati nelle zone di confluenza fluviale o nelle anse del fiume e hanno al loro interno diverse formazioni vegetali a seconda della distanza dal fiume e quindi del grado di sommersibilità delle diverse aree del bosco. La vegetazione di un bosco igrofilico è caratterizzata da piante elofite come la cannuccia palustre (*Phragmites australis*), la tifa (*Typha latifolia* e *Typha angustifolia*) e varie specie di giunco. Retrostante a questa vegetazione pioniera si formano arbusteti di salici con dominanza del salice rosso (*Salix purpurea*). Nella fascia successiva si trova la fittissima boscaglia composta in prevalenza da salice bianco (*Salix alba*) ma anche dal pioppo bianco (*Populus alba*) e dall'ontano. In questa fascia costituiscono il sottobosco piante come il sambuco (*Sambucus nigra*), il farfaraccio (*Petasites hybridus*) e la salcerella (*Lythrum salicaria*). Nelle aree più esterne del bosco meno soggette ad inondazioni troviamo alberi di pioppo nero (*Populus nigra*). Le specie arboree che raggiungono i 20 m di altezza a maturazione come i pioppi, gli olmi e gli aceri con la loro chioma costituiscono lo strato arboreo su cui si posano e nidificano molte specie di uccelli. I rami di un

albero sono, inoltre, sostegno per specie rampicanti come la vitalba e l'edera. Il secondo strato è costituito dagli arbusti che non superano i 10 m di altezza come il biancospino e l'ontano. Il terzo strato è relativo alla luce che filtra dalle chiome degli alberi, dalla fertilità del terreno e dall'umidità; in un bosco idrofilo in questo strato sono presenti specie come il salicome, l'evonimo, il sambuco, il sanguinello, specie poco esigenti per la luce, ma che cercano terreno fresco. L'ultimo strato è costituito dalle piante di copertura del sottobosco, cioè dalle piante erbacee. Anche nei boschi igrofilo è possibile, quindi, osservare una stratificazione verticale oltre che orizzontale e la loro composizione vegetale variegata li rende ideali rifugi per numerose forme di vita animale.

1. Bosco igrofilo di Cellarulo.

Il bosco igrofilo di c.da Cellarulo è ubicato poco a valle del centro urbano di Benevento, distante 850 metri dalla basilica della Madonna delle Grazie, che segna il limite occidentale del Centro Storico, e appena 200 metri dal PalaParente, il vecchio Palazzetto dello Sport ubicato nell'area sud-ovest del Rione Ferrovia. Come si comprende questo bosco è quasi in città, ma nonostante tutto l'estrema compattezza della vegetazione fluviale e le caratteristiche geo-morfologiche di quest'area ne fanno uno dei rifugi preferiti della fauna selvatica.

Le sue dimensioni sono modeste e arrivano a poco più di 3 ettari solo se consideriamo anche il corso d'acqua e la vegetazione della riva esterna alla curva del fiume. Il bosco si trova in un'ansa del fiume Calore la cui parte interna viene facilmente allagata più volte tra la fine dell'autunno e l'inizio della primavera.

Questo bosco frequentato da mammiferi come la volpe (*Vulpes vulpes*), il tasso (*Meles meles*, L.157/92, Berna Ap.3) e la nutria (*Myocastor coypus*). Gli uccelli acquatici più facile da avvistare in questo bosco sono la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*, 79/409 CEE Ap.2/II, Berna Ap.3), il martin pescatore (*Alcedo Atthis*, L.157/92, 79/409 CEE Ap.1, Berna Ap.2) alcune specie della famiglia degli Ardeidi (aironi) e in inverno il cormorano (*Phalacrocorax carbo*, L.157/92, Berna Ap.3).

In realtà il vero e proprio abitante di questo bosco è l'airone cenerino (*Ardea*

cinerea, L.157/92, Berna Ap.3), che è possibile avvistare quasi sempre in diversi esemplari. Particolarmente spettacolare è la sua presenza durante le stagioni di passo quando diversi esemplari che migrano si fermano qui per riposare e rifocillarsi. Negli ultimi anni il mese in cui sono state registrate le maggiori presenze di airone cenerino nel bosco igrofilo di Cellarulo è stato ottobre:

- 13 ottobre 2000: 12-15 aironi cenerini
- 13 ottobre 2001: 11-12 aironi cenerini
- 27 ottobre 2001: 18-19 aironi cenerini
- 19 ottobre 2002: circa 15 aironi cenerini
- 27 ottobre 2002: 21 aironi cenerini
- 12 ottobre 2003: 16-17 aironi cenerini
- 16 ottobre 2003: 28 aironi cenerini
- 26 ottobre 2003: 17 aironi cenerini
- 6 ottobre 2004: circa 15 aironi cenerini
- 11 ottobre 2004: circa 15 aironi cenerini
- 23 ottobre 2004: 14-15 aironi cenerini
- 28 ottobre 2004: 28 aironi cenerini
- 31 ottobre 2004: 16-17 aironi cenerini

Oltre all'airone cenerino nell'ansa fluviale di Cellarulo sono stati avvistati altre specie di uccelli della famiglia degli Ardeidi come l'airone bianco maggiore (*Egretta alba*, L.157/92, 79/409 CEE Ap.1, Berna Ap.2) e la nitticora (*Nycticorax nycticorax*, L.157/92, 79/409 CEE Ap.1, Berna Ap.2).

Tra i volatili che frequentano il canneto ai margini di questo bosco sono anche la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*), il cannaieccione (*Acrocephalus arundinaceus*, L.157/92, Berna Ap.2) e l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*, L.157/92, Berna Ap.2).

Pure gli uccelli rapaci non disdegnano di frequentare il bosco di Cellarulo, spesso si avvistano uccelli rapaci come la poiana (*Buteo buteo*, L.157/92 art.2, Berna Ap.3, Cites All.A, Bonn Ap.2) sia mentre riposano sui rami dei salici sia mentre volteggiano sul bosco igrofilo e sui terreni limitrofi.

Interessante in questo bosco è anche la presenza di rettili, ricordiamo in particolare la biscia tassellata (*Natrix tassellata*, Berna Ap.3) e la biscia dal collare (*Natrix natrix*, Berna Ap.3, Habitat Ap.4). Nel bosco di Cellaluro vi è un

impianto di pini neri in deperimento per la forte umidità. Su questi alberi è possibile osservare i segni lasciati dal picchio rosso maggiore, specie da annoverarsi tra quelle avvistate in questa zona. E' presente una quantità notevole di rane e di molti insetti, tra cui le bellissime libellule. La notevole quantità di insetti e soprattutto la notevole varietà di farfalle è favorita dalla presenza di un sottobosco fittissimo caratterizzato dalla presenza di stramonio, di pepe d'acqua e nelle zone più esterne dall'ebbio e dal rovo, tali specie vegetali favoriscono con le cannuce la presenza di varie specie di Silviidae e di Emberizidae .

Rilevante è anche la fascia arborea ripariale posta a valle del bosco igrofilo di Cellarulo che rende non isolata quest'area naturale e la collega sia alla confluenza Sabato-Calore, sia al più grande bosco igrofilo di Pantano-Serretelle. Questo corridoio naturale permette il passaggio di piccoli uccelli e mammiferi da un bosco all'altro fornendo riparo e cibo anche nei periodi invernali, grazie alla presenza del rovo, pianta che conservando le foglie evita il gelarsi del terreno ad essa sottostante.

2. Bosco igrofilo di Pantano – Serretelle.

Il bosco igrofilo che sorge tra le piane fluviali di Pantano e Serretelle è quello di maggiori dimensioni non solo per quanto riguarda il tratto fluviale ricadente nel comune di Benevento, ma di tutto il corso del Calore dalle sorgenti in Irpinia alla confluenza nel Volturno, le sue dimensioni arrivano, infatti, a circa 20 ettari.

Questo bosco è ubicato giusto 2 km a valle del bosco igrofilo di Cellarulo in un'ansa del fiume Calore in corrispondenza della confluenza con il torrente Serretelle.

Costituito soprattutto da salici bianchi e pioppi bianchi, vede al suo interno anche alberi di pioppo nero, di salice da ceste (*Salix triandra*), robinia (*Robinia pseudoacacia*), ailanto (*Ailanthus altissima*) e ontano napoletano. Inoltre il sottobosco è composto da piante quali il sambuco (*Sambucus nigra*), biancospino (*Crategus monogyina*), evonimo più comunemente detto berretto da prete (*Euonymus europeus*), rovo (*Rubus fruticosus*), vitalba (*Tamus communis*), edera (*Hedera helix*), ebbero detto anche sambuco falso (*Sambucus ebulus*), salcerella (*Lythrum salicaria*), saponaria (*Saponaria officinalis*), carota

selvatica (*Daucus carota*), ortica (*Urtica dioica*), stramonio (*Datura stramonium*), gigaro (*Arum maculatum*), malva (*Malva silvestris*), finocchio selvatico (*Anethum graveolens*), verbena (*Verbena officinalis*), villucchione (*Calystegia sepium*), farfaraccio (*Petasites hybridus*), centonervi (*Plantago major*), farinaccio (*Chenopodium album*), erba morella (*Solanum nigrum*), acetosa (*Rumex acetosa*), bistorta d'acqua (*Polygonum amphibium*), vedovino minore (*Scabiosa columbaria*), carice (*Carex acutiformis*), cannuccia (*Phragmites communis o australis*), canna (*Arundo donax*), tifa (*Typha latifolia* e *Typha angustifolia*), giunco (*Juncus conglomeratus*).

La varietà del sottobosco e degli alberi rende possibile la presenza di forme animali che vanno dagli invertebrati ai predatori posti alle sommità delle catene alimentari come l' tasso, la volpe.

Nel periodo estivo i canali scavati dall'acqua all'interno del bosco entrano in siccità permettendo di penetrare nel fitto sottobosco e di avere una visione particolare dell'ambiente idrofilo.

Lungo questi canali è possibile incontrare nel periodo estivo pozze d'acqua in cui sopravvivono numerosi anfibi e pesci come i pesci gatto.

L'avvistamento nel bosco di coppie di rigogoli (*Oriolus oriolus Linnaeus*, L.157/92, Berna Ap.2) fa supporre una loro nidificazione. Notevole la presenza di merli (*Turdus merula*, 79/409 CEE Ap.2/ | |) all'interno del bosco, mentre all'esterno la presenza di aree coltivate favorisce la presenza di specie come il verdone (*Carduelis chloris*, L.157/92, Berna Ap.2) o di rapaci come il gheppio (*Falco tinniculus*, L.157/92 art.2, Berna Ap.2, Cites All.A, Bonn Ap.2) e la poiana (*Buteo buteo*, L.157/92 art.2, Berna Ap.3, Cites All.A, Bonn Ap.2). Sono giunte in questa zona anche segnalazioni della presenza di gruccioni (*Merops apiaster*, L.157/92, Berna Ap.2).

3. Bosco igrofilo confluenza lenga – Calore.

Circa 4,5 km a valle del bosco di Pantano-Serretelle c'è un altro bosco igrofilo di discrete dimensioni, posto alla confluenza del torrente lenga nel fiume Calore. Questo bosco è particolarmente interessante perché si trova all'incrocio di due importanti corridoi faunistici della Provincia di Benevento, quello del fiume Calore e quello del torrente lenga che caratterizza tutta la Valle Vitulanese sul

versante sud-orientale del Massiccio montuoso del Taburno-Camposauro. Anche questo piccolo bosco igrofilo vede la presenza costante di alcune specie di uccelli della famiglia degli Ardeidi, in particolare dell'airone cenerino. Sorprendente fu nel gennaio 2002 il ritrovamento nelle sue vicinanze di un esemplare di tarabuso (*Botaurus stellaris*, L.157/92, art.2, 79/409 CEE Ap.1, Berna Ap.2), il più raro tra gli uccelli della famiglia degli Ardeidi in Italia (sono stimate 35-55 coppie nidificanti). Questo grande uccello (è alto circa 75 cm) purtroppo fu recuperato morto, ma comunque tale ritrovamento fa comprendere che in questa zona e in maniera più generale nel Sannio Beneventano si registra lo svernamento di qualche esemplare di tarabuso.

Da novembre a marzo i cormorani transitano spesso in quest'area dimostrando che un ampio tratto del fiume Calore viene scelto da questa specie per lo svernamento.

Il bosco igrofilo alla confluenza Ienga-Calore ha al suo interno anche il cosiddetto Ponte delle Maurelle, resti di un ponte di epoca romana sul quale transitava la Via Latina che da Roma arrivava fino a Benevento avendo un tracciato più interno della Via Appia.

Le piane fluviali beneventane.

Il fiume Calore presso Benevento ha un andamento fortemente meandriforme che solo in parte gli argini della città e la sistemazione delle scarpate spondali hanno limitato. Dal punto di vista geomorfologico tale tratto del fiume Calore crea tra le sue anse delle piane fluviali distribuite in parte nell'area a monte della città e in parte a valle di questa. In particolare prima della città di Benevento abbiamo la piana di Ponte Valentino alla confluenza del fiume Tammaro nel Calore, oggi completamente occupata dall'A.S.I., la piana di Crocella Pacchiana nell'area antistante il cimitero di Benevento, quella di Pezzapiana tra il rione Ferrovia e il fiume Calore. Mentre a valle della città abbiamo nei pressi della confluenza del Sabato nel Calore il sistema di piane Cellarulo-Santa Clementina-Pantano e in corrispondenza della confluenza del torrente Corvo-Serretelle nel fiume Calore la piana di Pantano-Serretelle.

Le piane fluviali sono importanti sia dal punto di vista idrogeologico perché rappresentano aree di laminazione delle piene sia da quello naturalistico

poichè consentono a numerosi uccelli acquatici di trovare facilmente il cibo in occasione delle esondazioni.

Nell'oasi da istituire, che dovrebbe tutelare il fiume Calore a valle di Benevento, è presente la più grande piana fluviale del sistema idrografico presso la città: Pantano – Serretelle.

Geomorfologicamente questa piana va considerata come un corpo unico anche se dal punto di vista topografico sembrerebbe divisa nella più compatta piana agricola di Pantano, compresa tra la collina di S.Vitale e l'ansa del fiume Calore, e nell'area alluvionale di Serretelle al di sotto di contrada Ciancelle. In continuità con questa piana vi è la limitrofa area pianeggiante solcata dal sinuoso torrente Corvo - Serretelle.

La piana di Pantano – Serretelle è quella che più facilmente viene inondata in autunno, inverno e primavera, infatti la presenza di terrazzi fluviali di modeste altezze consente al fiume Calore di esondare e allagare i campi anche con piene non eccezionali.

Durante le esondazioni la piana diventa meta per diverse specie di anatidi e ardeidi. In particolare durante una delle ultime piene è stato osservato un gruppo di circa 60 marzaiole (*Anas querquedula*) che sostavano nelle ampie pozze d'acqua formate dal fiume che si ritirava e 32 aironi cenerini (*Ardea cinerea*) divisi in più gruppi. Inoltre sono stati notati altri uccelli acquatici presumibilmente provenienti dalle aree umide del Volturno.

Gli ardeidi che frequentano abitualmente la piana sono attratti durante le esondazioni dalla facilità di trovare cibo per la presenza di pesci che sono rimasti intrappolati nelle pozze e di mammiferi che fuggono dalle tane allagate. Gli aironi cenerini soprattutto d'inverno sostano al centro dei campi coltivati nelle piane fluviali per difendersi dal freddo e dal vento gelido. E' facile in questa stagione avvistare gruppi di aironi cenerini fermi al suolo con il collo ritirato e vicini l'uno all'altro: nell'ultimo inverno proprio nella piana di Pantano sono stati osservati gruppi di 20-22 esemplari.

Le piane fluviali sono frequentate anche da altri uccelli in autunno – inverno come le pavoncelle (*Vanellus vanellus*) che scendendo dal Nord Europa per svernare in queste zone. Nella piana di Pantano sono stati avvistati gruppi anche di 50 pavoncelle che si alimentavano beccando nel terreno.

Le confluenze fluviali presso Benevento.

Considerando gli aspetti geomorfologici e idrogeologici il territorio presso la città di Benevento risulta estremamente interessante perché vede la confluenza di numerosi corsi d'acqua anche molto importanti nel sistema idrografico dell'intera Provincia di Benevento.

Pochi chilometri a monte della città di Benevento, nella zona di Ponte Valentino, abbiamo la confluenza del fiume Tammaro (lungo 55 km) nel fiume Calore; all'inizio del centro abitato, nella zona di Ponticelli, è invece il torrente S. Nicola, a gettarsi nel Calore. Immediatamente dopo la città, nelle aree di S. Clementina, Cellarulo e Pantano un altro importante fiume, il Sabato (lungo 50 km), mischia le sue acque con quelle del Calore; poco oltre la confluenza Sabato-Calore, tra le contrade di Pantano e Serretelle, vi è la confluenza del torrente Corvo-Serretelle nel fiume Calore; sotto la collina su cui sorge Castelpoto è il torrente lenga a confluire nel Calore. Oltre a questi affluenti altri piccoli corsi d'acqua, come il torrente Malecagna o il torrente Lossauro, versano le loro acque nel Calore nel territorio comunale di Benevento.

Le confluenze fluviali hanno un ruolo di grande rilevanza nell'ambito della rete ecologica visto che sono i punti d'incrocio delle aste fluviali, considerate i principali corridoi ecologici. I corridoi ecologici sono aree naturali, più che altro lineari e continue del paesaggio, che collegano tra di loro aree ad alta naturalità e sono importanti perché consentono la mobilità delle specie favorendo la biodiversità.

Soprattutto gli animali acquatici utilizzano le aste fluviali per spostarsi sul territorio a seconda delle esigenze che si presentano di volta in volta. In Provincia di Benevento nell'ultimo decennio ha assunto particolare valore sotto questo profilo il corso del fiume Tammaro nel suo tratto intermedio e finale, ossia quello che va dalla diga di Campolattaro fino alla confluenza nel Calore. Tale asta fluviale è divenuta un vero e proprio corridoio faunistico tra l'area umida dell'invaso di Campolattaro (oggi Oasi per la protezione della fauna gestita dal WWF) e le piane fluviali beneventane. La mobilità degli animali acquatici è stata riscontrata in tutte le stagioni dell'anno, ma è in inverno che si registrano gli spostamenti più frequenti e consistenti. In questo periodo dell'anno si è

verificato che numerosi animali acquatici svernanti nell'area umida presso Campolattaro, posta a circa 350 metri s.l.m. e in una zona interna della catena appenninica, quando le condizioni climatiche diventano proibitive preferiscono spostarsi verso le piane fluviali ubicate intorno alla città di Benevento che si trovano ad un'altezza media di 110 metri s.l.m. e sono più a sud.

Soprattutto gli uccelli della famiglia degli Ardeidi sfruttano la possibilità di scendere più a valle per sfuggire al rigido inverno del Sannio interno. A questo riguardo si è registrata una presenza più consistente di esemplari di airone cenerino svernante nelle piane fluviali beneventane rispetto all'invaso di Campolattaro, e quando la temperatura è rigidissima è facile vedere gruppetti di aironi cenerini che sostano nei campi coltivati delle piane fluviali raggiungendo un numero complessivo superiore a trenta unità, mentre a quanto è dato sapere nell'Oasi di Campolattaro in inverno gli aironi cenerini non superano spesso il numero di dieci.

Anche esemplari di altre specie di uccelli della famiglia degli Ardeidi, come l'airone bianco maggiore (*Casmerodius alba*), la garzetta (*Egretta garzetta*), il tarabuso (*Botaurus stellaris*) in inverno raggiungono i fiumi Beneventani partendo dall'invaso di Campolattaro. In primavera e in estate è invece possibile vedere dalla zona della confluenza Tammaro-Calore sino alla zona a valle della confluenza Sabato-Calore diverse nitticore (*Nycticorax nycticorax*), sia adulte sia giovani, che presumibilmente arrivano dall'Oasi di Campolattaro dove si è registrata negli ultimissimi anni la nidificazione di questa specie.

In situazioni di freddo eccezionale pure gli anatidi sfruttano il corridoio ecologico del fiume Tammaro per raggiungere le zone umide beneventane. Ciò è accaduto ad esempio nel gennaio del 2002 quando lo specchio d'acqua di Campolattaro si è ghiacciato

completamente e per alimentarsi gruppi di anatre raggiunsero i fiumi presso Benevento, in particolare un gruppo di una trentina di alzavole (*Anas crecca*) furono avvistate in pieno centro cittadino a valle di un isolotto del fiume Calore, ubicato tra il ponte della linea ferroviaria Benevento-Avellino e l'attuale ponte Vanvitelli.

Nella prevista oasi faunistica lungo il fiume Calore a valle di Benevento ricadono le seguenti importanti confluenze fluviali:

- fiume Sabato – fiume Calore;
 - torrente Corvo Serretelle – fiume Calore;
 - torrente lenga – fiume Calore;
- e altre due confluenze minori:
- torrente Malecagna Fasanella – fiume Calore;
 - torrente Lossauro – fiume Calore.

Le prime sono di fondamentale importanza perché connettono la conca fluviale del Calore a tre valli ricadenti in interessanti comprensori faunistici: il fiume Sabato che scorre tra le aree boscate di Montefusco e del massiccio del Partenio, il torrente Corvo – Serretelle che nasce tra il Taburno e i monti del Partenio e attraversa la valle di Tufara, il torrente lenga che raccoglie le acque di tutto il versante orientale del massiccio montuoso del Taburno Camposauro.

Il Contributo del WWF.

Anche la sezione di Benevento del WWF, ed in particolare nella figura dei due attivisti Costantino Tedeschi e Camillo Campolongo (rappr. Prov. WWF), hanno procurato all’Agenzia Sannio Europa, materiale utili ai fini della redazione del P.F.V.P.

Nel particolare ci hanno fatto pervenire la perimetrazione corretta dell’Oasi di Campolattaro, attualmente gestita dal W.W.F. Di seguito vengono riportate le parti salienti del Piano di Gestione redatto dal W.W.F., relativi a tale Oasi.

PIANO DI GESTIONE GENERALE (NAPOLI, MAGGIO 2003) – OASI “LAGO DI CAMPOLATTARO”.

Provincia di Benevento, Comuni di Campolattaro - Morcone (BN).

Realizzato a cura di Canonico F., De Chenno M., Lombardi A.P.

L’Oasi di protezione della fauna del Lago di Campolattaro fu istituita il 16 febbraio 1995 dal Consiglio Provinciale di Benevento con atto deliberativo n. 21/95. Il vincolo fu richiesto, con parere favorevole dell’INFS, dal WWF attraverso la redazione di uno studio di fattibilità sulla tutela e la fruizione

dell'area. Tale studio fu approvato dal Comune di Campolattaro (Determina commissariale n. 19/94) e dal Comune di Morcone (Delibera G.M. n. 132/94). Successivamente, ancora su richiesta WWF, la Provincia (delibera G.P. n. 842/98) approvò la perimetrazione dell'Oasi di protezione, secondo le procedure della L.R. 8/96, per una superficie di circa 3000 HA. L'area include parte del Sito d'Importanza Comunitaria "Alta valle del fiume Tammaro" classificato dalla Regione Campania con il codice IT8020001.

Il 2 settembre 2000 la Provincia, il WWF, i Comuni di Campolattaro e Morcone, la Comunità Montana Alto Tammaro e la C.C.I.A.A. di Benevento firmarono un protocollo d'intesa per fare dell'area un'Oasi WWF.

Dal 2003 la gestione dell'Oasi del Lago di Campolattaro è stata affidata dall'Amministrazione Provinciale al WWF, attraverso la stipula di una convenzione decennale. L'Oasi WWF del Lago di Campolattaro ha lo scopo di tutelare una porzione del territorio, che offre caratteristiche di particolare pregio ambientale; di promuovere e diffondere, presso la popolazione, una più consapevole sensibilità verso i problemi ambientali; di ricreare e mantenere le condizioni ottimali per la tutela e l'incremento di specie animali e vegetali.

La gestione dell'area sarà attuata mediante l'applicazione di un Piano di Gestione Generale. Di seguito segue la Prima Bozza di tale piano, che redatto dal WWF, viene inviato per le osservazioni all'Amministrazione Provinciale di Benevento, e ai Comuni di Campolattaro e Morcone, nel cui territorio insiste l'Oasi.

Caratteristiche dell'habitat.

Le principali caratteristiche geografiche dell'Oasi "Lago di Campolattaro" sono le seguenti:

Località: Comuni di Campolattaro e Morcone, Provincia di Benevento.

Altitudine: circa 360 m slm.

Superficie: 1000 HA circa.

Status: Oasi di Protezione della Fauna

Istituzione: 1998

Ente gestore: Associazione Italiana per il WWF a seguito di convenzione con l'Amministrazione Provinciale di Benevento.

Cenni Storici

La costruzione dello sbarramento-diga dell'invaso di Campolattaro sul fiume Tammaro fu decisa nella seconda metà degli anni '70 e finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno con il Progetto Speciale 29/20 del 1978, in base ai cosiddetti "schemi idrici intersettoriali" per l'utilizzazione delle acque. Lo scopo dell'invaso era dotare l'area a nord di Benevento di un serbatoio di circa 130 milioni di metri cubi d'acqua per uso irriguo.

In tempi in cui la normativa per la Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.) non era stata ancora introdotta era utopistico sperare in una stima preventiva dei danni che l'opera avrebbe potuto provocare all'ambiente esistente. E infatti la realizzazione dell'invaso e delle opere ad esso connesse segnò un impatto devastante sul territorio della valle del Tammaro. Intere contrade furono cancellate, lo storico ponte Ligustino demolito, la vallata sventrata e il letto del fiume deviato e scavato, le foreste ripariali di pioppi e salici quasi del tutto rimosse. Verso il 1990, dopo anni di accese polemiche sulla sicurezza dell'opera e di profezie di eventi disastrosi alla Vajont, la diga era sostanzialmente completata. Erano già stati spesi circa 235 miliardi di lire, a fronte dei 60 previsti, ma l'invaso sembrava molto lontano dal poter essere riempito. Ciò nonostante, la realizzazione dell'opera era servita come pretesto ai Comuni di Campolattaro e Morcone per farsi finanziare e realizzare un lotto di una inutile strada "circumlacuale". Per 25 miliardi di lire il versante destro della valle fu trafitto da 6 km di viadotti e gallerie.

Nel 1991 fu costituito a Campolattaro il gruppo attivo WWF Alto Tammaro. Negli anni successivi, il WWF denunciò amministratori, progettisti e collaudatori della strada circumlacuale, franata prima dell'inaugurazione, ma assunse sull'invaso una posizione controcorrente e coraggiosa: ora che il disastro è ormai stato compiuto, il minore dei mali è attivare l'invaso, cercando di gestire al meglio la grande zona umida così creata.

In effetti, conclusi i lavori e sparito dal fondo valle il traffico di camion ed escavatori, le fosse create per il prelievo degli inerti e divenute laghetti, cominciavano ad essere colonizzate dalla vegetazione spontanea e ad ospitare un numero sempre maggiore di uccelli. Gli aironi cenerini tornarono

a sostare abbastanza numerosi sul fiume Tammaro, e ad essi si aggiunsero cicogne, garzette, aironi rossi durante i passi migratori. Ma il disturbo della caccia e i bracconieri impedivano alla nuova zona umida di essere un luogo sicuro per lo svernamento o la riproduzione.

Allora il WWF chiede la chiusura della caccia, l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica sostiene la richiesta, ma la Regione è sorda.

Nel 1994 il censimento della fauna della zona invaso e le idee di sviluppo fondate sulla tutela dell'area diventano progetto di istituzione di un'Oasi WWF. I Comuni di Campolattaro e Morcone lo approvano, e l'anno successivo la Provincia di Benevento propone alla Regione l'istituzione di un'Oasi di protezione della fauna.

Occorreranno però altri cinque anni di battaglie per ottenere la formale istituzione e poter tabellare la zona con i cartelli di divieto.

Nel frattempo la Provincia di Benevento acquisisce la gestione della diga e si adopera per il completamento delle strutture.

Il 2 settembre 2000 il Presidente della Provincia di Benevento Carmine Nardone, il presidente del WWF Fulco Pratesi, i sindaci dei Comuni di Campolattaro e Morcone, il Presidente della Comunità Montana Alto Tammaro e il Presidente della Camera di Commercio di Benevento sanciscono con un protocollo d'intesa l'intenzione di fare dell'area un'Oasi WWF.

Nel febbraio 2003 si stipula tra Provincia e WWF la convenzione per la gestione dell'Oasi del Lago di Campolattaro.

Aspetti ambientali.

1. Clima.

La zona dell'Alto Tammaro è caratterizzata da un clima di tipo Appenninico-Continentale, che varia secondo l'alternarsi delle stagioni.

2. Piovosità.

La piovosità, tipico fenomeno stagionale, si manifesta con maggiore frequenza nel periodo Ottobre-Marzo. In questo periodo l'attività pluviometrica è pari al 70% circa del totale. Inoltre la piovosità è scarsa nel periodo estivo, e non consente produzioni agricole soddisfacenti. Genera anche una fitta rete di corsi d'acqua a regime torrentizio, causa di dissesti

territoriali.

Lo studio delle precipitazioni è particolarmente importante in quest'area poiché in presenza di litologie per lo più impermeabili, esse rappresentano l'unico apporto idrico diretto ai corsi d'acqua e quindi al bacino artificiale. Si è cercato di individuare falde acquifere che potessero in qualche modo essere sfruttate, ma i tentativi sono stati vani, a testimonianza di una falda pressoché assente alle quote normalmente accessibili. È evidente, quindi, che il ruolo svolto dalle precipitazioni è fondamentale.

Il bilancio idrologico non è regolarmente distribuito tra i comuni della valle, con scostamenti anche molto consistenti, dai 789 mm annui di Campolattaro, ai 1320 mm di Morcone.

In questo studio si è fatto riferimento ai dati forniti dall'Ufficio Idrografico e Mareografico della Presidenza del Consiglio dei Ministri, relativi al periodo 1977-1987. Le stazioni di misurazione prese in considerazione sono quelle ubicate intorno all'area dell'invaso: Campolattaro (519m slm), Morcone (640m slm), S. Croce del Sannio (700m slm), Colle Sannita (740m slm).

Piovosità media riferita all'intervallo 1977/87 sulle quattro stazioni pluviometriche circondanti la nostra area di studio.

	TOTALI
CAMPOLATTARO	789,2
COLLE SANNITA	814,4
MORCONE	1320
S. CROCE DEL SANNIO	806,5

Piovosità mensile riferita all'intervallo 1977/87 (media-min-max).

MESE	MEDIA	MINIMA	MASSIMA
GENNAIO	102,7	4,6	182,5
FEBBRAIO	100,5	32,6	181,9
MARZO	90,6	32,3	152,1
APRILE	76,2	11	293,3
MAGGIO	59,5	14,2	181,6
GIUGNO	50,1	21,3	133,2
LUGLIO	21,2	0,75	69,6
AGOSTO	45,8	8,4	99,4
SETTEMBRE	49,6	5,4	138,7
OTTOBRE	82,3	29,2	133,7
NOVEMBRE	124,8	28,7	284,6
DICEMBRE	119,3	39,8	283,4

3. Temperatura.

La temperatura è come la piovosità funzione del periodo stagionale; le

temperature massime si registrano nel periodo tra Luglio-Agosto, mentre le minime tra il mese di Dicembre e quello di Febbraio. Anche i dati termometrici utilizzati sono quelli dell'Ufficio Idrografico e Mareografico per il periodo 1977-1987. Tuttavia non esistono stazioni di misurazione termometrica nei comuni dell'invaso, Campolattaro e Morcone. Si è dunque scelto di ricavare i dati relativi alla zona in questione mediante interpolazione, effettuata su base altimetrica, delle rilevazioni disponibili per i comuni di S. Croce del Sannio (700m slm) e Pagoveiano (382m slm).

Si è così ricavata una stazione fittizia presso Campolattaro, che dovrebbe fornire dati affidabili sulle temperature della zona invasata.

Concorrono a caratterizzare il clima dell'Alto Tammaro le correnti aeree, che hanno caratteristiche diverse nelle varie zone. La zona più esposta ai venti è quella nord-orientale, perché non è protetta da barriere naturali.

Le precipitazioni nevose, di intensità variabile a seconda della località e dell'altitudine, non sono quasi mai dannose alle coltivazioni. La neve, per la sua bassa conduttività termica, è un ottimo coibente e impedisce il passaggio nell'atmosfera del calore disponibile nel terreno. Infatti la temperatura del terreno coperto da neve è generalmente di circa 5°C superiore a quella presente nell'atmosfera. Sciogliendosi lentamente, viene poi assorbita in larga parte dal terreno, evitando fenomeni di erosione tipici della pioggia battente su terreni argillosi in pendio.

La nebbia è un fenomeno che ha attualmente frequenza ed intensità molto irregolari.

Temperature riferite alla stazione termometrica fittizia di campolattaro (medie riferite all'intervallo 1977-87).

MESE	TEMPERATURE MEDIE	TEMPERATURE MIN	TEMP. MAX
GENNAIO	5,4	-4	14,5
FEBBRAIO	6,1	-2,8	15,4
MARZO	8	-0,5	19,2
APRILE	10,8	1	21,1
MAGGIO	15,4	5,3	27,8
GIUGNO	19,5	8,9	31,4
LUGLIO	22,5	12,3	34,5
AGOSTO	22,4	12,2	34,3
SETTEMBRE	19,8	9,9	31
OTTOBRE	15,3	5,6	26,3
NOVEMBRE	9,9	1,5	19,5
DICEMBRE	7,2	-1,4	14,6

Bisogna comunque considerare che il riempimento dell'invaso apporterà

sensibili variazioni al microclima della zona: l'effetto termoregolatore della massa di oltre cento milioni di metri cubi d'acqua renderà il clima meno rigido d'inverno e più fresco e ventilato d'estate; è prevedibile un aumento delle precipitazioni piovose medie e una diminuzione delle neviccate; complessivamente dovrebbe registrarsi un aumento del tasso di umidità media con diminuzione dell'indice di aridità. Ciò potrebbe tradursi nella possibilità di introdurre specie vegetali caratterizzate prima da difficoltà di attecchimento. (previsioni del prof. Giuseppe Gisotti della Commissione Nazionale Grandi Dighe)

I dati climatici rilevati fino ad oggi hanno dunque valore indicativo, ma non possono costituire un riferimento certo per il futuro.

Biologia (Ambiente, Flora e Fauna).

Il fiume Tammaro nasce dal massiccio del Matese tra il Sannio e il Molise, attraversa il territorio collinare beneventano e termina il suo corso nel fiume Calore nei pressi di Benevento. L'alta valle del fiume Tammaro, quindi, è una zona collinare con un modellamento dolce, di altitudine compresa tra i 350 ed i 600 m s.l.m. Il clima è di tipo Appenninico-Continentale, con piovosità intorno ai 1000 mm annui, variando dai valori minimi di Campolattaro, a quelli massimi di Morcone (Bn) alle propaggini orientali del Matese. Questa caratteristica influenza sensibilmente il regime dei corsi d'acqua minori affluenti del Tammaro: quelli provenienti dalle falde del Matese, infatti, raramente si prosciugano durante il periodo estivo. Per la temperatura non si hanno dati precisi.

Il territorio dell'alta valle del Tammaro dal punto di vista geologico è estremamente complesso. La successione stratigrafica a partire dai termini superiori è composta da detriti di falda o di frana, depositi alluvionali (o fluviali) recenti, depositi fluvio-lacustri e alluvioni antiche, complesso di argille varicolori, complesso di arenarie molassiche, complesso calcareo marnoso, complesso argillitico-arenaceo-marnoso.

Per quanto riguarda la vegetazione, la fitocenosi climatogena è costituita dal bosco di cerro (*Quercus cerris*), strettamente legata ad un alto tenore di argilla nel substrato. Raramente i cerreti si presentano sotto forma di fustaie, più spesso il cerro è governato a ceduo. I molti comprensori residui

di cerreti stanno ad indicare una precedente ben maggiore estensione alla cui contrazione molto deve aver contribuito l'utilizzazione da parte dell'uomo. Grande importanza e diffusione hanno i prati steppici a *Bromus erectus*, che si formano su terreni arenacei, debolmente acidi e con buona riserva d'acqua. Accanto ad un discreto numero di specie caratteristiche dei *Brometalia* e *Festuca-Brometea*, compaiono anche specie proprie dell'associazione *Asperula purpurea-Brometus*. La vegetazione dei luoghi umidi, confinata in una ristretta fascia presente lungo gli alvei e i greti dei fiumi e torrenti, è ascrivibile all'associazione di *Salicetum triandrae*. Infine tra gli aspetti vegetazionali minori merita di essere ricordata l'associazione a *Spartium junceum*.

La varietà di habitat dell'area dell'alto Tammaro, dalle pendici montane alle colline aride, dalle macchie alle foreste ripariali, determina una notevole varietà di specie animali ed anche una discreta abbondanza di individui. Tra i mammiferi sono presenti il lupo, di cui sono segnalati occasionalmente individui provenienti dal Matese, la volpe, il tasso, la martora, la puzzola, la faina, la donnola, la lepre, il ghio, il moscardino, il riccio, la talpa. Molte più numerose, invece, le specie di uccelli, a causa della presenza di una zona umida ogni anno più vasta: nella zona oggetto dell'intervento sono state segnalate (come nidificanti, svernanti o di passo regolare) 124 specie riportate nell'allegato della direttiva UE Uccelli, 37 specie animali segnalate sono riportate (con vario grado di rischio) nella Lista Rossa WWF, ulteriori 15 specie sono catalogate DD (data deficient) o NE (Not evaluated) nella stessa lista. Alle specie tipiche della zona (gheppio, civetta, barbogianni, assiolo, gazza, ghiandaia, upupa, martin pescatore, averle, tortora, picchi, cuculo, rigogolo, irundinidi, fringillidi, silvidi), si sono aggiunte cicogne, gru, aironi, tarabusi, cormorani, anatre, svassi, pavoncelle, gruccioni, gabbiani. Alcuni di questi si osservano occasionalmente durante il passo primaverile o autunnale, altri sono divenuti abitatori stabili della zona umida e si prevede un incremento notevole in conseguenza della chiusura alla caccia.

L'importanza del sito dipende strettamente dalla costituzione della zona umida dell'invaso di Campolattaro. Le specie oggetto dell'intervento, infatti, sono legate all'habitat che ha iniziato a crearsi con l'allagamento della valle del Tammaro a monte della diga presso Campolattaro fin dal termine dei

lavori di costruzione (1990). Per tali specie la realizzazione di una nuova zona umida e la sua protezione costituisce un importante fattore di salvaguardia:

le zone umide nell'Italia centro-meridionale sono state drasticamente ridotte negli ultimi decenni e ne rimangono alcuni lembi in prossimità delle coste, che per la Campania e le regioni limitrofe sono rappresentate dai laghi costieri del Circeo (LT), l'area circostante la foce del Volturno (CE), l'invaso di Persano sul Sele (SA), le saline di Margherita di Savoia presso Manfredonia (FG) e gli stagni costieri a nord del Gargano (FG). Nelle zone interne sono stati realizzati alcuni invasi artificiali che hanno assunto col passare degli anni un'importanza naturalistica: sul fiume Ofanto presso Conza della Campania (AV), sul fiume Fortore presso Occhito (FG), ecc. Tutte queste zone sono frequentate in maniera sempre più massiccia e regolare dall'avifauna, soprattutto quella migratoria, essendo poste sulle loro rotte, sia costiere che interne lungo le valli dei fiumi. La rinaturalizzazione dell'area dell'alto Tammaro favorisce e accelera il ripopolamento o, in alcuni casi, l'insediamento di molte specie ornitiche, tra cui il tarabuso *Botaurus stellaris* che al momento è classificato "specie svernante in pericolo" in Campania (cfr. «La Lista Rossa degli uccelli in Campania», Fraissinet et al., 1994).

TIPI DI HABITAT DELL'ALLEGATO I DELLA DIRETTIVA HABITAT.			
92° 0	Gallerie di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	10 0	Habitat originario, modificato dalla realizzazione di una diga. Vegetazione (<i>Salix spp.</i> , <i>Populus spp.</i>) spontaneamente ricostituitasi lungo gli argini del fiume. Habitat destinato alla distruzione, in assenza di altri interventi, con l'attivazione dell'invaso.

Il contributo di Legambiente.

La dott.ssa Grazia Fasano, delegata provinciale di Legambiente, ha fornito alla Sannio Europa una relazione dettagliata relativa alle caratteristiche dell'Oasi Faunistica di Guardia Sanframondi, inserita all'interno del P.F.V.P. nella categoria dei Parchi Comunali.

DESCRIZIONE DELL'AREA⁴⁷

L'Oasi di protezione faunistica di Guardia Sanframondi è localizzata nella parte sub-montana (mt 600-800 s.l.m.) del territorio comunale, ai confini di quella montana (mt 800-1800 s.l.m.) e più precisamente è delimitata a nord-ovest dal Comune di Cerreto Sannita, a nord-est da quello di San Lupo e a sud-est da quello di San Lorenzo Maggiore. Il suo punto più elevato, Pietra Fellara, raggiunge gli 823 metri s.l.m..

Interdetta all'attività venatoria dagli inizi degli anni Novanta, l'Oasi è stata inaugurata il 10 marzo 1997, dall'Amministrazione Provinciale di Benevento, insieme dall'Amministrazione Comunale di Guardia Sanframondi, con una vera e propria festa, che ha avuto come attori principali l'immissione di quattro esemplari di cervi (*cervus elaphus*) (tre femmine ed un maschio), e che ha visto il coinvolgimento delle Istituzioni e dei cittadini locali.

Viene anche sottolineato il carattere sperimentale dell'immissione che fa registrare e detenere ancora oggi il primato in Regione Campania.

L'Oasi copre una superficie di circa 30 ettari, interamente delimitati da una recinzione di tre chilometri lineari, realizzata con paletti di castagno e rete metallica, in un comprensorio di circa 70 ettari, di proprietà pubblica.

L'Oasi faunistica è distinta in due parti, una alta ed una bassa, che nella terminologia popolare prendono il nome di "Uomo Morto e "Monte Guardia".

Valloni e fossi, presenti nell'Oasi, alimentano il corso dei torrenti Seneta e Rio Capuano.

La flora originaria è costituita prevalentemente da specie erbacee (graminacee) ed arbustive come ginestra (*spartium junceum*), rosa selvatica (*rosa canina*), rovo (*rubus ulmifolius*), biancospino (*crataegus monogyna*) le cui bacche sono fortemente appetite dagli ungulati e dagli uccelli sia stanziali che migratori.

Sono presenti altresì pochi esemplari di olmo (*ulmus minor*), leccio (*quercus ilex*) e orniello (*fraxinus ornus*).

Dagli anni Settanta agli anni Ottanta la gestione in materia di forestazione dell'area di proprietà comunale era affidata all'Ispettorato Ripartimentale

⁴⁷ Relazione di Daniela Santamaria.

delle Foreste della Regione Campania, fino all'emanazione della L.R. n. 27/1979 che delegava alle Comunità Montane e/o alle Amministrazioni Provinciali questa funzione.

I rimboschimenti effettuati erano costituiti in prevalenza da piantagioni di conifere nelle diverse specie: pino domestico (*pinus pinea*), pino marittimo (*pinus pinaster*), pino d'Aleppo (*pinus halepensis*), pino nero (*pinus nigra*), cipresso dell'Arizona (*cupressus arizonica*), cipresso di Monterey (*cupressus macrocarpa*) e latifoglie come la robinia (*robinia pseudoacacia*). Risale a periodi precedenti, probabilmente agli anni Cinquanta, la presenza di una macchia di ontano napoletano (*alnus cordata*).

A partire dal 1981 sino agli anni 1996-1997, è stata la Provincia di Benevento l'Ente delegato in materia di forestazione, che si è occupato delle perizie di rimboschimento e dei lavori di manutenzione forestale che hanno interessato non solo l'Oasi ma anche l'area comunale esterna ad essa, in quanto il comune di Guardia Sanframondi non rientrava allora nei territori montani.

Negli anni 1994-1995 sono stati avviati i lavori di intervento per la nuova destinazione d'uso della zona, su progetto del dott. Castellucci dell'Ufficio Forestazione della Provincia di Benevento.

L'Oasi, infatti, è stata dotata di una serie di strutture atte ad ospitare i quattro cervi. Rastrelliere per l'alimentazione della fauna, soprattutto per i periodi invernali, abbeveratoi alimentati dalla captazione di sorgenti superficiali, punti di alloggiamento e ricovero, che hanno favorito la riproduzione della fauna immessa oltre che di quella selvatica. E' stata realizzata anche una grande voliera di forma ottagonale che ha accolto per diversi anni un numero cospicuo di fagiani e quaglie.

La massiccia fase di forestazione ha visto nuovamente l'utilizzo del pino d'Aleppo (pianta pioniera), del pino domestico e l'introduzione del cipresso (*cupressus sempervirens*) e di latifoglie nelle specie del castagno (*castanea sativa*), acero d'Ungheria (*acer obtusatum*), cerro (*quercus cerris*), roverella (*quercus pubescens*) e sorbo degli uccellatori (*sorbo aucuparia*).

Per favorire l'alimentazione della fauna sono stati piantati anche alberi da frutto come il melo selvatico (*malus sylvestris*), i cui frutti sono particolarmente graditi ai cervi.

Le diverse fontane di acqua sorgiva presenti nell'Oasi, "Fontana delle Lepri", "Fontana delle Vipere" e "Fontana del Fico", sono state incanalate per alimentare gli abbeveratoi artificiali, oltre a permettere la realizzazione sul Torrente Rio Capauano di un piccolo invaso, conosciuto come "laghetto", attualmente utilizzato per gli interventi di antincendio boschivo e per gare di pesca sportiva.

Dal 1997 in poi l'Oasi è sottoposta ad interventi di manutenzione ordinaria volti al miglioramento ambientale, ad opera del Settore Forestazione della Comunità Montana del Tiverno, in seguito alla nuova perimetrazione della stessa che ha incluso i comuni di Guardia Sanframondi e di Ponte.

Nella parte alta dell'Oasi sono localizzate due strutture in legno ed una prefabbricata, che fungono sia da rifugio per il personale operativo che da deposito per attrezzi.

Tra gli interventi futuri di miglioramento ambientale è auspicabile la reintroduzione della starna con un possibile periodo di pre-ambientamento nella voliera stessa dell'Oasi.

Le favorevoli condizioni ambientali hanno fatto registrare numerose nascite di cervi, che hanno raggiunto attualmente il numero di sedici esemplari. Per quanto riguarda il destino di una parte dei cervi, previo accertamento del loro stato di salute e delle caratteristiche genetiche, è da prevedere un loro trasferimento in altra area protetta. Ciò è motivato sia dai ristretti spazi in cui vivono questi mammiferi, che da problemi di consanguineità.

E' stata da prevedere anche l'immissione di altri esemplari di cervi che si andrebbero ad integrare con quelli che resterebbero nell'Oasi.

ASPETTI GEOMORFOLOGICI E GEOLOGICI.⁴⁸

L'Oasi Faunistica si colloca a Nord del Comune di Guardia Sanframondi ad una quota topografica di circa 630 metri sul livello del mare.

L'area si estende su terreni Oligocenici costituiti da argille e marne con interstrati calcarei ed arenitici su cui sono sovrascorsi i calcari del Cretacico evidenziati dalle somme di Pietra Fellara (823 m.s.l.m.), Ripe del Corvo (860 m.s.l.m.) e La Leonessa (770 m.s.l.m.) con sistemi di faglie e

⁴⁸ Relazione di Angelo Sebastianelli.

sovrascorrimenti a direzione prevalentemente NW-SE.

Il territorio è ben rappresentato nel foglio 173 della Carta Geologica d'Italia, si estende lungo il versante meridionale delle ultime propaggini del Massiccio del Matese. Da un punto di vista morfologico il territorio interessa zone di medio e di basso versante; i lineamenti morfologici sono il risultato dei complessi eventi traslativi Mio-Pliocenici, e delle successive fasi tettoniche Plio-Pleistoceniche, intervallate da più cicli morfotettonici.

Gli interventi antropici che si sono susseguiti nel tempo e costituiti principalmente da terrazzamenti ed urbanizzazioni, hanno solo in parte modificato il naturale declivio.

ASPETTI IDROLOGICI E IDROGEOLOGICI

La rete idrografica assolkante l'area è rappresentata dagli affluenti in sinistra del fiume Calore (fossi, valloni e torrenti). Questa rete drena essenzialmente le precipitazioni che avvengono nei rispettivi bacini.

I reticoli idrografici si presentano in uno stato piuttosto giovanile con una densità medio-rada con aree dove è addirittura fantasma, una forma parallelo-pinnata per la predominanza di una pendenza topografica ed accenni di forma dendritica nell'ambito degli affioramenti terrigeni Mioceniche e del complesso delle argille ad acclività poco accentuata.

Le aste drenanti più importanti sono:

- Torrente Cervillo.
- Torrente Senete.
- Torrente Rio Capuano.
- Torrente Ratello.
- Torrente Ianare.

Le emergenze sorgentizie sono del tipo "a soglia sovrimposta" e hanno una portata perenne non superiore ad i 5 litri al secondo.

I terreni presenti hanno una permeabilità per porosità e fratturazione e non mancano eventi di carsismo (maggiormente in corrispondenza di lisciori di faglie) che hanno provocato, nel tempo, delle vere e proprie "grotte".

VEGETAZIONE E FLORA.⁴⁹

Ubicata a breve distanza dal Parco Regionale del Matese e posizionata sul versante sud delle alte colline della provincia di Benevento, l'Oasi faunistica di Guardia Sanframondi è caratterizzata da un clima submediterraneo con una temperatura media annua di 10° C e una piovosità media annua con poco più di 1200 *mm* (dati riferiti alla stazione termo-pluviometrica di Cerreto Sannita – Trentennio 1970-1999).

La natura geologica del substrato suddivide l'oasi in due ambienti diversi. Il primo è posizionato nella parte alta del versante a partire dalla quota di circa 750 metri e poggia sulla roccia calcarea. Esso è contraddistinto da un pendio con forme più o meno aspre alla cui sommità si erige una rupe calcarea denominata *Pietra Fellara*. La natura della roccia e la pendenza del versante rendono il suolo piuttosto sottile soprattutto perché continuamente eroso dalle acque piovane.

Il secondo ambiente è contraddistinto da una roccia sedimentaria appartenente al "Flysch Miocenico" e si trova nella porzione medio bassa dell'Oasi. La natura diversa del substrato conferisce a questo secondo settore un aspetto diverso dal primo con forme più arrotondate e pendenze meno accentuate per cui anche il suolo risulta più profondo e per giunta di composizione diversa. Esso infatti è tendenzialmente argilloso. Inoltre, in questo ambiente si sono create forme lievemente concave in cui aumenta l'umidità del suolo.

La suddivisione dell'Oasi in due ambienti distinti anche se in modo non particolarmente netta, consente di capire il perché dell'esistenza nell'uno e nell'altro di diversi tipi di vegetazione naturale che modellano paesaggi difformi.

Infatti, nella porzione dell'Oasi posta alle quote più alte, si è sviluppata una vegetazione praticola che prende il nome di "pseudosteppa" caratterizzata da specie erbacee appartenenti prevalentemente alla famiglia delle graminacee. Questo manto vegetale basso, che raramente supera gli 80 cm di altezza, nell'arco dell'anno assume diverse colorazioni grazie all'alternarsi delle numerose specie che a partire dal tardo inverno sbocciano in

⁴⁹ Relazione di Francesco Napolitano.

successione dando vita ad un susseguirsi di colori talvolta particolarmente accesi come accade quando cominciano a sbocciare le prime bulbose; fra queste si ricorda lo zafferano napoletano (*Crocus napolitanus* Mord. et Loisel), che forma piccoli gruppi isolati di non facile avvistamento creando macchie basse violacee dall'aspetto incantevole. Non va dimenticata la scilla silvestre (*Scilla bifolia* L.) con i suoi tepali azzurro-violetti. E cosa dire del periodo estivo quando le erbe ormai secche, acquistano riflessi dorati al tramonto creando un paesaggio suggestivo arricchito poi dai colori dell'autunno.

Le specie che abbondano nel prato sono l'erba fienarola (*Poa annua* L.) molto comune e il loglio (*Lolium multiflorum* Lam.) per non dimenticare la diffusissima avena comune (*Avena barbata* L.) e il comunissimo forasacco (*Bromus erectus* Hudson); non mancano la covetta dei prati (*Cynosurus cristatus* L.), la festuca dei prati (*Festuca pratensis* Hudson), la bambagine pubescente (*Holcus lanatus* L.), la cedolina comune (*Phleum pratense* L.). Tutte insieme rappresentano la principale risorsa di sostentamento per i grandi mammiferi ungulati ivi presenti. A queste piante si affiancano poi specie della famiglia delle fabacee come il ginestrino (*Lotus corniculatus* L. s.l.) dai tipici fiori papilionacei gialli che forma macchie più o meno abbondanti durante la primavera. Non manca il trifoglio (*Trifolium arvense* L.) con la tipica corolla da biancastra a roseo-violetta diffuso per gran parte dell'area anche se non molto vistoso. Si notano le fioriture delle numerose composite e cioè di quelle piante appartenenti ad una famiglia caratterizzata da fiori riuniti a capolino che danno vita ad un'unica infiorescenza sempre molto appariscente che si traduce nei colori giallo carico del tarassaco (*Taraxacum officinalis* Weber), anch'esso molto precoce nella fioritura a cui si aggiungono specie meno comuni come ad esempio la radichietta (*Crepis sancta* Babc.), il senecione comune (*Senecio vulgaris* L.), la enula baccherina (*Inula coniza* DC.) e la ceppica (*Dittrichia viscosa* W. Greuter), poco gradita, il millefoglio comune (*Achillea collina* J. Becker ex Reichenb.), il cardo rosso (*Carduus nutans* L. s.l.), il cardo asino (*Cirsium vulgare* Ten. s.l.), la comune cicoria (*Cichorium intybus* L.) e la barba di becco violetta (*Tragopogon porrifolius* L. subsp. *porrifolius*) che in estate fruttifica formando grossi soffioni sferici.

Tra i fiori più vistosi si ricorda l'anemone (*Anemone hortensis* L.) non molto diffusa.

Non mancano specie meno importanti e legate agli ambienti antropizzati come ad esempio la borsa del pastore (*Capsella bursa-pastoris* L.) e la comune piantaggine (*Plantago lanceolata* L.) la cui presenza denuncia un terreno sottoposto a calpestio.

Nella zona posta a quota maggiore dell'Oasi, abbarbicata sulle creste rocciose della rupe calcarea compare il leccio (*Quercus ilex* L.), unico elemento arboreo spontaneo isolato e poco sviluppato per la carenza di suolo. Rappresenta la tipica pianta diffusa sul territorio del sannio in corrispondenza delle rupi calcaree alle quali si aggrappa sfidando la pioggia, la neve, i forti venti e talvolta il fuoco e dove poche altre specie osano. È in grado di formare anche boschi misti insieme ad altre specie come l'orniello (*Fraxinus ornus* L.) e il carpino orientale (*Carpinus orientalis* Miller) come si osserva su M. Acero poco distante, mentre talvolta forma boschi puri o quasi puri come si osserva sulle rupi calcaree del versante sud di M. Camposauro e su M.te Pugliano. Sulla rupe *Pietra Fellara*, insieme al leccio si scorge anche la presenza sporadica dell'orniello (*Fraxinus ornus* L.), albero della manna, anch'esso poco sviluppato date le avverse condizioni dell'alloggio. Fra le rocce spaccate delle creste più isolate cresce la carlina bianca (*Carlina acaulis* L.) dal grande capolino appressato al suolo, un tempo molto significativa come pianta alimentare popolare insieme alla carlina comune (*Carlina vulgaris* L. subsp. *vulgaris*) che riesce a sfuggire alle mandibole degli ungulati grazie alle foglie particolarmente acuminate e poco appetibili; non va dimenticato il poco diffuso perpetuo d'Italia (*Helichrysum italicum* G. Don.) che in primavera si colora con infiorescenze di giallo carico.

E che dire delle piante più ricercate, più decorative e meno diffuse come le orchidee fra cui compare timidamente l'orchide italiana (*Orchis italica* Poiret) e alle quote più basse la serapide maggiore (*Serapias vomeracea* Briq).

Alcuni esemplari isolati di acero campestre (*Acer campestre* L.) che, sebbene siano stati piantumati verso la fine degli anni ottanta, rappresentano elementi della vegetazione locale.

All'interno di questa prateria si elevano pini piantati dall'uomo che seppur poco attinenti alla vegetazione spontanea, riescono a decorare vivacemente

il paesaggio.

L'estesa prateria naturale è affiancata da una componente vegetale non spontanea che si identifica con i boschi di conifere, risultato di una pregressa attività svolta in più fasi che ha consentito numerosi interventi di rimboschimento. Questo tipo di vegetazione si distribuisce prevalentemente nella porzione medio-bassa dell'Oasi in corrispondenza dell'ambiente in cui il suolo raggiunge una maggiore profondità. Sporadici e non ben riusciti gli interventi nel settore alto.

Il rimboschimento di conifere è una delle più comuni opere dell'uomo per tentare il ripristino della vegetazione arborea nelle aree meno fertili ed ha lo scopo di preparare il suolo per successivi interventi di sostituzione della pineta con specie arboree a foglia larga. I rimboschimenti effettuati all'interno della riserva e nelle aree limitrofe sono stati realizzati con specie diverse che hanno creato un mosaico vegetale con tonalità di verde piuttosto variegato. Infatti, le specie più diffuse utilizzate per il rimboschimento sono state prevalentemente il pino marittimo (*Pinus pinaster* Aiton), che forma una pineta dal colore verde chiaro; a questa si affiancano altre porzioni in cui si osservano più specie fra cui anche alcune non locali come ad esempio il cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica* Green), una tipica pianta americana che è stata importata in Italia poco più di un secolo fa (1892- Rovelli) dall'America del nord per motivi ornamentali e poi successivamente utilizzata per i rimboschimenti nell'arco alpino. Questa specie non è stata utilizzata per formare boschi puri ma è stata piantumata insieme ad altre specie di conifere quali il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis* Miller), il pino domestico (*Pinus pinea* L.) e il pino nero (*Pinus nigra* Arnold). Tutti gli interventi di rimboschimento di conifere seguono la tipica disposizione degli alberi ordinata in file parallele dense per cui la pineta assume un aspetto piuttosto artificiale che si allontana dalla distribuzione causale di un bosco naturale. La loro densità e il loro habitus sempreverde non consente lo sviluppo del sottobosco per cui sotto le chiome di questi alberi si osservano quasi unicamente letti di aghi marcescenti dal colore beige quando asciutti e marrone scuro dopo piogge intense. Solo in corrispondenza dei settori in cui il bosco si fa meno denso e si apre per l'assenza di qualche esemplare, si osserva lo sviluppo del sottobosco che quasi sempre è costituito dal rovo

(*Rubus ulmifolius* Schott.). Spettacolari sono alcuni esemplari di biancospino (*Crataegus monogyna* Jacq.) con portamento ad alberello che talvolta raggiungono o addirittura superano i tre metri di altezza. In tutta l'Oasi si osservano pinete disetanee che occupano diverse particelle a dimostrazione del fatto che la loro piantumazione è avvenuta in più fasi. Il più vecchio rimboschimento di conifere, facendo riferimento alle dimensioni dei tronchi con circonferenza maggiore risale agli inizi degli anni ottanta. I rimboschimenti più giovani risalgono invece agli anni novanta. Vi sono comunque piccoli boschetti di conifere di età intermedie fra i più vecchi e quelli più giovani.

Un'altra specie anch'essa non indigena (alloctona) che si trova in contatto con la pineta creando un'ulteriore unità del paesaggio vegetale è la falsa acacia (*Robinia pseudoacacia* L.), anch'essa di origine nord americana importata molto prima del cipresso dell'Arizona e precisamente nel lontano 1662 (Saccardo) per scopi ornamentali e successivamente utilizzata erroneamente ovunque per la sistemazione dei versanti in frana, dato che è dotata di un apparato radicale poderoso e in grado di svilupparsi a notevole profondità. Fortunatamente oggi ci si è resi conto che questa pianta non deve essere utilizzata per interventi ambientali data la sua elevata capacità di sostituirsi alle piante autoctone dei nostri boschi riducendone la qualità e il valore paesaggistico. La boscaglia di falsa acacia è anch'essa il risultato di un intervento di rimboschimento.

Interessante notare la presenza di un piccolo e giovane rimboschimento di piante a foglia larga all'interno della boscaglia di falsa acacia; questo impianto è costituito dall'Acero probabilmente ibrido che non cresce sui rilievi montuosi locali dove invece si rinviene frequentemente l'acero d'Ungheria (*Acer obtusatum* W. Et K.) prevalentemente sul versante sud-est del M.Taburno. L'impianto di cui si parla risale alla fine degli anni ottanta. A maturità l'acero può raggiungere altezze superiori ai 10 metri. Tentativo di rimboschimento non riuscito è stato quello del castagno (*Castanea sativa* Miller) avvenuto agli inizi degli anni novanta di cui oggi si contano solo pochi esemplari isolati mischiati con i cipressi dell'Arizona. Sporadico anche il pioppo (*Populus tremula* L.). Fanno compagnia alla falsa acacia alcuni esemplari vetusti di omo (*Ulmus minor* Miller).

Elemento vegetazionale poco felice è anche il bosco costituito da roverella (*Quercus pubescens* Willd.) e da cerro (*Quercus cerris* L.), anch'esso risultato di un intervento di rimboschimento avvenuto alla fine degli anni ottanta. Anche se questo tipo di bosco risulta essere l'unica testimonianza della vegetazione di latifoglie spontanee, è costituito solo da pochi esemplari giovani di entrambe le specie. Le piante di quercia sono piuttosto rade e crescono insieme a diverse specie arbustive fra cui la comune ginestra (*Spartium junceum* L.), la rosa selvatica (*Rosa canina* L.) e piccoli biancospini (*Crataegus monogyna* Jacq.). Queste cinque specie rappresentano le tipiche componenti dell'associazione più diffusa del sannio e cioè il bosco di querce appartenente alla classe *Q u e r c e t e a* (Br. Bl.). Sovente compaiono nel sottobosco la rizomatoso felce aquilina (*Pteridium aquilinum* Kuhn.) mentre ai margini compare di rado il ciclamino napoletano (*Cyclamen hederifolium* Aiton) e uno dei tanti agli selvatici appenninici *Allium sphaerocephalon* L.. Infine, interessante la presenza del fiore che annuncia la fine dell'estate ovvero lo zafferano falso (*Colchicum autumnalis* L.) che con i suoi grandi tepali viola carico dà il benvenuto all'autunno.

Ad articolare ulteriormente l'Oasi sono altri gruppi vegetali costituiti da macchie arbustive, aree praticole alternate a macchie di piccoli alberi immersi in distretti più o meno ampi di prateria. Le specie arboree sono rappresentate sia da querce che dalla falsa acacia a cui si affiancano specie arbustive di biancospino, rovo e talvolta anche elleboro (*Helleborus foetidus* L.). Le aree praticole hanno caratteristiche piuttosto analoghe alla pseudosteppa del settore apicale dell'Oasi sebbene compaiano alcune specie legate agli ambienti ruderali come ad esempio la malva selvatica (*Malva sylvestris* L.) e l'ortica comune (*Urtica dioica* L.). Le tipologie vegetazionali presenti, sottolineano le varie tappe evolutive dei processi di dinamica vegetazionale a partire dalle specie pioniere erbacee, andando verso le arbustive pioniere come la ginestra per poi passare alle forme arboree stabili.

Ma la vera sorpresa dell'Oasi è sicuramente quello che potrebbe essere identificato come unico bosco integro e indicato per il luogo che occupa; si tratta della piccola popolazione di ontano napoletano (*Alnus cordata* Desf.) che si trova incassata in un'area ristretta e concava, circondata a valle e sui

due lati dai boschi di conifere. Questo piccolo bosco dalla forma omogenea, continua e uniforme, occupa una minuscola superficie e, sebbene sia il frutto di un intervento dell'uomo, è sicuramente il miglior risultato raggiunto degli interventi di rimboschimento dell'area, sicuramente per l'ottimo intuito, e risale alla metà degli anni settanta. Questo boschetto piuttosto vetusto, muto testimone delle intricate vicende dei cervi, è costituito da non più di 60 esemplari tutti grossomodo coetanei. Anche se gli alberi sono disposti in modo allineato, grazie alle notevoli dimensioni degli esemplari, alla loro veneranda età, alla presenza del sottobosco, anche se non molto pregiato, al notevole sviluppo del mantello vegetale costituito da edera (*Hedera helix* L.) e vitalba (*Clematis vitalba* L.), e infine grazie al fatto che l'ontano napoletano è un endemita appenninico, questo boschetto merita sicuramente il riconoscimento di alto pregio fitogeografico e un enorme valore storico-paesaggistico e per questo può essere proclamato come 'santuario' naturale dell'Oasi.

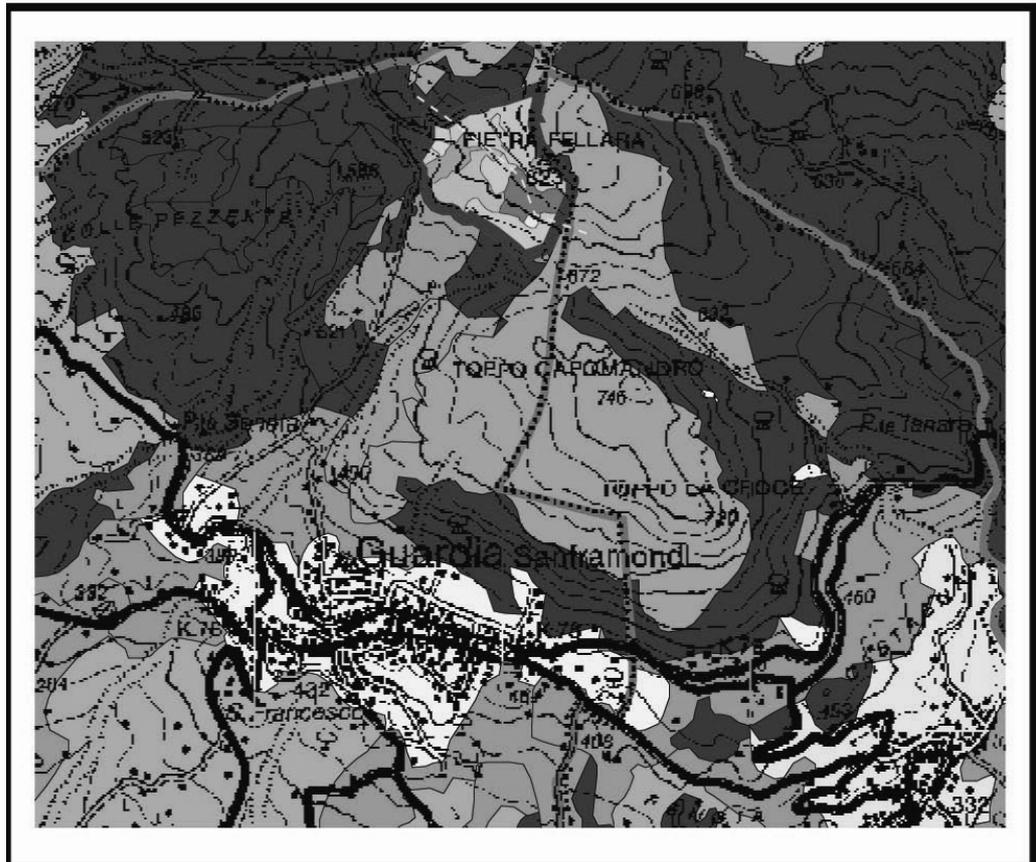
Dalla mappa⁵⁰ appare evidente che gran parte della superficie dell'Oasi è occupata dalla prateria. Le aree popolate dalle pinete dei diversi rimboschimenti, costituiscono una minoranza anche se per la loro dominanza cromatica, tra l'altro dotata di diverse tonalità di verde, rappresentano l'elemento percettivo prevalente del paesaggio vegetale anche se dotato di una indubbia artificiosità.

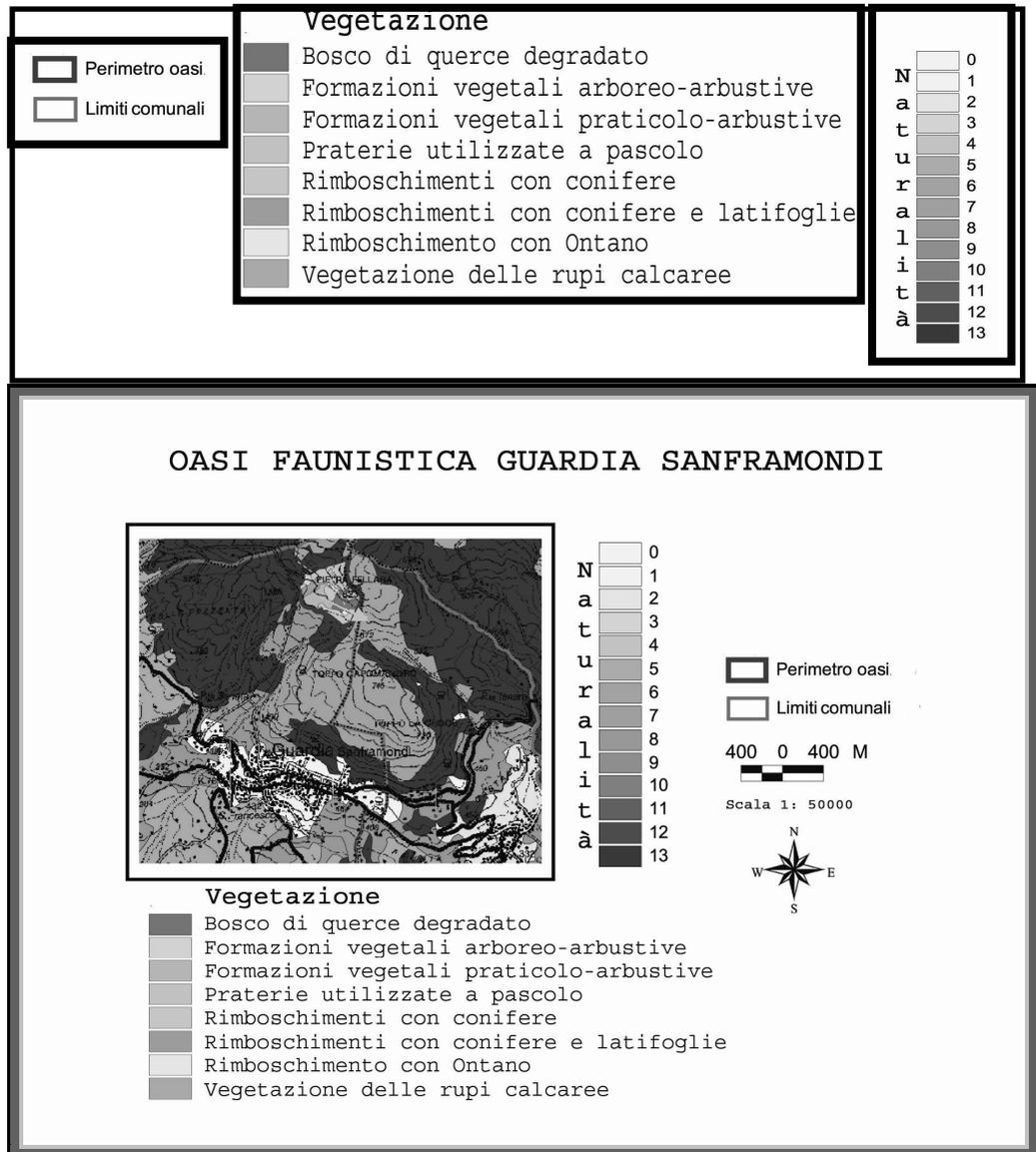
L'elemento rupicolo sommitale, fortunatamente anch'esso salta subito all'occhio stagliandosi al di sopra dell'intera Oasi come baluardo a difesa della natura. L'elemento più valido del paesaggio vegetale, ma non altrettanto forte, rimane comunque l'ontaneto anche se non facilmente individuabile nel mosaico ambientale dell'Oasi sia per le sue modeste dimensioni che per il punto topografico, quasi nascosto, che occupa.

L'Oasi faunistica di Guardia Sanframondi, grazie alla posizione geografica e alle particolari condizioni ambientali presenti, risulta un luogo potenzialmente ad elevata biodiversità vegetale che però non riuscirà ad esprimersi fin quando le pinete non saranno sostituite dai boschi di latifoglie.

⁵⁰ La mappa dell'Oasi Faunistica è stata riprodotta dalla Carta della Vegetazione della Provincia di Benevento (Responsabile Scientifico: C. Guarino; Autore: F. Napolitano). Archivio Cartografico del Dipartimento di Scienze Biologiche e Ambientali dell'Università del Sannio, Via Port'Arsa, 11 - 82100, Benevento.

Le specie da utilizzare per gli eventuali futuri rimboschimenti potranno essere stabilite correttamente solo attraverso la identificazione della vegetazione potenziale.





CONSIDERAZIONI DI CARATTERE FAUNISTICO⁵¹.

Premessa.

Dal punto di vista faunistico l'aspetto di maggiore interesse che presenta l'Oasi faunistica di Guardia Sanframondi è quello dell'ecologia del paesaggio. Questa disciplina, come è noto, si occupa degli ecosistemi presenti in una regione geograficamente definita, intendendo il paesaggio come un sistema di unità spaziali ecologicamente diverse, fra loro interrelate, cioè come un

⁵¹ Relazione di Maurizio Fraissinet.

sistema di ecosistemi, o metaecosistema (Ingegnoli, 1993).

Ed è proprio la diversità degli ecosistemi presenti nello spazio geograficamente limitato dell'area - 30 ettari - l'aspetto che più colpisce il faunista che visita la zona.

Una tale varietà di ecosistemi comporta, infatti, la presenza di ampi tratti ecotonali (l'ecotone è la linea di confine tra un ecosistema e l'altro e, come tale, una zona più ricca di biodiversità rispetto alle altre), un'elevata biodiversità floristica e, quale conseguenza di ciò, una notevole biodiversità faunistica.

Il secondo elemento di interesse faunistico dell'area è poi rappresentato dalla presenza di una piccola popolazione di Cervi (*Cervus elaphus*) che, seppur in condizioni di seminaturalità e originatasi in seguito a una operazione di introduzione, rappresenta comunque l'unico nucleo campano per tale specie.

L'analisi faunistica del territorio che qui viene proposta si riferisce principalmente ai vertebrati terrestri e con particolare risalto alla classe degli uccelli. Questi ultimi, infatti, per le loro caratteristiche prevalentemente diurne, per la facilità di osservazione visiva e acustica, nonché per la ricchezza di specie, la stagionalità delle presenze e altri fattori ecologici, rappresentano degli ottimi indicatori ambientali e un buon modello faunistico per l'analisi di un territorio. Non si trascureranno comunque accenni anche all'altra classe omeoterma presente sul territorio: quella dei mammiferi.

La trattazione si riferisce alla fauna, e in particolare all'avifauna, potenziale del territorio in considerazione del fatto che non c'è stata la possibilità di organizzare un'analisi faunistica di campo con le varie tecniche di censimento standardizzate.

Trattandosi di specie animali, inoltre, si è reso necessario estendere la trattazione ad un'area più ampia di quella attualmente gestita da Legambiente.

Aspetti ecosistemici.

I principali ecosistemi che si osservano nell'area sono rappresentati dal bosco misto o monospecifico, dalla boscaglia rada, dalle distese prative e pascolive, dalla roccia, dagli incolti associati alla macchia mediterranea e dai

coltivi mediterranei collinari (oliveti e vigneti).

Il bosco monospecifico è costituito prevalentemente da pinete di origine antropica, giovani e coetanee, impiantate in maniera alquanto densa. Questo ecosistema è da considerarsi il più povero in assoluto dal punto di vista faunistico. Le pinete di origine antropica sono, infatti, molto povere faunisticamente sia per l'aspetto coetaneo del bosco, e quindi per l'assenza di diversità di forme all'interno della stessa specie, sia per l'assenza di sottobosco, impedito nella crescita dalla acidificazione del suolo operata dalle conifere e dalla assenza di luce che filtra poco in seguito alla eccessiva densità di alberi piantati. Ciò comporta poca stratificazione ecosistemica, poche risorse trofiche, poche occasioni di rifugio e pertanto una ricchezza di specie alquanto esigua.

Anche il bosco misto presenta uno scarso interesse faunistico in considerazione del fatto che risulta composto per larga parte da specie di origine antropica, quali pini di varie specie (*Pinus* spp.) e la infestante Robinia (*Robinia pseudoacacia*). Entrambe le forme arboree, anche perché estranee alla collocazione biogeografia della zona, sono poco frequentate dalle specie animali.

Decisamente più interessanti le aree prative e pascolive. La diversità floristica, la presenza di grossi animali domestici, per lo più bovini, e selvatici, i Cervi, la vicinanza con altri ecosistemi boschivi o arbustivi, rendono queste zone particolarmente ricche troficamente e, pertanto, frequentate da un discreto numero di specie, differenziate nel corso delle stagioni. Nel periodo primaverile, durante la migrazione di ritorno alle aree riproduttive, è possibile osservarvi alcuni rapaci a caccia: Albanella reale (*Circus cyaneus*), Albanella minore (*C. pygargus*), Falco di palude (*C. aeruginosus*). Sempre nel periodo della migrazione primaverile queste aree possono essere frequentate da un gran numero di specie, tra cui Upupa (*Upupa epops*), Rondone (*Apus apus*), Prispolone (*Anthus trivialis*), Cutrettola (*Motacilla flava*), Ballerina gialla (*Motacilla cinerea*), Rondine (*Hirundo rustica*), Balestruccio (*Delichon urbica*), Stiacchino (*Saxicola rubetra*). Residenti, e quindi presenti nell'intero arco dell'anno, risultano essere (o potrebbero esserci): Gheppio (*Falco tinnunculus*) che utilizza le aree prative per la caccia, in zona è presente almeno una coppia, Poiana

(*Buteo buteo*), anch'essa interessata all'area per la caccia, Ballerina bianca (*Motacilla alba*), Cappellaccia (*Galerida cristata*), Allodola (*Alauda arvensis*), Saltimpalo (*Saxicola torquata*), Gazza (*Pica pica*), Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), Verdone (*Carduelis chloris*), Cardellino (*Carduelis carduelis*), Zigolo giallo (*Emberiza citrinella*), Zigolo nero (*Emberiza cirius*), Strillozzo (*Miliaria calandra*). Nella stagione riproduttiva potrebbero associarsi anche la Calandrella (*Calandrella brachydactyla*) e la Quaglia (*Coturnix coturnix*), con quest'ultima che viene regolarmente ascoltata in primavera e per la quale quindi andrebbero svolte indagini per verificare l'effettiva nidificazione.

La Lepre, infine, sembrerebbe frequentare i pascoli e i prati ma dovrebbe trattarsi di individui rilasciati a fini venatori, e pertanto appartenenti alla specie *Lepus europaea*, che, come è noto, è specie alloctona per la nostra fauna.

Gli incolti, spesso associati anche a tratti di macchia mediterranea, probabilmente costituiscono l'ecosistema più interessante e ricco dal punto di vista faunistico, anche se, purtroppo, in gran parte ricadente all'esterno del perimetro dell'Oasi faunistica.

L'elevata eterogeneità ambientale comporta la presenza di molte specie di uccelli in vari momenti dell'anno. Nel periodo invernale l'area è frequentata da Passera scopaiola (*Prunella modularis*), Pettiroso (*Erithacus rubecula*), sebbene non si possa escludere che quest'ultimo possa essere residente e quindi riprodursi anche in zona, Luì piccolo (*Phylloscopus collybita*). Sarebbe interessante verificare le presenze invernali del Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*) e del Torcicollo (*Jynx torquilla*), specie in rarefazione nel loro areale e, pertanto, ancora più interessanti dal punto di vista naturalistico. In primavera gli incolti e la macchia mediterranea sono sorvolati e frequentati a fini trofici da Sterpazzolina (*Sylvia cantillans*), Sterpazzola (*S. communis*) e Beccafico (*S. borin*), con le prime due specie che potrebbero fermarsi anche a nidificare, Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), Balia nera (*Ficedula hypoleuca*), Balia dal collare (*Ficedula albicollis*), Pigliamosche (*Muscicapa striata*), anch'esso possibile nidificante in zona, Luì verde (*Phylloscopus sibilatrix*), Luì grosso (*P. trochilus*), Usignolo (*Luscinia megarhynchos*), che, però, per la presenza di raccolte di acqua meteorica nei fossi ricoperti da rovi, potrebbe anche fermarsi a nidificare. Nel periodo riproduttivo, oltre ad

alcune delle specie già citate come possibili nidificanti, si potrebbero associare specie ormai rare ed interessanti dal punto di vista naturalistico, come Averla piccola (*Lanius collurio*), Averla cenerina (*L. minor*) e Averla capirossa (*L. senator*). Numerose anche le specie che possono risultare residenti: Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), Pettiroso, cui si è già accennato in precedenza, Merlo (*Turdus merula*), Usignolo di fiume (*Cettia cetti*), Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), Capinera (*S. atricapilla*), Cinciallegra (*Parus major*), Verzellino (*Serinus serinus*), Verdone (*Carduelis chloris*), Cardellino (*Carduelis carduelis*), Fanello (*Carduelis cannabina*), Zigolo nero (*Emberiza cirulus*).

L'ambiente roccioso è presente per una limitata estensione ma riveste ugualmente un ruolo importante per la composizione avifaunistica del territorio in esame. Gli spuntoni di roccia che dominano l'area sono, infatti, il sito per la nidificazione del Gheppio (*Falco tinnunculus*), presente con almeno una coppia, e potrebbero ospitare la nidificazione del Falco pellegrino (*F. peregrinus*), presente con buone densità nella vicina Alta Valle del Tiverno e nei primi contrafforti del Monte Mutria, nel Parco regionale del Matese. Sono altresì luogo elettivo di sosta, anche a fini esplorativi, di altri rapaci come la Poiana (*Buteo buteo*). In inverno possono essere frequentati dal Codirosso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*).

L'ecosistema dei coltivi mediterranei a oliveto e vigneto, sebbene esterno al perimetro dell'Oasi faunistica, completa l'aspetto ecologico del territorio nell'inquadramento metaecosistemico della landscape ecology. In questo ecosistema trovano rifugio molte specie di uccelli. Tra i residenti alcuni rapaci notturni, come Barbagianni (*Tyto alba*), in forte calo in tutto il suo areale e quindi da verificarne la presenza, Assiolo (*Otus scops*) e Civetta (*Athene noctua*), e poi Merlo (*Turdus merula*), Capinera (*Sylvia atricapilla*), Cinciallegra (*Parus major*), Gazza (*Pica pica*), Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), Passera d'Italia (*Passer italiae*), Passera mattugia (*P. montanus*), Fringuello (*Fringilla coelebs*), Verzellino (*Serinus serinus*), Verdone (*Carduelis chloris*), Cardellino (*Carduelis carduelis*). Da verificare la presenza della Taccola (*Corvus monedula*). In inverno si associano Pettiroso (*Erithacus rubecula*), Tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), Lù piccolo (*Phylloscopus collybita*), Fiorrancino (*Regulus ignicapillus*), Storno

(*Sturnus vulgaris*), sebbene per quest'ultimo vada verificata l'eventuale nidificazione. In periodo di passo transitano le specie già citate per l'ecosistema degli incolti e della macchia mediterranea, cui possono aggiungersi la Tortora (*Streptopelia turtur*), il Rigogolo (*Oriolus oriolus*), l'Upupa (*Upupa epops*), sebbene anche per questa sia opportuno verificare la possibile nidificazione.

In un contesto metaecosistemico, inoltre, vanno inquadrati una serie di specie che, per l'appunto, utilizzano il territorio nelle sue varie componenti ecosistemiche, ciascuna indispensabile alla sopravvivenza della specie. In tali condizioni si trova il Gheppio (*Falco tinnunculus*) che quale predatore trae beneficio dalla biodiversità ecosistemica che comporta un incremento delle prede. Ma anche altre specie come Merlo (*Turdus merula*), Pettiroso (*Erithacus rubecula*), Cinciallegra (*Parus major*), Fringuello (*Fringilla coelebs*), Verzellino (*Serinus serinus*), Verdone (*Carduelis chloris*), Cardellino (*Carduelis carduelis*), Gazza (*Pica pica*), Cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*), Storno (*Sturnus vulgaris*), Capinera (*Sylvia atricapilla*), non possono che trarre vantaggi per la loro ecletticità ambientale, al punto che ciascun ecosistema riveste un ruolo per la loro sopravvivenza: avremo così un ruolo trofico, un ruolo riproduttivo, un ruolo di rifugio.

Nel contesto metaecosistemico è possibile ipotizzare la presenza anche della Tordela (*Turdus viscivorus*), un Turdide non particolarmente comune che trova idonee le situazioni ambientali eterogenee quali quelle dell'Oasi faunistica di Guardia Sanframondi.

Ovviamente i vantaggi non sono solo a carico dell'avifauna. Tra i mammiferi, oltre al cervo, sicuramente anche la Volpe (*Vulpes vulpes*), la Faina (*Martes foina*) e la Donnola (*Mustela nivalis*) trovano utile la varietà ecosistemica, sia quali predatori, sia per le necessità riproduttive e di rifugio nella fase diurne di inattività.

In conclusione si ritiene che l'area in questione sia particolarmente ricca di biodiversità animale con presenze potenzialmente interessanti dal punto di vista naturalistico quali, ad esempio, le Averle, il transito migratorio di uccelli rapaci, ma è possibile che ad essi si associno altri uccelli veleggiatori di grosse dimensioni quali Cicogne e Gru.

Proposte per il miglioramento ambientale in funzione faunistica.

L'area presenta evidenti segni di interventi di natura antropica non sempre idonei o coerenti con le finalità della conservazione della natura o di una corretta gestione naturalistica di un sito.

Vengono qui formulate in maniera sintetica alcune proposte tese a operare un miglioramento gestionale che comporti vantaggi di tipo faunistico in termini di conservazione, di incremento della biodiversità e di ripristino di equilibri ecologici in parte alterati.

- In primo luogo si rende necessario allargare i confini dell'area con l'inclusione almeno delle aree incolte poste immediatamente fuori da questa. Come si è accennato in precedenza le aree incolte sono proprio l'ecosistema più ricco di biodiversità e completano il quadro metaecosistemico cui si è più volte fatto cenno in precedenza.

- Diradamento delle pinete. Ciò comporterebbe la formazione di chiari che daranno luogo ad una naturale evoluzione vegetazionale con conseguente arricchimento faunistico dovuto all'aumento della biodiversità.

- Reintroduzione della Starna (*Perdix perdix*). Questo galliforme è ormai in gran parte estinto nel nostro paese. Le condizioni ambientali dell'area sono idonee ad una sua eventuale reintroduzione, e questo potrebbe essere un progetto da portare avanti nell'Oasi in collaborazione con Enti pubblici, quali, ad esempio, l'Amministrazione Provinciale di Benevento che ha dimostrato già di voler operare in maniera scientificamente e tecnicamente corretta per il recupero di *taxa* animali estinti nel territorio della Provincia.

- Alla Starna si potrebbe aggiungere un progetto di reintroduzione della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*), ormai in serio pericolo di estinzione nel nostro paese perché soppiantata da introduzioni di Lepre europea (*L. europaeus*) ai fini venatori.

- Realizzazione di un capanno di osservazione in legno per il birdwatching e l'osservazione di fauna selvatica più in generale. Il capanno dovrebbe essere di tipo leggermente diverso da quelli usati per il birdwatching in palude in quanto sarebbe destinato a osservazioni dei Cervi e dei rapaci e degli altri uccelli veleggiatori che frequentano l'area nel

periodo migratorio. Dovrebbe essere dotato quindi di una larga vetrata che però non faccia vedere la presenza degli uomini all'interno del capanno, dovrebbe avere un camminamento di accesso che nasconda le persone ed essere collocato in un'area alta e dominante senza, però, provocare danno paesaggistico. A tal proposito potrebbe essere collocato in una balza della roccia e non proprio sulla sommità della stessa.

- Diminuire il carico ecologico della popolazione di Cervi la cui crescita demografica a lungo andare, ovviamente, non può essere tollerata dall'ecosistema. Gli animali potrebbero essere trasferiti in altre strutture faunistiche o in aree naturali protette.

SCHEDA TECNICA SUL CERVO (*CERVUS ELAPHUS*).

Dal punto di vista sistematico il Cervo viene classificato come appartenente al superordine Ungulati, all'ordine Artiodattili, al sottordine Ruminanti, alla Famiglia Cervidi, alla Sottofamiglia Cervini.

Una delle caratteristiche della famiglia Cervidi, alla quale appartengono anche il Daino e il Capriolo, è la caduta stagionale dei palchi nei maschi.

In Italia è presente la specie *Cervus elaphus*, la specie, in pratica, diffusa nel continente europeo, ma anche in Siberia meridionale, Manciuria, Iran, Mongolia, nel Canada sud-occidentale e negli Stati Uniti (Colorado, Montagne rocciose, ecc.), e con alcuni nuclei anche in Nord-Africa (Algeria e Tunisia). E' stata introdotta anche in Australia, Nuova Zelanda, Cina, Perù e Argentina.

Nel nostro paese vengono riconosciute due sottospecie: *Cervus elaphus hippelaphus* e *C.e.corsicanus*, con quest'ultima, il Cervo sardo, presente solo in Sardegna e in Corsica.

In realtà la classificazione tassonomica delle popolazioni di Cervi presenti nell'Italia alpina e peninsulare è alquanto discutibile in considerazione del fatto che la specie, pur presente storicamente nel nostro paese, come testimoniano i ritrovamenti di ossa in località frequentate dall'uomo preistorico, ha subito nel corso dei secoli tantissime manipolazioni umane con persecuzioni venatorie e conseguenti estinzioni, ripopolamenti con animali di varia provenienza europea, nonché ibridazioni tra queste popolazioni, spesso di origine sconosciuta.

Potrebbe essere più precisa, invece, la posizione tassonomica della sottospecie sarda, sebbene sia molto probabile che tali animali siano stati introdotti in epoca antica (forse già nel Neolitico) utilizzando popolazioni del Medio Oriente.

In Italia il Cervo è presente con un areale pressoché continuo lungo l'arco alpino e con una distribuzione frammentaria, invece, sull'Appennino, territorio nel quale è presente, in pratica in quattro aree distinte: parte del territorio montano delle province di Pistoia, Prato, Firenze e Bologna, l'Appennino tosco-romagnolo dal Mugello alla Val Tiberina, il Parco nazionale d'Abruzzo e aree limitrofe, il massiccio montuoso della Maiella (anch'esso Parco nazionale). A queste poi si devono aggiungere alcune popolazioni selvatiche presenti in aree naturali recintate: la Mandria, in provincia di Torino, il Bosco della Mesola, in provincia di Ferrara che probabilmente ospita uno degli ultimi nuclei italiani originari della specie, e la Tenuta di Castelporziano, in provincia di Roma. Altre piccole popolazioni esistono in aree di limitate estensioni e recintate quale, ad esempio, l'Oasi faunistica di Guardia Sanframondi.

Da notare l'assenza della specie nell'Appennino meridionale e la necessità da più parti evidenziata di riportarla nei luoghi idonei (e il Parco regionale del Matese è senz'altro idoneo) per ripristinare gli equilibri ecosistemici preda-predatore a vantaggio del Lupo appenninico.

Il Cervo sardo, infine, è presente con nuclei ancora disgiunti nella Sardegna meridionale, sebbene nel corso degli ultimi decenni una corretta opera di salvaguardia e di gestione abbia permesso di recuperarlo numericamente e di riportarne alcuni esemplari in Corsica.

Il Cervo è il cervide di maggiori dimensioni presente in Italia: un maschio adulto può raggiungere, infatti, i 190 – 230 centimetri di lunghezza corporea, 120 – 140 centimetri di altezza al garrese e 160 – 250 Kg di peso. La femmina adulta è di dimensioni inferiori con 170 – 210 centimetri di lunghezza corporea, 100 – 120 centimetri di altezza al garrese e 90 – 130 Kg di peso. Le dimensioni però sono alquanto variabili in ambito continentale con forme di maggiore taglia in genere nelle regioni fredde del Nord-Europa e Nord-America, e più piccole, di contro, nelle regioni calde della parte meridionale del suo areale.

La riproduzione segue una precisa stagionalità, con gli accoppiamenti che avvengono tra settembre e metà di ottobre, periodo nel quale i maschi combattono per la conquista dell'harem ed emettono il verso tipico: il bramito. La gestazione dura 8 mesi e l'unico cucciolo (sono rari i parti gemellari) può nascere tra la metà di maggio e quella di giugno.

Il branco in genere è formato da femmine, spesso anche imparentate tra loro, cuccioli e giovani maschi fino ad un anno di età. I maschi adulti in genere sono solitari, ad eccezione del periodo degli amori allorché si uniscono al loro harem di femmine, mentre piccoli branchi di giovani tra i 2 e i 4 anni possono vagare in attesa di scontri per la conquista di un harem. Un maschio adulto può difendere un harem dai 4 - 5 anni fino agli 8 - 10 anni di età. Le femmine sono sessualmente mature a partire dal secondo anno di età. Per quanto attiene la dieta il Cervo è considerato un ruminante "generalista pascolatore di foraggio grezzo". Si alimenta infatti per oltre il 50% di vegetazione erbacea (graminacee e simili) e per la restante parte da vegetazione semilegnosa (ramoscelli e germogli) e da frutti arborei (ghiande, fagge e castagne). In ogni caso è alquanto adattabile alle condizioni del territorio e le percentuali dei componenti della dieta possono variare in funzione della disponibilità locale (Morimando e Tassoni, 2004).

Un individuo di 120 chilogrammi consuma mediamente 14 chili di foraggio verde, e pertanto è il cervide a più elevato consumo pro capite di vegetazione in Italia.

In Italia attualmente si stima una popolazione di circa 44.000 capi, dei quali 11.600 dislocati nelle Alpi centro-occidentali, 22.400 nelle Alpi centro-orientali, 5.400 nell'Appennino settentrionale, 1.500 in quello centrale, 2.700 in Sardegna (Spagnesi e De Marinis, 2002).

Le popolazioni alpine sono oggetto di caccia sulla base di piani di abbattimento selettivo con una quota di prelievo annuale. Le popolazioni appenniniche e sarde sono invece protette.

La recente realizzazione di una discreta rete di aree naturali protette lungo l'Appennino fa ben sperare nella possibilità di recuperare la specie anche nella parte meridionale, e, sull'esempio di quanto accaduto nel parco nazionale d'Abruzzo, ripristinare l'equilibrio preda - predatore, a vantaggio delle popolazioni di Lupo appenninico.

Il contributo di Federcaccia.

Il Piano faunistico-venatorio è lo strumento di programmazione e pianificazione indispensabile per la gestione del territorio agro silvo pastorale sia ai fini della tutela della flora e della fauna che ai fini del prelievo venatorio. La sua elaborazione, obbligatoriamente prevista dalla Legge 8/96, deve dettare i principi per la destinazione del territorio sia a protezione della fauna che a forme di gestione programmata della caccia.

Deve definire l'assetto territoriale, in termini faunistici venatori, di tutti quei comprensori quali: Oasi di protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Ambiti Territoriale di Caccia, Centri pubblici e privati di riproduzione della fauna, ecc. nonché stabilire i criteri per l'incentivazione dei miglioramenti ambientali ed il ripristino degli habitat naturali.

Deve essere, insomma, il mezzo ideale per consentire un migliore utilizzo del territorio da parte di tutti i Cittadini e conciliare gli interessi degli Agricoltori, dei Cacciatori e di quanti possono fruire delle risorse ambientali. La Federcaccia si è offerta di procedere gratuitamente ad eseguire le indagini sul territorio provinciale compilando apposite schede elaborate dall'equipe di "Sannio Europa".

Il lavoro da affrontare non si è presentato facile soprattutto perché se si voleva la elaborazione di un buon Piano Faunistico, si doveva condurre un'attenta indagine ambientale, affidandosi a cacciatori esperti e capaci di riconoscere, attraverso vari aspetti, i segni della presenza dei vari selvatici sul territorio indagato.

La prima operazione è stata quella di suddividere il territorio provinciale in cinque parti; le quattro Comunità Montane e l'hinterland beneventano. Si è proceduto, poi, alla individuazione di un coordinatore per ogni zona che, a sua volta, ha scelto un gruppo di collaboratori esperti delle cinque zone e delle pregresse presenze di specie selvatiche stanziali.

Tuttavia le indagini non si sono limitate alla selvaggina stanziale ma anche a quella migratoria per l'eventuale adeguamento del territorio con successivi interventi agricoli adatti alla permanenza in loco della selvaggina la cui presenza è stata rilevata anche attraverso tracce (orme, fatte, nidi dismessi ecc.). Il gruppo di lavoro è stato così designato: Rocco Cirocco per la

Comunità Montana del Fortore; Filippo Iadarola per la Comunità Montana del Titerno; Maurizio Orlacchio per la Comunità Montana del Taburno; Elio Polzella per la Comunità Montana del Tammaro e Giovanni Benenati per l'hinterland beneventano e zone limitrofe. Coordinatore del gruppo di lavoro è stato nominato il Dott. Massimiliano Lombardi il quale, in forza della sua esperienza, ha diretto il gruppo per l'espletamento del monitoraggio faunistico, interessando tutta la struttura periferica della FEDERCACCIA distribuita nei 78 Comuni della Provincia di Benevento. Alla Società "Sannio Europa" sono state consegnate centinaia di schede che, dopo opportuna elaborazione, avranno dato certamente l'esatta individuazione della presenza di fauna sul territorio provinciale.

Particolarmente difficoltosa è stato rilevare le caratteristiche della flora e delle colture praticate nelle varie zone per definirne la vocazione riferita alle singole specie che avrebbero potuto insediarsi in tali zone. Così che le due letture (primavera/estate e autunno/inverno) hanno fornito al gruppo di lavoro di Sannio Europa una chiave di visione abbastanza chiara e veritiera per poter definire la vocazione faunistica delle zone indagate e stabilire le specie di selvaggina da immettere.

L'altra questione che si è dovuta affrontare è stata quella di definire la valenza delle Zone di Ripopolamento e Cattura esistenti nell'ormai vecchio Piano Faunistico. Preliminarmente la Federcaccia ha evidenziato che le Zone di Ripopolamento e Cattura devono essere affidate alle Associazioni Venatorie che dovranno gestirle assistendo la selvaggina immessa e procedendo, almeno una volta all'anno, all'accertamento, su ciascuna zona, della presenza di nidiate e quindi della validità dell'iniziativa che può ritenersi positiva solo se, consentirà di prelevare selvaggina da dislocare all'esterno dell'area protetta.

Per questa ragione la Federcaccia ha preventivamente sostenuto di essere contro alle mega Zone di Ripopolamento per due ragioni:

1. perché sono difficilmente gestibili;
2. perché diventano facilmente accessibili ai bracconieri.

E' stato suggerito, pertanto, di riesaminarle in funzione del loro utilizzo sia per quanto riguarda la collocazione che per quanto riguarda la singola perimetrazione, fermo restando la superficie complessiva. E' necessario

rimarcare la necessità di affidare la gestione delle Zone di Ripopolamento alle Associazioni Venatorie. Senza tale decisione si continuerebbe ad assistere solo a lanci di selvaggina senza poter catturare i frutti di questi ripopolamenti perché nella gestione di ciascuna zona devono essere previsti contenimenti della presenza di predatori e colture a perdere per assicurare assistenza alla fauna attraverso la fornitura di:

- cibo;
- luoghi in cui nidificare;
- zone in cui nascondersi alla vista dei predatori.

Senza osservare questi accorgimenti si rischia di assistere ad un ulteriore fallimento perpetrando le sconfitte che il mondo venatorio ha già subito per il passato.

L' A.T.C., poi, deve continuare nella politica di sostegno a quegli agricoltori e coltivatori diretti che ripristinino gli ambienti naturali rimettendo, ove sono assenti, siepi e salvaguardando piccoli specchi d'acqua.

Devono essere promosse anche le colture a perdere incentivando gli agricoltori che daranno vita a questa importante iniziativa vitale per la promozione delle nidiate e per la permanenza della selvaggina in luoghi adatti alla loro riproduzione. Difatti le forze sociali che hanno maggiori interessi finalizzati all'utilizzo del P.F.V.P. sono certamente i Cacciatori, gli Agricoltori e le associazioni ambientaliste e proprio queste categorie, al di là degli interessi di parte, devono consentire di adottare scelte corrette ed equilibrate.

